SEAT TOLEDO.
SPORT
CON SPAZIO.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 119
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Giovedì
21 maggio 1992

Dc e Pri chiedono voti al Pds dopo la bocciatura di Vassalli

Per il Quirinale spunta Leo Valiani

Leo Valiani sarà oggi candidato al Quirinale. Lo appoggia il quadripartito e il Pri. La Dc, accettando di malavoglia una candidatura nata nell'area laico-socialista, ha chiesto al Pds di appoggiare Valiani dopo aver affondato il socialista Vassalli. La Malfa ha fatto altrettanto, Occhetto s'è riservato di decidere. Per tutta la giornata si sono intrecciati colloqui e incontri. Oggi la votazione, resta l'incognita dei franchi tiratori.

La mossa del cavallo

CARLO ROGNONI

È la seconda volta in pochi giorni che Bettino Craxi «perde gli stivali». Prima volendo, fortissimamente volendo, Arnaldo Forlani alla presidenza della Repubblica, poi mettendo in campo Giuliano Vassali. Due battaglie di retroguardia, due sconfitte.

Ora dalle ceneri di quello che fu il pentapartito sembra spuntare il nome di Leo Valiani. Un nome autorevole per un tentativo difficile e rischioso.

Quando, domenica 17, è uscito di scena il segretario della Dc, sembrava essersi chiuso definitivamente un disegno politico da incubo: quello di un quadripartito «blindato», per cui Craxi si è battuto con più determinazione della stessa Dc. Insensibile al risultato elettorale, indifferente alla richiesta di cambiar musica, Craxi è rimasto incollato allo «schema di governabilità» che si era dato prima delle elezioni: un patto d'acciaio Dc-Psi, con un dc al Quirinale e un socialista a palazzo Chigi.

Fallita la prima mossa, il segretario socialista si è imbarcato in un'impresa ancora più inquietante: portare al Quirinale un galantuomo come Vassalli chiedendo voti a destra, vuoi all'Msi vuoi alle Leghe, e il tutto con la benedizione soffocante di Francesco Cossiga. Alla Dc – che aveva fatto mancare i voti al suo segretario – Craxi chiedeva di votare un socialista per ripagarlo della fedeltà dimostrata. E per la Dc c'è stato un attimo di sbandamento, con il rischio di farsi stritolare dalla tenaglia messa in piedi da Craxi da una parte e da Cossiga dall'altra. Fortunatamente, con quel tanto di lucidità politica che le resta, ha resistito all'incantesimo. Anzi, è andata ancora più in là: ha confermato di essere, al momento, l'unica forza politica del vecchio quadripartito che ha le risorse per non lasciarsi impantanare in soluzioni avventuristiche, e ha insistito per «ampie convergenze», per un candidato cioè che possa avere i voti anche del Pri e del Pds.

Ma come se ne potrà uscire? Ogni giorno che passa – si dice – i Grandi Elettori sembrano sempre più piccoli. Paralizzati dai veti reciproci, impotenti davanti alle manovre delle segreterie che ai più sfuggono. La gente – si dice – capisce il Palazzo sempre meno. È vero che in passato ci sono volute anche più di venti votazioni prima di eleggere un presidente, ma oggi è talmente deteriorata l'immagine di chi fa politica – e lo scandalo di Milano non aiuta certo nessuno – che ogni votazione a vuoto sembra una conferma del degrado.

Attenzione però, il gioco è troppo importante per non prendersi tutto il tempo necessario. Di quanto tempo, per esempio, hanno bisogno i socialisti, quei socialisti che ormai vivono le scelte di Craxi come tante picconate al loro partito, per convincere il lider maximo a tornare sui suoi passi? Intanto potrebbero regalargli, se già non l'hanno fatto, una copia de «Il Cavallo e la Torre» di Vittorio Foa. Come promemoria. Nel gioco degli scacchi, alla logica della Torre che procede in linea retta verso lo scontro frontale, si contrappone quella del Cavallo che cerca di trovare «soluzioni impreviste, uscite laterali, modi creativi di scompaginare il gioco». In fondo il Psi potrebbe ancora trovarsi in mano l'occasione straordinaria di portare al Quirinale un socialista, o comunque un uomo gradito al Psi. Basterebbe discuterne serenamente – e senza tranelli di marca cossighiana – con la Dc, con il Pds e con le altre forze democratiche. Quanto ci metterà Craxi a disfarsi dei suoi poco rassicuranti stivali per sostituirli con più comodi e tranquillizzanti mocassini? Di fronte all'ipotesi di un accordo a sinistra aveva detto: io sto con i piedi per terra, non sulla Luna. Può darsi. Ma attento al pantano.

ALLE PAGINE 4, 5, e 6

Un corteo di auto lungo chilometri e chilometri sta cercando di raggiungere Spalato
Drammatico appello del pontefice. La Germania impone il visto ai profughi

5.000 bambini in fuga

Esodo da Sarajevo sotto le bombe

Una profuga della Bosnia in fuga con la sua bambina

Cinquemilasettecento profughi, donne e bambini, marciano disperati verso Spalato. I serbi dopo averli tenuti come ostaggi a Sarajevo li hanno liberati. L'interminabile corteo è stato dapprima bloccato e poi lasciato ripartire in cambio di cibo per i soldati. Duecento chilometri tra continui controlli e sanguinose sparatorie. Drammatico appello del Papa. La Germania impone il visto ai profughi.

SARAJEVO. Si scrive tra Sarajevo e Spalato l'ultimo e più crudele capitolo della folle guerra nella ex-Jugoslavia. Un folla disperata, cinquemilasettecento donne e bambini «liberati» dai serbi dopo una drammatica trattativa, è in marcia per Spalato.

L'interminabile corteo, cinquecento automobili, bloccato a trenta chilometri dalla capitale e poi lasciato ripartire in cambio di cibo per i soldati asserragliati nelle caserme. I serbi avrebbero costretto i profughi ad abbandonare le auto e a proseguire su pullman. La lunga Odissea verso la costa dalmata. Lungo il percorso, duecento chilometri, continui controlli e sanguinose sparatorie. Sempre più disperata la situazione nella capitale bosniaca ormai alla fame. Una ragazza di 13 anni ferita da un cecchino al funerale della madre, uccisa dai soldati serbi. Bande armate ormai sottratte ad ogni controllo combattono nella regione. Drammatico appello del Papa. Oggi a Vienna vertice dei paesi europei per l'emergenza profughi. La Germania impone il visto agli sfollati dalle repubbliche dell'ex-Jugoslavia. Oggi il ministro Boniver visita Croazia e Slovenia.

MICHELE SARTORI A PAGINA 11

I golpisti cedono in Thailandia

Tre giorni di incontenibili manifestazioni popolari, e purtroppo fiumi di sangue versato nelle strade di Bangkok sotto il fuoco dei militari golpisti, hanno finalmente fermato la mano omicida di Suchinda Kraprayoon, il generale-primo ministro, nemico numero uno del movimento per la democrazia. Suchinda si è arreso. Non ha abbandonato il potere di colpo come esigeva l'opposizione, come gridavano nelle piazze i giovani che ha fatto ammazzare a centinaia (500 secondo fonti studentesche). Ma ha dovuto chinare il capo di fronte al re che gli imponeva di riprendere il dialogo con la società, liberare le migliaia di manifestanti arrestati, annunciare una revisione costituzionale che lo costringerà a lasciare la guida del governo. Nella foto: un giovane dimostrante arrestato.

A PAGINA 13

Tangenti a Milano: arrestato dirigente pri

MARCO BRANDO

MILANO. Giacomo Properzj, repubblicano, ex presidente di aziende municipali, ex presidente della Provincia, è stato arrestato ieri, accusato di concorso in ricettazione aggravata. Gli sono stati concessi gli arresti domiciliari per le sue condizioni: dieci anni fa perse la vista in un incidente di caccia. A chiamarlo in causa è il segretario milanese della Dc Maurizio Prada che lo indica quale beneficiario, per il partito repubblicano, delle «briciole» delle mazzette di Tangentopoli, circa un miliardo. Prada è stato a lungo interrogato dai magistrati, così come Sergio Radaelli, considerato il cassiere occulto del Psi milanese.Si parla intanto di ennesimi, nuovi arresti: sotto i mandati ci sarebbe già la firma del giudice delle indagini preliminari:

A PAGINA 7

Renzo Piano: «Hanno contaminato la mia Expo»

GENOVA. Piovono polemiche sull'Expo di Genova. L'architetto Renzo Piano, ideatore dell'esposizione, usa parole e toni inequivocabili: «Sono completamente infelice. Con le finte pagode, i chioschi indecenti, le musicacce immonde, gli organizzatori dell'Expo hanno contaminato la festa intelligente che io avevo voluto per Genova e per i genovesi che amo». Gli risponde Renato Salvatori, amministratore delegato dell'Ente Colombo '92: «Renzo Piano sapeva. Eppoi, non è stato chiamato dall'Ente per esprimere le sue opinioni sull'allestimento». Aria di rivolta anche fra i commissari dei 53 paesi presenti alla manifestazione. Ieri mattina si sono riuniti, scriveranno una lettera al sindaco di Genova. «Scarsa pulizia, servizio d'ordine caotico, poca pubblicità...», l'elenco delle accuse è lungo e dettagliato.

A PAGINA 10

La corte federale Usa ha respinto l'estremo appello del condannato alla sedia elettrica
Fallita la prova della macchina della verità. Le ultime ore disperate prima dell'esecuzione

È deciso: Coleman a morte

«Senza la pena di morte avrei avuto più tempo per provare la mia innocenza». Parole di calma disperazione quelle di Roger Coleman, pronunciate mentre i suoi legali perdevano la disperata battaglia contro la macabra realtà della sedia elettrica. Anche il test della verità è sceso in campo contro di lui confermando: «È colpevole, deve morire». Le ultime ore Coleman le ha passate in cella con il cappellano e la fidanzata. «È forte ma ha avuto un crollo», hanno raccontato. «Voglio che la mia uccisione serva a far abolire la pena di morte».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ha atteso la fine nella cella insieme alla sua fidanzata e al cappellano. «È stato forte ma è crollato», hanno raccontato quanti sono stati vicini a Roger Coleman nel tragico conto alla rovescia verso l'ora x della morte decretata in nome della legge. Nemmeno il test della verità, concesso in exstremis dal procuratore della Virginia, è riuscito a far slittare l'esecuzione del condannato a morte. Sullo sturpo e l'omicidio di Wanda McCoy -è stato il laconico comunicato dell'ufficio del governatore -Coleman non ha detto la verità. Distrutto dalla cinica attesa, a dodici ore dall'esecuzione, Coleman è crollato, ha sentito venir meno le forze. Allora ha voluto restare solo con la fidanzata Sharon e il cappellano. La madre no, non l'ha voluta vedere. «È troppo straziante, non la fate venire». Fino alla fine ha sperato almeno in un rinvio. Poi, lentamente, si è fatto strada la certezza della fine. «Spera che la sua morte possa servire per testimoniare la crudeltà e l'inutilità della pena di morte», ha detto Lea Dirkenson.

MASSIMO CAVALLINI / GIANNI CIPRIANI A PAGINA 3

Nessuno è così colpevole nessuno è così innocente

FRANCESCO DE GREGORI

Il 4 marzo 1947 venne eseguita in Italia per l'ultima volta una sentenza capitale. Le vittime furono tre sbandati che un anno e mezzo prima, nel clima confuso del dopoguerra, avevano barbaramente sterminato dieci persone in un'azienda agricola di Villarbasse, nei pressi di Torino. I tre rei confessi presentarono in extremis una domanda di grazia che venne però respinta dal neopresidente della Repubblica, De Nicola.

Nemmeno un anno dopo, il 1° gennaio 1948, la pena di morte sarebbe stata abolita dal nostro paese. Se c'è una cosa per la quale gli italiani hanno il diritto di considerarsi europei e veramente moderni è quella di aver varato, ben prima della democraticissima Francia e della parlamentarissima Inghilterra, un ordinamento che consegna al passato la vergogna della pena di morte. Questa vergogna è invece drammaticamente presente in un paese come gli Stati Uniti, per tanti aspetti così vicini a noi, per storia e cultura. È impossibile non rimanere attoniti quando vediamo la sedia elettrica uscire dal mondo della fiction, del giallo, del telefilm, nei quali eravamo abituati a vederla confinata, per entrare brutalmente nella realtà della cronaca sulle prime pagine dei giornali, dove la faccia del detenuto in attesa dell'esecuzione non è più quella di un attore, ma quella di un vero uomo, di un vero colpevole, di un vero innocente.

Io non so se Roger Coleman sia colpevole o innocente, ma so che non è importante saperlo. So che la morte alla quale lo si vuole destinare non ha nulla di «giusto», so che questa morte non restituirà alla vita la sua presunta vittima, e che non servirà ad evitare domani nuove vittime, nuovi assassinii. E so anche che questa morte e l'ordinamento giuridico che la consente e la promuove, rispondono in questo momento negli Stati Uniti ad una necessità politica prima ancora che sociale o civile. Non dobbiamo in nessun modo considerare il martirio di oggi di Roger Coleman (e quello di ieri di Robert Alton Harris o di Caryl Chessman o di Sacco e Vanzetti) come il prolungamento «moderno» della vecchia legge del Far West, e cercare magari spiegazioni antropologiche e retaggi tribali che sarebbero paradossalmente una giustificazione culturale di questo orrore. Oggi i sostenitori della pena di morte, in America, si fanno forti di quella che sarebbe una volontà maggioritaria dell'opinione pubblica a favore della pena capitale. Confondono disinvoltamente sondaggi d'opinione e urgenza legislativa. Mescolano le ideologie della maggioranza silenziosa con le richieste di «sicurezza» che si esprimono in forme sempre più radicali nella società americana, e rovesciano tutto questo sul campo minato delle prossime elezioni presidenziali. Questo se possibile rende ancora più intollerabile l'agonia dell'uomo che aspetta nella sua cella di essere messo a morte dai propri simili e che diventa perciò, al di là della sua storia personale, della sua innocenza o della sua colpevolezza, soltanto la pedina di un gioco disumano che altri giocano sulla sua vita e sulla sua dignità.

Come non vedere poi nella ripresa dell'attività del boia nelle carceri americane un forte segnale di destra che si va coniugando con nuovi razzismi e nuove intolleranze, ben al di là dei confini statunitensi sino ad emergere, se pure in maniera confusa e frammentata, anche in Italia?

È di ieri un sondaggio del *Corriere della Sera* dal quale risulterebbe che gli italiani contrari alla pena di morte sarebbero sul 51%. Non mi sembra un risultato confortante alle soglie del ventunesimo secolo, per il paese che ha dato i natali a Cesare Beccaria. Grazie a Dio i sondaggi di opinione da noi non sono ancora legge, ma questo è comunque un dato su cui sarà necessario meditare in quanto rivela come l'Italia stia diventando anche sotto questo profilo un paese «a rischio».

Forse il modo migliore per battersi per la vita di Roger Coleman e di tutti coloro che si trovano e si troveranno nelle sue condizioni è quello di interrogarci una volta di più sul senso dell'innocenza e della colpa e di comprendere che nessuno è mai così colpevole da poter essere condannato a morte, e nessuno di noi è così innocente da poter condividere, anche solo per un attimo nella sua coscienza, un tale efferato crimine.

Sappiamo che la vergogna di ogni esecuzione, come quella dei poveri assassini di Villarbasse, ci sopravviverà sempre.

La squadra italiana ha resistito per 115 minuti, poi un bolide di Koeman su punizione ha dato la Coppa dei campioni al Barcellona

Gran finale, Samp sconfitta

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

LONDRA. Doccia fredda a Wembley dopo 115 minuti di battaglia. La Samp tutta volontà ha consegnato al Barcellona il trofeo più ambito. Lo ha ceduto su punizione dal limite, contestata e dubbia, ma lo ha ceduto. Alla Coppa forse era andata più vicino la squadra di Boskov. E lo aveva fatto più volte nei minuti regolamentari, più di quanto non avesse fatto il Barcellona con quel palo di Stoickov, più di quanto la squadra di Cruijff non avesse meritato col maggior vigore atletico dei suoi. Barça perciò regina dell'Europa calcistica dopo una partita generosa e tirata, con occasioni distribuite a piene mani da una parte e dall'altra del campo. Anche per questo i migliori alla fine sono risultati i due portieri, Pagliuca davanti a Zubizarreta, sottoposti a veri tiri al bersaglio. E, nell'equilibrio, l'agonismo è stato formidabile, la battaglia su ogni palla sul filo del fallo, spesso oltre, ma sempre teso al risultato, alla sfida sul pallone. Un match dal quale escono ingigantiti, pur nella sconfitta, il complesso sampdoriano, la filosofia di gruppo di Boskov, la capacità di esaltarsi quando la posta è alta. Escono invece con le ossa rotta i «gemelli», Mancini e Vialli, impegnati ma non all'altezza della fama e dell'incoronazione cercata. Vialli poi è uscito nel 1° tempo supplementare: il suo bilancio non è male, quanto a tiri, ma il suo tocco finale, ha sofferto di casualità.

NELLO SPORT

Lombardo contrastato da Munoz tenta un'incursione in area di rigore del barcellona

IL SALVAGENTE
SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE
TEST
TINTARELLA DI LUNA
Scegliamo il villaggio per le vacanze
DIRITTI
AIDS: DOV'È FINITO IL SEGRETO?
SCELTE
ANDIAMO TUTTI A VELA: COSÌ...
sul numero 3
sabato prossimo con l'Unità
l'Unità + Salvagente L. 2.000

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Corpi «ceduti»

STEFANO RODOTÀ

Il Terzo mondo precipita nel cuore avanzato dell'Europa? Non è una analogia forzata o eccessiva. Qualche mese fa si apprese con sgomento che in Brasile imprese private e amministrazioni pubbliche pretendevano dalle donne la sterilizzazione come condizione necessaria per ottenere un lavoro. Ieri si è avuto notizia che nei territori dell'ex Repubblica democratica tedesca migliaia di donne disoccupate e disperate si fanno sterilizzare perché datori di lavoro senza scrupoli esigono un attestato dell'avvenuto intervento. E fatti dello stesso genere, solo nelle apparenze meno gravi, avvengono da noi, in una regione tutt'altro che povera come le Marche, dove datori di lavoro altrettanto aggressivi e spregiudicati hanno imposto a donne loro dipendenti o aspiranti all'assunzione un impegno a non sposarsi o a non avere figli, pena il licenziamento. Poco importa che questo impegno sia illegittimo. È rivelatore d'un clima, di una cultura, di istinti profondi e, sembrerebbe, invincibili.

La crisi economica e uno sviluppo distorto azzerano i diritti. La differenza femminile torna come invalicabile ostacolo. Per le donne la vendita della forza lavoro (si può ancora usare una espressione del genere?) si accompagna in modo ormai formalizzato alla perdita di un diritto sul proprio corpo, «ceduto» in cambio di una occupazione. Davvero la donna lavoratrice viene ridotta a proprietà del datore di lavoro, amputata di una parte di sé. Si pretende un controllo totale della vita di chi lavora. La strada dei diritti «vecchi» è perduta e si sbarra quella nuovissima aperta proprio dalle donne per la conquista dei tempi di vita.

Questa vicenda inquietante non è isolata, non appartiene soltanto ad un momento disperato della vita di donne confinate in luoghi dove si fa più stringente la mancanza di lavoro. La riduzione del corpo a merce è una delle vicende più inquietanti di quest'epoca. Ce lo ricordano in questi giorni le notizie continue sul mercato degli organi per i trapianti, sulla disinvolta utilizzazione del sangue, sulla scelta dei soggetti per la sperimentazione. Qualche tempo fa, quando una delle bozze di un programma del Pci parlò della necessità di un nuovo statuto del corpo umano, alcuni commentatori presunti autorevoli si abbandonarono alle ironie, chiedendosi cosa mai si volesse dire con un'espressione tanto singolare. Pronti a rimproverare agli altri una cultura invecchiata, non s'accorgevano neppure d'essere impigliati nel passato, di non essere in grado di vedere dove fosse ormai la frontiera delle libertà. Lo avranno imparato? Saranno oggi in grado di reagire ai fatti ricordati all'inizio non con una indignazione facile, ma con la consapevolezza che proprio intorno allo statuto del corpo umano, e ai diritti della donna soprattutto, è oggi aperta una questione che sfida gli schemi culturali tradizionali, che impone di considerare in un quadro del tutto nuovo la questione dei diritti, che mette al centro della riflessione il tema della differenza femminile, troppo spesso imprudentemente rimosso?

I diritti sono difficili, e costano. Mai come in queste occasioni ce ne accorgiamo, scorgiamo gli intrecci tra economia e regole giuridiche. So bene che le donne rivendicano la specificità delle questioni che le riguardano, l'impossibilità di affrontarle con gli strumenti della vecchia cultura. Mai come questa volta, però, la cultura che esse esprimono – quella dei diritti sul corpo, quella dei tempi di vita – è preziosa per affrontare questioni di tutti.

Intervista a Luigi Spaventa
«Siamo ormai arrivati a un punto di non ritorno Ora l'opera di risanamento deve essere radicale»

«Andreotti e Carli avete ingannato la Cee»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. **Dopo tanti avvertimenti è arrivato l'ultimatum finale. Con una drammatizzazione ulteriore: per colpa dell'Italia rischia di saltare anche l'unione economica europea. È un allarme giustificato?**

Il trattato di Maastricht si può discutere, può piacere o non piacere, ma delle condizioni le ha fissate. Le abbiamo accettate, abbiamo fatto delle promesse, malaccorte, abbiamo noi stessi chiesto una procedura di sorveglianza. Mi sembra addirittura ovvio che oggi ci si contesti di non avere mantenuto quelle promesse.

Cosa significherebbe per l'Italia restare fuori dall'Europa?

Bisogna prima chiedersi se il processo di unificazione partirà. Non è affatto detto che l'unione monetaria cominci nel '97. L'esclusione dell'Italia avrebbe comunque conseguenze destabilizzanti, in particolare per le pressioni che si verificherebbero sul cambio. E saremmo più esposti alle speculazioni

Stiamo peggio di paesi come Grecia, Spagna, Portogallo, che pure aderiscono all'unione monetaria. Ma è possibile?

Rispetto alle condizioni di Maastricht la risposta è senz'altro sì. Non tanto per l'elevatezza del debito pubblico, quanto perché siamo forse dopo la Grecia il paese nel quale non si vede un arresto dell'aumento del rapporto fra debito e pil. E Maastricht a parte, questa è una situazione insostenibile in assoluto.

Eppure l'Italia è un paese ricco, in tanti ci metterebbero la firma per viverci.

Naturalmente a un bilancio pubblico generoso corrisponde reddito disponibile dei cittadini. Quanto poi di questo reddito sia dovuto a fatti patologici che vanno dall'evasione fiscale alle tangenti erogate e percepite sugli appalti, come ci insegnano i fatti di questi giorni, questa è una questione che riguarda il codice penale. Ma tra evasione fiscale e sprechi di denaro pubblico per fenomeni tutto sommato malavitosi, un bel po' di reddito ce ne esce.

Si vive al di sopra dei nostri mezzi, insomma.

Direi piuttosto che c'è invece chi vive al di sopra di quanto dovrebbe guadagnare legittimamente, è un discorso diverso.

C'è un contrasto tra l'urgenza di quel comunicato della Cee e i tempi della politica. Basta vedere cosa succede in questi giorni in Parlamento. È proprio vero che non c'è volontà di affrontare i problemi della finanza pubblica?

Ogni forza politica in Italia vuole risanare il deficit a patto che non venga toccato il suo particolare elettorato. Siccome questo elettorato ormai coincide per tutte le forze politiche, il compito diventa più difficile. Ma giunti a questo punto, che si accinge ad essere un punto di non ritorno, è difficile evitare che tutti in qualche misura vengano colpiti da un'opera di risanamento finanziario. Un altro ostacolo è il sistema di partiti così frammentato.

Insieme al professor Monti lei ha firmato una sorta di memorandum elettorale, per invitare i partiti a confrontarsi sui problemi dell'unione europea. Un invito caduto nel nulla?

Devo dire che le sole reazioni organiche, a volte favorevoli a volte no, sono state manifestate da Reichlin, da Visco, da Graziani...

E il ministro Carli, è possibile che la sua posizione sia sempre quella dell'«Io l'avevo detto ma non mi hanno dato retta»?

Io trovo queste posizioni dei ministri sempre singolari. In fondo al governo ci stanno loro. Forse andrebbe aperto un discorso un po' più generale sullo scarso potere di controllo che ha il ministero del Tesoro sui provvedimenti di spesa che vengono avanzati normalmente da altri ministeri, ma vi è indubbiamente una responsabilità del ministro molto precisa: vogliamo fare l'elenco di tutti i provvedimenti con cui Carli non era d'accordo e ai quali tuttavia ha dato il concerto? Aggiungo anche che usava un tempo, e usa altrove, che i ministri i quali non sono d'accordo con quanto fa il governo o con quanto fanno gli altri colleghi hanno sempre la possibilità di dimettersi.

Una cosa comunque è sicura: il prossimo governo una parte del programma ce l'ha, gliel'ha scritta la Cee: tagliare 30mila miliardi in sei mesi per mantenere nel '92 il disavanzo entro i 128mila miliardi. Equivale ad una nuova Finanziaria. Si può fare secondo lei?

No, non credo che questo sarà possibile. È stato disdicevole andare a promettere quella cifra, anche perché era sensazione generale, informata da parte dei centri di ricerca, che fosse del tutto irrealistica, e che la legge finanziaria non consentisse di raggiungere l'obiettivo dei 128mila miliardi. Si è peccato di leggerezza e di superficialità nel presentarsi in quel modo a Bruxelles.

Quindi i conti erano se non fasulli perlomeno sbagliati.

No no, i conti erano proprio fasulli. Io sono convinto che a Bruxelles avrebbero accettato un discorso più realistico. Quello che c'è scritto sul comunicato della Cee è: «Non ve l'avevamo mica chiesto noi di fissare un obiettivo così ambizioso, ce l'avete detto voi, e ci avete anche promesso che lo avreste raggiunto».

Da Bruxelles ci dicono anche: tagliate sanità, pensioni, scuola, stipendi. Sembra che in Italia gli ospedali siano lastricati in oro, le pensioni consentano di vivere al Club Mediterranèe, la scuola sia un servizio efficiente per tutti. C'è qualcosa che non quadra.

Prendiamo la sanità, per esemplificare. Il 65% delle prescrizioni sotto ticket vanno in esenzione, la cosa sembra implausibile, perché non è vero che il 65% dei mutuati abbiano diritto all'esenzione. Quindi anche a causa dell'altezza dei ticket vi è una frode continuata e priva di controllo. Gli ospedali fanno schifo, d'accordo, ma il costo di una giornata di ricovero è di 300mila lire al giorno. Basta questo per dire come la spesa sanitaria potrebbe essere ridotta con un adeguato sistema di controlli, e che a parità di spesa dovremmo avere un trattamento migliore per il doppio. È il rapporto prezzo-servizio che è del tutto fuori norma.

In questi giorni c'è polemica sullo scatto di contingenza. Secondo lei la scala mobile va mantenuta, abolita o modificata?

È certo che abbiamo un problema di inflazione, e di perdita di competitività delle imprese non esposte alla concorrenza che chiedono correttamente (in base ai loro conti, intendo) un contenimento del costo del lavoro. Ciò non avviene nel settore protetto dalla concorrenza. Quindi abbiamo fra i lavoratori dei due settori una situazione di figli e figliastri. La mia opinione è che quantomeno una costanza di salari reali per uno o due anni – sotto forma di accordi contrattuali o imposta dal mercato – sia inevitabile se vogliamo arrivare ad un contenimento dell'inflazione. Direi comunque che più preoccupanti di questo aspetto siano i problemi di occupazione che si vanno accentuando in questa iniziale deindustrializzazione per mancanza di competitività.

Il rapporto tra questa perdita di competitività e la situazione della finanza pubblica è strettissimo.

Ma non ovvio. Noi abbiamo acquisito competitività in altri periodi in cui la nostra finanza pubblica andava certamente male. Nei primi anni '80, che troppo spesso vengono ricordati per il contenimento dell'inflazione, abbiamo toccato il baratro della finanza pubblica. I germi di quanto succede adesso c'erano già tra l'83 e l'85, ed erano anni in cui invece stavamo recuperando in termini di competitività.

Ma lo stesso vale per gli investimenti pubblici?

Sulla spesa per investimenti le posso fare un vago pronostico: il giudice Di Pietro ha tagliato drasticamente gli investimenti pubblici, credo che lo vedremo già quest'anno nelle cifre, non si muoverà più un appalto per un bel po' di tempo. È uno di quei rari casi casi in cui la magistratura – a differenza della Corte costituzionale e dei vari Tar – produce una riduzione di erogazioni.

Insomma, il rigore dobbiamo attendercelo dai magistrati penali. Ma quali sono le tappe realistiche per rispettare gli impegni presi a Maastricht?

Bisogna mettere mano alle componenti di spesa che stanno esplodendo: oltre alla spesa per interessi che dipende semplicemente dall'indebitamento già conseguito, sono i trasferimenti a Comuni e Regioni, i trasferimenti sociali, la spesa per il pubblico impiego. Queste sono le voci che vanno messe sotto controllo subito in vista del domani. Non ci crederanno più se ci presenteremo con altre *una tantum*, con imposizioni straordinarie, e con tutti i trucchi con cui sinora siamo riusciti a campare.

Fra i trucchi ci possiamo mettere anche le privatizzazioni?

Quelle non sono nemmeno trucchi, non sono e basta. Se una vuole scrivere su un pezzo di carta «incasserò 15mila miliardi» può farlo, ma nessuno ci ha mai creduto. E questo è preoccupante: noi stiamo indebolendo ogni nostra credibilità in Europa.

ELLEKAPPA

Sul consociativismo si rischia una disputa astratta

FRANCESCA IZZO

Macaluso nella sua rubrica su *l'Unità* dell'11 maggio si chiede se è ancora possibile parlare di politica dinanzi ai fatti sconvolgenti di Milano. E sostiene che si può se si accantonano discorsi e diagnosi centrati sulla categoria di «consociativismo» perché essa impedirebbe una visione corretta della storia della democrazia in Italia sia per gli anni 50 e 60 sia per il ventennio successivo. Invece, egli propone «di guardare con onestà e senza ipocrisie» alla degenerazione dei partiti attraverso la lente della «modernizzazione fondata sull'arrembaggio» e dello scadimento del personale politico. Se questo delineato da Macaluso vuol essere il terreno reale della discussione francamente mi pare che non ci siamo. Egli dovrebbe spiegare perché c'è stato questo scadimento e questa corruzione anche morale, che sono fenomeni e non cause, a meno che non voglia attribuire «ai processi propri di una società in sviluppo» questo potere malefico. Ma sarebbe ben bizzarro per una «riformista», come lui ama definirsi. E allora? E allora in questa disputa sul consociativismo viene alla luce un nodo irrisolto alla radice della nascita del Pds. Caro Macaluso, il terreno vero della ripresa della iniziativa politica sta nel cominciare a nominare, senza più rimozioni, le ragioni che stanno all'origine del Pds.

Il modo alto e proprio di un partito – nato per offrire una risposta democratica alla crisi del sistema politico e al dualismo sempre più accentuato della società italiana – di affrontare la questione morale che scuote il paese è quello di riaffermare *qui ed ora* il suo progetto politico ed istituzionale. Ma la difficoltà e gli impacci che si incontrano nel farlo con lucidità e determinazione stanno, a mio parere, nelle zone d'ombra che hanno accompagnato il passaggio dal Pci al Pds. Ed una di queste zone è sicuramente legata al senso da dare al termine «consociativismo» e alle conseguenze da trarne sul terreno politico.

Come si vede dalla discussione attuale, da un lato si è teso e si tende a fare ci questa categoria la chiave interpretativa dell'intera storia della Repubblica italiana, per cui, una volta caduti i blocchi e la *conventio ad excludendum*, tutto sarebbe rientrato nella normalità democratica. E invece non è così. Dall'altro si fa strada la tendenza ad identificare consociativismo e sistema dei partiti, lasciando campo libero ad ipotesi di democrazia plebiscitaria a forte connotazione élitistica. Il fatto è che il fenomeno della *consociazione*, quale *specifico* fenomeno del sistema politico italiano, non è stato originato dalla esistenza di un partito comunista in quanto *comunista* e non è stato neppure l'inevitabile portato del ruolo e della funzione dei partiti.

La torsione consociativa, all'interno della quale si è generata una specifica «questione morale», investe il sistema politico quando, *fallito* il progetto politico del compromesso storico e del a solidarietà nazionale, sua riduttiva versione, il Pci non fu in grado di elaborare e proporre un'altra politica per sé e per il paese. Pur di non riconsiderare criticamente le ragioni interne ed internazionali che avevano condotto a quel fallimento, il Pci preferì allora invocare il *nome* senza cosa dell'*alternativa*, di predicare moralisticamente una «questione morale», di rivendicare a sé una mitica «diversità». Il Pci è stato, per la sua parte, responsabile *politicamente* (per aver cioè mancato al suo compito di indicare altre vie politiche al paese) dell'avvitamento del sistema politico e dell'intera società italiana nel *regime della governabilità*.

Il primo effetto si è ripercosso sullo stesso Pci, che introiettò profondamente un modo di essere *subalterno*: il dibattito politico oscillava fra opzione per la Dc o per il Psi, ovvero fra quale frazione del governo. Il termine subalterno non lo uso quindi genericamente, ma, seguendo Gramsci, per indicare la caduta di una funzione politica *autonoma*. La consociazione ne è scaturita come necessaria, logica conseguenza e ha dato vita ad una «costituzione materiale» del paese che ha configurato nei fatti e da tempo il passaggio alla II Repubblica. Suonano perciò stonate le voci di chi pretende di combattere la consociazione e vuole conservare le regole e le istituzioni di una Repubblica che è già diventata altra rispetto a quella del '47. Ma proprio la riflessione su questa stagione del Pci e dell'Italia è rimasta in ombra nella travagliata formazione del Pds. Certo, erano e sono in gioco temi che riguardano le idee e la storia della sinistra mondiale lungo l'arco dell'intero secolo. Ma esisteva anche questo piano da sottoporre al vaglio critico. Da parte di quasi tutto il gruppo dirigente si è preferito discutere ideologicamente di «comunismo» o di «riformismo» piuttosto che affrontare il nodo, forse troppo doloroso e lacerante per molti, per tanti, del Pci di Berlinguer e del berlinguerismo.

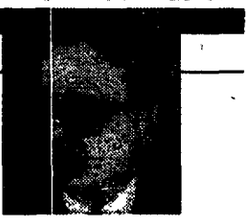
Purtroppo, come si sa, il rimosso torna. E torna nella drammatica congiuntura aperta dai fatti di Milano. Nella quale il Pds invece di mettere alla prova, sul piano politico, le ragioni della sua nascita – riforma su nuove basi del sistema politico – riparla moralisticamente di «questione morale», di nuovo rivendica la diversità del Pci e nevoca il Berlinguer degli anni 80 come esempio per l'oggi. C'è, infine, un altro aspetto che mi preme richiamare. Sono convinta che la stessa opera di moralizzazione e di formazione dei gruppi dirigenti del Pds non possa procedere efficacemente e in rispondenza ai principi costitutivi del nuovo partito se questo blocco di un passato che non vuole passare non venga sciolto nella attuale discussione politica. Anche qui la vicenda di Milano, del ricambio ai vertici della federazione provinciale del Pds, mi pare, ma *in negativo*, una prova illuminante.

l'Unità
Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Lettere al vescovo



Mi ero imposto di non parlare di libri, di non scrivere recensioni. Ma oggi farò un'eccezione per l'eccezionalità di un libro appena uscito: Preti fiorentini, *Giorni di guerra 1943-1945*, Libreria editrice fiorentina (un piccolo editore che ha una parte non trascurabile nella storia di questo secolo: basti un nome, don Milani, di cui uscirono qui il primo e l'ultimo libro pubblicato da vivo, *Esperienze pastorali* e *Lettera a una professoressa*). È una raccolta di lettere che raccontano al vescovo, allora Elia Dalla Costa, i pericoli corsi, i terrori vissuti, le distruzioni, i morti, i feriti, le speranze dei superstiti. Non dunque l'ennesimo libro di guerra, nessun racconto di operazioni militari; ma una testimonianza corale delle sofferenze patite dalle popolazioni contadine e urbane. E c'è un interlocutore silenzioso, il vescovo: non viene pubblicata nessuna delle sue risposte di cui pure nelle lettere dei preti si fa cenno. Conosciamo soltanto «circolari» ai parroci per richiedere notizie particolareggiate di sfollati e sinistrati, situazioni, bisogni, possibilità di assistenza. Silenzioso, sì, ma presente, vivo e incisivo, in ogni pagina: soprattutto, direi, come portatore di un valore oggi rarissimo, l'autorità, un'autorità riconosciuta dagli altri, a cui si fa riferimento sicuro. Non tanto, o non soltanto, l'autorità del superiore gerarchico cui si deve obbedienza; e neppure l'autorità di chi in più occasioni ha dimostrato di saper difendere i diritti degli oppressi contro gli oppressori, di chi si è adoperato perché Firenze fosse «città aperta»; quanto l'autorità morale di chi rende credibili le proprie parole, il proprio stesso potere gerarchico, con atti di coerenza pratica, umili ed alteri ad un tempo. Le clausole di stile curialesco in fondo alle lettere – «prostrato al bacio della Porpora o del Santo Anello» etc. – non esprimono una subordinazione e una ripetizione retoriche ma un rispetto e una fiducia radicata in profondo perché si sa di scrivere non ad un burocrate del potere ma a un uomo capace di pagare di persona, di esercitare fino in fondo la sua responsabilità di uomo prima ancora che di vescovo.

Questo libro dunque, se non aggiunge molto alla storia generale della guerra, ha un primo merito indubbio proprio nel gettare nuova luce su una figura di vescovo che ebbe, non solo per i suoi tempi, una statura fuori dell'ordinario. Si conferma la sua concezione del ministero episcopale: «Rendersi simile a tutti», «non ci teniamo per nulla a sembrare dei re, dei generali e tanto meno delle statue». Si capisce, quasi in filigrana, quanto dovesse bruciargli l'occupazione nazista, a lui che la resistenza al fascismo aveva testimoniato fin dai tempi di Padova («chi grida Patria Patria e poi la Patria disonora con indegne azioni è un trafficante del patriottismo», 1931) e poi a Firenze, soprattutto quando sbarrò porte e finestre del suo palazzo in faccia a Mussolini e Hitler, 1938. Del resto, pochi sanno che il Dalla Costa fu forse l'unico tra i vescovi italiani che nel 1949 ridusse la portata della scomunica contro i social-comunisti. In una notifica al clero, sotto il titolo biblico *Nel giudicare sii benevolo verso gli orfani come un padre*, raccomandava la discrezione verso «l'umile gente» («Riflettendo si deve ritenere che gli scomunicati non sono molti») e aggiungeva: «I lavoratori, i poveri di ieri, riconoscono nel comunismo quasi una specie di redenzione e giudicano che senza di esso certe loro elevazioni non sarebbero state raggiunte. È vero? Io non lo so, ma so che essi operano dietro questa convinzione. Tante ragioni per renderci prudenti e discreti pur nell'osservanza doverosa della legge...»; se tutto il clero italiano avesse avuto la stessa discrezione del Dalla Costa sarebbero state evitate tante inutili lacerazioni nel tessuto vivo della nostra gente.

Dal libro emerge anche un rapporto fra preti e popolo molto vitale, di cui, in gran parte, si son perdute le tracce. Sarà perché è spanta la civiltà contadina; sarà perché il prete oggi è messo in questione anche come figura sociale in modi che allora nessuno avrebbe potuto prevedere; certo è che qui risulta chiarissimo che il prete parla il linguaggio del popolo, è «simile a tutti», e tutti, credenti e no, ricorrono a lui come a un punto fermo, a un riferimento stabile e sicuro. Dirò di più: le situazioni e i rapporti emergenti da queste lettere rendono del tutto naturale che questi preti si sentano investiti di funzioni sociali e amministrative che non sono loro proprie ma che son costretti ad assumere perché coloro che dovrebbero esercitarle o son fuggiti o son morti.

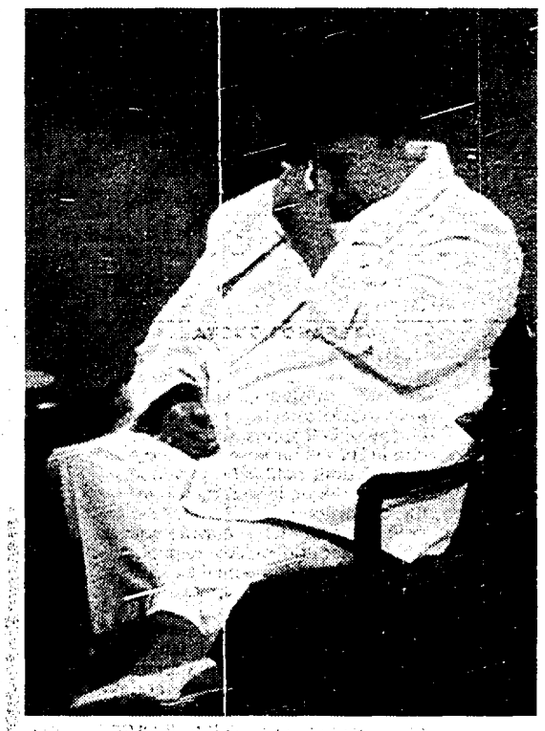
Dimostrerei di non saper proprio fare il recensore se non avvertissi che queste lettere stavano tutte insieme a dormire nell'archivio della Curia: una volta trovate e risvegliate dal sonno, bene ha fatto il card. Piovanelli a volerle pubblicare e ad affidarne la cura a Giulio Villani, prete fiorentino anche lui, letterato (studiò con De Robertis), che già aveva dedicato al card. Dalla Costa un libro del 1974. Villani ha ridotto i suoi interventi al minimo indispensabile: una breve introduzione e qualche sobria nota a piè di pagina, per dar conto di persone e luoghi. La prefazione di Pier Luigi Ballini inquadra il libro nel contesto storiografico cui appartiene, mostrando come non si tratti di una pubblicazione encomiastica o comunque superflua ma di un testo importante anche sotto il profilo storico-scientifico.

Morte di Stato

«Se non ci fosse la pena di morte avrei più tempo per provare la mia innocenza». La Corte federale respinge l'ultimo appello dei difensori. Sfavorevole all'imputato il test con la macchina della verità concesso in extremis

«So che morirò, sono rassegnato»

Coleman sulla sedia elettrica ma i dubbi restano tutti



«Se non ci fosse la pena di morte avrei più tempo per provare la mia innocenza»: questa la morale della vicenda nelle parole pacate di Roger Coleman mentre i suoi legali combattevano sul filo dei minuti per ottenere almeno un rinvio dell'esecuzione. Il governatore della Virginia gli aveva concesso un'occasione «senza precedenti», un test in extremis alla macchina della verità. Ma la macchina gli ha dato del bugiardo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una botta dopo l'altra in attesa della scarica da 20.000 volt sulla sedia elettrica. La peggiore glie l'ha data, a 12 ore dall'esecuzione nel carcere di Jarrat in Virginia, una macchina ancor più sofisticata di quella che sostituisce il boia, un «lie-detector». Col consenso dei suoi avvocati, Roger Coleman si era sottoposto in extremis ad un test con la macchina della verità tra le 9 e le 11 del mattino, con l'esecuzione fissata per la stessa sera alle 23. Gli è andata male. «I risultati mostrano che l'imputato non ha detto la verità sulle domande che riguardavano lo stupro e l'assassinio di Wanda McCoy», questo il laconico responso dell'ufficio del governatore della Virginia Douglas Wilder, che dopo aver negato la grazia, aveva autorizzato, «in via straordinaria e senza precedenti» questo estremo supplemento di indagine con il poligrafo. L'addetta stampa di Wilder, Glenn Davidson, non risponde nemmeno quando le si chiede se un esito favorevole dell'esame avrebbe portato ad un ripensamento del precedente no alla sospensione dell'esecuzione.

Del test, condotto dalla polizia di Stato nella cella della morte, non sono stati diffusi particolari. La macchina, che funziona come quelle con cui si fanno gli elettrocardiogrammi, registra le variazioni di battito del cuore, respiro, essudazione e altri segnali fisici dell'emozione, nel momento in cui la persona che è sottoposta al test risponde alle domande. La scientificità del risultato è tanto dubbia che il lie-detector non è ammesso come prova nei tribunali. Difficilissimo dire con certezza se le oscillazioni anomale derivino dall'emozione causata dal mentire o da altri fattori emotivi. Ci sono stati casi in cui il test è stato brillantemente superato da bugiardi e altri in cui ha bollato di mendacia chi diceva la verità. Coleman sinora aveva rifiutato di sottoporsi al test, adducendo una propria particolare sensibilità emotiva che poteva falsare i risultati. Poi l'avevano convinto che, al punto cui si era, poteva trattarsi davvero dell'unico appiglio per vivere.

Nel frattempo i suoi legali avevano presentato un nuovo appello alla Corte federale (il secondo nel giro di poche ore) e uno direttamente al giudice William Rehnquist, il capo della Corte suprema. Un panel di tre giudici del 4to Circuito della corte d'appello di Richmond aveva respinto la prima istanza, una seduta plenaria della stessa corte ha respinto la seconda. Fievoli erano le speranze che la Corte suprema decidesse di prendere sotto la propria giurisdizione il caso, dopo avere sinora solennemente propugnato l'impegno a lavarsi le mani in tema di appelli all'ultimo minuto di condannati in attesa di esecuzione. Nel caso di Robert Alton Harris, tutto un macabro lega e slega nella camera a gas, l'unica risposta della Corte suprema era stato il proibire ulteriori rinvii da parte della Corti di livello inferiore. E martedì la Corte suprema aveva ribadito il principio di disinteressarsi delle esecuzioni capitali votando, sia pure con strettissima maggioranza, 5 giudici contro 4, un netto rifiuto al rinvio di un'altra esecuzione in Texas, quella, con iniezione letale, del 27enne Jesus Romero, condannato nell'84, all'età di 19 anni, per lo stupro e l'uccisione di una ragazzina quindicenne.

Roger Coleman le sue ultime ore le ha passate attaccato al telefono, in un frenetico susseguirsi di interviste dalla sua cella della morte. Con la madre e l'ex «girl-friend» Sharon Paul era comparso in orario di punta sul seguitissimo programma tv condotto da Phil Donahue. E, ancora, sulla NBC, sulla CNN con Larry King, sulla ABC. «Abbiamo perso il conto», dicono le autorità del carcere. «Diverse decine di interviste», ci dicono i suoi legali. «So che morirò, sono rassegnato. Ma voglio che la mia morte serva almeno a qualcosa», la determinazione del condannato.

«Siccome la gente è favorevole alla pena di morte, in America abbiamo la pena di morte. E siccome abbiamo la pena di morte, morirò. Se non ci fosse la pena di morte avrei più tempo per provare la mia innocenza», le sue pacate e lucide parole nell'intervista con Donahue. Riassumono la tragica morale della vicenda. Tempo, qualche settimana, possibilmente qualche mese, per mettere insieme, rinsaldare, rendere coerenti le «nuove prove» affannosamente e concitatamente raccolte dall'avvocato Kathleen Behan, dall'agguerritissima equipe dello studio legale Arnold & Porter (uno dei più famosi e cari di Washington) e dal detective del confessionale padre Jim McCloskey che pure con la sua Centurion Ministeries era riuscito a salvare dal patibolo ben 12 condannati a morte negli ultimi 12 anni. L'ultima delle nuove testimonianze su cui puntava l'avvocato Behan era una telefonata dal Kentucky di un uomo che smentisce una delle testimonianze decisive dell'accusa al processo, circa i movimenti di Coleman la notte del delitto. Nessuna della miriade di nuove prove di innocenza portate sinora aveva convinto i giudici o il governatore Wilder. Anzi, alcune delle iniziative in extremis della difesa, un supplemento di analisi delle tracce genetiche che aveva ulteriormente ristretto, allo 0,2% della popolazione americana, il tipo di seme rinvenuto sull'uccisa, o il test della macchina della verità di ieri, avevano finito per aggravare la posizione dell'imputato anziché corroborare i «ragionevoli» dubbi.

Eppure il dubbio che venga messo a morte un innocente può erodere, forse più di qualsiasi altro fattore, le certezze del 75% dell'America che, secondo l'ultimo sondaggio della Abc e del «Washington Post» è favorevole alle condanne capitali. «La consapevolezza che il nostro sistema giudiziario possa commettere tragici errori è più diffusa di quanto appaia. Ci sarà sempre il dubbio se la Virginia stia giustiziando l'uomo giusto, indipendentemente da come uno la pensa sulla pena di morte. E l'idea fa stare a disagio il pubblico», dice Diann Rust-Tierney, dell'American Civil Liberties Union. «Qui abbiamo il potenziale per una svolta», si dice convinta Leigh Dingerson, della colalizione nazionale per l'abolizione della pena di morte.

Nella foto al centro Roger Keith Coleman all'uscita dell'ufficio di polizia di Richmond dove è stato sottoposto al test della verità, risultato negativo. In alto la madre del condannato Mary Hulslander e in basso la fidanzata (a sinistra) davanti al Greensville Correctional Center

Il racconto dell'avvocato: «Alla fine ha capito e ha avuto un crollo»

Le ultime ore da solo con la fidanzata

In cella con il cappellano e la fidanzata, in attesa di buone notizie che non sono arrivate. Così Roger Coleman ha atteso l'ora «X». «È forte, ma ha avuto un crollo – hanno raccontato le persone rimaste in contatto con lui –. È consapevole che per lui è finita anche se si aggrappa alle ultime speranze». «Voglio che la mia uccisione – ha detto Coleman – non sia inutile e che serva per far abolire la pena di morte».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ha combattuto con tutte le forze. Senza sosta. Ha combattuto per dimostrare la propria innocenza e chiedere la revisione del processo; ha combattuto perché l'opinione pubblica si rendesse conto della barbarie della pena di morte e della tortura psicologica che subisce un condannato. Poi, a dodici ore dal momento dell'esecuzione, Roger Keith Coleman è crollato. D'improvviso, dopo aver saputo che gli sforzi dei suoi avvocati si scontravano con la rigidità del governatore della Virginia e dei giudici, ha sentito le forze venir meno. Allora ha voluto interrompere ogni comunicazione con l'esterno e ha scelto di trascorrere il resto della giornata circondato dalle persone che gli sono state più vicine: la fidanzata Sharon, il cappellano del penitenziario, il reverendo Ross Ford e Marie Deans, la presidente per la Virginia della «coalizione per l'abolizione della pena di morte». La madre no. Coleman non ha voluto vederla. «È troppo straziante, non la fate venire» ha chiesto al suo avvocato Phil Horton, che con Kathleen Behan si è mantenuto in continuo contatto con il penitenziario per tutta la giornata. Un giorno terribile. Come del resto sono terribili tutte le attese di un'esecuzione. «Roger Coleman – ha raccontato ieri mattina Mariah McNeil, una delle poche persone che sono riuscite a mantenere i contatti con l'interno del carcere – ha cominciato a prepararsi all'idea di doversi sedere sulla sedia elettrica. Ma non vuole eliminare del tutto la speranza che qualcosa possa accadere. Magari di ottenere solo una sospensione dell'esecuzione».

Nel «Greensville correctional center» di Jarrett i funzionari e i poliziotti cercano di fare il massimo per consentire a Roger Coleman di trascorrere «al meglio» le sue ultime ore. Una formulazione grottesca, quella utilizzata dagli addetti alla sorveglianza. Già all'alba la segretaria del direttore della prigione, Dane Kinsley, è al telefono. «Mi dispiace – dice – mister Coleman non intende parlare con l'esterno. Ha scelto di passare la giornata con i suoi cari».

All'esterno tutto si svolge freneticamente. Nonostante le speranze siano appese a un filo si tenta l'impossibile per salvare una vita. Gli avvocati preparano gli ultimi appelli; le associazioni per i diritti civili sono già mobilitate per organizzare le manifestazioni di protesta e per sommergere il centralino del governatore Douglas Wilder di telefonate. Alle 7,30, ora locale, l'avvocato Phil Horton è allo studio, la sua collega Kathleen Behan è appena andata a dormire, dopo una notte trascorsa insonne sulle carte. Dopo un riposo di sole quattro ore ricomincerà. «Siamo molto tesi – spiega Horton – stiamo lavorando senza soste, posso dedicarle solo un paio di minuti. Aspettiamo una decisione della Corte d'appello per la riapertura del caso e stiamo preparando una richiesta di revisione del processo da presentare alla Corte suprema. Naturalmente dovranno darci una riposta entro oggi. Chiediamo che almeno sia sospesa l'esecuzione perché i giudici possano decidere sulla sostanza del nostro appello. Per favore non cercate ancora Coleman, perché se queste devono essere le sue ultime ore è giusto che le trascorra con i suoi cari».

Nel frattempo Roger Coleman è già stato trasferito nella cella più vicina alla sedia elettrica. Nel «braccio della morte» alcuni poliziotti lo sorvegliano a vista. Ogni minuto che trascorre, le speranze di non essere ucciso si affievoliscono. Nella tarda mattinata Lea Dirkenson, presidente nazionale della «coalizione per l'abolizione della pena di morte», è riuscita a ricevere notizie dall'interno del carcere. «Mi hanno detto che è tranquillo, almeno come può esserlo una persona che attende l'ora dell'esecuzione. Cerca di essere fiducioso, ma ha detto di essere consapevole che per lui è la fine. Lui spera che un giorno possa essere dimostrato che era innocente, che non aveva ucciso Wanda McCoy. Ma spera anche che la sua morte non sia inutile, che possa servire per testimoniare la crudeltà e l'inutilità della pena di morte. Ha voluto ripetere che si augura che negli Stati Uniti prevalgano presto quei principi di giustizia che hanno ispirato la Costituzione e che si abolisca presto la pena di morte».

Con il passar delle ore l'attesa è angosciante. La Corte d'appello ha respinto il ricorso. Ora non c'è da sperare che la Corte suprema o il governatore accordino quantomeno una sospensione. Gli avvocati cercano di giocare le loro ultime carte. Nel primo pomeriggio Kathleen Behan esce frettolosamente dallo studio e va a Richmond. Per le 16, all'hotel Mariott, è stata indetta una conferenza stampa con la partecipazione degli investigatori che hanno lavorato al caso e si sono convinti dell'innocenza di Coleman. Si vogliono presentare nuovi elementi che dovrebbero far riflettere i giudici. Roger Coleman ne è prontamente informato. Spera ancora. Molly Cupp, un'altra componente della «coalizione» riesce a comunicare con l'interno del carcere e a parlare con lo stesso Coleman. «È molto forte – racconta – ma a questo punto è anche molto provato. In queste ore è estremamente preoccupato per i suoi familiari. A chi cerca di consolarlo non fa che raccomandarsi di pensare alla madre e alla fidanzata». Pochi minuti e poi un annuncio a sospresa del governatore Wilder: «Con una procedura senza precedenti ho fatto sottoporre Coleman a un test della verità. Il risultato è che mente quando parla dello stupro e dell'omicidio». Nel pomeriggio il governatore ha già emesso la sua sentenza. Ora le speranze residue sono affidate alla Corte suprema. Ma in Virginia gli avvocati e i rappresentanti delle associazioni per la difesa dei diritti civili sono già rassegnati.

In Italia pollice verso Il 51% boccia l'esecuzione I «no» tra donne e giovani

ROMA. La pena di morte non piace agli italiani. Le cifre del sondaggio organizzato dal Corriere della Sera e dalla Makno sono eloquenti. Il 51% bocciano senza esitazioni la pena capitale, il 35,6% le concede ancora diritto di cittadinanza nelle leggi dello Stato. Gli indecisi non sono moltissimi, solo l'11,7% ai quali si aggiunge però l'1,8% di intervistati che non hanno voluto rispondere. Le esecuzione eseguite negli Stati americani, a cominciare da quella di Harris, hanno lasciato il segno nella coscienza civile del paese: il 44% degli intervistati ha dichiarato infatti di essere stato molto coinvolto dalla riapertura della camera a gas, un altro 38,9% ammette di essersi tenuto al corrente con minore attenzione mentre il 17% dichiara di essere completamente all'oscuro. A determinare la divisione tra sostenitori e avversari della pena di morte è in parte anche il credo religioso. Il 59,3% dei cattolici praticanti è contrario, più di un quarto invece (27,3%) è favorevole. Tra i non praticanti le due schiere sono alla pari, tra gli atei i contrari alla pena capitale sono il 70,6%. I «sì» si concentrano soprattutto nel sud, nelle città medio-piccole fra le persone di mezza età e fra gli anziani. Fra i «no», invece, si ritrovano il maggior numero di giovani e di donne.

L'«angelo degli innocenti» battuto sul tempo dal boia

Il reverendo McCloskey ha salvato con le sue indagini 12 condannati portando altre prove alla giustizia Ma in questo secolo 24 persone sono finite «per errore» sulla forca

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Nel nome del popolo e dello Stato della California, desidero porgere a ciascuno di voi le più sincere scuse per la volgare ingiustizia perpetrata ai vostri danni. Mr. Powell e Mr. Chance, voi siete di nuovo uomini liberi». Con queste parole, pronunciate dall'alto scranno della County Superior Court di Los Angeles, il giudice Florence-Marie Cooper chiuse il secondo processo contro i due uomini che, per 17 anni, la Giustizia aveva ritenuto responsabili dell'omicidio di David Andrews, il vicesceriffo della Contea di Los Angeles. Era il pomeriggio del 28 marzo 1990. E le cronache narrano come, Benny Powell e Clarence Chance, finalmente abbandonato il banco degli imputati, fossero corsi ad abbracciare un piccolo prete che, seduto tra il pubblico, aveva silenziosamente seguito tutte le fasi del processo. Ne avevano ben donde. Quell'uomo era il reverendo Jim McCloskey, meglio conosciuto come «l'angelo degli innocenti». Ed era grazie a lui che in quel pomeriggio, era per loro infine svanito il lungo incubo della camera a gas.

Chi sia Jim McCloskey non è facile dire. Ed ancor meno facile è capire che cosa lo abbia spinto ad immergersi, nuotando controcorrente, nei più tenebrosi anfratti della vita americana. Ma di certo c'è questo: che, agli inizi degli anni 80, egli ha lasciato una fortunata carriera di consulente aziendale per entrare nel seminario presbiteriano di Philadelphia. E che, divenuto cappellano carcerario, ha infine dedicato la sua vita alla causa di quanti, dalla solitudine dei bracci della morte, invano gridano al mondo la propria innocenza. Il suo primo «caso» lo affrontò nell'88, allorché, convinto di trovarsi di fronte ad un errore giudiziario, cominciò ad indagare sulla losca e triste vicenda di Damaso Vega, condannato a morte nell'83 per aver strangolato una quindicenne a Monmouth County, nel New Jersey. I fatti gli dettero ragione. Riprocessato nel 1989, Vega venne riconosciuto innocente. E, da allora, McCloskey non ha mai cessato di cercare, all'ombra del patibolo, verità dimenticate o artatamente nascoste dalla «ragion di stato». «Nel caso di Vega – ricorda oggi – la polizia aveva spinto un suo compagno di cella a mentire. E durante il processo tutti avevano mentito: il testimone, i poliziotti, la pubblica accusa. È incredibile quanta capacità di menzogna riesca ad annidarsi tra le pieghe del nostro sistema giudiziario...».

Il gruppo che Jim McCloskey ha fondato tre anni fa si è dato un nome evangelico: *Centurion Ministries*, nel ricordo di quel soldato romano che, levato lo sguardo verso Cristo crocifisso, sussurrò: «Quest'uomo, di certo, era innocente». Ed innocenti, dopo le indagini a tappeto del reverendo, sono risultati anche Joyce Ann Brown, una prostituta texana condannata a morte per omicidio; George De Los Santos, ritenuto colpevole dell'assassinio di un venditore di auto usate a Trenton, nel New Jersey; Clarence Brandley, sentenziato alla pena capitale per aver ucciso una alunna della scuola di Conroe, Texas, dove lavorava come inserviente. Ed infine Benny Powell e Clarence Chance, passati alla storia nel marzo del 90 come «miracolo» numero undici e numero dodici dell'«angelo degli innocenti».

McCloskey, in questi anni, non ha indiscriminatamente accettato tutte le grida d'innocenza. Ed è per questo che, fino a ieri, solo in un caso – quello assai controverso di Jimmy Wingo, giustiziato mesi fa in Louisiana – il sistema giudiziario ha potuto evitare di ascoltare la sua voce. Non per altro: McCloskey andava presentanto fatti, circostanze, lacune e vuoti nei quali quello stesso sistema vedeva riflessa, senza possibilità di scampo, tutta l'orrida realtà dei propri errori, dei propri limiti, della propria fretta e dei propri pregiudizi. Testimoni non ascoltati e testimoni costretti a mentire, circostanze non considerate, prove artefatte, accusati abbandonati a se stessi o traditi da un sistema di difesa troppo spesso avaro con chi non ha soldi. Nel marzo del '90, mentre a Los Angeles si celebrava la liberazione di Powell e Chance, Jim McCloskey già aveva cominciato a lavorare su un altro e – lui ne era convinto – solidissimo caso: quello che, consumatosi nell'81 a Grundy, in Virginia, aveva portato alla condanna a morte di Roger Coleman, riconosciuto colpevole dell'omicidio della cognata. Oggi sappiamo che il suo sforzo è stato inutile, che la Virginia non conoscerà la festa, gli abbracci e le lacrime, che hanno illuminato due anni fa l'aula della County Superior Court di Los Angeles. Perché?

Perché i fatti, le nuove prove e le nuove circostanze non erano in questo caso sufficienti a riaprire il processo? Perché davvero Coleman era «colpevole al di là d'ogni ragionevole dubbio»? Questo è quello che, una dopo l'altra, con precipitazione degna di miglior causa o con burocratica cavillosità, hanno in queste settimane stabilito – senza neppure concedere il diritto ad una vera udienza – molte corti d'appello e la Corte Suprema. E questo è quello che, due giorni fa, nel respingere la grazia, ha ripetuto il governatore della Virginia, il democratico Douglas Wilder. Ma dubitarlo è lecito. McCloskey è stato in questo caso battuto sul tempo dal boia soprattutto perché è cambiato il clima generale. E perché, sotto l'impulso di una nuova maggioranza, la politica della Corte Suprema rispetto alle garanzie dell'*habeas corpus* è progressivamente ma radicalmente cambiata. Il *chief justice* William Rehnquist è stato chiaro: occorre snellire le procedure giudiziarie e «sfoltire» i bracci della morte, ridare concreta produttività ad un sistema che, dal '76, ha saputo esprimere oltre 3mila condanne capitali, ma «appena» 180 esecuzioni.

Per questo, e non per altro, Roger Coleman è salito sul patibolo senza che alcun tribunale volesse prendersi la briga di ascoltare il suo grido d'innocenza. E di questo la sua morte resterà comunque simbolo: d'una giustizia inutilmente e crudelmente definitiva, d'uno spirito di vendetta che la rende cieca e volgare. «Roger Coleman merita di morire – ha sentenziato due giorni fa, intervistato da *Nightline*, il procuratore capo della Virginia –. E chi afferma il contrario lo fa solo per ragioni politiche».

Sarà. Ma narrano le statistiche come, in questo secolo, in ben 350 casi la giustizia americana sia stata costretta ad amettere l'erroneità delle proprie sentenze capitali. E come, per 23 volte, questo riconoscimento sia arrivato «dopo» che il boia aveva compiuto il suo triste lavoro. Roger Coleman potrebbe diventare, domani, il 24esimo nome d'una lista che la Corte Suprema e le crescenti passioni patibolari d'una maggioranza d'americani promettono d'alimentare ed allungare nei prossimi anni.

Ventiquattro morti innocenti. Quanti bastano per garantire alla giustizia americana un posto d'onore nella macabra classifica dei «serial killers». Un gradino al di sotto di John Wayne Gacy – il famoso «Clown Killer» che assassinò 33 ragazzi – ed uno al di sopra di Jeffrey Dahmer, il «mostro» che, a Milwaukee, uccise e divorò 17 giovani. Un risultato di cui gli amanti della pena di morte possono, a buon diritto, dichiararsi fieri.

Corsa al Colle

Il leader del Pri chiede il sostegno per la candidatura di Valiani
A Botteghe Oscure perplessità ma nessuna chiusura pregiudiziale
Convocati per stamattina il coordinamento e i grandi elettori
Arrigo Boldrini per il Quirinale propone Leonetto Amadei

La Malfa al Pds: «Dateci i vostri voti»

La Quercia decide oggi, Occhetto dice: «Il conto non torna»

«Qui non tornano i conti». È un Occhetto preoccupato quello che lascia a tarda sera Montecitorio. La Malfa gli ha appena chiesto ufficialmente un «sì» sul nome di Leo Valiani. Figura di costituente e antifascista, ma discusso per il suo presidenzialismo, e soprattutto ritenuto poco idoneo per le precarie condizioni di salute. La Quercia decide questa mattina la risposta. E Boldrini suggerisce Leonetto Amadei.

ALBERTO LEISS

ROMA. Una giornata definita più volte «di passaggio», nella generale attesa di una proposta della Dc dopo la sua decisione di non votare il candidato di Craxi, Vassalli, è terminata in un vortice di interrogativi sull'emergere della candidatura Valiani. Giorgio La Malfa ha ufficializzato poco dopo le 20 di aver chiesto il consenso del Pds sul nome dell'anziano senatore. Il leader repubblicano ha avuto un colloquio di circa 40 minuti col segretario della Quercia. «Ho chiesto all'on. Occhetto – ha dichiarato dopo il colloquio – che il Pds appoggi la candidatura del sen. Leo Valiani, in modo che domani si possa eleggere il presidente della Repubblica. Avevo già detto stamattina – ha ricordato – che se fosse stato proposto il nome di Valiani per la presidenza della repubblica, i repubblicani non avrebbero potuto che concorrere alla sua elezione. La Malfa si è augurato che il Pds «possa sciogliere le riserve prima delle votazioni di domani pomeriggio (oggi, n.d.r.)». Subito dopo aver ascoltato La Malfa Occhetto – che a quanto si sa era già stato informato del crescere dell'ipotesi Valiani dal segretario dc Forlani – si è riunito a lungo nella sede del gruppo alla Camera con gli altri membri della delegazione che ha gestito la vicenda Quirinale. Ma una risposta ufficiale da parte della Quercia si avrà probabilmente solo stamattina. È già convocato il Coordinamento nazionale, alle 10, e poi si riunirà l'assemblea dei grandi elettori: la candidatura di Valiani, recita un breve comunicato diffuso ieri sera dall'ufficio stampa del Pds «non è stata fino a questo momento oggetto di valutazione da parte dei grandi elettori e degli organismi dirigenti del Pds». «Qui non tornano i conti», ha mormorato Occhetto lasciando a tarda sera la Camera. E la frase può essere indicativa delle perplessità e dei dubbi che stanno attraversando i dirigenti del Pds in queste ore. È vero che l'ipotesi di una candidatura Valiani era nell'aria già dall'altro ieri sera. Ma nessuno sembrava crederci sul serio. Nel lungo incontro tra Pds e Dc martedì mattina, era stato proprio il capogruppo al senato Mancino, a sottolineare che le condizioni di salute di Valiani non consigliavano di prendere seriamente in esame una sua candidatura. Tuttavia l'ipotesi è ancora cresciuta ieri mattina, in un gioco di rimpalli dal Psi, alla Dc, al Pri. E quando Giuseppe Chiarante ha incontrato i giornalisti poco prima delle 14, dopo la riunione del Coordinamento della Quercia, non è mancata una domanda sul possibile atteggiamento del Pds. «Di un uomo come Valiani – era stata la risposta – abbiamo la massima stima. Ma ci sembra che sia, per condizioni di età e di salute, un po' difficile da sostenere. Ma valuteremmo comunque con attenzione la proposta che ci venisse da un partito (il Pri, n.d.r.) con cui abbiamo mantenuto in questi giorni un rapporto stretto». Ma voi non avete sostenuto con De Martino un candidato ancora più anziano? «È vero – aveva osservato Chiarante – ma De Martino ha dimostrato anche gestendo recentemente da presidente supplente l'assemblea del Senato di essere in ottime condizioni di salute. A proposito di Valiani penso che siano anche necessarie un complesso di valutazioni politiche su alcune delle posizioni da lui sostenute, anche se la sua resta una figura di democratico, antifascista, studioso. Conterebbe naturalmente il complesso delle condizioni politiche in cui maturasse la sua candidatura».

Un discorso pieno di condizionali, come si vede, sia perchè l'esponente del Pds appariva molto poco convinto della consistenza di questa ipotesi, sia per le riserve che già erano circolate, sia pure informalmente, tra gli elettori della Quercia, già quando il nome di Valiani era emerso nel corso dei contatti col Psi e il Psdi. Riserve relative soprattutto ad alcune prese di posizione del passato, come quella favorevole alla pena di morte – anche se smentita dallo stesso Valiani nell'intervista al *Corriere della Sera* pubblicata ieri – e al suo favore per la Repubblica presidenziale. Altre riserve riguardano il significato politico della sua candidatura. E sempre Chiarante, aprendo nel pomeriggio l'assemblea dei grandi elettori, vi aveva fatto un cenno, ricordando le perplessità di Forlani, sempre per le condizioni di salute, e anche la possibilità che il Pri avesse fatto propria nella mattinata la candidatura per sottrarla ad un'operazione strumentale da parte del Psi. Gian Giacomo Migone aveva poi sottolineato l'esigenza di valutare con la massima attenzione le garanzie di legalità democratica offerte da ogni possibile candidato. «Sarebbe un'idea da basso impero – aveva aggiunto – eleggere una personalità magari con l'idea che non possa durare a lungo, o che possa essere facilmente condizionabile...».

Tuttavia nessun veto ufficiale è mai stato posto dalla Quercia al nome dell'anziano costituente. La decisione verrà presa oggi, dentro una discussione in cui è evidente che per la Quercia si avvicina il momento delle grandi scelte. Già ieri mattina al Coordinamento c'è stato un confronto non rituale sull'eventualità che dallo stallo di questi giorni si esca alla fine per la «via istituzionale», in cui tornano in campo i nomi dei presidenti delle Camere Scalfaro e Spadolini. Rispetto a queste ipotesi si sa che c'è stato un dissenso netto da parte di Ingrao e Tortorella (si tratta di uomini, hanno sostenuto, che non darebbero per motivi diversi il segno di una svolta) e che anche Nilde Iotti, pur non formulando un pregiudiziale «no», ha osservato che non è «obbligatorio» per il Pds partecipare in ogni caso all'elezione del presidente. Di diverso avviso esponenti riformisti come Macaluso e Ranieri, per i quali è importante «capitalizzare» i successi già ottenuti dal Pds stoppando il tentativo Forlani e anche il disegno ambiguo della candidatura craxiana di Vassalli, inquinata dal tentativo di «aprire» a destra. Considerazioni simili sono proprie anche a esponenti della maggioranza. D'Alema non ha nascosto in questi giorni una disponibilità verso una soluzione istituzionale col nome di Spadolini. E Occhetto aveva aperto la riunione sottolineando il grave rischio che, attorno all'elezione del capo dello Stato, prenda forma un vero e proprio «passaggio di regime» in senso presidenzialista. La giornata era cominciata nell'attesa di una verifica dell'atteggiamento Dc, dopo le reciproche aperture dell'altro ieri: questo anche il senso della decisione di votare scheda bianca, passata a maggioranza nell'assemblea dei grandi elettori. Non c'è dubbio che il nome di Valiani uscito nella serata desti più d'una perplessità. Davvero non esiste un altro candidato capace di raccogliere un consenso più convinto da parte delle principali forze democratiche? Ieri sera si sono fatti avanti, a titolo personale, Arrigo Boldrini e Giulio Mazzon, dirigenti della Resistenza, avanzando la proposta di Leonetto Amadei, ex presidente della Corte costituzionale e medaglia d'argento nella lotta di liberazione. «Per il suo alto impegno civile nel corso di decenni – dicono Boldrini e Mazzon – lo segnaliamo perchè riteniamo possa essere disponibile per una convergenza unitaria di tutte le forze democratiche».

Francesco De Martino insieme a Napolitano ieri a Montecitorio; a lato il segretario del Pds Achille Occhetto; in alto, Giuseppe Chiarante capo dei senatori della Quercia

Intervista a FRANCESCO DE MARTINO

«Craxi non ha creduto nell'accordo col Pds Resta una sola via: dialogare con la Dc»

Francesco De Martino ha inviato al Pds e a Rifondazione una lettera breve e cortese in cui chiede che non si insista sulla sua candidatura. All'*Unità* dice: «Il clima che si è creato fra Psi e Pds non si può cancellare in un momento... e il Psi vede l'accordo col Pds come un fatto aggiuntivo». Adesso, suggerisce, ci vuole l'intesa su un candidato «che sia accettabile da parte della Dc e di tutte le forze democratiche».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Francesco De Martino attraversa la folla di deputati e senatori che stanno votando nel pomeriggio. Lo salutano molti, lo chiamano «presidente». Lui ricambia e non si ferma, cerca un saloncino tranquillo per l'intervista. Ma non c'è un metro quadro che sia libero e silenzioso. Persino la topografia di Montecitorio riserva sorprese all'anziano ex segretario di quello che oggi è il Garofano.

Il sorriso ogni tanto si affaccia sul volto largo, e sprazzi d'inflessione napoletana condiscono i commenti del professore. Borbotta al cronista: «Ma qui una volta c'erano dei divani». Non ci sono più, soppiantati dalle postazioni delle tv. La ricerca è lunga e inutile nei corridoi attorno al Transatlantico. «Non lo riconosco proprio, questo posto».

Ci manca da un bel po' di tempo, infatti. «Ormai conduco la vita dello studioso – racconta –. Mi piovve dal cielo quella nomina a senatore a vita, poi un anno fa sono stato male. Anche a Palazzo Madama ci sono tornato pochissimo».

E quanto è grande il dispiacere della lontananza? «Dico la verità: non mi sento attratto. Ci sono usi della politica di oggi che proprio non mi stanno bene. E che il potere prevale su tutto. Un tempo non è che non contasse, ma era sempre legato a un'idea, talvolta in maniera persino eccessiva».

C'è un caloroso incontro con Rino Formica e Armando Cossutta. «Vedi, caro Francesco – fa il ministro – stiamo discutendo dei nostri errori». Finalmente si guadagna un angoletto al secondo piano. Causa occasionale dell'intervista: con una lettera breve e garbata, De Martino ha chiesto a Rifondazione e al Pds di non insistere nel votarlo per il Quirinale.

Nella lettera parli innanzitutto di ragioni personali. Ce le spieghi meglio?

Le ragioni personali sono quelle che avevo detto fin dall'inizio, e anche prima: alla mia età, è persino doveroso non aspirare ad alcuna carica, a maggior ragione una così impegnativa. Non è una civetteria, è una convinzione mia, radicata.

E le ragioni politiche?

Io credo che nella situazione com'è, a parte le simpatie e le convinzioni di ciascuno, la mia candidatura non sia tale da risolvere il problema.

Qual è il problema?

Il problema è trovare un'intesa su un candidato che sia accettabile da parte di tutte le forze democratiche. Senza questa intesa, che naturalmente implica anche la presenza della Dc, non c'è sbocco. Oppure, peggio ancora, possono esserci sbocchi molto preoccupanti.

Nella lettera tu apprezzi il tentativo di dialogo del Pds con la Dc...

Sì, è una strada utile, e spero che abbia successo. Naturalmente, non basta un'intesa a due. Creerebbe gli stessi problemi che creava il quadripartito fine a se stesso. Bisogna trovare il modo di allargare la ricerca. Perchè la Dc, anche se ne fosse convinta, politicamente non è in grado di fare un accordo col Pds contro il Psi e contro gli alleati attuali del Psi.

Come mai la tua preoccupazione principale è l'intesa con la Dc, e non quella fra Occhetto e Craxi?

Perchè col Psi si è già tentato; e di chiunque sia la colpa, finora non ci si è riusciti. Poi perchè un'intesa, anche se fosse riuscita, non ha molte chance se tiene fuori la Dc e la sua forza parlamentare.

Tu dici: di chiunque sia la colpa... Ma perchè è fallito il tentativo d'un accordo a sinistra?

Perchè c'erano una serie di fatti precedenti che hanno creato fra i due partiti un determinato clima. E non è che si possa cancellare tutto questo in un momento. E continua a prevalere, in particolare nel Psi, la convinzione che bisogna percorrere una propria strada indipendentemente da quello che fa il Pds. Non è un rifiuto pregiudiziale a un'eventuale intesa: ma l'accordo col Pds è visto dal Psi come un fatto aggiuntivo. Se non si rimuove questo ostacolo, che naturalmente può essere anche in qualche modo alimentato da errori che si commettono dall'altra parte, non ho speranze. E ne sono molto amareggiato. L'assurdo è che dopo lo scioglimento del vecchio Pci e i mutamenti radicali avvenuti in Europa, anzichè determinarsi almeno un miglioramento nei rapporti fra i socialisti e il Pds nato dalla svolta sta avvenendo esattamente il contrario.

Certo, per te che negli ultimi anni sei stato in qualche misura un emblema dei tentativi d'unità a sinistra, dev'essere particolarmente spiacevole guardare i cocci.

Non c'è solo il danno ai fini d'una posizione unitaria della sinistra globalmente intesa. C'è anche un fattore di indebolimento della democrazia. Si rende impossibile, assolutamente illusoria la possibilità d'una alternativa politica, e questo impedisce il funzionamento normale della democrazia, come nel resto d'Europa.

Abbandonando un attimo la vicenda del Quirinale, secondo te qual è oggi quella che un tempo si sarebbe detta «la linea giusta» per riavvicinare i due grandi partiti della sinistra?

Entrare nel merito delle questioni. Le formule astratte oggi sono tutte in qualche modo discutibili, perchè sono eredità della storia, non sono provate in rapporto alle cose di oggi. Non più, nessuna di esse. Bisogna costruire una teoria, e se non una teoria un programma nuovo, adeguato alle questioni di oggi, molto diverse da quelle di un secolo fa. Così si saggia la possibilità di avere una linea comune o di non averla.

Tu sai che sugli incontri fra Pds e Psi è piombato il corsivo di Ghino di Tacco. Che effetto ti ha fatto stare nella lista dei sei piccoli indiani cancellati a uno a uno?

In verità, non ho capito bene da chi ero stato proposto. E a proposito di quell'elenco, non mi spiegavo perchè mai il mio nome dovesse essere compreso, a quanto ho letto, in una lista presentata dal Psi, visto che si è dichiarato che per ragioni politiche la grande maggioranza del Psi non l'avrebbe votato. Comunque, questa è una cosa del tutto secondaria.

Pensi che ci sia ancora spazio per recuperare un candidato «della sinistra»?

No, penso che ormai la strada dev'essere un'altra, perchè se si presenta un candidato di schieramento a un altro schieramento è difficile che se ne esca. Io penso a un metodo diverso: avere naturalmente dei nomi che all'occorrenza possano essere indicati, però discutere assieme con gli altri. Bisogna andare al tavolo e dire: «Noi siamo disposti ad arrivare a un accordo. Quello che ci interessa è avere un presidente con questa e quest'altra caratteristica». E là far venire fuori i nomi. Una proposta prefabbricata, chiunque la faccia, rischia di fallire.

Hai un identikit da proporre, un nome?

Data la forza di cui dispone la Dc, la soluzione più agevole parrebbe quella di uno dei principali esponenti di quel partito. Ma la prima condizione, l'unità interna su un nome, sembra che non sia realizzabile. I principali esponenti del partito democristiano non sembrano in grado di raccogliere tutti i consensi dei rappresentanti del partito stesso. Poi, naturalmente, ci sarebbe anche la difficoltà di trovare un'intesa con gli altri partiti. Si potrebbe pensare a un nome esterno, che abbia l'autorevolezza e le qualità necessarie. Ma è stato già fatto cor Conso, e immediatamente l'hanno sommerso dicendo: «Ma chi è, da dove viene»? Temo molto che avverrebbe lo stesso se si facessero altri nomi.

Hai detto che potresti tornare in campo se ci fosse una situazione d'emergenza. Che significa?

L'ho detto perchè c'erano molte pressioni dirette a convincermi che l'età non conta. Che io sono lucido, e così via. Grazie per i complimenti al mio cervello, ma non basta. Allora ho risposto: la mia riluttanza a considerare l'idea di diventare presidente potrebbe cadere in una sola ipotesi: se restasse l'ultima soluzione, senza la quale vi è un disastro. In quel caso uno, anche convinto di avere i limiti derivanti dall'età, non può dire di no. Per fortuna non siamo a quel punto».

Francesco De Martino saluta, e s'avvia verso l'uscita di Montecitorio. Prima, però, lo accompagno a riprendere il suo bastone. Lo brandisce, lo punta al pavimento, fa un sorriso sornione: «Non ne ho bisogno – dice –. Lo porto solo perchè mi dà un senso di sicurezza. Arrivederci».

Le giornate dell'ex presidente: «Sono solo un passante...»

Cossiga vota Vassalli e fa le «sue» trattative

«Non fate venire la palpitazione alla gente rappresentando pericoli immaginari». Cossiga continua a chiamarsi fuori. Ma nel Pli c'è chi da oggi lo vota. I leghisti sono pronti. I missini addirittura mobilitano la piazza. L'ex presidente per una sera si fa da parte. Ma può tornare in campo come «traghettatore» di voti scomodi. A meno che... «Se spunta l'Anti-Cossiga – dice il suo amico D'Onofrio – darà battaglia».

ROMA. È tornato, Francesco Cossiga, per dare un voto decisivo, ma continua a infilare nell'urna solo voti a perdere. Dopo la debacle dell'«amico Forlani», l'ex presidente della Repubblica ieri ha offerto testimonianza al socialista Giuliano Vassalli. Un gesto ostentatamente polemico con il suo partito d'origine: «La Dc ha detto "no"? È un atto di libertà. Così come loro dicono no, io voto Vassalli. Se no, la democrazia in cosa consisterebbe?». Detto fatto. Poi via, di corsa a Ravenna per assistere al concerto del maestro Riccardo Muti con la «Philadelphia orchestra». Una pausa nel vortice di incontri con autorità di stato, dirigenti di partito, e grandi elettori, che dal giorno del suo rientro nella capitale ha scatenato umori presidenzialisti e conseguenti sospetti.

Finora l'urna è stata neutra. «Cossiga», «Cossiga». Due soli voti, ieri, per l'ex presidente della Repubblica. Vittorio Sgarbi confessa candidamente: «Uno dei due è mio. È la seconda volta che lo faccio e continuerò a farlo. Perchè? È l'unica faccia presentabile della Dc». L'altro voto sarà di quel senatore eletto per i sardisti (ma ha aderito al gruppo liberale), il famoso cardiochirurgo Valentino Martelli, che pure lo stesso ex presidente ha richiamato pubblicamente. Un buffetto, un sorriso di gratitudine e un invito perentorio: «I voti singoli mi danno fastidio».

Ma i voti spiccioli per Cossiga sono destinati ad aumentare. Almeno tra le file dei liberali. Il vice presidente della Camera, Alfredo Biondi, che pure si professa «non cossighiano», ha proposto formalmente al suo partito di verificare con le altre forze della maggioranza la «soluzione» dell'ex presidente. Il sottosegretario Stefano De Luca, addirittura, ha chiesto di cominciarlo a votare come gruppo. E siccome non ha avuto successo, ha deciso di fare da solo: «Io voto Cossiga per rompere la logica suicida di queste trattative a rimorchio del metodo De Mita. Altre 24 ore così e la gente sommergerà il Parlamento di insulti, giusti e motivati. E siccome la gente vuole Cossiga...».

Eccolo, Cossiga, tra la gente, in quella piazza di Tor Sanguigna dove ha il suo studio personale. È atteso da un nugolo di cronisti in allerta dopo le dichiarazioni di Francesco D'Onofrio, che in certi frangenti si è presentato come il suo portavoce. Anche il sottosegretario dc ha detto: «Se si va avanti così...». Allora? L'ex presidente taglia corto: «D'Onofrio è mio amico, ma non significa che dica le cose che penso io o che io mi debba assumere la responsabilità di quello che dice... Andate a intervistare quelli che contano, lasciate stare i passanti». Chissà se è piaggeria o un trabocchetto, fatto è che c'è chi dice: «Se votassero i passanti, lei sarebbe ancora presidente». Ma Cossiga è smaliziato. Prontamente, replica: «Questo è tutto da vedere. E poi perchè vi volete inimicare la gente facendogli venire la palpitazione rappresentando, fra l'altro, pericoli immaginari?».

I missini di Gianfranco Fini scrupoli del genere non sembrano farsene. Né si tiene più l'immaginazione dei leghisti. Il loro ideologo, Gianfranco Miglio, ha già pronto il proclama per la battaglia: «Dobbiamo congelare le ambizioni di questa classe politica divisa e senza valore. Altri due anni di Cossiga al Quirinale consentirebbero l'estremo soccorso contro lo sfascio». E si sa che Cossiga il titolo di «Francesco primo virgola 32» lo avrebbe gradito. La scandì a Strasburgo la sua disponibilità a una porzione del settennato, salvo fare precipitosa marcia indietro quando la Dc gli fece sapere che già gli toccava sopportarlo fino alla fine del primo settennato, figuriamoci per altri due anni. E comunque Giulio Andreotti ha scoperto gli altarini. Al suo «bloc notes» sull'*Europeo* ha dato, guarda caso, questo titolo: «Sì, Cossiga voleva essere rieletto».

Ha usato il passato, «Giulio VII». E se anche il potente amico andreottiano, non concede margini all'antica velleità cossighiana, l'avventura deve essere davvero disperata. Né Cossiga può dimentica il gelo con cui i grandi elettori della Dc lo hanno accolto quando è arrivato a offrire il suo voto a Forlani. Cossiga può rispuntare come candidato istituzionale, o almeno così ha fatto credere Bettino Craxi. Ma Rino Formica avverte: «Si sta scaricando tanto di quel veleno che anche le soluzioni istituzionali rischiano di essere travolte e Cossiga lo sa per primo». Allora, perchè o per chi, l'ex presidente si sta dando tanto da fare? Un fatto è certo: vuole tornare a fare politica. E finora può contare solo sull'amicizia dichiarata di missini e leghisti, con i loro 150 parlamentari. Cossiga, dunque, potrebbe «traghettare» questi voti che nessuno può chiedere ma a molti potrebbe far gola, acquisendo un credito a futura memoria. Uno scenario, questo, che non esclude anche il passaggio di un sacrificio personale. Accredito o meno come portavoce, D'Onofrio insiste: «Se l'elezione del presidente deve essere condizionata dal partito di Scalfari, allora anche Cossiga potrebbe scendere in campo per mobilitare l'antitrasversalismo».

□ P.C.

Cossiga accolto da altri parlamentari a Montecitorio

Corsa al Colle

Il vertice dello Scudocrociato si dichiara disponibile
a sostenere lo storico ma cerca di ottenere il consenso del Pds
Molte perplessità per le condizioni di salute del candidato
ma si preferisce incassare la ritrovata intesa con i repubblicani

A malavoglia la Dc accetta Valiani

Dopo una lite con Craxi, Forlani dice: «Possiamo provare»

IL PUNTO
ENZO ROGGI

Il campo è più libero ma attenti ai furbi

Diciamo schiettamente che ci saremmo attesi da Giuliano Vassalli, al termine dello scrutinio di ieri, un gesto analogo a quello di Francesco De Martino: un ringraziamento a Craxi e ai propri elettori e una dignitosa richiesta di non fare più il suo nome. Meglio ancora se, nell'occasione, avesse rivendicato la propria coerenza antifascista, così da allontanare da sé ogni illazione circa il possibile utilizzo dei voti missini. In fondo, alla causa del suo partito ha davvero offerto tutto ciò che poteva decorosamente offrire. Rispettiamo il suo silenzio e, a nostra volta, facciamo silenzio sulla sua persona. Ma non sul senso della nuova sconfitta incassata dal Psi. Una sconfitta, diciamo, e non un insuccesso tattico o un impasse interlocutorio. Per capirlo basti notare che, ancora ieri sera, Martelli s'interrogava se sia il caso di considerare tuttora indisponibili i voti di Fini e denunciava i tentativi di «ghettizzare» la Lega. Ecco, è stata sconfitta un'obliqua operazione per spostare seccamente a destra la platea presidenziale e, transitivamente, l'intero scenario politico, il che sarebbe stato un bel viatico alla stagione delle riforme. È un risultato da incassare a beneficio delle forze democratiche, comunque dislocate. Anche se non sfugge a nessuno che il cammino è ancora lastricato di insidie.

Rimossa questa turbativa, è davvero giunta l'ora di dispiegare in pieno il metodo della ricerca delle convergenze democratiche che ha avuto una conferma dalla decisione della Dc di astenersi su Vassalli. Naturalmente la proclamazione e anche l'attuazione di tale metodo non prefigura di per sé la soluzione migliore. Si sa, ad esempio, che una parte della Dc, preoccupatissima di non mettere a rischio il rapporto col Psi, sta lavorando per una convergenza non propriamente vastissima, cioè per coinvolgere il Pri escludendo il Pds. Non è un'ipotesi di facile attuazione perché il Pds ha dalla sua la posizione più aperta (Occhetto ha presentato una rosa equamente composta da nomi della sinistra, dell'area socialista e dell'area democristiana): una posizione che mal si presta a giustificare un'esclusione. Ma proprio perché il campo è stato liberato dall'ipotesi dell'allargamento a destra, è possibile che si dispieghino altri tipi di manovra. Non è, ad esempio, di agevole lettura il fatto che la Dc si appresterebbe ad accettare la candidatura repubblicana di Valiani sollecitando l'adesione del Pds. La questione è se la Dc considererebbe vincolante oppure no la decisione della Quercia. Un minimo di prudenza induce a ritenere che la maggioranza della Dc considererebbe positivo il riaggancio, per questa via indiretta, del Pri all'area di maggioranza anche a costo di compromettere la scelta delle «ampie convergenze». Ciò non significa che, anche se sancita, una tale operazione sarebbe destinata a sicuro successo. Ci può essere la riserva di quella parte della Dc che crede davvero nello schieramento a 6; ci potrebbe essere l'opposizione di chi considera abnorme che il partito repubblicano occupi ambedue le più alte cariche dello Stato. Ci può essere chi abbia riserve sulle posizioni politiche assunte dal candidato. E ci può essere un'area di grandi elettori d'ogni partito che si preoccupa dell'età e della salute del valoroso ma anziano antifascista.

Insomma resta più che mai in primo piano il tema di far prevalere davvero il criterio della più vasta platea democratica tenendo presenti anche le prospettive immediatamente successive alla scelta del presidente. Ormai dovrebbe esser chiaro che le resistenze socialiste, per quanto dure, non sono né unanimi né invincibili se il restante arco democratico (in primis la Dc) si dimostra sufficientemente fermo nella scelta metodica della vasta unità. Dovrebbe esser certo che il presidente auspicabile, quale che sia l'area di provenienza, non coltivi idee di stravolgimento della forma di governo ma schiette convinzioni di rinnovamento. Non può trattarsi, insomma, di un emulo di Cossiga.

Che fatica, per la Dc, dir di sì a Leo Valiani: una giornata di incontri, di vertici, di sondaggi s'è conclusa con la «disponibilità» di piazza del Gesù nell'ambito di «un'ipotesi a sei». Cioè con l'assenso del Pds. Ma anche senza Botteghe Oscure, la Dc oggi darà il «via libera» ad un candidato sulle cui condizioni di salute le perplessità sono grandissime. L'asse Dc-Psi, dunque, regge. Resta la prova dell'aula...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Valiani? Beh, in questo caso i problemi sono altri... non so, le condizioni di salute», dice Arnaldo Forlani all'ora di pranzo, lasciando piazza del Gesù dove s'è svolto l'ennesimo vertice dc. In quelle ore, fra Dc e Psi è ancora gelo dopo la decisione scudocrociata di affondare Vassalli. Forlani aveva cercato Craxi di buon mattino, senza trovarlo. E s'era dovuto accontentare di Giuliano Amato: a lui, con tutta la delicatezza del caso, il segretario della Dc aveva comunicato che su Vassalli la Dc non poteva dare il via libera.

L'ultimo contatto diretto fra i due segretari risale al pomeriggio precedente: è Forlani a chiamare Craxi per chiedergli conto dell'improvvisa decisione di votare Vassalli, mentre la Dc ancora sta svolgendo i suoi incontri. «Quella candidatura è intempestiva, dovresti ritirarla – dice Forlani –. Sai le difficoltà che abbiamo, e sai che le nostre trattative sono ancora in corso». All'altro capo del filo, un Craxi nervoso replica secco: «Su Vassalli eravate disponibili. Ora cavatevela voi». Nel corso della conversazione, il segretario del Psi butta nel piatto anche la questione del governo, minaccia il disimpegno socialista. «Le pressioni sulla Dc sono fortissime», dirà Occhetto al coordinamento politico del Pds, riunito ieri mattina. Gerardo Bianco, capogruppo dc a Montecitorio, aveva appena riferito a D'Alema il colloquio telefonico Craxi-Forlani. Ma non aveva parlato ancora dell'ipotesi Valiani, apparsa con prepotenza sul tavolo democristiano nell'incontro con La Malfa, nel pomeriggio di martedì. E infatti il vertice del Pds discute soprattutto di Spadolini.

Bloccato Vassalli (a Forlani bastano quattro minuti, all'assemblea mattutina dei «grandi elettori», per spiegare che la sua candidatura è «affrettata e intempestiva»), la Dc ricomincia a lavorare sull'intesa a sei. Craxi resta per tutta la mattina al Raphael, e nel pomeriggio si farà rappresentare da Amato all'improvvisato vertice a quattro convocato da Forlani. Incontra però Giorgio La Malfa, ed entrambi si trovano d'accordo nel rilanciare la palla alla Dc: sia Forlani a dire un sì o un no, assumendosi la responsabilità della risposta. «Quasi quasi ha ragione La Malfa – si sfoga Craxi una volta rientrato al gruppo socialista – bisognerebbe mandarla all'opposizione, la Dc». I sondaggi della mattina avevano infatti registrato una resistenza democristiana sul nome di Valiani. Il gruppo dirigente scudocrociato sa che le precarie condizioni di salute del candidato-ombra sono un rischio. Racconta Maurizio Pagani, vicesegretario del Psdi: «Un grande elettore ha chiamato Valiani a Milano. "Sì, sto qui – ha risposto Valiani – perché devo fare una flebo al giorno. Comunque, non è un problema: al Quirinale i medici ci sono..."». «Ci sono delle perplessità sull'età e sulla salute...», confida Francesco Mazzola. E Nicola Mancino s'interroga: «A me risulta che la sua salute sia malferma. Se mi dimostrano il contrario, nessun problema». Ma sa anche, la Dc, che dire di no è difficile, molto difficile.

Il vertice dc convocato per l'ora di pranzo si conclude senza prendere una decisione definitiva. Il secco comunicato della segreteria repubblicana, diffuso in mattinata, sposta i termini della questione: «Il Pri esprime consenso sul nome di Valiani, proposto dal Psi». La postilla («proposto dal Psi») serve a coprire la ritirata, a sganciarsi da Spadolini senza troppi impacci. Il presidente del Senato, riferisce Libero Gualtieri, è di pessimo umore: ma impotente, ormai. «Cento Vassalli prima di Spadolini», tuona Remo Gaspari dando voce al sentire profondo del gruppone doroteo. Che non vuole rompere con Craxi, a nessun costo. Ai capi dc non resta che prendere atto che qualcosa è cambiato: «Qualcosa si muove», sussurra Pierferdinando Casini. Gli fa eco Mattarella: «Comincia il disgelo».

Il «disgelo», per la Dc, è una buona notizia soltanto a metà. Valiani, la Dc non lo vuole: non per caso era stato subito scartato nell'incontro con la delegazione socialista, lunedì sera. Ma il passo del Pri muta la situazione. E a questo punto è il «grande centro» doroteo a riprendere in mano l'iniziativa: Gava, Prandini, Leccisi, Gaspari non si stancano di ripetere che il raccordo col Psi non può essere messo a repentaglio. Che con Craxi, insomma, non si può rompere. L'apertura della «fase nuova» è sì necessaria, ma non a tutti i costi. E la disponibilità repubblicana, tanto più preziosa perché inaspettata e non contrattata, permette di rinsaldare la cornice del quadripartito facendo salva, almeno formalmente, la linea del Consiglio nazionale sulle «ampie convergenze». «E poi – dice Gava, prendendosi Forlani da parte – tu sai che un candidato che vada bene a Craxi e a Occhetto, al punto cui sono giunte le cose, non esiste». Sono queste, le considerazioni del cuore profondo della Dc. E sono queste considerazioni a far pendere la bilancia dalla parte del sì. Con buona pace di De Mita.

La Dc deve prendere atto che la situazione si sta sbloccando. Nel corso del pomeriggio, il *puzzle* si ricompone: resta soltanto la tessera del Pds. Forlani sente per telefono La Malfa, Occhetto e Spadolini. Dal segretario repubblicano viene la conferma del *sì* a Valiani. La Malfa ripete che sarà lui, una volta ottenuto il viatico democristiano, a chiedere ad Occhetto i voti del Pds: e così farà in serata. A Occhetto, Forlani parla con estrema chiarezza: «Non ci sono le condizioni per puntare su Spadolini. Su Valiani possiamo raggiungere un accordo onorevole per tutti. Per questo ti chiedo di dare anche il tuo consenso». Occhetto non dice di no, ma si riserva di decidere.

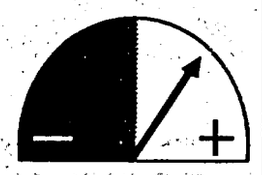
Poco dopo, in una stanza che s'affaccia sul «corridoio dei ministri», a Montecitorio, Forlani s'incontra con Amato, Vizzini e Altissimo. I capigruppo del Psi, del Psdi e del Pli s'erano visti in mattinata: formalmente per confermare il voto su Vassalli, in realtà per dare il via libera a Valiani. Amato, Vizzini e Altissimo spiegano a Forlani (l'incontro durerà poco meno di un'ora) che su Valiani c'è la possibilità di chiudere l'accordo: spetta alla Dc decidere. E Forlani, con qualche riserva, accetta.

Il vertice dc convocato in serata prende atto che su Valiani l'intesa è possibile. Con la riserva del Pds: e proprio a questo s'appella la sinistra dc, il cui candidato naturale è Spadolini. «Siamo disponibili – annuncia Mancino –, ma la nostra disponibilità non basta. Lavoriamo per un'ipotesi a sei». Cioè col Pds. «Aspettiamo cosa dice Occhetto – prosegue –. Se dice sì, bene. Se si ostina, vedremo...». Ma l'aggancio del Pri è per la Dc condizione più che sufficiente per dare, oggi, il via libera ufficiale a Valiani. «Aprire la gabbia del quadripartito coinvolgendo i repubblicani è già un successo», osserva Bruno Tabacci, colonnello demitiano. Quantomeno, non è una sconfitta. «Non so cosa succederà se il Pds dirà di no, ma certo si può già parlare di uno scongelamento, di una situazione in movimento», confida un esponente di primo piano della sinistra dc. L'accordo a cinque su Valiani permette ad ogni giocatore di non perdere la partita, di salvare la faccia: sta qui la forza di una soluzione altrimenti debolissima.

Resta naturalmente l'incognita del voto in aula. Sulla carta, lo schieramento che appoggia Valiani (Dc, Psi, Psdi, Pli, Svp e Pri) conta su 583 grandi elettori: 75 voti in più del *quorum*. Non moltissimi: a Forlani sono mancati, al primo scrutinio, esattamente 75 voti.

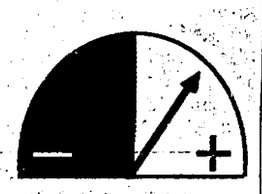
Il totovoto

Leo Valiani



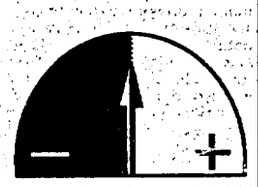
Indicato nei giorni scorsi dal Psi, ha ora l'appoggio del Pri, del Psdi e del Pli: la Dc ha dichiarato la sua disponibilità. Oggi la verifica.

Giovanni Spadolini



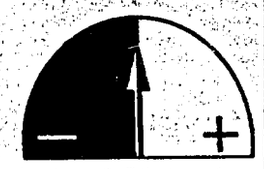
Se non passa Valiani, l'ipotesi di elezione del presidente del Senato prende corpo come sblocco dell'impasse sul terreno istituzionale.

Giovanni Conso



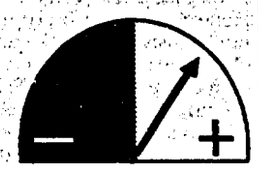
L'ex presidente della Corte costituzionale continua a ricevere voti di «segnalazione». Una candidatura in qualche modo marginale rispetto alle ultime trattative.

Oscar Luigi Scalfaro



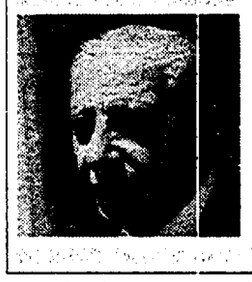
Come Spadolini, costituisce un approdo «istituzionale» in uno scenario sin qui costellato dal fallimento delle designazioni di carattere politico.

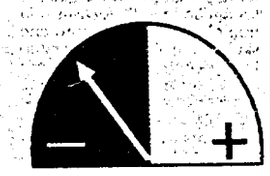
Mino Martinazzoli



Anche al ministro per le Riforme fa gioco il meccanismo di logoramento dei concorrenti sin qui scesi in campo. È una «carta» spendibile per la Dc.

Giuliano Vassalli





Il candidato socialista non ha avuto l'appoggio della Dc. È rimasto sui voti di Psi, Psdi e Pli e cede ora il passo a Valiani.

' en Valiani

Leo Valiani ha un programma: «Ci vuole la repubblica presidenziale, lo ripeto dal 1946»

Lo storico non si tira indietro: «Ho 83 anni, ma accetto di candidarmi»

Leo Valiani è disponibile ad accettare la candidatura per la presidenza della Repubblica. Un passato di antifascista militante, editorialista del «Corriere della Sera» e collaboratore dell'«Espresso», Valiani recentemente ha ribadito che per i mali di questo paese «la terapia è la repubblica presidenziale». Fautore di leggi penali più severe, ha dichiarato di non essere mai stato favorevole alla pena di morte.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Sire rendete la libertà al popolo russo». È con una citazione tratta da Puskin che esordisce il neosenatore a vita Leo Valiani. A palazzo Madama ci arriva nel 1980, alla morte di Pietro Nenni (rifiutò sia nel 72 che nel 76 le candidature offertegli dal Pri). Il suo primo intervento, rivolto ai capi dell'Unione sovietica, è sul caso Sacharov, il dissidente che per anni subì le costrizioni imposte dal regime. Non poteva essere diversamente per uno dei padri della Patria, per il dirigente del Partito d'azione nel Cnai, per uno dei capi della resistenza a Milano che ha sempre coniugato la militanza antifascista al giornalismo.

Leo Valiani nasce nel 1909 e sin da giovanissimo è subito contro il fascismo. Nel 26 inizia una collaborazione al giornale di Carlo Rosselli «Quarto stato» e nel 28 conosce per la prima volta il carcere a Fiume, perché ventenne aveva l'abitudine di varcare la frontiera ogni mattina per comprare i giornali antifascisti. Entrato nelle file del Pcd'I, alla fine degli anni Venti frequenta a Mosca i corsi della scuola leninista. Tornato in Italia è nuovamente arrestato nel 31 e sconterà due anni di confino e quattro di reclusione. Nel carcere di Civitavecchia incontra Terracini. Liberato nel 36 va a Parigi, dove vi resterà per tre anni «da comunista spregiudicato e giornalista militante», come lo definì Giovanni Spadolini durante la cerimonia per l'assegnazione, nel 1982, del premio «L'educatore civile». E da giornalista ha ricordato con civetteria Valiani stesso – partecipò alla guerra di Spagna: fu inviato dal giornale diretto da Teresa Noce, «Il grido del popolo». Sconfitta la repubblica spagnola, fu internato in Francia come tanti altri antifascisti nel campo di Vernet ad opera del regime di Vichy. Ma Valiani riuscì a fuggire, per raggiungere prima il Marocco e poi il Messico. Tornato in Italia entra nella Resistenza combattendo nelle file di Giustizia e libertà Dopo il 39, infatti, si era consumata la rottura con il Pci, a causa del patto di non aggressione tra la Germania nazista e l'Urss. Valiani diventa uno dei dirigenti del Partito d'azione, di cui scrisse il programma per le elezioni del 2 giugno 1946. «Scrissi io il programma – ricorderà nel 90 – e già si sottolineava che noi eravamo fautori della Repubblica presidenziale».

Nel dopoguerra Valiani divenne editorialista del «Corriere della Sera» e collaboratore dell'«Espresso»). Così, nel novembre scorso in una intervista all'«Avanti», afferma che per i guasti del sistema politico nazionale «la terapia è la repubblica presidenziale sul modello americano». E qualche mese prima all'«Unità»: «Lo Stato è in coma a causa di un potere esecutivo troppo debole».

Il terrorismo, il garantismo («Le posizioni dei garantisti erano e sono fondamentalmente sbagliate», 1980), il sistema dei partiti sono alcuni dei temi su cui Leo Valiani, battagliero saggista, è più spesso intervenuto, accendendo anche aspre polemiche (per esempio con Pier Paolo Pasolini, sulle colonne del «Corriere della Sera», a proposito del laicismo: era il 1975). Gli chiede Roberto Gervaso («Corriere della sera», 21 giugno 86): «Quale partito ha dato più spago al terrorismo?» «Tutti i partiti che hanno attenuato le leggi sul fermo e l'interrogatorio di polizia, la durata della carcerazione preventiva e che si sono opposti alle misure di polizia proposte dieci anni fa dal prefetto Mazza (quello di Milano nel 68, ndr) contro i violenti dalle cui file escono i terroristi». E Gervaso: «Come decapitare l'idra del finanziamento occulto dei partiti?» «Combattendo le evasioni fiscali». Ancora una domanda: «Ha più peccati sulla coscienza la Dc, il Pci o il Psi?» «Sul finanziamento occulto la Dc». E successivamente dirà all'«Unità», il 2 aprile del 91: «Abbiamo leggi troppo permissive. La più sciagurata è quella relativa al dimezzamento della carcerazione preventiva...La crisi della Repubblica è dovuta alla sua stessa organizzazione. Con la Costituzione si è creato un esecutivo troppo debole e un legislativo che è reso impotente dalla pletora dei suoi stessi poteri...Ci vuole una procedura d'urgenza per arrivare alla repubblica presidenziale». E infine, nella succitata intervista all'«Avanti» del 28 novembre scorso, si dichiarerà contrario alla richiesta di messa in stato di accusa di Cossiga avanzata dal Pds: «È una responsabilità grave di Occhetto, un onere che ricade tutto sulle spalle del segretario del Pds». Quanto alla vicenda Gladio, da cui era partita la polemica tra Pds e Cossiga, Valiani dice: «Ha ragione Martelli, Gladio riguarda il Parlamento, non il tribunale».

Ieri Valiani, 83 anni, una salute malferma, ha definito Spadolini il «candidato ideale», e ha dichiarato: «Alla mia età dovrei essere fuori gioco. Però se sul mio nome potesse realizzarsi una larga convergenza mi sentirei onorato ed obbligato ad accettare».

Sempre ieri Valiani ha smentito una notizia secondo cui sarebbe favorevole alla pena di morte. «È una affermazione totalmente inesatta. Sono invece fautore di leggi penali più severe di quelle vigenti».

Corsa al Colle

Craxi ha mal digerito lo schiaffo di Forlani ma non rompe
e aspetta lo scudocrociato alla prova del voto su Valiani
Non piace a via del Corso la soluzione istituzionale
La sinistra: «Ieri è definitivamente morto il quadripartito»

Il no della Dc a Vassalli irrita il Psi

Martelli accusa: «L'alleanza tra noi così non funziona»

Craxi inghiotte un boccone amaro ma modera la critica alla Dc. E aspetta di vedere come lo scudocrociato si comporterà sulla nuova candidatura di Leo Valiani, gradita al Psi e al Pri. «Con la Dc qualcosa non funziona», ammette Martelli che boccia, come Craxi, soluzioni istituzionali (ossia Spadolini). La sinistra: «Ieri la fine vera del quadripartito». Ma il gruppo dirigente ha idee diverse.

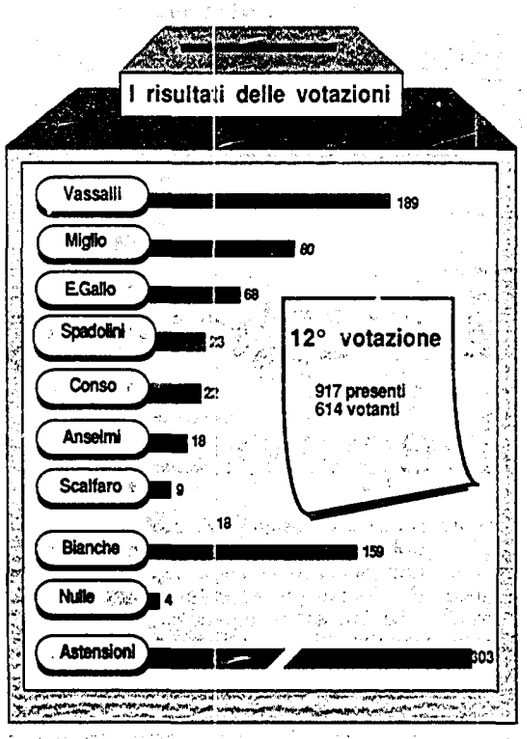
BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Più le cose si complicano, più divento calmo», assicura Bettino Craxi. Ma nel segretario socialista non c'è nemmeno la calma apparente che precede i temporali. È agitato e incupito con la Dc per il grande tradimento su Vassalli, e l'irritazione aumenta sapendo che gli spazi di manovra sono via via più stretti e scoperti. Così i socialisti, nel giorno in cui lo scacchista Craxi perde un altro cavallo, disponendosi a puntare su Valiani, sono neri ma mettono la sordina alla critica verso la Dc. «Incomprensibile atteggiamento», si limitano ad affermare. «Qualcosa evidentemente non funziona con la Dc», si sbilancia Martelli. E almeno a sentire Salvo Andò, i socialisti hanno i loro buoni motivi per essere critici. «Avevamo sottoposto alla Dc i nomi di Amato e Valiani, dopo che la candidatura Vassalli era stata accantonata, ma la Dc in modo inequivocabile ci ha detto di preferire Vassalli chiarendo tutte le ragioni che rendevano questa candidatura più gradita. Nel momento in cui la Dc ci sollecitava a ricandidare Vassalli – aggiunge il capogruppo socialista alla Camera – sapeva benissimo che il Pds, già interpellato sull'argomento era contrario a tale candidatura. Curioso che non lo sia più ora che la candidatura è stata concretamente proposta».

Non che Craxi ci credesse molto, a Vassalli presidente, ma non pensava a un rifiuto così secco della Dc. Il «no», pur condito da molti apprezzamenti per il candidato, rende più amaro quello che i dirigenti di via del Corso chiamano il diritto di veto del Pds, la cosa che fa arrabbiare di più Craxi, pronto a fare, si dice, una maggioranza senza il Pds pur di esprimere un presidente a lui gradito. Il ceffone ricevuto, oltretutto, vanifica il lavoro svolto da Craxi nell'ammmortizzare il dissenso interno. Paris Dell'Unto, quel che è successo ieri, lo spiega così: «Se quella della candidatura Forlani è stata una sconfitta del quadripartito, e se quello tra Pds e Psi è stato il fallimento di un incontro, oggi da parte della Dc, abbiamo l'atto di morte ufficiale del quadripartito. E la Dc – continua Dell'Unto – ha anche sancito che il superamento del quadripartito è a sinistra e non verso destra, verso Leghe e missini, e chi ha pensato il contrario (Craxi? ndr) ha capito male». Claudio Signorile, che pure apprezzava la candidatura Vassalli e sperava in una convergenza del Pds, incalza: «Vado sostenendo dall'inizio che non c'era alcuna possibilità di eleggere un presidente di schieramento...in questo momento il dc più forte è De Mita, non so se sia candidato ma ha capito fin dall'inizio il senso di questa elezione: chi prenderà parte all'elezione del capo dello stato, avrà il diritto di prendere parte in seguito al processo di riforma». Certo Signorile è anche convinto che così si va alla soluzione istituzionale in cui Spadolini potrebbe avere più possibilità di altri.

Ma Craxi non è tipo da scoraggiarsi. E comunque, prima di dare l'assenso a Spadolini, devono tremare i palazzi. Claudio Martelli è molto chiaro: «Quando sento parlare di candidature istituzionali io non so bene a chi si fa riferimento. Non so se sono soluzioni quelle che possono portare a maggioranze risicate. Non si deve dimenticare che Scalfaro e Spadolini sono stati eletti in questo modo. Io confido ancora in una base politica per un'alleanza che sia indice di garanzia e responsabilità, Vassalli e Valiani ne sono espressione». Si lavora dunque su Valiani, la cui candidatura, ancora non ufficializzata, presenta grossi vantaggi per il Psi. Preserva la possibilità di palazzo Chigi per Craxi o Amato, è una candidatura che piace al Pri, se non proprio al Pds, e soprattutto è un tentativo a cui la Dc non può dire un altro no secco. Il recupero del Pri è del resto uno degli obiettivi a cui la vecchia maggioranza di quadripartito lavora, con diversi gradi di intensità. Certo, al Psi non piacciono le frasi di Forlani sullo stato di salute di Valiani e la sufficienza con cui se ne parla in casa democristiana, ma era anche questo un calcolo previsto. Oltretutto lo stesso Craxi Ghino di Tacco aveva già eliminato dalla mischia anche Valiani, ammettendo che non è un giovanotto e ricordando ironicamente che durante la guerra di Spagna si era dimenticato di omaggiare un inviato di Mosca. Comunque su Valiani non c'è un atteggiamento pregiudizialmente negativo del Pds e questo va bene a una parte consistente del Psi.

E se Valiani raccogliesse solo un consenso formale ma poi i gruppi non si dimostrassero compatti nel voto? Anche questa è un'ipotesi prevista da Craxi. Gli consentirebbe di alzare il prezzo sulla Dc, su cui ricadrebbe il peso della mancata elezione, riaprirebbe la strada a una maggioranza occasionale, magari con Leghe e Msi a cui Craxi non ha rinunciato pregiudizialmente. Che i linguaggi nei partiti, ma soprattutto nel Psi, siano molti e diversi basta guardare a ciò che pensa la sinistra socialista e le indicazioni del gruppo dirigente del Psi. Capria, ministro socialista, è un orfano del quadripartito e dice che la maggioranza parlamentare uscita dal 5 aprile è praticamente tenuta sotto sequestro da un partito trasversale che usa il suo potere per impedire che la maggioranza eletta si esplichi secondo i numeri e le potenzialità di cui disporrebbe». Secondo Capria bisogna battere l'idea, diffusa, che serva un presidente al di fuori dei partiti. Un concetto ribadito con forza da tutto lo stato maggiore del Psi e che però contrasta anche con alcune indicazioni di candidati, come Leo Valiani.



ALLA BUVETTE

PASQUALE CASCELLA

Il Guardasigilli si sfoga: che malintesi con il Pds...

«A sinistra c'è il dialogo degli equivoci. Con la Dc viviamo la commedia degli equivoci». Claudio Martelli, alla buvette di Montecitorio, si abbandona al racconto di queste convulse giornate. Fa per mettere un po' di zucchero nella tazzina di caffè e il cucchiaino gli casca per terra.

«Alla fine ce l'abbiamo fatta a incontrarci, noi socialisti e i pidiessini. Ma è destino che ogni volta debba nascere un malinteso. Lo dico in premessa: noi non abbiamo teso trappole, né credo che da parte loro ci fosse una volontà di danneggiarci. È che fino a quando non ci sarà un atteggiamento di reciproca fiducia, non se ne verrà mai a capo. Ho sentito Occhetto e D'Alema parlare come se dovessero fare un rapporto al Comitato federale di Viterbo, o di Roma. Ma quando si è in pochi attorno a un tavolo non c'è bisogno di dialettica aulica... Com'è andata? Noi abbiamo detto: mettiamoci d'accordo sul candidato meglio piazzato della sinistra che possa avere anche i voti della Dc. Viceversa il Pds enunciava l'idea di una sinistra riunita come se dovesse andare a una parata o mostrare i muscoli, soltanto per dimostrare che la sinistra ha più o meno i voti che ha avuto Forlani per poi andare a trattare con la Dc un diverso candidato. Ma non serve fare processi. Diciamo che la prossima volta sarà bene attrezzarci per un lavoro in profondità.

Tra Forlani e De Mita. Lunedì sera con Craxi, Andò e Fabbri sono andato a incontrare la Dc nello studio di, come si chiama?, De Gasperi..., no, già De Giuseppe. Abbiamo proposto Vassalli. A Forlani andava bene. A Bianco benissimo. A Mancino forse. De Mita non si è sentito sul nome, obiettivamente. Ha, però, spiegato che il quadripartito non ce la fa, che la Dc non poteva autorizzare altri a disporre dei voti delle Leghe perchè non poteva concedere sconti che non aveva fatto a se stessa. Deve averla avuta vinta lui, De Mita.

Cosa risolvono le candidature istituzionali? Ogni tanto spuntano le candidature istituzionali. A me danno l'idea del chewing-gum... Quando noi abbiamo proposto Vassalli, che come giudice della Corte costituzionale è una figura istituzionale, ci hanno obiettato che non va bene perchè ha fatto il ministro ed è stato uomo di partito. Ma anche ammesso che l'obiezione non valga per gli altri che restano, cioè Spadolini e Scalfaro, non sono stati anche questi appena eletti alla presidenza del Senato e della Camera con maggioranze risicate?

Valiani nel nome della maggioranza residua. Dunque, il quadripartito non va bene, l'iniziativa della sinistra non è riuscita a decollare, le Leghe e il Msi non debbono entrarci. L'unica maggioranza possibile è quella residua, dei quattro più il Pds e il Pri. Ma non come soluzione politica, bensì di necessità, come sommatoria di voti. E sia. Può essere Leo Valiani. Noi l'abbiamo proposto, i repubblicani sono pronti a votarlo, i socialdemocratici e i liberali sono d'accordo, D'Alema mi ha detto che non c'è una preclusione del Pds. Aspettiamo la Dc.

Non serve il metodo De Mita. Tutti i guai derivano dal fatto che abbiamo una Costituzione per uno «Stato dei partiti», per il negoziato permanente. Cos'è il metodo De Mita se non la dimostrazione che una procedura democratica non c'è?

Attenti a non emarginare le Leghe. Si è detto: il Msi no, per ragioni storiche. Possiamo discutere se sono ancora attuale o meno, ma va bene. Però, voti o non voti, non commettiamo l'errore di ghettizzare le Leghe. Andiamo a vedere cosa c'è dentro davvero. Se è solo razzismo, io per primo sono chiuso, anzi blindato. Ma se spazi per il federalismo democratico ci sono, allora non dimentichiamo che nel nostro paese il federalismo è anche espressione di una grande scuola progressista.

«Onorevole, su al gruppo è riunita la segreteria». Martelli è chiamato all'ennesimo summit socialista. E il caffè? S'è freddato.

Il segretario del Psi, Bettino Craxi insieme a Gianni De Michelis ieri durante la dodicesima votazione; in basso, Gianni Rivera

Il personaggio del giorno. Gianni Rivera, deputato dc del fronte referendario

Il «golden boy» nei panni del Grande Elettore «Quante speranze tradite in queste ore»

Una settimana di inutili votazioni. E cosa annota, nel suo diario, il Grande Elettore? Ecco le sensazioni, i pensieri, le convinzioni di Gianni Rivera, il *golden boy* del Milan, ora deputato dc. «Non tengono conto del 5 aprile, il vecchio sistema cerca di riorganizzarsi», dice. E ancora: «Un partito come la Dc non può accettare voti da Leghe e Msi». Il presidente ideale? «Conso o Martinazzoli».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Rivera Giovanni detto Gianni, 49 anni. «Giocatore di calcio», ha fatto scrivere, con buona ragione, nella sua biografia sulla Navicella. Deputato dicì e Grande Elettore, qui, tra la noia e la bolgia del Transatlantico. Ottavo giorno di conclave, per lui e gli altri mille dannati dall'elezione del presidente della Repubblica: candidati fantàsmi, presidente fantasma; traffici nei corridoi, giornate lunghe come settimane. Cosa annota, nel suo diario, il Grande Elettore? Stufo, onorevole Rivera? Non ha voglia di essere altrove? «No, assolutamente. Quando mi impegno in un'attività tengo conto degli aspetti positivi e negativi, della loro inevitabilità e ineluttabilità. Non si può pensare di fare, nella vita, solo ciò che ci diverte...». Parlamentare serio, Gianni Rivera. E persona perbene.

Se ne sta su un divano, vestito di grigio, cravatta sul grigio, sorriso timido. Ma è un testardo non da poco, il calciatore che oggi veste la maglia del Biancofiore. Ha sostenuto il referendum dello scorso anno, ha aderito al patto Segni, vota quando il suo partito predica l'astensione. E ha un'impressione: che il moribondo sistema, nell'aula di fronte a questo divano, stia tentando di tutto per non soccombere. Dice Rivera: «Per adesso non tengono molto conto del risultato del 5 aprile. Più il vecchio sistema politico cerca di continuare ad organizzare tutto secondo i vecchi schemi, più si scontra con la realtà davanti alla quale si trova. È come aver cercato la rotta senza tener conto degli ostacoli». Gente che va, gente che viene. Gruppi nei corridoi, inseguirsi di voci. Passa un ministro, poi un altro. Un capobastone socialista, un sottosegretario a caccia di voti... Una sorta di mercato, hanno scritto i giornali. L'ex calciatore sospira: «Sotto certi aspetti per qualcuno lo è sempre stato e continua ad esserlo. Noi siamo tra coloro che vogliono che questo sistema finisca». E del comportamento del suo partito in tutta la vicenda, cosa dice Rivera? Di sicuro non l'ha entusiasmato il lungo tira e molla di Forlani. «È un partito che cerca di trovare al suo interno degli equilibri che ancora non ha raggiunto...». Ma lei ha votato, anche quando i suoi colleghi di gruppo hanno incrociato le braccia davanti alla scheda. Perchè? Gli occhi di Rivera sembrano accendersi di stupore, davanti alla domanda. E risponde così: «Ho votato perchè non ho capito cosa potesse significare non votare. E anche perchè penso che bisogna tenere sempre presente l'articolo 67 della Costituzione, quello che afferma che i parlamentari rappresentano la nazione senza vincolo di mandato».

Ma che presidente vorrebbe, il *golden boy* del Milan? Certo, non uno di quelli che nascono e muoiono, ormai quotidianamente, nel vecchio recinto del quadripartito. Dice: «Io mi sono fatto due identikit. Uno di un presidente esterno al mondo politico, e questa poteva essere la strada da percorrere oggi. Un personaggio sopra le parti, istituzionale. Immaginavo che potesse essere Conso. Se invece si pensa ad una figura politica, a me piace Martinazzoli. Può rappresentare il passaggio tra il vecchio e il nuovo senza traumi. Mino viene da quel mondo politico che sta per chiudersi, ma non ha mai rappresentato la partitocrazia e l'oligarchia». Però le cose non sembrano andare secondo i suoi desideri, onorevole Rivera. «Già. Ci sono interessi di tutt'altro genere che spingono per soluzioni diverse. D'altra parte, da quando esiste il mondo l'idealità è sempre stata minoranza, in tutti i sistemi». Qui, neanche tanto sotterranemente, si parla di prendere voti dalle destra, dalla Lega ai fascisti, pur di piazzare qualcuno del quadripartito sul Colle. Non le pare una prospettiva orribile? La replica di Rivera è secca e netta: «Un partito come la Dc non può prendere voti da Leghe o Msi, con qualsiasi motivazione. Non credo che si possa accettare il concetto che per fare un presidente tutto va bene».

Ricorda il referendum dell'anno scorso, Rivera? Cosa ne resta, in questa vicenda del Quirinale? Eccome se la ricorda, quella domenica di giugno, l'ex centravanti. Un gol da diecimila campionati, nella porta dello stizzoso Bettino. Ma scuote la testa, stamane. E commenta: «Purtroppo il voto degli italiani non è stato conseguente. Molti che avevano votato al referendum per una questione di moralità e giustizia, alle politiche si sono fatti ancora coinvolgere da un apparato che ha gestito le elezioni. Non c'è stata coerenza, tra un voto e l'altro...». Ma come dovrebbe essere eletto, un presidente, secondo Rivera? In questo modo: «Porre un termine alla presentazione delle candidature, e poi consentire ad ognuno di andare a votare secondo coscienza, al di là delle inevitabili trattative nei corridoi». Catafalchi, tamburi, confessionali... Come si è sentito, lì sotto, il deputato dicì? «A me era tutto perfettamente indifferente. Io ho sempre dato il mio voto in segreto. E se non volevo che fosse segreto, ci sono tante strade per farlo conoscere. Che ci sia o no un baldacchino, non mi sposto dalla convinzione di votare come voglio».

Rivera è nato ad Alessandria, ma è eletto a Milano. Le votazioni per il successore di Cossiga sono cominciate sotto la bufera dell'inchiesta del giudice Di Pietro. Allora, che importanza ha la questione morale anche nella scelta di chi dovrà andare al Quirinale? «Per quanto mi riguarda è al primo posto», dice subito. Poi continua: «Mi meraviglio che per qualcuno questo sia un problema. Non dovrebbe esserlo, l'onestà dovrebbe essere un fatto normale e acquisito, soprattutto per chi arriva qui dentro». Beh, veramente c'è il sospetto che più di uno faccia di tutto per entrare per le ragioni opposte... «Per me è il contrario. Per me la politica è mettersi al servizio degli altri, e non di se stessi». E la pensano in molti così, tra i suoi colleghi? Per la prima volta sul viso di Gianni Rivera appare un sorriso che sembra ironico. «Spero. Anche se più che dirlo a parole, sarebbe meglio se si comportassero di conseguenza».

I missini manifestano in piazza Agnelli: «Credo nel Parlamento»

Nuova fumata nera e per i votanti è record negativo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Uno «scrutinio di passaggio», una giornata di surplace. Mentre si leva la dodicesima fumata nera si registra il primato del minor numero di votanti. Tutti attendono tutto. Ma ciascuno lo fa a suo modo. Così, più per onor di firma che per convinzione, Psi, Psdi e Pli diffondono alla vigilia dell'unico scrutinio di ieri una nota in cui annunciano che voteranno daccapo per Giuliano Vassalli, il candidato di Craxi su cui si è tentato di accorpare il «partito presidenzialista». E giù polemica anti-dc: «Continueremo a votarlo essendo risultate del tutto incomprensibili le ragioni opposte da altri a questa candidatura».

Sulla ferita ecco il sale dei socialdemocratici che, più realisti del re e quindi autolesionisti, chiosano la nota liberalsocialista con un «è inutile cercare di procurare a Vassalli pregiudiziali etichette», quasi che non fossero stati proprio i neofascisti a manifestare piena soddisfazione per il criterio con cui quella candidatura era stata presentata. L'appello cade comunque nel vuoto: Vassalli passa dai 188 voti di martedì a 189, dieci in meno del cartello tripartito. E questo malgrado il soccorso personale di Francesco Cossiga: «La Dc ha detto no? Ed io lo voto, viva la libertà!».

E infatti poco prima la Dc ha confermato la decisione dell'astensione, ma con un segno politico assai diverso e più chiaro di quello del giorno prima. La decisione è assunta in pochi minuti dall'assemblea dei «grandi elettori» dello Scudocrociato che approvano la lapidaria constatazione del loro segretario Forlani: su Vassalli «non c'è convergenza seria delle forze politiche che si riconoscono nei valori posti a fondamento della Costituzione».

Anche i deputati della Quercia decidono, a maggioranza, di tornare a votare scheda bianca dopo l'affettuoso invito loro rivolto da Francesco De Martino di non insistere sul suo nome. E son loro a definire «di passaggio» il dodicesimo scrutinio, connotando il loro atteggiamento come una disponibilità ed anzi una sollecitazione al determinarsi di condizioni politiche nuove, e di candidature coerenti ad un mutamento di rotta. Rifondazione, che aveva contribuito martedì all'affermazione di De Martino su Vassalli, decide invece di votare per l'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, uno dei nomi più in vista della «lista nera» di Cossiga. Gallo prenderà 68 voti, una ventina in più di quelli dei parlamentari di Rifondazione: i consensi maggiori sono probabilmente di quei pidiessini che, all'assemblea della Quercia, si erano pronunciati contro la scelta della scheda bianca e per votare, appunto, Ettore Gallo.

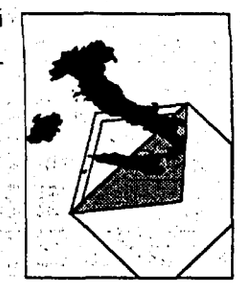
Ma c'è un altro travaso di voti, più illuminante perchè è un segno politico nettissimo del persistere di un'ostinata resistenza di settori del Psi al disegno craxiano: le cinque preferenze per il presidente socialista della Confcoltivatori Peppino Avolio, quelle per Massimo Severo Giannini, per Francesco De Martino, per altri esponenti del «vecchio» socialismo italiano. Sono voti firmati, di esplicita polemica. E «pesano» assai di più delle azioni ormai solo dimostrative dei pannelliani che insistono, senza successo, nello sponsorizzare il presidente dc della Camera, Oscar Luigi Scalfaro; o dei Verdi che testimoniano della loro stima per l'ex presidente della Corte costituzionale, Giovanni Conso; o della Rete che conferma la sua fiducia in Tina Anselmi; o dei leghisti che, del tutto disorientati, insistono a dimostrare la loro compattezza votando per il loro «teorico» Miglio, protagonista l'altro giorno di una sfacciata operazione propagandistica: la lettura di un proclama presidenzialista all'assemblea che sedeva in seggio elettorale.

Con perfetta sintonia, il testimone della più plateale agitazione passa ieri nelle mani dei neo-fascisti. Disertano lo scrutinio – ieri si è registrato il primato del minor numero di votanti – per darsi appuntamento sotto la Galleria Colonna, a due passi da Montecitorio, dove danno vita ad una manifestazione in favore dell'elezione diretta del capo dello Stato. Come dire: guardate quale spettacolo sta dando il Palazzo e reclamate la repubblica presidenziale. Intanto però le agenzie di stampa battono una indignata dichiarazione del giudice palermitano Paolo Borsellino: sul suo nome l'altro giorno l'Msi aveva concentrato i voti dei propri «grandi elettori» quasi a far sapere come e quanto rapidamente quei suffragi potessero essere dirottati su chicchessia, in particolare sul candidato più gradito a Cossiga. Borsellino ora rivela che un deputato missino gli aveva preventivamente telefonato per chiedergli se gradisse. «Ho risposto che non gradivo, e che pensassero piuttosto a votare candidati seri». Quindi un'operazione non solo smaccatamente strumentale, ma anche consumata disinvoltamente contro la volontà dell'interessato.

E contro l'agitazione qualunquistica si pronuncia seccamente, proprio mentre esce dall'aula dove ha «ostinatamente» continuato a votare per Spadolini, il senatore a vita Gianni Agnelli. «Credo nel Parlamento, credo nella democrazia, e mi dà fastidio tutta la gente che ne parla male», scandisce l'Avvocato. E al giornalista che lo provoca, parlando di «spettacolo dell'impotenza» dato dai Grandi Elettori, reagisce: «È un processo difficile ma importante: la democrazia è quella che è, non conosco un sistema migliore».

Anche oggi un solo scrutinio, al pomeriggio.

Bustarelle italiane



Custodia domiciliare per l'ex presidente della Provincia
Si è autosospeso subito da tutti gli incarichi politici
Il suo nome sarebbe stato fatto dal democristiano Prada
Oggi potrebbero scattare nuovi provvedimenti giudiziari

Tangentopoli, arresto numero 32

Il repubblicano Properzj accusato di ricettazione aggravata

Ieri mattina è stato arrestato a Milano Giacomo Properzj, repubblicano, ex presidente della Provincia. L'accusa: concorso in ricettazione aggravata. Avrebbe incassato denaro proveniente da tangenti. Properzj, che si è dimesso da tutte le cariche politiche, ha ottenuto subito gli arresti domiciliari. Il suo principale accusatore sarebbe Maurizio Prada, segretario cittadino della Dc. Oggi altri arresti?

MARCO BRANDO

MILANO. «Signor Properzj, dobbiamo notificarle un'ordinanza di applicazione della misura degli arresti domiciliari. Lei è accusato di concorso in ricettazione aggravata». In altre parole, avrebbe incassato denaro proveniente da tangenti, come sosterrebbe il segretario cittadino della Dc milanese, Maurizio Prada. Così ieri Giacomo Properzj, 53 anni, repubblicano, ex presidente della Provincia, ha appreso alle 8, nella caserma dei carabinieri di via Moscova, di essere la trentaduesima persona arrestata nell'ambito dell'inchiesta su Tangentopoli.

Subito dopo i militari lo hanno accompagnato a casa. Perché gli sono stati concessi immediatamente gli arresti nella sua abitazione? Probabilmente i magistrati hanno tenuto conto del particolare stato di salute di Properzj: una decina di anni fa perse la vista a causa di un incidente di caccia.

Ieri – ancor prima che i carabinieri annunciassero il nuovo arresto, alle 11, durante le ormai abituali conferenze stampa – l'avvocato difensore, il professor Piermaria Corso, ha reso pubblica una dichiarazione di Properzj: «Ho ricevuto gli arresti domiciliari e dichiaro la mia completa estraneità a qualunque fatto illecito. Ribadisco la mia fiducia nella magistratura. Onde evitare possibili strumentalizzazioni, ho deciso, come da prassi, di autosospendermi da ogni attività di partito».

Assieme a Dc, Psi e Pds, il Pri è il quarto partito finito all'indice a causa delle mazzette miliardarie. Dopo il deputato Antonio Del Pennino, capogruppo del Pri alla Camera, raggiunto da un avviso di garanzia per ricettazione, Properzj è il nuovo esponente dell'Edera sospettato di aver incassato bustarelle. Come tutte le altre misure di carcerazione cautelare, anche questa è basata su diverse fonti di accusa, ovvero più di una persona coinvolta nelle indagini avrebbe parlato dell'ex presidente della Provincia. Il maggiore accusatore di Properzj e Del Pennino sarebbe comunque il segretario cittadino della Dc Maurizio Prada, descritto da molti come il timoniere più qualificato, negli ultimi anni, della nave della spartizione: avrebbe ammesso di aver raccolto e suddiviso tra i partiti anche le tangenti ricevute per gli appalti del passante ferroviario e della terza linea della metropolitana; tra i beneficiari ci sarebbe stato anche il Pri, destinatario di somme di denaro versate una volta tanto e non sulla base di una percentuale prestabilita. Properzj e Del Pennino, in base a questa versione, avrebbero ottenuto un miliardo.

Ieri mattina il pubblico ministero Antonio Di Pietro e il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti hanno interrogato in carcere Walter Armanini, socialista, consigliere comunale con la delega al settore cimiteriale. Era stato ammanettato l'altro giorno con l'accusa di concussione. Un confronto breve, durato poco più di un'ora. Armanini ha negato di aver preso soldi sporchi? Macchè. Certo che me li hanno dati, ha affermato, però non erano tangenti ma contributi volontari delle aziende perché potessi finanziarmi la campagna elettorale per le amministrative del 1990. Una sottile disquisizione tra «mazzetta» e «offerta spontanea» che non sembra aver appassionmato troppo i magistrati inquirenti. Essi sono convinti, in ogni caso, che l'esponente del Psi abbia incassato alcune decine di milioni, pare 400, per l'appalto dell'obitorio e altri, imprecisati, per l'appalto degli scavi nel Cimitero Maggiore, ottenuto dall'impresa «Gaslini» (valore: 2 miliardi e 600 milioni).

La prima tangente sarebbe stata versata da Fabrizio Garampelli, titolare dell'impresa edile «Ifg Tettamanti» e grande accusatore di altri politici; è lo stesso imprenditore che ha ammesso di aver pagato per poter realizzare il nuovo Piccolo Teatro.

Sempre ieri il pm Di Pietro ha riascoltato a San Vittore Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impresit (gruppo Fiat). Cinquanta minuti di confronto, durante i quali il dirigente aziendale ha continuato ad avvalersi della facoltà di non rispondere. Motivo: tramite il suo avvocato, Vittorio Caissotti di Chiusano, ha sempre negato di poter rispondere di corruzione, reato contro la pubblica amministrazione, perché la «Metropolitana milanese Spa» (cui sarebbero andate le tangenti) non può essere definita un ente pubblico. Il legale di Papi ha annunciato un ricorso in Cassazione per risolvere questa questione, mentre ha già chiesto al tribunale della libertà la scarcerazione dell'imputato. Dopo l'interrogatorio l'avvocato Chiusano e l'altro legale, avvocato Alberto Moro Visconti, si sono incontrati con il giudice Romeo Simi De Burgis, presidente di tale tribunale, che oggi esaminerà la richiesta.

Intanto Papi resta dietro le sbarre. «Non ci sta certo bene – ha detto l'avvocato Chiusano – ma è fiducioso nella giustizia. È un uomo forte che affronta un momento difficile. Non è nè un eroe nè una vittima». All'avvocato, legale di fiducia dell'impero Agnelli, è stato pure chiesto se per caso si presenterà spontaneamente ai giudici il presidente della Cogefar Francesco Paolo Mattioli, esponente di grande rilievo del gruppo Fiat. Risposta: «Perchè dovrebbe? Nessuno lo ha chiamato in causa».

Ieri il dc Maurizio Prada, accusato di concussione, è stato interrogato per tutto il pomeriggio e fino a tarda sera dal pm Di Pietro. Non si consocono i contenuti del colloquio. Come si sa poco degli argomenti affrontati l'altro ieri, per molte ore, da Sergio Radaelli, socialista, che deve rispondere della stessa imputazione. Il suo avvocato, Giuseppe Pezzotta, ha detto: «Siamo in una fase nevralgica dell'inchiesta e non ritengo di poter fare alcuna dichiarazione». Radaelli, considerato un «cassiere occulto» del Psi milanese, potrebbe aver parlato dei conti bancari che ha in Svizzera. E oggi? Il gip Ghitti avrebbe firmato nuovi ordini di custodia cautelare.

Il presidente dell'Atm di Milano Maurizio Prada; sotto Giacomo Properzj; in basso banche svizzere in una via di Chiasso

Giacomo Properzj, alla guida di enti e società dal '75

L'amarezza di La Malfa: «Spero sia estraneo»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Dite agli amici repubblicani che sono innocente»: questo il messaggio consegnato ai suoi più stretti collaboratori poche ore prima di essere convocato dai carabinieri. Se l'aspettava questa mazzata Giacomo Properzj. Un paio di settimane fa aveva dichiarato: «Il Pri non ha niente da nascondere, i sostegni economici che ha ricevuto sono del tutto legittimi. Tuttavia da questa inchiesta mi aspetto un avviso di garanzia». «Siamo sconvolti – dicono ora i suoi amici – non possiamo credere che Properzj abbia potuto prendere soldi. È persona retta e proviene da una famiglia benestante, è imparentato con gli Incisa della Rocchetta. Forse, se ha commesso un'imprudenza è stata proprio quella affermazione. Non avrebbe dovuto dire che se lo aspettava, anche se sapeva che Prada aveva fatto il suo nome». Reazioni emotive? Forse.

Certo, Properzj a Milano godeva di un certo carisma. Presidente dell'Atm per dieci anni, tra il '75 e l'85, poi alla testa dell'Azienda energetica, quindi presidente della Provincia fino all'ultima crisi di fine gennaio: incarico che aveva accettato su pressione di Spadolini. Cinquantatre anni, fama di buon amministratore, una vocazione ambientalista che nell'85 lo indusse a dar vita a quel Comitato per la città che per primo fece campagna per la chiusura del centro storico al traffico privato, una propensione referendaria di vecchia data che condusse l'edera milanese a schierarsi un paio d'anni fa con il Pci per una consultazione popolare sul contestato progetto Fiera-Portello. Un carisma che lo ha portato a diventare il leader naturale della sinistra del Pri ma non lo ha messo al riparo dai veleni della tangenti.

«Siamo sorpresi e amareggiati» dicono ora amici e colleghi repubblicani, ma il partito in quanto tale sembra volatilizzato. Nessuno nella sede della centralissima via Foscolo, a due passi da quelle librerie della Galleria Vittorio Emanuele frequentate da Giovanni Spadolini quando è in vena di firmare autografi; nessuno nella adiacente via Marino, dove ha sede il gruppo del Comune. Nei corridoi dell'edera, sotto il testone di Mazzini un'impiegata ti accoglie con un sorriso di circostanza. «Guardi non c'è nessun dirigente, oggi» e ti consegna la dichiarazione inviata via fax dal segretario nazionale. Che dice La Malfa? Che si è provveduto a sospendere Properzj da partito, che si spera che risulti estraneo, che il segretario nazionale eletto a Milano avverte il profondo malessere dell'opinione pubblica. «Per quanto riguarda il Pri – dichiara La Malfa – farò tutto ciò che è necessario». Segno che anche l'edera verrà commissariata? È l'unica per quanto autorevole reazione ufficiale e viene da Roma.

Sotto la Madonnina pochi hanno voglia di sbilanciarsi. Del resto chi può parlare? Il segretario Del Pennino non è più segretario da quando ha ricevuto un avviso di garanzia, il gerente in carica è l'on. Pellicanò che però sta a Roma come La Malfa e Del Pennino per la maratona del Quirinale. Il partito dell'opposizione di centro, delle mani pulite, è in difficoltà più di quanto non dicano i suoi 1300 iscritti in città e i cinque consiglieri comunali eletti nel '90. L'ufficio politico non si è ancora riunito. Il solo che ha ancora voglia di rivendicare la diversità dell'edera è l'ex assessore regionale Luciano Forcellini. «Non ci sentiamo coinvolti collettivamente – dice – siamo gente che si toglie i soldi di tasca propria quando deve organizzare un convegno». Ma Vincenzo Olita, leader dei ribelli di «Diversità repubblicana» scrive a La Malfa per denunciare che anche il Pri a Milano sarebbe stato guidato da logiche di interesse più che politiche, e chiede un congresso costituente.

Vaticano, il pizzo sui cimiteri è «l'ultima infamia»

ROMA. L'*Osservatore Romano* esprime «profonda indignazione» per il fatto che a Milano il sistema delle tangenti era stato esteso anche all'edilizia cimiteriale, un malcostume che il giornale definisce «l'ultima infamia». «La civiltà di un popolo – spiega il quotidiano vaticano – si è spesso misurata, non a torto, sul culto e la venerazione dei defunti. Ora qualcuno è arrivato ad offendere i morti perché morto nella propria tensione morale».

Milano e l'intero paese, rileva la nota vaticana, «non si erano ancora capacitati di come si fosse potuto speculare su anziani e bambini (con la vicenda del Trivulzio) o sui malati (con le irregolarità negli appalti per gli ospedali) ed ecco irrompere nell'inchiesta un'altra forma di sciacallaggio, la peggiore: quella sui defunti. Non bastava la lo sfruttamento dei più deboli, dei più soli».

«Oggi veniamo a sapere – continua l'articolo – che il sistema delle tangenti, passando come uno schiacciasassi sopra ogni cosa, ha portato anche a questo: ad insultare i morti ingannando i vivi, ad arricchirsi, si parla di centinaia di milioni, sui luoghi di dolore, di memoria, di rispetto». Secondo l'*Osservatore*, «non è questione di nomi, di partiti o di lobby, è la gravità morale di quanto emerge ogni giorno che passa, a dare un senso di vertigine, a impedire quasi di misurare il baratro nel quale si è precipitati».

Braccio di ferro a Lugano per le indagini sui conti di Tangentopoli

I banchieri del Ticino si arrabbiano ma forse i soldi sono stati trasferiti

Il braccio di ferro con le banche del Ticino è appena cominciato e già si profilano altri problemi. Alcuni degli uomini di Tangentopoli, poco prima che lo scandalo esplodesse, avrebbero trasferito «mazzette» e conti in banche dei cantoni interni: Zurigo, San Gallo o Ginevra. Se non addirittura nel Liechtestein dove bastano pochi spiccioli per costituire società fasulle da utilizzare come «cassette di sicurezza».

WLADIMIRO SETTIMELLI

LUGANO. Il braccio di ferro con le banche del Canton Ticino è appena cominciato e già si parla di ulteriori complicazioni. Il condizionale è d'obbligo, ma qualcuno degli inquisiti, secondo voci attendibili, avrebbe da tempo trasferito, «mazzette» e tangenti nei Cantoni interni della Svizzera: Ginevra, Zurigo, San Gallo. O addirittura a Vaduz, nel Liechtenstein, dove bastano pochi spiccioli per costituire una qualunque società che possa poi fungere da vera e propria «cassetta di sicurezza». È noto come nella capitale del principato, da anni, abbiano sede uffici finanziari che amministrano fino a tre o quattrocento misteriosissime «ditte» italiane che muovono capitali in mezzo mondo. Si tratta delle cosiddette società a «scatole cinesi», totalmente incontrollate e incontrollabili. Gli esperti del Canton Ticino ritengono, infatti, che le banche a ridosso della frontiera italiana, oggi come oggi, svolgano , semmai, la semplice funzione di rastrellar denaro da mettere poi al sicuro un po' più lontano dall' Italia. Sempre gli esperti di Lugano sostengono, infatti, che dopo il sequestro di qualche anno fa di una parte dei capitali di Licio Gelli da parte dell'allora procuratore Paolo Bernasconi (oggi legale di gran fama) nessuno che abbia davvero da nascondere qualcosa «fermi» più di qualche milione nelle banche ticinesi. Sarebbe – si dice – una imprudenza imperdonabile. I fatti degli anni passati dimostrano che grossi capitali bloccati a Lugano, prima o poi, verrebbero comunque individuati.

Lugano, dunque, potrebbe essere soltanto un punto di passaggio. Certo, se le banche volessero, potrebbero almeno fornire tracce di questi passaggi. Per trovare i soldi, poi, le richieste dei giudici milanesi dovrebbero essere estese a tutto il territorio della Confederazione. Il che è assai improbabile e improponibile. Il comportamento delle banche del Ticino, in questo senso, parla chiaro. Nel cantone di lingua italiana ci si oppone per principio ad ogni «intrusione» esterna, anche se l'intrusione viene dagli stessi magistrati del Cantone.

Ieri, l'associazione Bancaria del Ticino, dopo la riunione dell'altro giorno nella sede di via Canova 12, ha emesso un comunicato ufficiale nel quale si parla di «voci e notizie incontrollate che hanno incrinato l'immagine della piazza finanziaria ticinese». Nel comunicato si afferma poi che, dopo un attento esame dei decreti di informazione e sequestro emanati dal procuratore Carla Del Ponte e dal giudice istruttore Meli, si è giunti alla conclusione che quei decreti non adempiano ai requisiti legali vigenti in materia. Insomma, secondo i bancari del Ticino, l'ordine del giudice è al di fuori delle norme di legge.

Nel comunicato si richiama poi l'attenzione dell'opinione pubblica sull'articolo 47 della legge federale sulle banche che impone l'osservanza del segreto bancario. Nella nota dei banchieri si precisa inoltre che si tratta di difendere un principio generale non direttamente connesso con il caso specifico delle indagini sulle tangenti milanesi. La riunione dell'altro giorno, a quanto si è saputo, si era svolta senza alcun contrasto. I rappresentanti delle banche del Ticino si erano immediatamente trovati d'accordo nell'opporsi alle richieste del magistrato della Procura Sottocenerina. Anzi, insieme ad un gruppo di avvocati, avevano immediatamente stilato i ricorsi di opposizione da inviare, in prima istanza, alla Camera dei ricorsi penali del Canton Ticino e, per un eventuale appello, al Tribunale Federale di Losanna. Insomma, ancora una volta, porte chiuse per mesi e mesi. Una specie di doccia fredda sulle indagini dei magistrati milanesi.

Ma c'è di più: questo «rallentamento» delle indagini potrebbe permettere agli uomini delle tangenti che ancora non lo avessero fatto, di trasferire miliardi, appunto, ben oltre il Canton Ticino. A Lugano, ovviamente, la richiesta dei giudici milanesi e il successivo intervento presso le banche dei giudici svizzeri ha sollevato un vespaio. Le banche dicono di aver perso, in questi giorni, tantissimi clienti italiani onesti che avrebbero deciso di fare altrove i loro affari. Qualcuno ricorda poi che, stranamente, i giudici milanesi non avrebbero indagato abbastanza su quelle banche svizzere che inviano, una volta alla settimana, loro funzionari in alcuni grandi alberghi della metropoli lombarda a «rastrellare» denaro senza alcun controllo. Una nuova indicazione di lavoro e una nuova pista suggerita ai giudici italiani da banche concorrenti? Pare proprio di sì. Tra le altre voci, si parla di «mazzette» pagate non attraverso le banche, ma con appuntamenti segreti tra «uomini di affari» direttamente a Lugano. Dunque, perfino al di fuori delle banche del Ticino.

MAZZETTE & MANETTE

Con gli ultimi provvedimenti è salito a 41 il numero delle persone indagate nell'ambito delle inchieste sulle tangenti a Milano e sugli «ospizi d'oro» a Varese.

POLITICI

Mario Chiesa, Psi, 47 anni, ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, concussione, arresti domiciliari.
Matteo Carriera, Psi, 56 anni, ex presidente degli istituti di Previdenza e Assistenza Ipab, concussione, detenuto.
Sergio Radaelli, Psi, 55 anni, consigliere d'amministrazione della Sea e della Cariplo Spa, concussione, detenuto.
Carlo Tognoli, Psi, ministro dello Spettacolo, ex sindaco di Milano, ricettazione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.
Paolo Pillitteri, Psi, deputato, ex sindaco di Milano, ricettazione, concussione o corruzione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.
Walter Armanini, Psi, 55 anni, consigliere comunale, concussione aggravata, arrestato.
Severino Citaristi, Dc, senatore, segretario amministrativo nazionale della Democrazia cristiana, informazione di garanzia in attesa di autorizzazione a procedere.
Del Pennino, Pri, 52 anni presidente gruppo parlamentare, consigliere comunale, ricettazione. Informazione di garanzia in attesa di autorizzazione a procedere.
Giacomo Properzj, Pri, 53 anni, ex presidente Atm, Aem e Provincia Milano, ricettazione, arresto domiciliare.
Alfredo Mosini, Psi, ex presidente dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, concussione, informazione di garanzia.
Michele Colucci, Psi, assessore regionale ai Servizi sociali, corruzione, informazione di garanzia.
Carlo Facchini, Psi, 48 anni, assessore regionale alla Cultura, segretario della Federazione psi di Varese, inchiesta sugli «ospizi d'oro» di Varese, concussione, detenuto.
Epifanio Li Calzi, Pds, 53 anni, ex assessore ai Lavori pubblici a Milano, ex sindaco di Cesano Boscone, concussione, arresti domiciliari.
Sergio Eolo Soave, Pds, 42 anni, ex vicepresidente regionale della Lega Coop, concussione, libertà con obbligo di firma.
Massimo Ferlini, Pds, 36 anni, consigliere comunale a Milano, concussione, arresti domiciliari.
Luigi Carnevale, Pds, 49 anni, vicepresidente della Metropolitana milanese, concussione, arrestato.
Roberto Cappellini, Pds, 43 anni, segretario cittadino del Pds, ricettazione. Arrestato.
Maurizio Prada, Dc, 49 anni, presidente dell'Azienda Trasporti Municipali e consigliere nazionale della Dc, concussione, arresti domiciliari.
Gianstefano Frigerio, Dc, 53 anni, segret. reg. dc, sindaco di Cernusco sul Naviglio, concussione, arresti domiciliari.
Augusto Rezzonico, Dc, 58 anni, senatore fino alla scorsa legislatura, ex presidente delle Ferrovie Nord Milano, concussione, arresti domiciliari.
Roberto Mongini, Dc, membro della direzione nazionale della Dc, corruzione, informazione di garanzia.
Vittorio Caldiroli, Dc, 47 anni, assessore regionale all'Agricoltura, inchiesta sugli «ospizi d'oro» di Varese, concussione, detenuto.

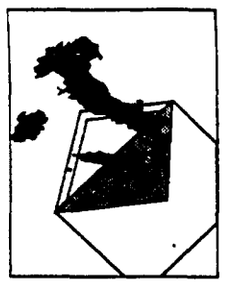
FUNZIONARI

Francesco Scuderi, segretario generale dell'Ipab.
Ivando Tamagni, geometra dell'Ipab.
Antonio Sportelli, Psi, 58 anni, amministratore straordinario Usl 75/1, concorso in concussione aggravata e continuata.

IMPRENDITORI E DIRIGENTI D'IMPRESA

Questi gli indagati nel mondo dell'imprenditoria, ai quali è contestato il reato di corruzione:
Angelo Simontacchi, presidente della società «Torno», libertà provvisoria.
Mario Lodigiani, vicepresidente Lodigiani Spa, arresti domiciliari.
Enzo Papi, ammin. deleg. Cogefar-Impresit, detenuto.
Roberto Schellino, ex direttore tecnico della Cogefar-Impresit, libertà con obbligo di firma.
Gabriele Mazzalveri, costruttore, libertà provvisoria.
Clemente Rovati, costruttore, libertà provvisoria.
Franco Uboldi, titolare di un'impresa di pulizie, libertà provvisoria.
Giovanni Zaro, commerciante di carni, libertà provvisoria.
Claudio Maldifassi, costruttore, libertà provvisoria.
Giovanni Pozzi, titolare impresa di verniciature, libertà provvisoria.
Bruno Greco, tit. impresa facchinaggio, libertà provvisoria.
Fabio Lasagni, costruttore, libertà provvisoria.
Egidio Proverbio, costruttore, libertà provvisoria.
Giuseppe Diana, commerc. di petroli, libertà provvisoria.
Liliana Pallavicini, direttrice commerciale della «Diana», libertà provvisoria.
Marco Annoni, 37 anni avvocato consulente Sea (Società di gestione Linate e Malpensa) arrestato.

Bustarelle italiane



Versioni opposte davanti al giudice, che lascia in carcere l'ex segretario cittadino del Pds: non crede alla sua difesa
«Mi hai dato il danaro come sottoscrizione per le Feste»
«Ti ho consegnato 1400 milioni, sapevi che erano tangenti»

Due verità sui soldi alla Quercia

Il drammatico confronto fra Cappellini e Carnevale

«Ho preso da Carnevale, pensando che fossero puliti, 150 milioni, in tre rate. Il denaro è poi finito nelle casse delle feste dell'Unità a Milano». Lo ha detto ai giudici Roberto Cappellini, segretario cittadino del Pds milanese, in cella per ricettazione. Versione contrapposta radicalmente a quella del pidiessino Luigi Carnevale, accusato di concussione: «Gli ho dato 1400 milioni e sapeva che erano tangenti».

MARCO BRANDO

Roberto Cappellini, ex segretario milanese del Pds e a destra Luigi Carnevale, ex vicepresidente della metropolitana di Milano, in alto, Antonio Di Pietro

MILANO Roberto Cappellini da una parte, Luigi Carnevale dall'altra. Il primo è il segretario cittadino del Pds milanese, nel carcere di San Vittore con l'accusa di ricettazione Il secondo è l'ex vicepresidente della «Mm Spa» (metropolitana), accusato di concussione, agli arresti domiciliari Carnevale è uno dei principali accusatori di Cappellini dice di avergli dato centinaia di milioni ricavati dalle tangenti L'altro ieri, in carcere, davanti a una telecamera, si sono confrontati duramente. Un faccia a faccia che ha suscitato apprensione in tutto il Pds milanese, gli iscritti, i simpatizzanti, gli elettori, . Perché al centro di questo dramma c'è la credibilità del partito, la sua storia recente C'è la sorpresa, per molti, costretti a sospettare che anche esponenti della Quercia, e prima del Pci, non fossero estranei al sistema di Tangentopoli

Cappellini ha continuato a respingere anche l'altro giorno, il «j'accuse» di Carnevale «Ho ricevuto da Luigi Carnevale solo 150 milioni in tre occasioni diverse, a casa sua Sapevo che venivano da Sergio Soave (pidiessino ex vicepresidente della Lega delle cooperative lombarda, inquisito per concussione, *ndr*) pensavo che fossero un contributo della Lega. Mi ha dato in un'altra occasione un assegno di 10 milioni, frutto dei gettoni di presenza versatigli come consigliere di amministrazione Per concordare questi appuntamenti io e Carnevale ci siamo sentiti per telefono una dozzina di volte» Invece Carnevale ha ribadito la sua posizione «Gli ho dato 1 400 milioni in 12 o 13 occasioni diverse Cappellini sapeva che venivano dalle tangenti»

Allora? Si tratta di versioni radicalmente diverse E i due interlocutori hanno continuato a contrapporsi, fermi sulle rispettive posizioni Dove sono finiti i 150 milioni, che lo stesso Cappellini ha ammesso di aver incassato, pur nella convinzione che fosse denaro pulito? A chi sono stati ulteriormente passati? Il segretario cittadino del Pds ha fornito una sua spiegazione «Li abbiamo versati nelle casse delle feste dell'Unità» Insomma, quei soldi sono andati nel calderone degli incassi delle feste svolte a Milano, così da non poter essere distinti dai soldi derivanti dalle normali attività che si svolgono in queste occasioni

Un modo per scavalcare le lunghe pratiche burocratiche richieste, altrimenti, dalla legge per il finanziamento pubblico dei partiti firme, controfirme, dichiarazioni Comunque – ha ribadito Cappellini – quelle somme per me erano di provenienza del tutto legittima

A proposito di queste circostanze anche i legali dei due esponenti del Pds inquisiti hanno descritto in modo non proprio coincidente il clima venutosi a creare durante il confronto All'uscita dal carcere di San Vittore, l avvocato Gianfranco Maris aveva dipinto Carnevale così «Ha balbettato e tremato tutto il tempo E ha confessato che i soldi li dava anche ad altri» Ancora «I calunniatori non sono in grado di reggere il confronto con le persone oneste e pulite» Il calunniatore sarebbe Carnevale L avvocato Maris, ex senatore del Pci ha poi precisato di non voler riferirsi affatto alla corrente migliorista del Pds, né nazionale né milanese, quando parla di un «gruppo omogeneo» che vuole vendicarsi del gruppo dirigente del partito (Cappellini è occhettiano) Si riferisce solo a una presunta coalizione tra alcuni degli ex pidiessini arrestati «Accusano un gruppo dirigente per coprire responsabilità altrui»

L'altra sera l'avvocato Gianfranco Maris aveva anche affermato che se Roberto Cappellini non fosse stato scarcerato entro quella stessa giornata, i magistrati avrebbero commesso «un'altra incommensurabile ingiustizia, gettando un ombra sul processo» Fatto sta che il segretario cittadino del Pds milanese non è stato rilasciato neppure ieri Ma il giudice Ghitti ha concesso di tornare a casa a tutti gli altri ex esponenti della Quercia inquisiti Sergio Eolo Soave, Epifanio Li Calzi, Massimo Ferlini, Luigi Carnevale Perché questa disparità di trattamento? I magistrati non appaiono, probabilmente, convinti della versione fornita da Cappellini e ritengono che la permanenza dietro le sbarre possa schiarirgli le idee e rinfrescargli eventuali ricordi Un sistema che in qualche caso ha già dato frutti positivi, in altre occasioni no Comunque è lo stesso adottato nei confronti di Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impresit (gruppo Fiat), che deve rispondere dell accusa di corruzione Da giorni si avvale della facoltà di non rispondere e ciò sta prolungando la sua permanenza a San Vittore Nel suo caso c è in gioco il buon nome dell'impero di Gianni Agnelli Nel caso di Cappellini, c'è in pegno la fiducia che tanti militanti milanesi del Pds hanno riposto nel partito e nella sua capacità di rimanere pulito

Borghini

«La mafia? In Sicilia non a Milano»

MILANO «In questa città succedono cose che, poi, si ripetono altrove» È questo il giudizio del sindaco di Milano Piero Borghini. Intervenendo ad un convegno organizzato dalla Cgil Funzione Pubblica sul tema «La trasparenza, il dovere della responsabilità», Borghini ha ribadito ciò che va ripetendo da settimane l inchiesta sulle tangenti mette in luce un sistema che è ramificato in tutto il paese e che necessariamente «porta al rischio di un vuoto di governo» «Se a fianco della pubblica amministrazione non esiste una funzione di Governo preparata ed efficiente ha affermato Borghini - si va al blocco, come sta avvenendo a Milano Politica e gestione dell'amministrazione vanno separate» Sulle recenti dichiarazioni del presidente della Camera di Commercio, Piero Bassetti, secondo il quale in questo periodo di vuoto di potere la mafia si sta impadronendo delle piccole imprese di Milano, Borghini ha affermato «Bassetti è in una posizione migliore della mia per dire queste cose Però chi dice che a Milano c'è la mafia, non conosce la mafia e dovrebbe andare in Sicilia», «È ovvio - ha aggiunto - che la mafia tenti di investire i suoi soldi a Milano» Sugli ultimi arresti Borghini ha affermato che «da questo sistema di corrotti e corruttori escono male tutti, in primo luogo i politici», ma anche le «imprese che a loro volta hanno creato un oligopolio all'interno del sistema» Borghini ha confermato di proseguire nel suo tentativo di trovare per il Comune una formula di governo «aperta ad interni ed esterni» e non necessariamente presieduta da lui

Castel S. Giorgio (Salerno): la magistratura ha aperto un'indagine

Si dimette assessore democristiano accusato da un imprenditore

Si è dimesso l'assessore dc al bilancio del Comune di Castel San Giorgio (Salerno), Guglielmo Fasolino, accusato da un imprenditore edile di aver preteso tangenti in cambio di appalti. Il costruttore ha raccontato la vicenda in una conferenza stampa L'assessore Fasolino ed il fratello, geometra del Comune, hanno ricevuto due avvisi di garanzia Il 26 giugno l'udienza preliminare.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Aveva accusato l assessore democristiano di un comune salernitano di avergli estorto salatissime tangenti in cambio di appalti E ieri ha ottenuto i primi risultati Guglielmo Fasolino, assessore al bilancio di Castel S.Giorgo, un centro agricolo-industriale in provincia di Salerno, ha rassegnato le sue dimissioni.

È iniziata dieci anni fa la storia che Vito Grimaldi, imprenditore edile di di Castel San Giorgio ha raccontato prima al magistrato e, qualche giorno fa, ha voluto rendere pubblica, in una conferenza stampa. E da allora l'imprenditore, avrebbe dovuto versare percentuali altissime su ogni appalto ottenuto dal Comune Accuse gravissime, se ciò che Grimaldi ha denunciato sarà confermato dalle indagini E qualcosa di vero in quello che ha raccontato deve esserci perché la magistratura salernitana ha aperto una inchiesta (il 26 giugno si svolgerà l udienza preliminare), ed ha inviato due avvisi di garanzia all assessore Guglielmo Fasolino, Dc, che si è dimesso dall'incarico, ed al geometra Luigi Fasolino, fratello dell'assessore, dipendente dell'ufficio tecnico comunale

Vito Grimaldi ha detto (ed i due fratelli proprio per le accuse che ha rivolto loro lo hanno denunciato per calunnia) che nel 1982, quando si trovava in una situazione «critica» dal punto di vista finanziario, venne avvicinato dal responsabile dell'ufficio tecnico comunale, Luigi Fasolino, appunto, che gli avrebbe promesso un interessamento per la riscossione del saldo di alcuni lavori completati da qualche tempo per il comune Un interessamento dato in cambio di una congrua percentuale anche sui lavori che l'imprenditore avrebbe svolto in futuro per conto dell ente comunale

L'imprenditore afferma di aver pagato proprio per uscire dalla difficile situazione economica e i due si sarebbero adoperati per fargli ottenere una congrua parte dei lavori pubblici appaltati dal comune Naturalmente ha aggiunto Vito Grimaldi, pretendendo una percentuale altissima sugli importi complessivi dei lavori

Dopo che il sostituto procuratore di Salerno, Leonida Primiceno, ha emesso i due avvisi di garanzia l'imprenditore ha convocato una conferenza stampa nella quale ha ripetuto le affermazioni fatte al magistrato ribandendo le accuse rivolte ai due fratelli ed all'amministratore comunale della Dc L'imprenditore, in questa sua «battaglia» ha anche telefonato ai vari «telefoni» aperti contro il racket e contro le «mazzette» deciso ad andare avanti nella sua denuncia.

Ieri, dopo qualche giorno di calma, è stata resa pubblica la notizia che l'assessore accusato di aver intascato «mazzette», pur proclamando la propria innocenza ha presentato le proprie dimissioni dall'incarico

Castel San Giorgio, un comune di 11 216 abitanti, situato ai piedi di una collina che raggiunge i 600 metri, con una fiorente economia agricola alla quale si affianca anche una discreta attività industriale (1240 gli addetti in questo settore) ha avuto un notevole boom edilizio che ha portato in venti anni al raddoppio dei vani costruiti, che in dieci anni sono lievitati ben del 62% Proprio questo boom (la popolazione è rimasta sostanzialmente stabile) ha provocato anche un aumento dei lavori pubblici e quelli di sistemazione dell'assetto della cittadina Lavori che oggi, proprio per la denuncia di Vito Grimaldi, sembrano essere sotto accusa.

Gela, appalti e abusivismo dietro il ferimento dell'ingegnere comunale

Avvertimento a colpi di pistola per un funzionario troppo solerte

Gli inquirenti cercano tra i documenti sequestrati nella casa e nell'ufficio di Renato Mauro, l'ingegnere capo del Comune di Gela ferito con un colpo di pistola alla testa, i motivi dell'agguato dell'altro ieri pomeriggio. Il funzionario aveva proposto criteri di rigore e di trasparenza per mettere ordine nella caotica situazione dell'abusivismo edilizio e nella gestione degli appalti comunali.

NOSTRO SERVIZIO

GELA. È tra gli appalti e i progetti urbanistici che a Gela il centro siciliano che vanta il più alto tasso di abusivismo edilizio in Italia, si indaga per scoprire esecutori e mandanti dell'agguato teso all'ingegnere capo del Comune, Renato Mauro di 42 anni, ferito l'altro ieri pomeriggio con un colpo di pistola alla testa da due giovani che lo hanno affiancato a bordo di un ciclomotore, mentre rincasava alla guida della sua auto

L'ing. Mauro, aveva proposto criteri ispirati al massimo rigore nel tentativo di mettere ordine nella caotica situazione edilizia e urbanistica di Gela (oltre 25 mila vani abusivi) Fra l'altro Mauro ha suggerito di far eseguire mediante sorteggio fra le imprese interessate le gare d'appalto comunali Su queste iniziative, proposte nei giorni scorsi dall'ingegnere capo, si è subito concentrata l'attenzione degli investigatori che stanno interrogando amministratori e funzionari comunali

Il sostituto procuratore della Repubblica di Gela, Roberto De Felice, ha fatto sigillare gli uffici diretti dall'ingegnere Mauro La polizia ha sequestrato documenti giudicati «di un certo interesse» anche nell'abitazione privata del funzionario comunale Gli inquirenti affermano che si sta procedendo ad accurate verifiche in tutte le direzioni. Un primo rapporto informativo sul tentativo di omicidio è stato inoltrato alla procura della Repubblica.

Il consiglio comunale di Gela, riunito l altro ieri sera, ha affrontato a porte chiuse il dibattito sul ferimento avvenuto poche ore prima. Quello all'ingegnere Mauro non è il primo «avvertimento» ad amministratori o funzionari gelesi Nel luglio del 1990 un sicario sparò all assessore ai Lavori pubblici dell'epoca, il liberale Grazio Trufolo che, ferito gravemente, si salvò fingendosi morto Trufolo poco dopo si dimise anche da consigliere comunale

Gli subentrò Giuseppe Vitale (Dc), oggi sindaco del comune nisseno, al quale fu incendiata l'automobile Stessa sorte toccò per due volte all'allora ingegnere capo Nunzio Cappello che il mese scorso ha ottenuto di trasferirsi al Comune di Caltagirone (Catania) Al suo posto subentrò pochi giorni fa l'ing Mauro A Gela, attualmente, manca l'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Turco (Dc), ha rinunciato alla delega e la ripartizione del Comune è gestita «ad interim» dal sindaco Vitale

Le vicende edilizie e urbanistiche di Gela sono state oggetto a fine aprile di un'iniziativa dell' assessore regionale al Territorio e all' Ambiente Franz Gorgone (Dc) che ha sollecitato il sindaco a sottoporre a sanzioni i proprietari di 171 palazzine in costruzione su aree destinate a servizi di pubblica utilità come scuole, strade, parcheggi, collettori fognari e un impianto di depurazione dell'acqua.

Dopo che mesi fa sono andate deserte le gare d'appalto per la demolizione di 25 case costruite senza licenza, la Lega ambiente aveva chiesto al prefetto di Caltanissetta, Guido Palazzoadriano, di intervenire presso il Comando dell'Esercito per la Sicilia affinché le demolizioni fossero eseguite dal Genio Militare A proposito del ferimento dell'ingegner Mauro, Angelo Zuppardo, coordinatore regionale della Sinistra giovanile in Sicilia, ha affermato che a Gela i boss hanno deciso di «incidere sulle scelte del Consiglio comunale»

Consumatori

«Recuperare i soldi delle tangenti»

ROMA. L'integrale recupero delle tangenti attraverso una piena riduzione dei contributi pubblici ai partiti; l'immediato *intervento del ministero del* Tesoro per richiedere al pretore di Milano il sequestro dei fondi illegali accumulati nelle banche svizzere; l'affidamento alla Corte dei Conti delle competenze esclusive sulla responsabilità civile per tangenti sono questi gli interventi che il consiglio direttivo dell'Unione nazionale dei consumatori ha avanzato dopo aver esaminato in un'apposita riunione i problemi conseguenti al «diffuso e radicato sistema delle tangenti nelle forniture, nelle concessioni e negli appalti pubblici e privati»

Secondo l'organizzazione dei consumatori «la tangente è un fattore di sovrapprezzo sistematico e generalizzato che aggrava artificiosamnte i costi delle forniture e degli appalti, con effetti inflazionistici e anche tributari perché determina l'inasprimento delle imposte sui redditi palesi» È per questo danno agli interessi dei consumatori, dei risparmiatori e dei contribuenti che, secondo l'Unione nazionale dei consumatori, «deve essere reclamato l'immediato recupero delle somme illecitamente erogate mediante ritenute sui contributi dello Stato ai partiti politici che, abbiano o no goduto del profitto tangentizio, ne siano civilemnte responsabili» Ai partiti, secondo il consiglio, spetterà poi rivalersi sulle persone che abbiano incassato le tangenti

«La vigilanza ed il controllo sugli accertamenti contabili, sui conseguenti addebiti e sulle ritenute» a carico dei partiti dovranno – sostiene l'Unione nazionale dei consumatori – essere assicurati «da una sezione speciale della Corte dei Conti istituita presso la presidenza del consiglio con il potere esclusivo di risolvere le eventuali divergenze che dovessero insorgere» Il ministero del Tesoro dovrebbe invece annunciare la costituzione di parte civile mediante l avvocatura dello stato nelle istruttorie in corso contro gli imputati per poter così chiedere alla magistratura «un provvedimento urgente di acquisizione dei fondi frutto di tangenti accumulati presso le banche svizzere» L'Unione consumatori ha infine preannunciato di aver messo allo studio una proposta di legge popolare relativa a questo tema e la raccolta delle 50 mila firme necessarie per presentarla in Parlamento «dopo la verifica di un collegio di autorevoli esperti»

Nella trincea dell'antiracket

I commercianti che combattono il pizzo abbandonati dalle compagnie
L'Acis: «E qualcuno comincia a credere che sia meglio pagare la mafia»

Assicurazioni in ritirata: «Rischiate troppo»

Le compagnie di assicurazione disdicono i contratti con i commercianti antiracket. «Sono soggetti a rischio». Nel migliore dei casi, il costo delle polizze viene triplicato. Zuccarello (Acis): «Se l'assicurazione rischia di diventare una tangente legale, qualcuno comincia a pensare che forse è più conveniente pagare la mafia». I limiti della legge antiracket Appello alla stampa affinchè segua il nuovo processo di Patti.

WALTER RIZZO

S AGATA MILITELLO (Me) «Caro assicurato, purtroppo non possiamo più rinnovare il suo contratto». Una frase secca e inequivocabile scritta sulle lettere inviate ai commercianti che aderiscono alle associazioni antiracket di Sant'Agata Militello e Capo d'Orlando Niente da fare, per le compagnie, assicurare le auto, i negozi e le case dei commercianti e degli imprenditori che hanno osato sfidare pubblicamente la mafia del «pizzo» non è un buon affare Il rischio, secondo le rigide tabelle statistiche, in queste zone dove la mafia manda i suoi messaggi a colpi di tritolo, diventa troppo alto

Per finire all'indice delle compagnie di assicurazione non è necessario aver denunciato gli estortori, basta solo l'adesione ad una delle associazioni antiestorsione «Quelli più fortunati hanno ricevuto solo una richiesta di aumento del premio», – dice Salvatore Zuccarello, presidente dell'Acis, l'Associazione dei commercianti e imprenditori santagatesi, gemella dell'Acio di Capo d'Orlando Faccio un esempio, se prima un commerciante pagava un milione di assicurazione, dopo l adesione all'Acis rischia di doverne pagare tre per avere la copertura assicurativa Fino a quando ci sono state le «vacche grasse» con bassissimi livelli di rischio allora andava tutto bene Adesso che però la copertura assicurativa diventa uno strumento essenziale, in una realtà in cui si sta giocando un'altissima sfida democratica, le compagnie fanno marcia indietro In questo modo l assicurazione, con premi maggiorati, diventa una sorta di «tangente legale», che non garantisce però dalle rappresaglie degli estortori Insomma qualcuno di fronte a questa situazione assurda, comincia a chiedersi se non sia più conveniente pagare il racket e vivere tranquilli

Una vicenda paradossale che non è però l'unica nella costa sotto i Monti Nebrodi A Sant'Agata Militello, nella notte tra il 26 e il 27 febbraio, una bomba ad alto potenziale ha ridotto in briciole un grande magazzino di ferramenta e colori Il proprietario è Calogero Cordici, 43 anni, uno dei soci fondatori dell'Acis e consigliere comunale del Pds È il terzo attentato che il racket compie in paese in dieci giorni Tutte azioni contro obiettivi altamente simbolici nella notte tra il 15 e il 16 una bomba contro la sede del Museo di Nebrodi, dove il mattino dopo si sarebbe svolta la prima manifestazione pubblica dell'Acis, poi, quattro giorni dopo, l'incendio della tabacchieria di Franco Ninone, uno dei membri del direttivo dell'associazione ed infine l'azione contro Cordici portata a termine in contemporanea all attentato che ha distrutto il commissariato di Polizia di Tortorici Azioni mirate, prima delle quali a nessuna delle vittime erano arrivate minacce o richieste di «pizzo» Un particolare questo che, se non interverranno fatti nuovi, in sede di regolamento della legge antiracket, farà sì che nessuno di loro possa accedere al fondo di solidarietà previsto dalla legge 178

«Senza dubbio, chi fa le battaglie contro il racket non viene colpito per aver rifiutato personalmente di pagare la tangente – dice Calogero Cordici. Credo che nessun estortore di buon senso possa mai pensare di presentarsi da me o dal presidente Zuccarella per chiedere la tangente Tutti sanno che nessuno di noi cederebbe Questo non vuol dire che non siamo nel mirino Siamo obiettivi simbolici»

La legge antiracket, approvata in extremis dal Parlamento, rischia adesso di rimanere un pezzo di carta inutile «Ci sono ritardi enormi nell'attuazione della legge Non sono ancora stati emanati i decreti di attuazione e i regolamenti In buona sostanza, mi sembra che non ci sia sufficiente sensibilità da parte del governo riguardo a questi problemi Mi sembra che non si comprenda che la ricostruzione delle attività distrutte dagli attentati non è importante solo per il singolo imprenditore, ma diventa uno strumento essenziale per dare coraggio agli altri commercianti ed estendere il movimento di resistenza alla mafia»

Sfiducia? Di fronte a questa situazione rifarebbe la sua scelta? Cordici non ci pensa un istante «Nessuno di noi è un eroe Qui ci sentiamo come in guerra È chiaro che ognuno spera che il colpo non tocchi a lui, ma sin dall inizio sapevamo a cosa andavamo incontro Non ci sono dubbi è chiaro che rifarei tutto, ma deve essere altrettanto chiaro che questa non è una battaglia che possono vincere i singoli C'è la necessità che la gente stia vicino ai commercianti che decidono di resistere» Un appello all'opinione pubblica arriva anche da Salvatore Zuccarello e riguarda un'altra questione scottante «Abbiamo un appuntamento decisivo il 3 giugno quando a Patti si aprirà il processo agli estortori del clan Marcetta che taglieggiava i commercianti di Sant'Agata All'udienza preliminare non è stata accettata la nostra costituzione di parte civile Riproveremo in dibattimento, ma non possiamo essere soli Se l'opinione pubblica, la stampa, i mezzi di comunicazione di massa ci abbandoneranno, la nostra è una battaglia che rischia di essere perduta in partenza»

Gli imputati al processo di Patti nell'ottobre '91

(2 Continua)

Bogotà
Sandra Fei ha incontrato le figlie

BOGOTÀ. La giornalista Sandra Fei, che combatte da sette anni per rivedere le due figlie, martedì sera ha avuto a Bogotà un incontro con le sue bambine Shani e Maya, che non vedeva dal 1989. È stato un incontro di circa due ore, avvenuto nella casa di Rodolfo Segovia Salas, cognato dell'ex manto della donna, Jaime Ospina Sardi. Domani un tribunale di Bogotà esaminerà il caso delle bambine sotto il punto di vista dei diritti di visita della madre e senza escludere che si possa riproporre il problema della custodia delle figlie.

Nel 1985, quando Sandra Fei viveva a Parigi, le due bambine le furono «rapite» dal marito, il quale ne ottenne la custodia da un tribunale della Colombia che peraltro riconobbe i diritti di visita della madre. Ma Sandra Fei non ha mai potuto far valere quei diritti, salvo in una occasione tre anni fa.

L'Istituto di studi sulla paternità, dopo aver espresso grande soddisfazione per l'avvenuto incontro di Sandra Fei con le figlie, ha ricordato in un comunicato come un caso analogo non abbia avuto lo stesso interessamento da parte delle autontà italiane. Si tratta della vicenda di Osvaldo Costa al quale la moglie, tenente della marina militare Usa, nell'88 sottrasse i due figli portandoseli negli Stati Unità. L'uomo ha patito anche 65 giorni di carcere in seguito alla vicenda. Costa è ora di nuovo negli Stati Uniti, da solo, per avere notizie dei figli. L'Isp sollecita un interessamento della Farnesina anche al caso di Costa.

Simmaco Zarrillo, agli arresti domiciliari, riconosciuto e fermato da una pattuglia a bordo di un'auto in compagnia di un complice

All'alt, risponde con una raffica Viene colpito durante l'inseguimento mentre l'altro riesce a fuggire Feriti tre carabinieri. Uno è grave

Scontro a fuoco tra la folla
Caserta, il boss forza un blocco ma resta ucciso

Violento conflitto a fuoco a Caserta fra carabinieri e un noto pregiudicato. Per un minuto è stato l'inferno, almeno sessanta i colpi esplosi. Alla fine Simmaco Zarrillo, 45 anni, che doveva trovarsi agli arresti domiciliari, è morto nell'auto su cui si trovava in compagnia di un altro che è riuscito a fuggire sparando all'impazzata contro le forze dell'ordine. Tre carabinieri sono rimasti feriti, uno è grave.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

Il posto di blocco organizzato dall'arma dei carabinieri

NAPOLI. Doveva essere agli arresti domiciliari ed invece andava scorazzando liberamente per le strade di Caserta. Ieri Simmaco Zarrillo, 45 anni, pregiudicato, legato in passato alla Nuova camorra organizzata, proprietario di una villa bunker in un centro alla periferia di Caserta, però, è stato intercettato da una «Fiat uno» del nucleo operativo, con a bordo tre carabinieri in borghese, in servizio. I militi hanno riconosciuto immeditamente il pregiudicato che era alla guida di una «Renault Clio» di colore nero (targata Genova) ed hanno intimato l'alt, ma Simmaco Zarrillo ed il suo «amico» (secondo gli investigatori dovrebbe essere un altro «pezzo grosso» della malavita casertana, forse Antonio Letizia, nipote del boss Biagio Letizia) hanno cominciato a sparare.

Via Acquaviva è una strada dove a cavallo tra gli anni 60 e 70 sono state costruite decine di case. Gran traffico, bambini per le strade e nei cortili degli edifici, gente per la strada. Questo non ha fermato i due occupanti della «Clio» che uno dopo l'altro hanno esploso tutti i colpi dei caricatori delle pericolose pistole calibro 9, armi da guerra. In un minuto o poco più sono stati esplosi dalle due parti almeno una sessantina di colpi (tanti i bossoli ritrovati dopo la sparatoria).

I carabinieri hanno risposto al fuoco; i proiettili dei banditi hanno mandatoo in frantumi il lunotto dell'auto ed uno dei militi, Vito Torre, è stato colpito da una pallottola alla fronte e ad una spalla. Portato alle 20 in ospedale è stato sottoposto ad un lungo intervento operatorio. I medici affermano che è in gravi condizioni (si sono riservati la prognosi), ma che può salvarsi. Tutto dipende dal decorso post operatorio.

La Renault di Zarrillo ha compiuto una inversione ad angolo retto, si è lanciata in una strada laterale di via Acquaviva, ma si è trovata dinnanzi una autovettura. Il tamponamento è stato inevitabile. I due occupanti hanno cercato di fare retromarcia e sono stati tamponati dall'auto «civetta». Gli occupanti della «Clio» hanno continuato a sparare. I carabinieri, nonostante che anche gli altri due (il brigadiere Francesco Lomastro e il carabiniere Aribano Trippardella) fossero rimasti colpiti alle gambe, hanno risposto al fuoco. Simmaco Zarrillo è morto nell'autovettura, mentre il suo complice, sempre sparando tra la folla è riuscito a fuggire. I tre militi non hanno potuto fare nulla, se non vederlo andar via impotenti.

Sul posto arrivano dopo pochi istanti le pattuglie dei Cc, le volanti della questura, gli uomini del reparto scientifico, i carabinieri feriti sono costretti a urlare: «siamo colleghi!» per impedire che nasca un tragico equivoco visto che hanno ancora le armi in mano e sono in borghese. Poi scattano immediati i soccorsi, mentre sul posto giunge anche il magistrato.

Il pregiudicato ucciso era un boss. Recentemente era stato colpito da un ordine di carcerazione per estorsione, una delle sue attività principali. Simmaco Zarrillo era anche molto temuto nella zona. Il 25 aprile dell'89, la moglie Amalia Casella di 29 anni venne uccisa in una 126 rossa assieme al nipote del marito, Felice Zarrillo. La donna, si disse, mentre il marito era in carcere dirigeva gli affari del clan. Forse per questo Simmaco giurò di vendicare l'uccisione della moglie. Riescito ad ottenere, qualche tempo dopo il delitto, il ricovero per una sospetta epatite nell'ospedale di Caserta dal quale, però, riesce ad evadere. Ripreso, finisce di nuovo in galera, ma nonostante avesse alle spalle un'evasione, gli vengono concessi, incredibilmente, gli arresti domiciliari.

Alghero
Minorenne sfugge allo stupro

ROMA. All'uscita di scuola, con l'inganno, l'avevano convinta ad accettare un passaggio. Ma non avevano fatto i conti con la prontezza di riflessi, i nervi saldi e l'agilità di L.B., quattordicenne che, l'altro ieri ad Alghero, è sfuggita per un soffio allo stupro, gettandosi dall'auto in corsa. Ora due giovani che rispondono alla descrizione della ragazza sono nella mani della polizia. Se sarà confermata la loro responsabilità nell'episodio saranno processati per sequestro di persona e tentata violenza sessuale.

Grazie al coraggio di un'altra ragazzina, ad Afragola, nel Napoletano, è stato arrestato per incesto un giovane di 17 anni, accusato di avere violentato ripetutamente la sorellina di 14. La piccola si è confidata con un'amica che le ha dato il coraggio di denunciare tutto al commissariato.

A Roma sono stati condannati i due uomini stranieri che qualche settimana fa, ubriachi, avevano violentato in una piazza del centro di Roma una donna. I giudici hanno inflitto al tedesco Helmut Wolfang Gunter e al luxemburghese Nicola Back, rispettivamente quattro anni e tre anni e dieci mesi.

Drammatica protesta di trenta lavoratori dopo l'annuncio del prossimo disimpegno dell'Eni
Si sono chiusi nel pozzo portando 200 chili di esplosivo: non abbiamo più nulla da perdere

Sardegna, barricati in miniera col tritolo

Asserragliati in miniera con 200 chili di esplosivo. La protesta contro l'annunciata chiusura delle miniere piombo-zincifere sfocia nel gesto disperato di 30 lavoratori di San Giovanni, alle porte di Iglesias. «Minato» l'ingresso con candelotti di dinamite: «Ormai non abbiamo più niente da perdere». La clamorosa occupazione è scattata dopo l'annuncio dell'Eni: entro due anni saranno smantellate tutte le miniere.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

Una recente occupazione di una miniera in Sardegna

IGLESIAS (Cagliari). I primi candelotti di dinamite li hanno piazzati, ben visibili, proprio sul «cancello» d'ingresso.

Il resto – circa 200 chili di esplosivo – se lo sono portati dentro. Basta un nulla perchè scoppi il finimondo. «Ma noi non abbiamo nulla da perdere», hanno fatto sapere i 30 minatori di San Giovanni, prima di asserragliarsi, con un'azione a sorpresa, all'interno della miniera piombo-zinchifera, una delle più antiche ed importanti dell'Iglesiente.

Un gesto disperato, in risposta al nuovo annuncio dato l'altra sera a Roma da Eni e Sim: le miniere sarde chiudono definitivamente, nell'arco di due anni cesserà l'estrazione del piombo e dello zinco, e chissà, in un futuro non troppo lontano, anche del carbone.

Una scelta che, in ventà, era nell'aria già da tempo. Bilanci in rosso, difficoltà «concorrenziali» in vista dell'integrazione europea, si sono giustificati l'Eni e la sua consociata mineraria, la Sim, nel varare nelle scorse settimane il piano-requiem per le miniere del Sulcis-Iglesiente: 250 prepensionamenti dal prossimo primo giugno, altri 450 «tagli» entro la fine del '93, quando cesserà ogni attività estrattiva e resteranno in servizio (per un altro anno ancora) solo 170 lavoratori, addetti alla sicurezza e alla manutenzione degli impianti. Ma la scintilla della rivolta, è stata accesa appunto dopo il nuovo incontro Eni-Sim-sindacati, martedì a Roma: i dirigenti degli enti di stato hanno infatti ribadito di voler procedere, anche unilateralmente, all'attuazione del piano, nonostante l'opposizione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. Insomma, nessuna disponibilità al dialogo, alla trattativa.

E non appena la notizia è rimbalzata tra i minatori, è scattata spontanea la rivolta. Un gruppo di lavoratori ha occupato la direzione aziendale della Sim, altri hanno organizzato una manifestazione davanti ai cantieri. Ma il «culmine» è stato raggiunto nella tarda mattinata, quando con un «blitz», una quindicina di minatori (ai quali se ne sono poi aggiunti altrettanti) sono riusciti ad asserragliarsi dentro la miniera di San Giovanni, a 3 chilomtri da Iglesias. Sembrava un gesto di protesta simbolico, come ce ne sono stati tanti in passato, nei cento e più anni di storia di questo bacino minerario. Ma poi è comparso l'esplosivo: alcuni candelotti esposti in vista davanti al cancello d'ingresso, il grosso nei contenitori portati dai manifestanti nei pozzi occupati.

Un epilogo drammatico, ma anche questo, evidentemente non improvviso. Già da qualche giorno, infatti, ad Iglesias circolavano voci su possibili azioni clamorose contro i provvedimenti dell'Eni e della Sim. Al punto che già lunedì, in un documento dei sindaci del bacino minerario era stato lanciato espressamente, l'allarme «ordine pubblico».

E ora? La protesta – hanno annunciato i minatori – andrà avanti «ad oltranza», fino a quando cioè non giungeranno segnali di disponibilità da parte delle aziende di Stato e dello stesso governo. Pur dissentendo dalle forme pericolose che può assumere questa azione, la battaglia per la sopravvivenza delle miniere è sostenuta da un vasto arco di forze: sindacati, parlamentari, Regione, amministrazioni locali. Si va ad uno scontro durissimo: «Negli incontri con l'Eni – sottolineano i rappresentanti di Cgil-Cisl e Uil – abbiamo sempre sostenuto la necessità di mantenere una base mineraria produttiva nell'Iglesiente come risorsa strategica nazionale, e per tutta risposta ci è stato detto che il piano minerario sarà comunque attuato, anche unilateralmente». «Per anni – rincarano gli amministratori di Iglesias, Carbonia, Buggerru, Fluminimaggiore e Gonnesa – i manager di Stato hanno ricevuto soldi dalla legge mineraria, senza proporre un seno progetto di ristrutturazione».

Loredana Bertè denuncia Borg per mancata assistenza

Loredana Bertè (nella foto), ha denunciato il manto Bjorn Borg, ex campione del mondo di tennis, per violazione degli obblighi di assistenza coniugale. La popolare cantante rock si è presentata ieri pomenggio negli uffici della Questura di Milano, accompagnata da un'amica ed un amico, per inoltrare la denuncia. All'uscita si è rifugiata in un taxi e non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Secondo alcune indiscrezioni Loredana Bertè ieri mattina avrebbe letto su alcuni rotocalchi che il manto vorrebbe chiedere il divorzio. Il mese scorso un giornale sportivo avreva attribuito all'ex campione un flirt con Mona Lidstron, miss Lapponia 92. Il matrimonio tra Loredana Bertè e Bjorn Borg è stato contrassegnato da periodi difficili e tormentati. Per tre volte (l'ultima il mese scorso) le cronache scandalistiche hanno parlato dei tentativi di suicidio, ora di Borg, ora della Bertè.

Circolare ai prefetti sull'abbandono dei neonati

Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti ha inviato ieri una circolare a tutti i prefetti per prevenire gli abbandoni dei minori e sostenere le famiglie in difficoltà e affidatarie. La circolare del ministro sollecita i prefetti a coordinare le forze per permettere la difesa e la piena attuazione della legge 184 sull'adozione l'affidamento dei minori. L'iniziativa, accolta favorevolmente dal coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184, sollecita i prefetti ad adottare iniziative locali sui problemi dei minori.

Rubano semaforo Traffico in tilt a S. Giorgio (Benevento)

Il traffico è rimasto bloccato per alcune ore a S.Giorgio nel sannio, nel beneventano, per il furto di un semaforo, avvenuto la notte scorsa. I primi ad accorgersene sono stati gli automobilisti che all'incrocio di via Spinelli, la principale strada della cittadina, non hanno trovato più il senaforo. Per sbloccare la situazione sul posto sono intervenuti i vigili urbani. Il furto, secondo gli investigatori, potrebbe essere opera di qualche collezionista.

Morto il cardinale Colombo Fu arcivescovo di Milano

È morto ieri mattina a Milano il cardinale Giovanni Colmbo, arcivescovo della città dal 10 agosto 1963, quando era succeduto al neopapa Paolo VI, al 29 dicembre 1979, quando aveva ottenuto di lasciare l'incarico per problemi di età. «È morto un uomo - ha detto il cardiana Carlo MAria Martini, suo successore – che ha avuto come divisa di tutta la sua vita una eroica fedeltà. Fedeltà al suo signore, alla diocesi, da lui servita con instancabile dedizione al Papa, al suo ministero anche nei momenti difficili della contestazione, al servizio della missione, anche nel momento del suo ritiro e della lunga malattia.»

Il Tar annulla lo scioglimento di un Comune calabrese

Il Tar del Lazio ha annullato, ieri, il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di S.Andrea Apostolo dello Jonio. Il consiglio comunale era stato sciolto con decreto del presidente della repubblica il 30 settembre scorso per collegamenti «tra parte dei componenti del consesso e la criminalità organizzata». Nella stessa occasione erano stati sciolti per sopetti collegamenti con la mafia anche i consigli comunali di Seminara, Delianuova, Melito Porto Salvo in provincia di reggio calabria e Lamezia terme in provincia di Catanzaro.

Bari: 4 poliziotti feriti in un agguato

Quattro agenti, Ignazio Pacucci, Francesco Muschitiello, Lorenzo De Benedictis, sono stati feriti la scorsa notte a Bari nel corso di un agguato. Uno sconosciuto ha esploso cinque colpi di pistola, alla distanza di appena cento metri, all'indirizzo dei quattro poliziotti. L'agguato è avvenuto nella città vecchia, dopo che le Volanti della polizia avevano tratto in arresto due giovani per possesso abusivo di armi. La casbah di Bari è da anni territorio incontrastato di spacciatori, ricettatori e contrabbandieri, spesso in lotta tra loro per il controllo del territorio.

GIUSEPPE VITTORI

Milano, preferì la televisione

Lasciò morire il malato Condannato un medico

ELIO SPADA

MILANO. La deontologia professionale del dottor Francesco Zuanazzi, 57 anni, assistente chirurgo in forza da 15 anni all'ospedale di Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, non è certamente al di sopra di ogni sospetto. Questa è anche l'opinione del pretore di Monza, Elisabetta Candidi Tommasi, che ha condannato il medico ad un anno di reclusione per omicidio colposo negandogli la condizionale. Zuanazzi è stato ritenuto responsabile del decesso di un paziente di 70 anni, Luigi Lorito, morto di ulcera perforante il primo maggio del 1990 all'ospedale di Sesto. Lorito era stato trasportato urgentemente dai figli al nosocomio sestese durante la notte. Un'ulcera gli aveva procurato una violenta emorragia intestinale e l'uomo era in evidente pericolo di vita. Ma Lorito finì nelle mani sbagliate. Se ne occupò, si fa per dire, il dottor Zuanazzi che, dopo una sommaria visita, lo fece ricoverare in chirurgia, al terzo piano, e se ne disinteressò totalmente mettendosi a guardare la televisione. Inutile ogni sollecito dei figli di Lorito che vedevano il padre aggravarsi a vista d'occhio. Inutile anche ogni richiesta di intervento dell'infermiera di turno: il dottor Zuanazzi non abbandonò mai la sedia evidentemente meno interessato alle condizione del paziente che a quanto stava accadendo sul piccolo schermo. Alle 6.30, nonostante l'intervento di un anestesista chiamato dall'infermiera, Lonto cessò di vivere e i figli denunciarono il medico. La sentenza di ieri ha riconosciuto che Zuanazzi non operò come avrebbe dovuto. Il chirurgo ha interposto appello e per questo non è finito dietro le sbarre. Dovrà comunque versare ai figli di Lonto una provvisionale di 160 milioni.

L'assistente chirurgo di Sesto non è nuovo alle disavventure professionali. Nel 1982, nonostante un preciso divieto, effettuò un intervento con un bisturi elettrico. Lo strumento prese fuoco e il paziente ne ricavò ustioni di secondo grado. Sospeso dal servizio, fu reintegrato da una sentenza del Consiglio di Stato nella quale tuttavia si affermava trattarsi comunque di un «episodio riprovevole». Altro «incidente» giudiziario per il dottor Zuanazzi nel 1990 quando, dopo aver visitato un vigile suo amico che si era accapigliato con un giornalista, stilò un referto nel quale le condizioni del vigile apparivano più gravi di quanto non fossero in realtà. Per quest'ultimo episodio è attualmente in atto un procedimento giudiziario.

Amedeo d'Aosta mette in vendita l'eredità: verrà «battuta» a Roma dal 28 al 31 maggio
L'incasso servirà per un museo e, forse, per rimediare al fallimento dell'azienda agricola

Una grande asta per il tesoro dei Savoia

Amedeo di Savoia mette in vendita l'eredità o buona parte di essa insieme a qualche oggetto offerto gentilmente da amici di sangue blu. Il duca sembra che non possa più fare a meno di un Museo militare. E per averlo mette a disposizione i propri beni che saranno «battuti» a Roma. La base dell'asta parte da una stima complessiva di dieci miliardi. Tutti per il Museo o c'entra in qualche modo anche il fallimento della nobile azienda agricola?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La vocazione alla corona ha provveduto ad annullargliela la storia. Ma loro, i Savoia, non ci hanno messo molto a riconvertire l'«azienda» di famiglia. E, se pur con alterne fortune, si sono improvvisati negli anni manager e commercianti nel tentativo di riuscire a diventare almeno «re di danari»giocandosi un pezzo del patrimonio di famiglia. Ora è la volta di Amedeo d'Aosta che ha deciso di mettere all'asta quadri rari e oggetti preziosi, mobili, tappeti, arazzi e forse anche la grandiosa villa di Cortona, residenza privata di un potente vescovo dei tempi che furono. Il duca avrebbe deciso di disfarsi di tanti oggetti preziosi per riuscire a realizzare il suo sogno nel cassetto: un museo militare in cui esporre in bell'ordine cimeli guerreschi, divise, modelli di navi. A sede di esso è stato destinato un granaio della tenuta del «Borro», il luogo ameno nei pressi di Arezzo dove Amedeo d'Aosta vive con la sua famiglia. L'augusto progetto potrebbe però nascondere la necessità del principe di mettere insieme un po'di quattrini per rimpinguare le casse di famiglia prosciugate dal fallimento del consorzio «Fattone Savoia Aosta» che produceva olii e vini di qualità evidentemente non gradita a palati di tutte le classi, tanto da farne decretare il fallimento dal Tribunale di Pisa nel marzo scorso.

Ma diamo per buono il desiderio di Amedeo di Savoia di volersi trasformare da produttore di vini con lo stemma sull'etichetta in gestore di ricordi guerreschi. Il progetto ha affascinato i suoi «colleghi» di ogni parte del mondo ed il Gotha internazionale ha fatto giungere a Roma, dove dal 28 al 31 maggio si svolgerà l'asta all'Hotel Parco dei Principi, una variegata e ricca oggettistica che in queste ore gli impiegati della casa d'aste diretta da Antonio De Crescenzo stanno provvedendo a mettere in bell'ordine nelle sale dell'albergo dove sono state trasportate da ben diciotto camion. I compratori si troveranno a contendersi 1.400 lotti distribuiti, appunto, in quattro giornate. Per cominciare a decidersi su quale oggetto cercare di strappare ad un potenziale avversario d'asta i più fortunati, in Italia ma anche negli Stati Uniti e in Inghilterra, sono già in possesso di un catalogo alto come un elenco del telefono. Tra le offerte più allettanti due quadri di Tiepolo, il «Dignitario orientale» e il «Cristo libera l'ossesso» che partiranno da una prima battitura di 250 milioni. Dalla stessa quotazione di base anche la «Vergine e il bambino» di Vittorio Crivelli. 150 milioni saranno necessari per cominciare a contendersi quadri di Carlo Andrea Van Loo e il ritratto del duca di Leicester di François Clouet. Stessa cifra per una coppia di salsiere francesi della fine del settecento e per molti dei mobili, dei tappeti e degli arazzi. Ma ci sono anche oggetti per tasche meno ricche. Con tre o quattrocentomila lire ci si può togliere il gusto di cercare di accaparrarsi un cestino per il pane dove nel passato avrà trovato posto la pagnottella di qualche nobile. In conclusione la base d'asta prevista è di dieci miliardi complessivi. Anche se si restasse a questa cifra non è certo poco, sicuramente sufficiente per metter su il museo. Soldi a parte l'occasione consente di fare una bella rimpatriata tra nobili che già oggi avranno modo d'incontrarsi animando un cocktail privato organizzato in onore di sua altezza. A loro potrebbe essere riservata la sorpresa di conoscere in anteprima il quadro fuori catalogo, di gran valore, di cui il banditore non ha fatto trapelare neanche il nome dell'autore.

La decisione del duca sembra aver lanciato una moda tra coloro nelle cui vene scorre sangue blu. Per il prossimo autunno un altro erede dell'aristocrazia avrebbe deciso di disfarsi, in cambio di qualche miliardo, del patrimonio di famiglia. Per i Savoia quello di vendersi l'eredità non è un atteggiamento nuovo Vittorio Emanuele in questo è maestro. Grazie a lui quadri, gioielli, porcellane e libri di pregio hanno arricchito in questi anni le aste di Londra, Parigi, New York. In vendita è finita anche villa Italia a Cascais, sede dell'esilio del «re di maggio». Più raffinata Maria Gabriella, invece, in nome della difesa dei beni di famiglia, nel 1987 ha «scippato» allo Stato italiano l'archivio dei Savoia che suo padre Umberto, morendo, aveva destinato all'Archivio di Torino. Nelle sedici casse dirottate in Svizzera pare vi fossero oltre a documenti e libri anche una serie di oggetti preziosi. Poco affezionati, dunque, ai ricordi di famiglia gli eredi Savoia. Tanto da far esclamare al Ministro della Real casa, Falcone Lucifero nel momento in cui dopo 39 anni lasciava l'incarico: «Credo che si sia persa traccia di alcuni oggetti lasciati dal re d'Italia».

Gli archivi del Comune e dell'«opera» sono pieni di progetti di inventori e geni
I tedeschi sono i più prolifici di proposte ma anche gli italiani non sono da meno

Qualcuno ha chiesto aiuto a Galileo Galilei
L'ecologo pensa invece a sequoie di sostegno e qualcun altro a monumenti contrapposti
Un cinese la vuole raddrizzare, i pisani no

Semplice, basta una bottiglia di Coca

Mille idee stravaganti dal mondo per salvare la Torre di Pisa

Ce n'è per tutti i gusti. Un designer americano vuol puntellare la Torre di Pisa con una gigantesca bottiglia di Coca Cola. Un ingegnere cinese dice di avere la soluzione per raddrizzarla, ma è l'unica cosa che i pisani non vogliono. C'è anche chi propone di usare le sequoie. Insomma tante idee e proposte da tutto il mondo per evitare il crollo dell'antico campanile. La «misteriosa» pendenza ha scatenato la fantasia.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PISA. La fantasia ha spazi indefiniti e spesso inimmaginabili. L'archivio dell'Opera Primaziale, che da anni gestisce i monumenti di Piazza dei Miracoli, e quello del Comune di Pisa forse rappresentano uno dei campionari più esaltanti dell'inventiva umana. La Torre del Bonanno con la sua «misteriosa» pendenza ha da sempre attirato l'attenzione degli studiosi e di improvvisati inventori e ricercatori. Sugli scaffali, un po' polverosi, sono raccolti progetti, idee e suggerimenti provenienti da tutto il mondo per dare stabilità all'antico campanile. Si va dai tiranti, stile «Amici miei», alla costruzione di statue, scalinate e altre strutture con tanto di ristorante, in grado di sorreggere l'antico monumento. C'è addirittura chi propone di raddizzarla, che sarebbe l'ultima cosa che vorrebbero i pisani.

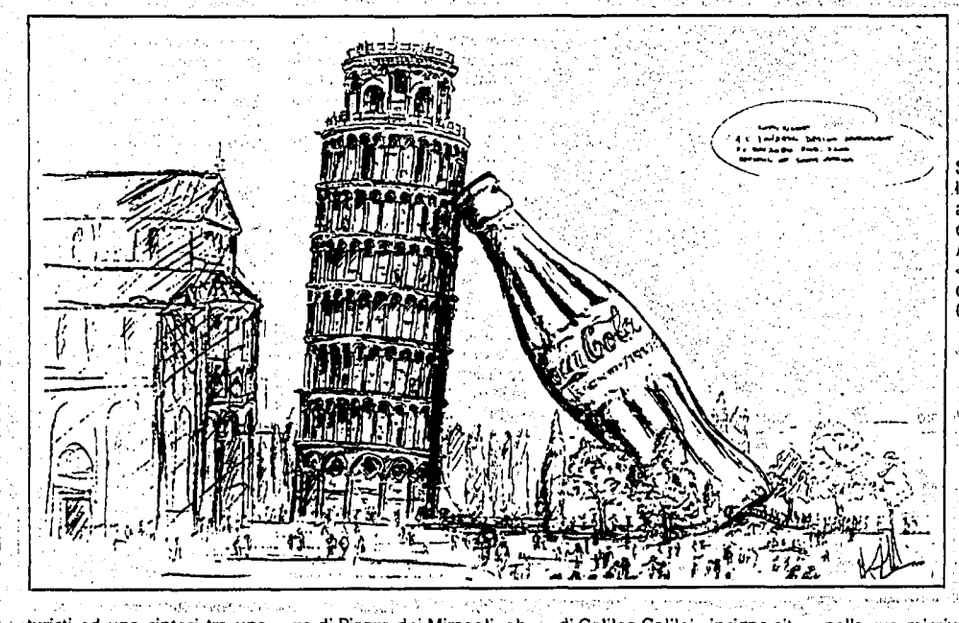
Molto probabilmente questa singolare raccolta farebbe la felicità anche di molti filatelici. Ogni progetto è accompagnato dalla sua brava busta con tanto di francobolli e da una rispettosa lettera di accompagnamento. Con reverenza, ma con estrema convinzione, si sottopone all'esame degli «esperti» la propria idea, accompagnata da schizzi, grafici e misteriose formule matematiche. I tedeschi sono i più prolifici. Ma ci sono anche cinesi, giapponesi, che scrivono nella loro meravigliosa, ma incomprensibile lingua, finlandesi, americani, arabi, australiani e molti emigrati. Non mancano ovviamente gli italiani. Accanto a proposte e progetti di studi di architetti ed ingegneri, ci sono quelli di mastri muratori, di «ricercatori-radiostesisti», di inventori e di qualche «genio», forse incompreso.

Cantava Vasco Rossi: «Coca Cola sì, Coca Cola no... con tutte quelle bollicine». E c'è anche chi ha pensato di usare la Cola Cola, o meglio una gigantesca bottiglia della bibita americana, per evitare il crollo della Torre di Pisa. La proposta è stata presentata nel marzo del 1990 da A. C. Dowdall di Pietermaritzburg, nel sud degli Stati Uniti, che si definisce un esperto di designer. Il suo progetto prevede la costruzione dal lato della pendenza della Torre di una grande bottiglia di Cola Cola in cemento armato, che dovrebbe fungere da «puntello» onde evitarne il crollo. A suo dire «la combinazione tra questa struttura e la Torre potrebbe rappresentare un'attrazione in più per i turisti ed una sintesi tra una scultura del dodicesimo secolo ed un simbolo commerciale del ventesimo secolo». E spende ben cinque cartelle dattiloscritte per illustare la bontà della sua idea corredandole anche di uno schizzo di Piazza dei Miracoli «abbellita» dal simbolo della pubblicità. Un'idea simile viene avanzata anche da Teobaldo da Vinci, residente ad Impruneta in provincia di Firenze, che però propone di costruire una statua in onore di Galileo Galilei, «insigne cittadino pisano», che sorregga la Torre.

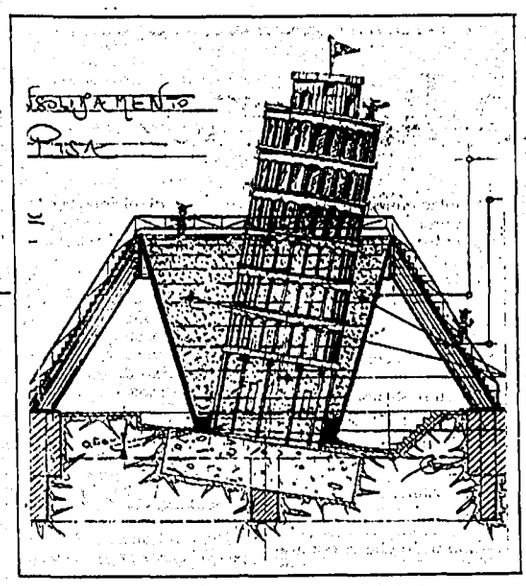
Ma c'è chi ipotizza anche soluzioni più «ecologiche». L'ultima è arrivata da Messina pochi giorni fa. Il signor Giuseppe Chirieleison, che nella sua missiva, indirizzata al sindaco, Sergio Cortopassi, allega anche i propri numeri di telefono per essere eventualmente contattato, lancia l'idea di «piantare dal lato dove la Torre pende un certo quantitativo di sequoie, le cui radici possono compattare il terreno. Occorre però che le piante siano abbastanza cresciute, ma non eccessivamente per non dover scavare troppo». Una soluzione, sostiene il signor Chirieleison, che «comunque potrà avere efficacia solo a distanza di anni, ma come tutte le soluzioni geniali e semplici potrà suscitare perplessità o addirittura ilarità». Ma si dichiara fiducioso «nell'intelligenza» degli esperti.

L'ingegner Klein, tedesco, invece avanza la proposta di realizzare due strutture in ferro parallele alla Torre, ancorate su due piastre sulle quali possono muoversi tramite cuscinetti. Da queste partono alcuni «bracci» che servono a sostenere il monumento. Più complessa invece l'idea proposta da Padre Michele Del Gatto di Sarnano in provincia di Macerata. Il suo progetto prevede di realizzare una torre identica e contrapposta a quella esistente collegando le due con tre «ponti», che potrebbero facilitare l'accesso dei visitatori.

L'ultima proposta in ordine di tempo arriva dalla Cina ed è del vice capo ingegnere della Corporazione delle opere di ingegneria del Zhejiang, Cao Shizhong, di 61 anni, che da venti anni studia la Torre di Pisa. In un lungo articolo pubblicato in prima pagina sul «Quotidiano del popolo», l'ingegnere cinese, che lo scorso anno avrebbe avuto successo con una pagoda Ming, molto simile al campanile pisano, si dice convinto di aver trovato la soluzione per raddrizzarla. Ma nessuno gli ha spiegato che il problema non è raddrizzare la Torre, che così perderebbe il suo fascino, ma impedire che crolli.



Soluzione logica per un americano, il designer A.C.Dowdal: «Sosteniamola con la Coca Cola»



Salvare la Torre è semplice: basta ingabbiarla e magari con due comode rampe di scale; oppure, perché no?, un altro campanile identico e contrapposto che faccia da stampella.

Visita al «cuore» del campanile simulando il crollo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

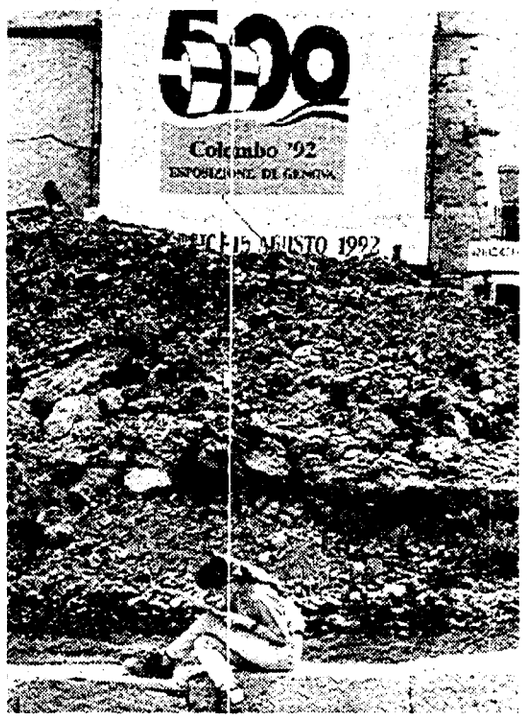
PISA. È rimasto su una parete, dentro una bellisssima vetrinetta antica coperta di polvere, un vecchio sismogarfo che nei secoli ha segnato tutti i movimenti della Torre di Pisa. Accanto, nella stanza degli strumenti, direttamente nel cuore della Torre pendente, è arrivata la sofisticata, alta tecnologia. Dai monitor, gli occhi degli strumenti, si può seguire ogni movimento della Torre, raccogliere il suo battito cardiaco. E su un monitor collegato all'inclinometro, un grandissimo pendolo appoggiato ad una delle pareti della stanza degli strumenti, improvvisamente le coordinate di riferimento saltano e danno la notizia: un'oscillazione forte, troppo forte, 3 millimetri tutti in un colpo. La velocità di inclinazione è ormai fortissima, la Torre non ce la fa, sta crollando. Chi è dentro la stanza degli strumenti, chi sta fuori a lavorare sui loggiati, è scaraventato fuori, in un pauroso salto nel vuoto.

Poteva accadere anche a chi, come noi, ieri era proprio lì, nel cuore della Torre a prendere appunti su una dettagliata simulazione del crollo del Campanile di Bonanno. È la prima volta, da quando si è aperto il cantiere per i lavori di salvaguardia della Torre, che il grande portone d'ingresso si apre ai giornalisti. È stato il presidente dalla Commissione dei 13 esperti, Michele Jamiolkowski, a dare l'ok. La Commissione è a Pisa da martedì sera e vi resterà fino al primo pomeriggio di oggi.

Ieri mattina il professor Jamiolkowski, tentando prima di sottrarsi ai giornalisti, per poi lanciare loro un veloce appuntamento per oggi, si è lasciato sfuggire due notizie flash: «I 18 cavi d'acciaio diventeranno un vero e proprio busto per la Torre, cioè verranno messi in tensione – da lunedì sono stati "posati" all'altezza del primo loggiato 6 cavi – a partire dal 10 di giugno. Il secondo intervento provvisorio, quello del contrappeso dei lingotti in piombo, partirà, non ci sono dubbi, solo che abbiamo bisogno di un po' di tempo, non meno di 6 mesi».

Mentre continua il montaggio dei cerchi in acciaio all'esterno della Torre, prosegue il lavoro di monitoraggio. «Sono 11 le fessure in corrispondenza del primo loggiato», spiega l'ingegner Alessandro Bonzi, dell'Ismes, l'azienda di Bergamo leader nel settore del monitoraggio. «Queste rappresentano il punto spia – aggiunge il geometra Gaddi, del Provveditorato Opere Pubbliche – che ci permette di tenere sotto controllo complessivamente la Torre». A queste come ad altre crepe che verranno via via rilevate, saranno applicati i deformometri, degli strumenti che rilevano il dilatarsi o meno di queste fessure.

I rocciatori di Bormio, due, Fabio Meraldi, 27 anni, e Adriano Greco, 35 anni, continuano a salire e scendere con le funi lungo il campanile per rilevare nuove crepe. I monitor collocati dentro il cuore della Torre sono collegati al «cervello» del Provveditorato delle opere pubbliche in Piazza dei Cavalieri, vicino alla Scuola Normale. Fino a questo momento l'installazione dei cavi d'acciaio non ha mutato il naturale pulsare della Torre. «È plastica la Torre – spiega il geometra Gaddi – questo vuol dire che le reazione che ha a determinati eventi sono difficilemnte prevedibili se non mettendole in relazione a parametri molto ampi. È proprio la sua elasticità che ci spinge ad una fortissima cautela».



Genova, Renzo Piano accusa
Protestano i paesi partecipanti

«Sono infelice: hanno contaminato la mia Expo»

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA. Fioriscono polemiche sull'Expo di Genova, la grande manifestazione internazionale inaugurata, con solennità e clamore, cinque giorni fa. L'architetto Renzo Piano, progettista dell'esposizione, è deluso, arrabbiato, ed usa parole e toni inequivocabili: «Con le finte pagode, i chioschi indecenti, le musicacce immonde, gli organizzatori dell'Expo hanno contaminato la festa intelligente che io avevo voluto per Genova e per i genovesi che amo...».

Una fiera, insomma, roba da strapaese: è davvero così? Risponde Renato Salvatori, amministratore delegato dell'Ente Colombo '92: «Renzo Piano sapeva benissimo che ci sarebbero stati quei chioschi. Eppoi, lui è stato chiamato dall'Ente per ideare il progetto di recupero del porto antico, non per esprimerte opinioni sull'allestimento...».

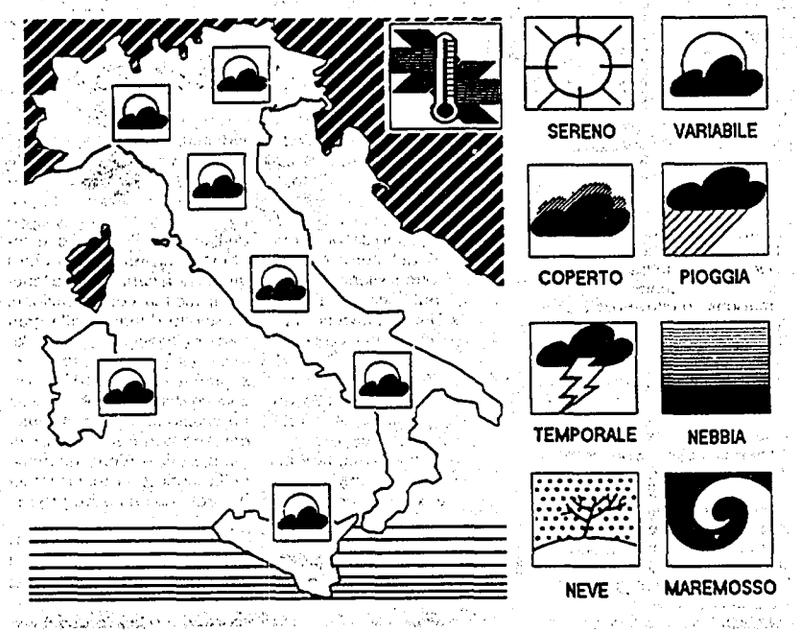
Ma l'amministratore delegato dell'Ente Colombo '92 ha anche altri «nemici». Le opinioni di Renzo Piano, infatti, sembrano condivise dai commissari dei 53 paesi presenti alla manifestazione. Ieri mattina, si sono riuniti, per discutere e «per far sì che l'iniziativa non fallisca». Il commissario generale del Padiglione Italia ha ascoltato e presso appunti. Eccolo, alla fine dell'incontro, annunciare che scriverà una lettera al sindaco di Genova, Romano Merlo, il quale è anche presidente del consiglio d'amministrazione dell'Ente Colombo '92: «Intendo chiedere che sia finalmente chiarita l'attribuzione di competenze – dice Giuseppino Roberto – i dirigenti dell'Ente ci sono ed è necessario che si assumano le responsabilità di prendere delle decisioni. Se andiamo avanti così non solo non arriveremo a ottenere i tre milioni e mezzo di visitatori previsti, ma potremo essere soddisfatti se ne arriverà un milione...».

L'elenco delle cose che non vanno è lungo e dettagliato. I commissari protestano innanzitutto perché la segnaletica, in città e all'interno dell'Expo, non è chiara, «e talvolta neppure esiste». Poi: scarsa pulizia, annunci «da fiera» su ristoranti e self service, «scolaresche indisciplinate», «servizio d'ordine caotico», «poca pubblicità», «difficoltà nell'ottenere i biglietti a pagamento, anche per gli addetti ai lavori...».

Un disastro. E, secondo il commissario del Padiglione Italia, il responsabile sarebbe Renato Salvatori: «Non si è neppure degnato di presentarsi stamane alla riunione dei commissari. Organizzare la manifestazione è suo compito, un compito che ha dimostrato di non saper svolgere».

Renzo Piano dice di essere «completamente infelice». Giuseppino Roberto gli dà ragione e aggiunge: «Certe sponsorizzazioni, come quella di telemundi, si potevano evitare perché hanno solo ingabbiato l'Expo». Piovono accuse e rimproveri, sull'amministratore delegato dell'Ente Colombo '92. E lui, Renato Salvatori, come risponde, come si difende? Così: «Piano sapeva. Abbiamo fatto più di una riunione con i suoi architetti, non accetto che dica che non era al corrente di nulla». Salvatori tuttavia ammette che chioschi e insegne commerciali hanno forse superato i limiti di spazio previsti e che alcune cose spariranno nei prossimi giorni. C'è tempo, fino a Ferragosto.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è ancora regolato dalla presenza di un vortice freddo in quota localizzato proprio al di sopra delle regioni italiane. Il tempo di conseguenza rimarrà caratterizzato da instabilità più o meno marcata e generalizzata a tutta la penisola. La temperatura si mantiene molto al di sotto dei valori normali della stagione. Tale tipo di tempo tende lentamente a migliorare ma ancora per le prossime 48 ore sarà condizionato da fenomeni di instabilità.
TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale e lungo la fascia adriatica i fenomeni di instabilità saranno più accentuati con maggiore probabilità di addensamenti nuvolosi associati a piovaschi anche di tipo temporalesco. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite. Senza notevoli variazioni la temperatura.
VENTI: al Nord deboli da nord-est, al Centro e al Sud deboli da sud-est.
MARI: generalmente calmi o poco mossi i bacini meridionali.
DOMANI: condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane con frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono ancora possibili addensamenti nuvolosi con piovaschi isolati specie in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10	17	L'Aquila	np	np
Verona	10	19	Roma Urbe	7	21
Trieste	14	19	Roma Fiumic.	8	21
Venezia	13	19	Campobasso	7	14
Milano	11	16	Bari	10	20
Torino	10	11	Napoli	13	22
Cuneo	7	9	Potenza	7	15
Genova	16	19	S. M. Leuca	14	18
Bologna	10	17	Reggio C.	15	21
Firenze	10	20	Messina	17	20
Pisa	8	21	Palermo	16	21
Ancona	11	19	Catania	15	20
Perugia	9	17	Alghero	14	21
Pescara	9	20	Cagliari	15	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	24	Londra	13	25
Atene	14	21	Madrid	12	29
Berlino	12	26	Mosca	2	12
Bruxelles	6	26	New York	11	22
Copenaghen	9	21	Parigi	13	26
Ginevra	8	22	Stoccolma	20	25
Helsinki	9	19	Varsavia	7	22
Lisbona	13	27	Vienna	13	22

ItaliaRadio

Programmi
Ore 8.30 **Quirinale: 1) Il grande stallo.** Le opinioni di G. Frasca Polara e D. Sassoli (Tg3).
Ore 9.10 **Quirinale: 2) Le regole del gioco.** Con P. Barile e G. Zagrebelsky.
Ore 9.30 **Tangenti: avanti tutta.** Con l'avv. G. Maris.
Ore 10.10 **Quirinale: 3) Il presidente che vorrei.** Filo diretto con gli ascoltatori. In studio L. Violante.
Ore 11.10 **Torino, salone che libro.** Anche gli editori nel loro piccolo si incazzano. Con I. Feltrinelli, T. Barbieri (Sperling e Kupfer) e N. Orengo (Tuttolibri).
Ore 11.30 **Confessioni di un moralista.** Intervista con Corrado Stajano.
Ore 11.45 **Bosnia e Croazia: la grande fuga.** Da Zagabria E. Manca.
Ore 12.30 **Consumando.** Ore 15.30 **Elezioni del Presidente.** Diretta dal Parlamento.
Ore 15.45 **Musica: Stage Dolls.** Il rock venuto dal freddo.
Ore 16.10 **Pena di morte. America patria del diritto... e del rovescio.** Con S. Veronesi e da New York Furio Colombo.
Ore 16.30 **Elezione del Presidente.** Diretta dal Parlamento.
Ore 17.10 **I bambini ci parlano. Un Tg under 12.** Con F. Cortese (giornalista).
Ore 17.30 **Elezione del Presidente.** Diretta dal Parlamento. Le interviste, i commenti, le curiosità.
Ore 18.30 **Storie di comune malaffare. Lecce e S. Ferdinando.** Con F. Corvaglia.
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

Tel. 06/6791412 - 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato a: all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Almeno 5700 sfollati verso la Dalmazia
L'interminabile corteo bloccato dai serbi
che hanno preteso cibo per i soldati
prima di lasciare ripartire le auto

Duecento chilometri da percorrere
tra continui controlli e combattimenti
Drammatico appello del Pontefice
La Germania impone il visto ai profughi

«Via libera» ai profughi, sotto le bombe

I serbi rilasciano le donne e i bambini in fuga da Sarajevo

Almeno 5700 profughi, in massima parte donne e bambini, «liberati» dai serbi dopo una drammatica trattativa, hanno lasciato ieri Sarajevo per Spalato. Posti di blocco e combattimenti sulla strada dell'interminabile corteo di auto. Disperata situazione nella capitale. Il governo musulmano definisce i serbi «truppe di occupazione». Appello del Papa. Vertice europeo sui profughi a Vienna.

Rifugiati dalla Bosnia diretti in Croazia; sotto alcuni dei profughi arrivati a Trieste nei giorni scorsi

■ SARAJEVO. Novecentotrentamila profughi, 2225 morti, 2550 dispersi, 7663 feriti. Le guerre non si misurano con la calcolatrice, e i dati (in questo caso la fonte è il governo bosniaco) nel conflitto, jugoslavo sono stati spesso truccati. Ma certo la piatta elencazione artimetica diffusa ieri dalle agenzie appare realistica. A Sarajevo crudeltà ed orrore la fanno da padrone. È certamente il capitolo più orribile della guerra balcanica. Ricatti e follie non hanno più limiti. I serbi hanno usato fino all'ultimo almeno 5700 profughi alla disperazione come merce di scambio per ottenere lo sblocco della caserme circondate dai musulmani. Come sempre finte tregue, falsi accordi, patti ipocriti si sono susseguiti per l'intera giornata. Ore di terrore a Iliza, il quartiere serbo dove i musulmani erano trattenuti. Radio Sarajevo, in mattinata, ha annunciato un accordo «per consentire alle donne e ai bambini di superare il blocco serbo entro mezzogiorno». Radio Belgrado, portavoce dell'altra fazione, ha subito smentito affermando che le richieste dei militari intrappolati nelle caserme non erano state accolte. Il generale Ratko Mladic, comandante dell'eservito serbo ha detto: «Le truppe non lasceranno gli acquartieramenti *fino a quando non sarà garantita una ritirata sicura*».

Più tardi i serbi hanno permesso agli sfollati di mettersi in marcia per Spalato, ma dopo due giorni trascorsi nel terrore è ancora all'inizio il viaggio-odissea. Un interminabile convoglio di auto è partito da Sarajevo alla volta della città dalmata. Ieri sera i piccoli e le loro madri, in tutto 5.700 persone secondo l'agenzia di Belgrado *Tanjug*, si trovano solo ad alcune decine di chilometri dalla capitale bosniaca.

Il lungo convoglio, formato da circa 500 automobili, è stato più volte bloccato da forze nazionaliste serbe ed è rimasto fermo per tutto il pomeriggio, nonostante siano intervenuti anche i «caschi blu» dell'Onu.

Per lasciare proseguire i bambini e *le loro mamme i* serbi hanno dapprima chiesto ed ottenuto che i militari di una caserma assediata a Sarajevo fossero riforniti di generi alimentari; poi che venissero abbandonate tutte le auto del convoglio, il quale avrebbe dovuto proseguire solo con pullman.

Da Sarajevo a Spalato, che si trova sulla costa, vi sono me*no di 200 chilometri* e un precedente convoglio, che ha portato in salvo alcuni giornalisti occidentali, ha impiegato due giorni per coprire il percorso sul quale si trovano continui blocchi e truppe che combattono. I bambini e le loro mamme si sono lasciati alle spalle una Sarajevo già semidistrutta, in cui anche per tutta la giornata di ieri si sono sentiti colpi di artiglieria. Tre caserme, inclusa quella molto grande intitolata al maresciallo Tito, continuano ad essere assediate. L'assedio è cominciato martedì e perché finisse i serbi hanno bloccato i profughi fino a ieri.

Ieri pomeriggio la presidenza bosniaca ha annunciato che la difesa territoriale (composta soprattutto da musulmani e croati) viene trasformata nell'esercito della repubblica; i militari ex federali (quasi tutti serbi) vengono considerati «forza di occupazione». Si tratta di un altro deciso passo verso lo smembramento definitivo della repubblica.

Cresce intanto nel mondo la preoccupazione per il conflitto in Bosnia. Il Papa per la terza volta ha rivolto un accorato appello alla comunità internazionale affinchè ponga fine al conflitto. «È un dramma spaventoso - ha detto il Pontefice - quale non si vedeva in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale e che obbliga tutti gli uomini di buona volontà e soprattutto i credenti ad un impegno urgente di solidarietà».

Oggi alti funzionali della Svizzera, della Germania, dell'Italia, dell'Ungheria, della Croazia e della Slovenia si riuniscono a Vienna per discutere *assieme ai colleghi* austriaci misure urgenti per i profughi dalla Bosnia Erzegovina.

Alla conferenza partecipano anche emissari della Cee, dell'alto commissariato per i rifugiati (Unhcr) e del comitato internazionale della Croce Rossa. Anche Francia, Portogallo e Cecoslovacchia sono stati invitati e si conta su una loro adesione.

Alla riunione parteciperà anche il rappresentante della Germania che proprio ieri ha introdotto il visto per arginare l'afflusso di sfollati dalle repubbliche dell'ex-Jugoslavia.

Roland Bachmeier, portavoce del ministero dell'Interno tedesco ha ammesso ieri che l'obbligo del visto per i cittadini in fuga dalla guerra non si fonda su norme internazionali, ma è una misura precauzionale per arginare l'esodo.

La Moldova accusa l'esercito russo «Ci aggredite»

La Moldova ha lanciato l'accusa di aggressione contro le forze armate russe. Il presidente Snegur ha chiesto ad Eltsin (nella foto) di agire con urgenza e ha invitato i cittadini a tenersi pronti a sventare «un pericolo mortale». Denunciato l'impiego dei carri armati della quattordicesima armata della Russia nel conflitto tra moldavi e russi della repubblica del Dnestr. Il comando militare ha smentito l'ingerenza, ma ha ammesso che la guerriglia ha sottratto alcuni mezzi corazzati.

Israele Sciopero generale nei Territori

Uno sciopero generale è stato organizzato ieri nei territori di Cisgiordania e Gaza occupati da Israele, per ricordare il secondo anniversario della «domenica nera», il 20 maggio 1990, quando l'israeliano Ami Popper uccise a raffiche di mitra sette pendolari palestinesi e ne ferì una decina, scatenando disordini nei quali rimasero uccisi altri sette palestinesi e circa 500 furono feriti. Durante le manifestazioni una decina di palestinesi della striscia di Gaza sono rimasti feriti dal fuoco dei soldati israeliani, intervenuti per sedare disordini scoppiati nel campo profughi di Shati, dove i feriti sono stati otto, e in quello di Al-Bureij, dove incidenti erano avvenuti anche ieri. Lo hanno detto fonti palestinesi, senza precisare le condizioni dei feriti.

Tel Aviv Gli immigrati dell'ex Urss scelgono laburista

Un nuovo sondaggio pubblicato ieri in Israele in vista delle elezioni politiche del 23 giugno ha confermato che i nuovi immigrati dall'ex Urss (400.000 negli ultimi due anni) preferiscono il partito laburista al Likud del premier Yitzhak Shamir e sono comunque orientati a votare *per i partiti laici. Secondo il sondaggio, condotto dall'* istituto demoscopico «Tazpit» di Gerusalemme, il 46 per cento degli ebrei russi voterebbero per il partito laburista, contro il 14 per cento a favore del Likud. I nuovi immigrati, 240.000 dei quali hanno diritto al voto, rappresentano il sette per cento della popolazione israeliana e potrebbero avere un peso anche decisivo sull'esito elettorale.

Leader tamil incriminato per l'assassinio di Rajiv Gandhi

L'India ha accusato ieri formalmente il leader del principale gruppo separatista dei tamil dello Sri Lanka dell'assassinio di Rajiv Gandhi avvenuto il 21 maggio del 1991. A dare la notizia è stata l'agenzia «Uni». Lo speciale gruppo investigativo creato per indagare sull'assassinio di Gandhi, aggiunge l'agenzia, ha accusato il capo delle Tigri per la Liberazione della Patria Tamil (Ltte) Villupilai Pirabhakaran e il suo braccio destro Pottu Amman di essere i mandanti dell'assassinio. Rajiv Gandhi, che allora era il leader dell'opposizione, fu ucciso mentre si apprestava a tenere un comizio elettorale nel villaggio di Sriperumbudur, nello stato meridionale del Tamil Nadu, da un donna che, avvicinandolo, fece esplodere una bomba che portava nella cintura. Nell'esplosione, oltre a Gandhi e all'attentatrice, morirono 16 persone.

Gheddafi all'Italia «Non usate le basi Nato»

Il leader libico Muammar Gheddafi ha messo in guardia l'Italia contro il possibile uso delle basi Nato sul suo *territorio. In un dispaccio* dell'agenzia libica Jana, ricevuto a Beirut, Gheddafi ha detto che «l'uso da parte della Nato dell'Italia come base di lancio per un confronto tra musulmani e cristiani è un'idea diabolica» e ha aggiunto che «coloro che vogliono il braccio di ferro con gli arabi non devono usare l'Italia come scudo perchè sarebbero danneggiate l'Italia, le città italiane e la popolazione». Secondo l'agenzia libica, il colonnello ha fatto appello agli italiani affinchè «vengano chiuse tutte le basi militari straniere e si ponga fie a qualsiasi presenza militare straniera sul territorio e nei porti». Sotto accusa è la presenza dei Patriot nell'Italia meridionale.

Olanda Centinaia di Tv esplodono nelle case

La vita delle famiglie olandesi da qualche mese è agitata da un fenomeno misterioso: centinaia di apparecchi della televisione sono scoppiati o hanno preso fuoco senza che nessuno sia finora riuscito a spiegare perchè. I casi sono così numerosi che l'istituto della sicurezza dei consumatori ha istituito una speciale linea del telefono per ricevere le denunce delle «vittime»: in tre giorni sono arrivate piu' di 200 chiamate di persone che riferivano di casi di tv esplose. «E' un fenomeno allarmante», dichiara il portavoce dei vigili del fuoco, Alfred Bulthuis. A rendere il fenomeno più misterioso risulta che alcuni apparecchi esplodono mentre sono accesi e altri da spenti. Le marche coinvolte sono diverse.

VIRGINIA LORI

Georgia

Massacrati profughi dall'Ossetia

■ MOSCA. Donne e bambini che fuggivano in pullman dalla Ossetia del sud sono stati uccisi in un assalto compiuto da bande combattenti di georgiani. Erano almeno in trentuno e si erano messi in viaggio per allontanarsi dalla regione funestata dalla guerra con i georgiani da oltre un anno, diretti nella Ossetia settentrionale, che fa parte della Federazione russa. L'azione armata dei georgiani, che negli ultimi tempi hanno ripreso l'iniziativa militare nella regione autonoma governata da Tbilisi, avviene proprio mentre Eduard Shevardnadze, che dirige il Consiglio nazionale georgiano, ha avviato negoziati volti a stabilizzare la situazione. I due governi della Ossetia del sud e del nord, in una nota di protesta ai governi russo e georgiano in cui denunciano «la barbarie dei nazionalisti georgiani», hanno sottolineato questo elemento: «Vi sono forze georgiane che vogliono sabotare il processo di pace».

Il conflitto fra osseti e georgiani inizio quando il governo di Tbilisi, era allora al potere Gamsakurdia, abolì l'autonomia della regione.

I bosniaci sono scesi dal treno quando hanno capito che venivano nel nostro paese: lasciateci vicino a casa
Li hanno imbrogliati: «Andrete a Pola». La Caritas: aiutiamoli in patria o non avranno la certezza di tornare

La ribellione dei fuggiaschi: «In Italia no»

Trenta patronesse della Croce rossa, uomini della protezione civile, perfino una principessa per accogliere il secondo «treno dei profughi» arrivato ieri sera a Villa Opicina. Sorpresa: nelle carrozze, di bosniaci, ce n'era appena una cinquantina. Il grosso si era «ammutinato» poco prima del confine, scendendo dal treno appena capito d'essere diretti in Italia. «Vogliamo restare il più vicino possibile a casa».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ TRIESTE. «Il treno espresso 220 da Zagabria viaggia con 15 minuti di ritardo». «Il treno espresso da Zagabria viaggia con 30 minuti di ritardo». Se aggiungesse le cause, lo speaker della stazioncina di Villa Opicina dovrebbe dire: «Causa ammutinamento». Si sono rivoltati i passeggeri, duecento profughi bosniaci. Il grosso è sceso sui binari all'ultima fermata in Slovenia. Si sono accorti all'ultimo minuto di essere stati raggirati: «Vi portiamo a Pola», gli avevano garantito a Zagabria. Una piccola truffa. Cosa non farebbero, «di là», pur di liberarsi anche di una piccola goccia del mare di gente in fuga. Inizia di prima mattina con un annuncio che arriva ufficiosamente a Trieste da Zagabria: «Sul Simplon Express di oggi ci saranno 183 profughi bosniaci. E' gente che ha parenti in Italia e vuole raggiungerli, non allarmatevi». Scatta il piano di accoglienza, viene assicurato il «via libera». Le notizie successive sono rassicuranti. Il «220» Zagabria-Trieste-Venezia-Parigi, erede dell'«Orient Express», è partito regolarmente un po' prima delle 14. I bosniaci ci sono tutti. Sono viaggiatori così normali che «hanno pagato il biglietto». Le frontiere slovene non hanno fatto storie. Eccoci, un po' prima delle 19, a Villa Opicina. C'è una marea di giornalisti, cameramen, fotografi. Uno stuolo di volontari della croce rossa e della protezione civile. Ambulanze svuotate di barelle e riempite di acqua, pannolini, biscotti. Patronesse guidate dalla principessa Alessandra Thurn und Taxis, nobiltà imperiale. Poi, gli annunci dei ritardi. Poi ancora le prime voci che arrivano da oltre confine, propagate dai ferrovieri: quindici chilometri prima, a Dimaca, controllo doganale sloveno, la gente si è riversata giù dal treno, qualcuno è scappato, i poliziotti stanno rastrellando... Possibile? Eh. Finalmente l'espresso, grigio-verde, arriva sul primo binario. Ed i riflettori delle Tv illuminano solo finestrini vuoti. Non c'è nessuno? Sì, alla fine qualcuno spunta qua e là, impaurito e frastornato. Donne anziane, per lo più, con tanti bambini. Cinquantacinque persone in tutto. E protestano anche loro. «Sì, siamo scesi tutti a *Dimaca*». «Almeno 100 non hanno voluto risalire». Ma perchè? «Non vogliono venire in Italia. Credono che li separeranno dai bambini», dice un passeggero con un vistoso cerotto in fronte. «Ferita di guerra?». «No, mi son triestin». «Siamo disperati, non sappiamo dove andare, cosa fare, non conosciamo la vostra lingua. Almeno lasciateci con chi sa capirci», singhiozza un'anziana. Pian piano, è un coro unanime che gli interpreti traducono: «A Zagabria ci avevano detto che ci portavano a Pola. Solo a Lubiana abbiamo saputo che eravamo diretti in Italia. Ma vogliamo restare più vicino possibile a casa, stare con chi ci comprende». Anche il primo treno di profughi giunto sabato scorso era all'insegna dell'inganno. Solo a Trieste i bosniaci avevano capito d'essere in Italia. Pure loro credevano di andare a Pola. Un fischio annuncia la partenza. C'è spazio per pochi racconti, i soliti purtroppo. Sono in viaggio da 5 giorni. Tutti *vengono da Doboj e dai paesi* vicini, «i serbi sparano, noi scappiamo». Piange disperato un bimbo di sei anni, la nonna spiega che ha lasciato a casa *papà e due fratelli. Una adolescente*, ad una domanda su suo padre, risponde passandosi una mano di taglio sulla gola. A proposito, qualcuno ha pagato il biglietto? Qualcuno ha parenti in Italia? Nessuno. Il «Simplon Express» va. Farà una fermata straordinaria a Cervignano, i 55 poveracci saranno portati nella caserma Monte *Pasubio. Auguri, auguri che* nessuno gli faccia ancora brutti tiri. Le patronesse smantellano i banchetti di «conforto». Per oggi hanno in programma «lotteria e canasta benefiche» pro bosniaci nelle sale della prefettura. Tempestiva, invece, la riunione di ieri a Mestre dei responsabili della Caritas del triveneto, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Udine mons. Alfredo Battisti. Meglio che i profughi non arrivino in Italia, hanno concluso, aiutiamoli a casa loro. Spiegazione del direttore nazionale mons. Giuseppe Pasini: «La Caritas cercherà di fare in modo che coloro che fuggono dalla Bosnia non escano dai confini dell'ex Jugoslavia. Solo se rimarranno nei territori di Croazia e Slovenia avranno minori difficoltà a rientrare in patria».

Il ministro francese alle città svela il suo piano per le cinture degradate. Soldi privati e migliaia di volontari
Per i socialisti è una corsa contro il tempo che, nei quartieri, lavora per Le Pen. Tra 10 mesi le elezioni

Tapie: «Cambierò faccia alle banlieues»

Bernard Tapie, il finanziere diventato ministro «delle città» nel governo Bérégovoy, ha presentato ieri il suo piano di riabilitazione delle *banlieues* più sfavorite. Intende coinvolgere grandi investitori privati, creare un organismo centrale di coordinamento, il «servizio civile» nelle periferie per migliaia di giovani. Le buone intenzioni e le difficoltà di realizzazione del progetto governativo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Bernard Tapie

■ PARIGI. La Francia non avrà la sua Los Angeles, parola di Bernard Tapie, ministro «delle città». Lo si attendeva al varco da sei settimane, da quando cioè Pierre Bérégovoy lo volle al suo fianco nel nuovo esecutivo. E ieri finalmente il vulcanico miliardario ha svelato al consiglio dei ministri i suoi piani per riabilitare le *banlieues* a rischio, umanizzarle, ricondurle dentro i confini della civile convivenza. Tapie non è nuovo a questo terreno di battaglia. Già da semplice deputato (nelle liste del Ps) aveva proclamato che con interventi precisi e oculati si poteva scongiurare ogni pericolo di rivolta urbana e tagliare l'erba sotto i piedi di Jean Marie Le Pen, che nelle desolate periferie cresce rigogliosa. Si era anche impegnato direttamente a Montfermeil, 23mila anime nella corona parigina tormentate da disoccupazione e criminalità minorile. Lì aveva avviato numerose iniziative: aveva portato 45 ragazzi alla maratona di New York, aveva distribuito biglietti gratis per gli incontri parigini del suo Om Marsiglia, aveva finanziato un film girato dai bambini delle scuole, aveva creato un «forum des citoyens» e altri punti di incontro. I giudizi sono contraddittori: chi parla di operazione pubblicitaria, chi di miglioramento del clima sociale. Mitterrand e Bérégovoy l'hanno *preso sul serio*, e Tapie ha accettato la sfida nazionale.

Da buon «business man» Bernard Tapie intende coinvolgere le imprese nell'azione riabilitativa. Sostiene che colossi quali il costruttore Bouygues, la Caisse des Depots e i centri Leclerc (supermercati) sono pronti a finanziare le sue iniziative. E spera che passino poi agli investimenti, aprendo uffici e centri commerciali nelle periferie più disagiate, lì dove nessuno ormai ha il coraggio d'installarsi. Per la gestione degli interventi Tapie farà affidamento ad un nuovo istituto nazionale, che potrebbe chiamarsi «Banlieue de France», di importanza pari a quella che ebbero in passato analoghi istituti preposti allo sviluppo urbanistico nel paese: la creazione delle «villes nouvelles» con De Gaulle, o la nascita dell'immensa Defense, alle porte di Parigi. Questo organismo centrale dovrà agire di concerto con le collettività locali, anche le più difficili come quelle delle periferie di Lille, Roubaix, Lione, dove deindustrializzazione, immigrazione, disoccupazione dominano il paesaggio. Ha scelto dunque due punti fermi: coordinamento centralizzato e partecipazione dei privati.

Oltre a ciò Tapie prevede altre misure, più contingenti. Innanzitutto l'utilizzo di giovani di leva: saranno in quattromila a svolgere il «servizio civile» nelle periferie, in veste di animatori, accompagnatori, contabili o quant'altro serva. Un altro migliaio compirà il servizio militare come «ausiliario» nei commissariati di polizia più esposti. Si farà appello anche al volontariato, che in Francia non manca: in particolare qualche migliaio di giovani andrà a dar man forte a presidi e professori nelle scuole più a rischio, quelle dove spadroneggiano racket minorile e vandalismo. Fenomeni molto diffusi, che provocarono già due anni fa un vasto movimento studentesco di protesta. I volontari affiancheranno bidelli, sorveglianti, tecnici di laboratorio. Tapie vuol creare anche 500 posti di lavoro per disoccupati, pensionati «anticipati», casalinghe: per 600mila lire al mese dovrebbero tenere aperte 24 ore su 24 sedi di quartiere, ritrovi collettivi, allo scopo di prendersi cura dei giovani al di fuori degli orari scolastici. A titolo sperimentale, in cinque *banlieues* scelte tra le più dure si apriranno centri sociali detti «maisons du citoyen», per cercare di ritrovare e condividere il senso della cosa pubblica. Alcune imprese private hanno già accettato di finanziarne la costruzione.

Il *carnet* delle intenzioni, come si vede, è ricco e trasuda determinazione, com'è nello stile dell'uomo che l'ha redatto. Mitterrand gli crede, conta su quel gusto della sfida che è un po' la bandiera di Tapie. È un lavoro di lunga lena, mentre i tempi politici stringono: dieci mesi soltanto prima delle legislative. Si farà in tempo a verificare sul campo i buoni propositi di Bernard Tapie?

Il pestaggio di Los Angeles

Il poliziotto picchiatore si scusa con Rodney King: «Non sono un razzista»

■ NEW YORK. «Ti chiedo scusa». Dopo la sentenza assolutoria che ha incendiato la rivolta di Los Angeles e fatto tremare il presidente Bush e la Casa Bianca, uno dei poliziotti picchiatori del nero Rodney King, ha rotto il silenzio. In un articolo pubblicato dal Los Angeles Times», Lawrence Powell, il poliziotto bianco che la notte del pestaggio picchiò ancora più degli altri l'automobilista nero, si è detto dispiaciuto per le ferite inferte nel selvaggio pestaggio.

«Non sono razzista, non ho serbato alcun rancore contro King», ha voluto mettere le mani avanti ricordando che ha passato l'infanzia insieme ai bambini neri ed ispanici adottati dai suoi genitori e che è tutt'ora legato ad una fidanzata ispanica.

Con una sentenza che ha indignato l'America e innescato la violenza nelle strade di Los Angeles, Powell è stato assolto insieme agli altri tre agenti coinvolti nel pestaggio dell'automobilista nero e inchiodati da un filmato che i giurati non hanno voluto tenere in alcuna considerazione. Prosciolto dunque dalla gran parte delle accuse penali, Powell però dovrà ancora rispondere all'accusa di uso eccessivo della forza. Per questa imputazione il poliziotto picchiatore non è riuscito a raggiungere il verdetto unanime della giuria e la magistratura ha ordinato un nuovo processo.

Sulle pagine del Los Angels Times, Powell ha aggiunto di essere rimasto scioccato dalla rivolta scoppiata il 29 aprile scorso dopo la lettura del verdetto di assoluzione.

La Cina delle riforme

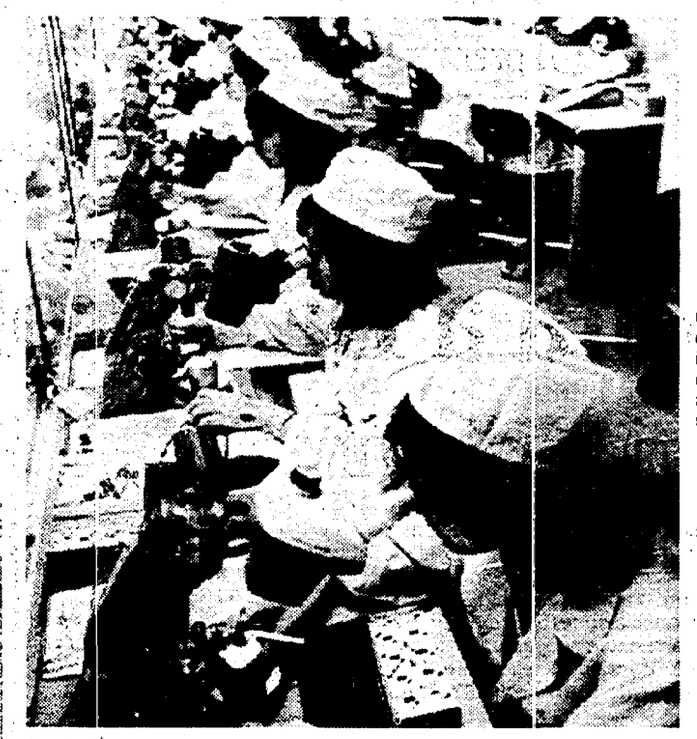
Il Giappone torna ad «occupare» questa volta pacificamente l'importante zona «aperta» del Nord. Stipendi doppi per chi lavora nelle imprese miste. Ma una piazza è ancora intitolata a Stalin

Dalian scopre il capitalismo

Nella città cinese ponti d'oro per i giapponesi

I giapponesi questa volta pacificamente e grazie ai loro investimenti sono tornati ad impadronirsi di questa città «aperta» del Nord il cui sviluppo, nel disegno denghista, deve bilanciare le spinte centrifughe delle «zone speciali» del Sud. Il dinamismo del sindaco, «più capitalista di un capitalista». Ma la piazza centrale è ancora intitolata a Giuseppe Stalin.

LINA TAMBURRINO



Operaie cinesi in un'industria di elettronica, a fianco un cotonificio

DALIAN. Il quartier generale giapponese è nell'albergo Furama, in pieno centro cittadino. Il signor Shigeharu Nakagawa, capo della «Nisso Iwai», una società di import-export, non ha peli sulla lingua: «perché il Giappone sta investendo tanto a Dalian? Ma perché nel nostro paese non abbiamo più manodopera, perché qui il costo del lavoro è più basso, perché gli operai cinesi del nord sono più qualificati di quelli del sud dove tutti adorano fare i mercanti, perché abbiamo da sempre legami privilegiati con questa parte della Cina. E abbiamo intenzione di investire ancora di più perché giudichiamo la situazione cinese eccellente, politicamente tranquilla e piena di garanzie per il business straniero». Negli anni venti e trenta l'impero giapponese, interessato a mettere le mani su Port Arthur – la base navale che oggi si chiama Lushun e dove oggi stazionano i sottomarini atomici cinesi – aveva occupato militarmente Dalian dopo aver sconfitto i sovietici. Oggi, dichiarata «città aperta» grazie alla riforma denghista, Dalian è stata di nuovo occupata dal Giappone ma questa volta pacificamente attraverso gli investimenti di grandi e piccole società nipponiche. Delle trecento imprese a capitale straniero, tutte industria leggera, che in questi ultimi anni sono state installate nella nuova «zona di sviluppo tecnologico», un terzo è giapponese. Seguono Hong Kong e Taiwan. Tra i nomi, la Canon, la Toshiba, la Matsubishi. Molte fanno come la Canon: porta qui pezzi da assemblare e di cinese utilizza solo la mano d'opera. Per il momento è questa la soluzione migliore, commenta il signor Nakagawa, è una prima fase, poi l'industria cinese potrà camminare sulle proprie gambe. Spesso la tecnologia giapponese che arriva qui non è proprio quella all'ultima moda, ma per il nostro livello di sviluppo va bene così, dice il manager cinese della giapponese KVK, produttrice di valvole. Il Giappone comunque imperversa: si inaugura il «Palazzo dei giochi», tre piani al centro della città, e sono della nipponica Sega tutte le attrezzature, dalle auto della giostra ai mostruosi aggeggi elettronici con i quali si gioca a combattere una battaglia aerea o a correre a 150 all'ora su una autostrada tutte curve.

Dare nuovo impulso alla crescita di Dalian, vecchio centro di industria pesante e attività portuali, è un altro degli obiettivi denghisti. A nord, Dalian deve fare da contrappeso alla rincorsa che, a sud, hanno preso Canton, Shanghai, Shenzhen. Tutta la fascia costiera del sud freme infatti per integrarsi completamente con Hong Kong, Taiwan e Macao e sta premendo per essere più indipendente da Pechino nel decidere e nel legiferare. Ma se la spinta centrifuga del sud trovasse via libera, la Cina correrebbe il rischio di una spaccatura non solo economica, di una deflagrazione, che avrebbero effetti imponderabili sugli equilibri sociali e sugli assetti politici al vertice. A Shenzhen è andato Deng Xiaoping ed ecco allora che a Dalian è andato un suo fedele alleato, il presidente della Repubblica Yang Shangkun. «Coraggio, ha detto Yang ai suoi interlocutori, aprite le finestre al mondo esterno e non abbiate paura se con le cose buone arriverà anche qualche mosca fastidiosa». «Non temiamo le mosche» era stato lo slogan che Deng aveva utilizzato nei primi anni ottanta per rintuzzare le critiche dei conservatori alla sua politica di «apertura all'estero». Ora quello slogan è tornato di nuovo utile, perché è di nuovo tempo di lotta e di scontro tra le due linee. Ma a Dalian non pare che ci sia molta paura delle «mosche straniere». Wei Fu Hai, il sindaco della città, un omone di sessant'anni e un passato di ingegnere in una grande fabbrica pubblica, è lanciatissimo. I giapponesi ne apprezzano il dinamismo e il decisionismo che qualche volta però viene frenato dalla struttura burocratica che lo circonda. «Più capitalista di un capitalista» lo definisce l'ingegnere francese che sta seguendo la fase preliminare dei lavori di installazione del grande complesso petrolchimico al quale partecipa per il 20 per cento la Total. Nel cerimoniale comunista il primo posto tocca sempre al segretario del partito ma tutti dicono che Bi Xizhen, segretario comunista di Dalian, si guarda bene dal prendere una decisione se prima non ha avuto l'assenso di Wei. È stato il sindaco a gestire in prima persona tutta l'operazione di esproprio della fascia di terra sulla punta estrema della penisola dove è sorta e dove si deve estendere la «zona di sviluppo tecnologico». I contadini vecchi, gli assegnatari della riforma, sono stati mandati in pensione dopo un risarcimento con il quale si stanno costruendo case a più piani in località più interne. Ai giovani sono stati promessi dei posti di lavoro nelle nuove fabbriche che sorgeranno nella «zona». Venendo dal centro di Dalian, si vedono ora enormi ruspe al lavoro che spianano, sterrano, abbattono vecchie case piano terra e sradicano alberi. La «zona» è una città satellite di 50 mila abitanti, tutti lavoratori nelle aziende straniere o miste che vi si sono installate grazie a una speciale politica di incentivi fiscali. È una manodopera giovane, intorno ai 25 anni, che non ha niente in comune con gli operai di mezza età dei cantieri o delle fabbriche di Stato della industria pesante della vecchia Dalian. Se possono, quelli delle imprese pubbliche cercano di passare nelle imprese miste. Nella fabbrica di Stato, mi dice una giovane impiegata che ha appena cambiato lavoro, facevo pochissimo ma guadagnavo anche poco. Adesso lavoro sodo ma guadagno quasi il doppio. Nella «zona» i salari oscillano tra i 400 e i 500 yuan poco meno di 100 dollari, nelle fabbriche pubbliche oscillano sui 50 dollari. L'arrivo dei capitali stranieri ha creato un doppio mercato dei salari ma ha anche creato due diversi meccanismi di decisione, che non potranno certo convivere in eterno o entrare in rotta di collisione. «Le imprese pubbliche, dice Jin Richen responsabile della commissione per il commercio con l'estero, sono ancora vincolate dalle direttive del governo anche se in misura molto minore che nel passato. Le imprese miste o a capitale straniero sono invece del tutto libere nelle loro decisioni e agiscono con molta maggiore flessibilità». Ma i managers giapponesi, e non solo loro, si lamentano di un eccesso di «garantismo» che grava anche sulle imprese straniere: garantire la casa, la scuola, l'ospedale e sempre lo stesso salario qualunque sia l'impegno messo nel lavoro. Da noi, dicono, quando il rapporto di lavoro è cessato, cessa tutto. Qui il lavoratore resta attaccato in eterno alla sua fabbrica. E sono costi che rallentano la efficienza. Insomma alla fin fine non pare che tutto sia così idilliaco nei rapporti tra i partner cinesi e quelli stranieri.

Della dominazione prima russa poi giapponese poi sovietica Dalian conserva fortissime tracce, innanzitutto nella sua architettura: viali alberati, grandi palazzi, piazze, tutte cose abbastanza insolite nella struttura urbanistica cinese. E probabilmente Dalian è l'unico posto al mondo ad avere una piazza, quella centrale, ancora intitolata a Giuseppe Stalin. Eppure Stalin non è stato tenero con questa città visto che i sovietici l'hanno lasciata solo nel '55. Se quel nome rimasto alla piazza sia un residuo della lontana occupazione o abbia oggi un valore politico legato al giudizio negativo dei cinesi sul dissolvimento dell'impero di Mosca è impossibile da decifrare. I russi comunque continuano ad avere un rapporto intenso con questa città e anche loro, come i giapponesi, hanno il quartier generale in un albergo del centro. Non sono qui però per installare fabbriche o concedere prestiti. Vengono per comprare oggetti elettronici, apparecchiature elettriche e anche cibo e per vendere abbigliamento di seconda mano. Non troppo fredda in inverno né eccessivamente calda in estate, Dalian viene considerata dai suoi amministratori una zona ideale anche per l'industria turistica: non a torto. La città ha un nitore e una spaziosità non comuni in Cina. Le sue coste frastagliate sono bellissime e la baia è piena di isolotti. Fuori sul mare, sono già sorti dei complessi residenziali in vendita (sempre per 50 anni) a privati: una villa di 200 metri quadri, mi informa Jin Richen è stata pagata da un americano 400 mila dollari. Jin Richen è ottimista: «tra qualche anno, dice, qui ci saranno molti cinesi ricchi». In giro si sente parlare molto di un grosso complesso turistico con annesso porto che dovrebbe sorgere nella parte nord della penisola grazie anche ad investimenti del francese Pierre Cardin, oramai con le mani in pasta in molti degli affari cinesi. Il porto dovrebbe servire per l'attracco dei motoscafi di ricchi turisti giapponesi. O di questa parte dell'Asia. Anche la raffineria che i cinesi stanno costruendo assieme alla Total (490 milioni di dollari Usa in investimenti) tratterà greggio proveniente da Indonesia, Arabia Saudita, Malasia e destinato innanzitutto al Giappone.

(2. Continua)

Quayle scivola, Bush lo bacchetta

Los Angeles in rivolta? «Colpa di Candice Bergen»

La colpa è tutta di Candice Bergen: ecco la sommaria analisi del vicepresidente americano, Dan Quayle, della rivolta dei neri di Los Angeles. «È tutta colpa delle soap opera che hanno eroso i valori della famiglia» ha detto. Nel suo mirino la serie televisiva «Murphy Brown»: la sua eroina, interpretata per l'appunto dalla Bergen, ha dato alla luce un figlio senza essere sposata.

WASHINGTON. Dan Quayle ha trovato la causa profonda della rivolta dei neri di Los Angeles. Ecco la sua diagnosi, la sua analisi storico-politica: «È tutta colpa delle Soap Opera che hanno eroso i valori della famiglia, roccaforte della società americana».

Nel mirino del vicepresidente americano la serie televisiva «Murphy Brown»: la sua eroina, interpretata da Candice Bergen, ha dato lunedì scorso alla luce un bimbo senza essere sposata. Un sbaglio madornale, a giudizio di Quayle: «Fare figli irresponsabilmente come lei è sbagliato, punto e basta. Non importa quel che pensa Hollywood o l'industria della televisione». Per il vicepresidente non c'è bisogno di ambiziosi piani Marshall per il risamento dei ghetti: «volete la vera ricetta contro la povertà: è il matrimonio».

Un'uscita da cane sciolto, quella di Quayle? Mentre a San Francisco egli dichiarava guerra a Candice Bergen, la giornalista-ragazza madre, così come appare la Bergen nel serial, trovava un difensore d'ufficio nel portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater: «Murphy ha dimostrato di credere nei valori della vita: Ha fatto un figlio, mica ha abortito. A noi sta bene». E poi: «Candice è una delle mie attrici preferite: le ho offerto più volte di sposarla» ha scherzato con i giornalisti il pingue Fitzwater cercando di sdrammatizzare una questione terribilmente seria: l'approccio all'esplosivo problema dei ghetti dove la rabbia dei diseredati è pronta a scoppiare alla minima provocazione».

A San Francisco Quayle c'era andato giù duro: sintetizzandone il discorso in quattro cubitali parole il tabloid di New York «Daily News» ha titolato in prima pagina: «Dan a Murphy: puttana». Il vicepresidente, in verità, si era espresso con più proprietà: « Non è bene che la Tv presenti nelle ore di massimo ascolto un personaggio come Murphy Brown, rappresentativo di una donna in carriera intelligente e ben pagata che irride l'importanza della figura paterna facendo un figlio da sola e considerando la sua una scelta di vita come tante altre».

Riecheggiando la linea dell'estrema destra repubblicana, il «numero due» di Bush aveva definito i moti di Los Angeles un episodio di «anarchia sociale» frutto di un più ampio quadro in cui non trovano posto valori tradizionali come quelli della famiglia, della responsabilità personale e dell'ordine.

Talora Quayle viene mandato avanti dall'amministrazione per sperimentare l'impatto di nuove posizioni sull'opinione pubblica, ma stavolta sembra abbia fatto tutto da solo: Fitzwater ha detto ai giornalisti che il discorso di San Francisco non era stato sottoposto all'attenzione preventiva della Casa Bianca. Alla richiesta di un commento, un alto funzionario della campagna di Bush si è lasciato scappare un sonoro «accidenti».

OFFRIAMO AI LAUREATI UN FUTURO ELETTRIZZANTE.

RICERCA DI PERSONALE LAUREATO IN GIURISPRUDENZA, ECONOMIA E COMMERCIO, INGEGNERIA, CHIMICA, FISICA, SCIENZE GEOLOGICHE, SCIENZE DELL'INFORMAZIONE, SCIENZE POLITICHE.

I moduli di partecipazione sono reperibili presso le sedi ENEL e la Segreteria delle Facoltà universitarie.

ENEL
Professione Energia

Il premier Suchinda Kraprayoon scarcera il capo dell'opposizione Chamlong Srimuang. I due ricevuti contemporaneamente dal sovrano

Il capo del governo accetta modifiche costituzionali che gli imporranno le dimissioni. Segni di contrasti all'interno delle forze armate

Svolta a Bangkok, il potere cede

Il re piega l'ostinazione dei golpisti. In 3 giorni 500 morti

Svolta a Bangkok. In tv il premier Suchinda Kraprayoon, l'uomo che ha fatto sparare sulla folla, e il capo dell'opposizione Chamlong Srimuang, appena scarcerato, si prostrano davanti al re, e annunciano l'avvio della riconciliazione. Suchinda promette di liberare tutti gli arrestati e accetta una revisione costituzionale che lo costringerà a lasciare la guida del governo. Forse 500 morti in 3 giorni di proteste

Studenti thailandesi in un campus manifestano contro il regime

GABRIEL BERTINETTO

■ Tre giorni di incontenibili manifestazioni popolari e purtroppo fiumi di sangue versato nelle strade di Bangkok sotto il fuoco dei militari golpisti, hanno finalmente fermato la mano omicida di Suchinda Kraprayoon, il generale-primo ministro, nemico numero uno del movimento per la democrazia

Suchinda si è arreso Non ha abbandonato di colpo il potere come l'opposizione esigeva come gridavano nelle piazze i giovani che ha fatto ammazzare a centinaia (500 dicono fonti studentesche, benché le autorità ne ammettano solo 40) Ma ha dovuto chinare il capo di fronte al re che gli imponeva di riprendere il dialogo con la società, liberare le migliaia di manifestanti arrestati, concedere un'amnistia a tutti coloro che hanno preso parte alle dimostrazioni, promettere di non ostacolare più una revisione costituzionale che toglierà ogni fondamento giuridico alla sua pretesa di guidare il governo pur non essendo stato eletto dai cittadini in Parlamento

Ed ha subito, Suchinda l'umiliazione di comparire in televisione a fianco dell'uomo che aveva mobilitato i cittadini di Bangkok contro il suo autoritarismo, e che lui aveva fatto incarcerare Chamlong Srimuang Sotto gli occhi delle telecamere i due si sono prostrati ai piedi del monarca a dimostrare la loro comune sottomissione all'ideale ed all'obiettivo di ripristinare quell'unità e concordia nazionale di cui re Bhumiphol è simbolo

«Vorrei che voi due dialogaste, e non vi combatteste, perché questo è il nostro paese - ha detto solennemente il sovrano- Cercate di risolvere questo problema» Fianco a fianco inginocchiati il generale che con il golpe del febbraio 1991 fece ripiombare la Thailandia nel clima buio dello strapotere militare, e l'intergerrimo fustigatore della corruzione e del malgoverno Stesso gesto ma con valenze profondamente diverse la sconfitta dell'arroganza e della violenza nell'omaggio di Suchinda, l'esaltazione della mitezza e della fede nei principi democratici in quello di Chamlong

È stato lo stesso Suchinda Kraprayoon, subito dopo l'incontro con Bhumiphol ad annunciare i provvedimenti (scarcerazioni amnistia revisione costituzionale) che dovrebbero riportare la pace a Bangkok. Da parte sua Chamlong Srimuang ha immediatamente rivolto ai suoi sostenitori un appello alla calma «Vi prego, restate tranquilli e non partecipate più a disordini Vi domando di cooperare» Chamlong ha aggiunto di essere pronto a «lavorare assieme a tutte le parti interessate per garantire un ritorno alla normalità»

A Bangkok per tutta la giornata si era gridato «Suchinda vattene» Lo gridavano gli studenti asserragliati all'università Ramkhamhaeng dietro le barricate erette con automezzi rovesciati tronchi d'albero, sacchi di cemento ammonticchiati Reggevano in mano bombole di gas liquido ed erano pronti ad immolarsi suicidi sull'altare della libertà se i soldati li avessero attaccati

Gridava «Suchinda vattene» anche la folla radunata nella piazza del monumento alla democrazia sfidando la truppa che imbracciava il mitra e sparava, questa volta almeno, in aria Era notte a Bangkok, e dalle nove era calato sulla città il coprifuoco ordinato dal governo golpista Ma due giorni di massacri indiscriminati commessi dai militari non avevano piegato la rabbia e il coraggio della gente i giovani soprattutto E le manifestazioni si susseguivano in vari punti della capitale, mentre giungeva notizia che la rivolta popolare si estendeva ad altre località

Le voci si rincorrevano A nord, vicino all'aeroporto, reparti dell'esercito si erano ribellati e avevano ingaggiato una vera e propria battaglia con gli uomini rimasti fedeli al primo ministro, il generale Suchinda Kraprayoon Forse, si diceva era in atto un regolamento di conti tra gruppi rivali ai vertici delle forze armate

Fonti diplomatiche affermavano che una divisione era emersa all'interno dello stesso gruppo promotore del colpo di Stato di quindici mesi fa Il generale Kaset Rajananil, subentrato recentemente a Suchinda nel comando interarmi, sembrava avere preso le distanze dal suo alleato ed insistere per farlo dimettere rimuovendo così il principale ostacolo verso il superamento della gravissima crisi

Ma si parlava anche di una spaccatura più profonda che contrapponeva gli affossatori della fragile democrazia thailandese a forze politiche e circoli militari coalizzati nella volontà di ripristinare gli spazi di libertà apertisi faticosamente sul finire degli anni ottanta dopo anni e anni di governi autoritari

Poi la clamorosa svolta maturata grazie alla mediazione del sovrano, toglieva momentaneamente peso a queste voci ipotesi e speculazioni Ma esse potrebbero ridiventare attuali oggi stesso Se effettivamente si va verso lo scioglimento del patto di ferro tra i golpisti e verso la formazione di nuovi schieramenti pro-democratici, tutto ciò potrebbe imprimere agli eventi un'ulteriore accelerazione

Bhumiphol, monarca amato dal popolo e grande mediatore

■ Un appello televisivo della principessa Maha Chakri Sirindhorn al popolo thailandese ieri mattina aveva scatenato una ridda di ipotesi sul ruolo che la famiglia reale stava giocando in questa fase così travagliata della storia del paese. «Vogliamo tutti la stessa cosa, la democrazia -aveva detto la secondogenita di re Bhumiphol Adulyadej in un messaggio registrato mandato in onda dall'emittente delle forze armate La cosa più importante è che le uccisioni e le violenze abbiano fine Siamo tutti thailandesi quale che sia il gruppo cui apparteniamo o l'opinione che nutriamo»

L'appello era stato diramato da Parigi, ove Maha Chakri Sirindhorn si trovava in visita ufficiale Perché alla nazione non si era rivolto direttamente il sovrano da Bangkok? Forse re Bhumiphol voleva marcare con il silenzio la sua avversione alla condotta dei militari? Forse non era in condizione di poter esprimersi liberamente, e preferiva tacere piuttosto che avallare l'operato dei massacratori?

Era proprio questa l'ipotesi prevalente a Bangkok tra gli osservatori, anche alla luce di un anomalo concentramento di truppe attorno al palazzo reale che dava l'impressione di un monarca di fatto agli arresti domiciliari Non si capiva allora perché e in che modo i militari avessero chiesto e ottenuto dalla figlia le «salomoniche» dichiarazioni videotrasmesse al mattino

A tarda notte l'apparizione televisiva del re assieme a Suchinda ed al capo dell'opposizione toglieva i dubbi sulla virtuale prigionia del sovrano anche se rimaneva avvolta nell'oscurità la dinamica attraverso la quale erano maturati questi clamorosi sviluppi

Certo, se Suchinda avesse scelto la via della contrapposizione al re si sarebbe probabilmente scavato la fossa da solo Verso la casa regnante i cittadini thailandesi nutrono nella loro generalità sentimenti di profondo rispetto e stima, che confina talvolta con l'adorazione religiosa Re Bhumiphol che nella successione dinastica viene definito con l'appellativo di Rama IX, è molto amato per il suo impegno filantropico Innumerevoli le scuole e gli ospedali fatti aprire per sua personale iniziativa sin nelle più sperdute località di campagna Le sue frequenti visite a città e villaggi ne hanno creato un'immagine di padre caritatevole più che di sovrano Della sua popolarità Bhumiphol si è giovato per interpretare il ruolo di mediatore e moderatore nelle frequenti crisi in cui la Thailandia è precipitata durante il suo lungo regno L'ultimo intervento importante il re lo fece nel febbraio dell'anno scorso accettando il fatto compiuto del golpe ma al tempo stesso inducendo gli autori a nominare primo ministro un civile e ad indire elezioni entro breve termine □ Ga B

Un'armata franco-tedesca

Kohl e Mitterrand varano la difesa comune europea Sarà operativa dal '95

Vertice Kohl-Mitterrand oggi e domani a La Rochelle, sulla costa atlantica. I due capi di Stato daranno il via formale ad un corpo d'armata franco-tedesco forte di 35-40mila uomini, che a partire dal '95 sarà operativo in accordo con l'Ueo e la Nato È il primo nucleo della «difesa comune europea» Altri paesi dell'Ueo sono stati invitati a farne parte Ne è previsto l'impiego anche fuori dai confini della Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI Se ne parlava da tempo, ma ora le cose diventano concrete Oggi Helmut Kohl e Francois Mitterrand, nel corso di un incontro a La Rochelle annunceranno la costituzione di un corpo d'armata franco-tedesco forte di almeno 35-40mila uomini con compiti operativi, stato maggiore integrato e sede a Strasburgo Si va dunque ben oltre la brigata mista di 4mila uomini già esistente più che altro un simbolo della ritrovata concordia tra i due paesi dopo secoli di conflitti Si crea il nucleo di un «esercito a vocazione europea» come dicono al Quai d'Orsay si posa la prima pietra della difesa comune Francesi e tedeschi hanno già invitato a farne parte Belgio Lussemburgo e Spagna Contatti sono stati avviati anche con Italia, Gran Bretagna e Portogallo Spina dorsale del corpo d'armata saranno la 1a divisione blindata francese e due brigate meccanizzate tedesche

L'intento è di rendere operativo il nuovo esercito fin dal 95 Fin d'ora è stato però possibile stabilire i caratteri generali degli obiettivi di Kohl e Mitterrand Il corpo d'armata avrà il compito principale di «difendere l'Europa», in accordo con gli atti fondativi sia dell'Ueo che della Nato Non dipenderà tuttavia dal comando di quest'ultima, anche se, in caso di necessità, potrà esser messo a disposizione dell'Alleanza atlantica. Ma ci vorranno, in quel caso accordi specifici e temporanei In secondo luogo è stabilito il principio che il corpo d'armata possa far fronte a operazioni di mantenimento dell'ordine anche al di fuori della zona di competenza della Nato Il pensiero corre alla Jugoslavia, e nel corso dell'incontro di La Rochelle cancelliere e presidente dovrebbero fornire ulteriori indicazioni sull'eventuale ruolo di «polizia» in territorio europeo che potrebbe assumere la nuova formazione militare La Germania dovrà tuttavia risolvere preliminarmente un delicato problema costituzionale se le sia consentito o meno, in un quadro di partecipazione multinazionale, intervenire militarmente fuori dai confini della Nato In terzo luogo le truppe franco-tedesche potranno essere impiegate in missioni umanitarie o in caso di catastrofi ambientali, direttamente sotto le insegne dell'Unione europea occidentale

L'anno scorso quando si evocò per la prima volta la possibilità di un corpo d'armata comune, da Washington giunsero brontolii di insofferenza Secondo *Le Monde* le divergenze sarebbero ormai appianate Decisivo sarebbe stato il ruolo del generale John Galvin, comandante supremo delle forze alleate in Europa, che in un messaggio indirizzato al Congresso americano ha spiegato i vantaggi di una difesa autonoma europea, almeno «fino a che non venga turbata l'organizzazione atlantica» Maggiori perplessità desta negli americani la possibilità che reparti fino ad oggi impiegati nell'ambito della Nato agiscano in futuro sotto le insegne dell'Ueo Nel caso di ulteriori adesioni all'iniziativa franco-tedesca, gli Usa temono che si generalizzi il rapporto attualmente in vigore tra la Francia e la Nato, vale a dire una cooperazione militare non integrata ma occasionale. La Nato dicono a Washington, ne sarebbe indebolita. Ma la Nato, replicano a Parigi, non può non considerare la spanzione del blocco orientale. Si comincerà già quest'estate, con l'installazione dello stato maggiore □ G.M

L'ex marito potrebbe essere accusato di «violazione della privacy»

Nuova puntata nella saga dei Trump Ivana vuol portare Donald in tribunale

Ivana Trump, ex moglie del miliardario Donald Trump

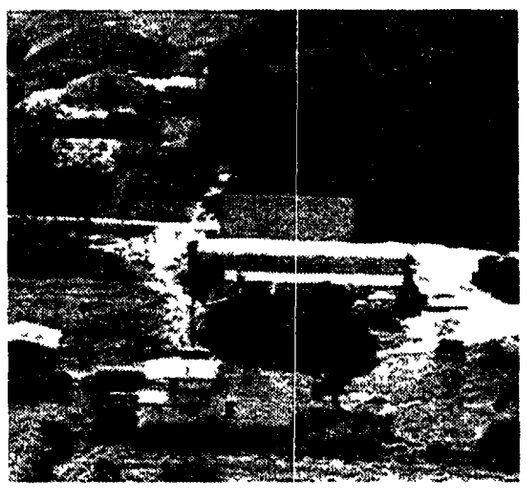
■ NEW YORK. Nuova puntata nella saga dei Trump Ivana è passata al contrattacco minacciando di portare in Tribunale l'ex marito per «violazione della privacy» La risposta della bionda ex modella cecoslovacca è puntualmente arrivata sulle colonne di «Newsday», il quotidiano di New York, dove tiene banco la regina del pettegolezzo rosa, Liz Smith Non è la prima volta che Ivana si confida con Liz le due donne sono amiche di vecchia data ed è stato sulla spalla solidale della giornalista che l'ex moglie di Trump è andata a piangere (sicura che tutte le sue lamentele sarebbero state subito strombazzate) quando, tre anni fa il marito la tradì con Marla Maples Ha fatto così anche stavolta, dopo che Donald le ha nuovamente dichiarato guerra motivo del contendere la «love story» tra la quarantatreenne ex moglie e l'uomo d'affari italiano Riccardo Mazzucchelli «Quel tizio vive con lei dorme nei letti che ho comprato io e volete che continui ancora a pagare?» aveva dichiarato il miliardario a Cindy Adams, super-pettegola titolare della rubrica «rosa» del «New York Post» e sua abituale confidente Forte della rabbia (e dell'accordo di divorzio raggiunto l'anno scorso con Ivana), lunedì scorso Trump ha dato incarico agli avvocati di provare in Tribunale che l'ex moglie non merita gli alimenti La ragione? Coabita con Mazzucchelli

Ivana non ha posto tempo in mezzo attraverso la Smith ha fatto arrivare alle orecchie dell'ex marito d'aver assunto nel suo staff di avvocati Neil Papiano, un principe del foro di Los Angeles celebre per aver difeso Liz Taylor dalle minacce dell'ex amante Henry Wynberg «Cacceremo Trump una volta per tutte dalla vita personale privata ed economica di Ivana è ora di passare all'attacco» ha alzato il tiro l'avvocato

Liz Smith, intanto, ha preso le parti di Mazzucchelli, implicitamente accusato di essere un mantenuto «Riccardo è proprio un tipo romantico ha appena regalato alla fidanzata una Rolls-Royce decapotabile arrivata a destinazione con un carico di fiori di primavera» Di tutt'altro parere Donald deciso a non pagare più di un dollaro dei 350 mila che ogni anno deve versare all'ex moglie, protesta «Non è giusto lui le ha regalato un diamante di Tiffany da dieci carati e può pensare anche al resto» E aggiunge «Mazzucchelli vive nella mia Trump Tower nella mia casa in Connecticut nella mia villa in Florida Non voglio più cacciare un dollaro»

Nuova Zelanda, drammatica telefonata alla polizia

«Il nonno spara, uccide tutti» Bimba racconta la strage in diretta



La fattoria di Pukekohe in Nuova Zelanda, dove è avvenuto il massacro

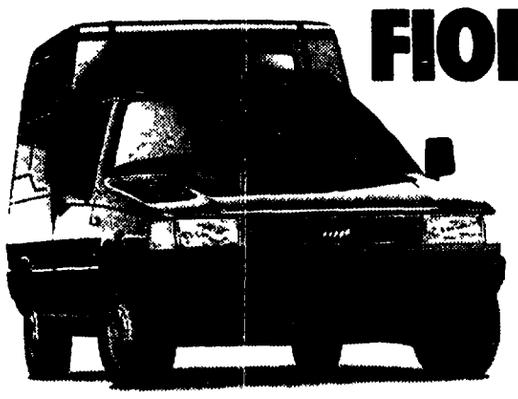
■ AUCKLAND Una bambina di nove anni ha assistito impotente al massacro della propria famiglia e raccontato attimo per attimo al telefono alla polizia ciò che stava accadendo davanti ai suoi occhi.

L'atroce tragedia è avvenuta in Nuova Zelanda, in una fattoria piuttosto isolata di Pukekohe, a 50 chilometri dalla città di Auckland Un contadino di 66 anni, Brian Schlaepfer ha trucidato a fucilate sei membri della sua famiglia, la moglie, tre figli, la nuora, un nipote di undici anni, il raptus di follia omicida si è poi chiuso con il suicidio Linda, la bambina rimasta miracolosamente viva, ha afferrato il telefono con il quale la madre, prima di essere colpita stava chiamando la polizia. L'allucinante telefonata che descriveva la sequenza degli omicidi è durata tre ore, il tempo che i poliziotti hanno impiegato a rintracciare la fattoria.

«Il nonno ha ucciso mio fratello e ora credo che sparerà anche a me, mi sta cercando», ha detto Linda ad un certo punto della telefonata, che è stata registrata. Poi si è barricata in una stanza dove la polizia l'ha più tardi trovata.

Sembra che la follia omicida sia stata scatenata da un bisticcio domestico che durava da molti giorni Secondo la testimonianza di alcuni vicini, la moglie del contadino si era detta preoccupata della instabilità psichica del marito

Il corpo privo di vita dell'omicida è stato trovato in un cespuglio presso la fattoria.



FIORINO. GLI AFFARI VIAGGIANO. I CONTI TORNANO.

10.000.000 A ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI

OPPURE

10.000.000 AL TASSO DEL 9% SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 36 MESI

Il vostro lavoro gira bene? Forse è proprio giunto il momento di assumere un nuovo collaboratore. Come il Fiorino. Furgone, Combinato, Pick-up o nella nuova versione Panorama con 5 posti fronte marcia, il Fiorino chiede poco e dà tanto. Non si risparmia mai e, anzi, vi fa risparmiare. Specialmente adesso. Per tutto il mese, infatti, potete scegliere il Fiorino che preferite, trattenendo dal prezzo di acquisto ben 10 milioni che pagherete poi in 12 mesi a zero interessi. Se preferite, potete invece dilazionare il pagamento fino a 36 mesi. In questo caso i 10 milioni li pagherete in 36 rate mensili al tasso nominale posticipato del 9%.

IL NUOVO FIORINO PANORAMA 1700 DIESEL È ESENTE DA SUPERBOLLO FINO AL 1994

Come assumere un collaboratore così referenziato? Niente di più facile. Basta rivolgersi alle Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

FIAT FIORINO. L'ITALIA CHE LAVORA.

FIAT

L'offerta è valida su tutte le versioni del Fiorino disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso È valida sino al 31 maggio 1992 in base ai prezzi e ai tassi (a interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti FIATSAVA

E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FINANZA E IMPRESA

AKROS. Il '91 è stato un anno positivo per l'attività di intermediazione e di capital market per il gruppo Akros. La Akros attimo, commissionaria di borsa del gruppo, ha registrato un utile ante imposte di 13,7 miliardi (5,3 nel '90) a fronte di proventi per servizi finanziari di 27,6 miliardi (+69%). L'utile netto di Attimo è stato di 6 miliardi, mentre i volumi intermediati sono fortemente cresciuti, con operazioni per oltre 50mila miliardi nel settore obbligazionario.

BNL. La Banca nazionale del Lavoro guiderà un prestito in eurolire per 150 miliardi a tasso fisso per la LBK Finance N.V., con garanzia della banca tedesca «Landeskreditabank» Baden Wurttemberg. Il prestito, che scadrà il 24 giugno del '99, è stato emesso con cedola annuale dell'11,625%.

ZUST AMBROSETTI. Fatturato pari a 443 miliardi (433 nel '90) e utile operativo attestato sui 18,5 miliardi: questi i principali risultati del bilancio '91 della Zust Ambrosetti trasporti internazionali spa.

SIAT. La Siat, società italiana assicurazioni e riassicurazioni del gruppo Sai, ha realizzato nel 1991 una raccolta premi di 147,8 miliardi con un incremento del 30 per cento sull'anno precedente. L'utile netto è stato di 859,3 milioni.

CALTAGIRONE. Si è chiuso con un utile netto di 20,1 miliardi, in sostanziale pareggio rispetto all'anno precedente, l'esercizio '91 della Caltagirone spa, holding dell'omonimo gruppo romano. A livello consolidato il risultato netto è stato di 41,7 miliardi (41 nel '90).

CASSA PADOVA-ROVIGO. Ha superato il «tetto» dei 150 miliardi di lire l'utile netto registrato nel 1991 dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che nel '91 ha registrato una raccolta commplessiva di 14.870 miliardi (+14%).

CONFCOMMERCIO. Il Consiglio generale della Confcommercio ha nominato Luigi Mastrobuono, fino a ieri segretario generale vicario e capo gabinetto, segretario generale della confederazione in sostituzione del dimissionario Piero Alfonsi. Rocco Sorace è invece il nuovo vicario.

Tiene banco De Benedetti Comit polemica recupera

MILANO Gli scambi non accennano a migliorare, restano sempre a livelli molto bassi, in compenso l'indice recupera: meno alle «grida» rispetto al circuito telematico, poiché il tendenziale globale a metà seduta dava un progresso dello 0,6% contro lo 0,2 di quello rilevato alle grida. Il Mib finale registra pertanto un recupero dello 0,54%, salendo a quota 938. Olivetti e Cir sono stati ancora una volta i titoli che hanno tenuto banco con recuperi molto vistosi: rispettivamente del 3,69% e del 2,67%. Ciò pare grazie al lancio del «Quaderno». Dall'altro lato le Comit stanno tentando di sanare il collasso che le ha colpite dopo le indiscrezioni sulla megamulta del Secit circa l'utilizzo della acquisita Spamo come «bara fiscale» che significa aver utilizzato una «scatola vuota» ricca solo di perdite al fine di avere sgravi fiscali. Per la Comit la legge è dalla sua parte. Il recupero del titolo non ha però assorbito la perdita dell'altro ieri, avendo chiuso a +1,68%. In lieve perdita le Comit rnc. Da notare però che i bancari in genere stanno attraversando una fase di debolezza, perdite di rilievo hanno colpito anche ieri Credit e Banco Roma. Modesti miglioramenti per Fiat e Generali, per le prime vi è stata una forte richiesta nel dopolistino. Fra i titoli minori da segnalare la turbinosa vicendadelle Westinghouse, che continuano ad essere rinviate per eccesso di ribasso, e a volte senza la rilevazione del prezzo, dopo il clamoroso crollo di qualche settimana fa. Il mercato inoltre se continua a scarseggiare come scambi, è sempre più ricco di polemiche e di veri e propri imbestialimenti ogni volta che si hanno notizia di passaggi di pacchi sostanziosi di azioni sul mercato dei blocchi. Tuttavia come è già stato rilevato l'attivismo sul mercato dei blocchi è connesso al cosidetto *girocedole*, a compravendite di «giro», in un certo senso fittizie, per fini fiscali. □ *R.G.*

CAMBI

DOLLARO	1202,035	1199,170
MARCO	752,80	752,655
FRANCO FRANCESE	223,815	223,910
FIORINO OLANDESE	668,545	668,390
FRANCO BELGA	36,660	36,572
STERLINA	2204,470	2205,925
YEN	9,278	9,276
FRANCO SVIZZERO	819,840	819,865
PESETA	12,030	12,033
CORONA DANESE	194,735	194,875
LIRA IRLANDESE	2009,975	2009,250
DRACMA	6,331	6,335
ESCUDO PORTOGHESE	9,034	9,062
ECU	1546,100	1546,350
DOLLARO CANADESE	1004,600	1004,200
SCELLINO AUSTRIACO	106,964	106,949
CORONA NORVEGESE	N.P.	192,885
CORONA SVEDESE	208,970	208,970
MARCO FINLANDESE	277,125	277,045
DOLLARO AUSTRALIANO	908,500	909,250

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	89800	90750	-1.05
BRIANTEA	10300	10300	0.00
SIRACUSA	15800	15650	0.96
GALLARATESE	9610	9500	1.16
POP BERGAMO	15100	15150	-0.33
POP COM IND	16700	16700	0.00
POP CREMA	40740	40500	0.59
POP BRESCIA	6650	6650	0.00
POP EMILIA	92800	93600	-0.85
POP INTRA	9050	9055	-0.06
LECCO RAGGR	6700	6700	0.00
POP LODI	13100	13290	-1.43
LUINO VARES	15835	15835	0.00
POP MILANO	5439	5450	-0.20
POP NOVARA	12700	12450	2.01
POP SONDRIO	58000	57800	0.35
POP CREMONA	6660	6600	0.91
PR LOMBARDA	2619	2627	-0.30
PROV NAPOLI	4930	4980	-1.00
B AMBR SUD	4880	4720	3.39
BROGGI IZAR	1495	1495	0.00
CALZ VARESE	229,5	225	2.00
CIBIEMME PL	510	510	0.00
CON ACQ ROM	133	130,25	2.11
CR AGRAR BS	5800	5860	-1.02
CR BERGAMAS	11910	12000	-0.75
C ROMAGNOLO	15450	15500	-0.32
VALTELLIN.	11470	11500	-0.26
CREDITWEST	5980	6200	-3.55
FERROVIE NO	7900	7950	-0.63
FINANCE	45600	45200	0.88
FINANCE PR	35200	35200	0.00
FRETTE	9110	9110	0.00
IFIS PRIV	866	840	3.10
INVEUR AXA	50	45,5	9.89
INVEUROP	1234	1193	3.44
ITAL INCEND	137800	137800	0.00
NAPOLETANA	5000	4650	7.53
NED ED1849	1340	1345	-0.37
NED 1GE92	1225	1219	0.49
NED EDIF RI	1598	1598	0.00
SIFIR PRIV	1900	1900	0.00
BOGNANCO	440	411	7.05
W B MI FB93	300	290	3.45
ZEROWATT	5270	5270	0.00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	27000	1.50
ERIDANIA	7150	0.70
ERIDANIA RI	5660	0.32
ZIGNAGO	5700	0.00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	111000	0.73
ASSITALIA	6948	0.77
AUSONIA	550	-4.01
GENERALI AS	27850	0.40
LA FOND ASS	10580	0.00
PREVIDENTE	12800	-1.08
LATINA OR	5610	-1.58
LATINA R NC	2850	-3.39
LLOYD ADRIA	11200	-1.32
LLOYD R NC	8920	-0.56
MILANO O	13000	-1.52
MILANO R P	6350	0.63
SAI	15200	0.66
SAI RI	7010	3.85
SUBALP ASS	8525	0.06
TORO ASS OR	18300	0.44
TORO ASS PR	9750	-0.51
TORO RI PO	9750	0.52
UNIPOL	10960	0.09
UNIPOL PR	5290	0.00
VITTORIA AS	6740	0.42
BANCARIE		
BCA AGR MI	8650	0.00
BCA LEGNANO	4870	0.16
B. FIDEURAM	790	5.19
BCA MERCANT	6095	0.00
BNA PR	1550	-1.90
BNA R NC	974	-1.02
BNA	4699	-1.90
BNL OTE RI	11500	-0.17
BCO AMBR VE	3915	0.00
B AMBR VE R	2079	-0.95
B. CHIAVARI	2780	-0.36
BCO DI ROMA	1730	-1.14
LARIANO	3690	0.00
B S SPIRITO	1760	0.00
B SARDEGNA	16870	1.32
CREDITO FON	4920	0.51
CR VARESINO	4355	0.11
CR VAR RI	2600	0.78
CREDIT	1615	-1.22
CREDIT R P	1353	-1.24
CREDIT COMM	2730	0.00
CR LOMBARDO	2020	-1.46
INTERBAN PR	26600	0.00
MEDIOBANCA	12875	0.78
S PAOLO TO	10750	0.00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	6480	0.90
BURGO PR	8745	0.00
BURGO RI	8300	-8.29
FABBRI PRIV	4370	0.46
ED LA REPUB	3350	0.00
L'ESPRESSO	6150	0.82
MONDADORI E	7700	-1.25
MOND ED RNC	2990	0.34
POLIGRAFICI	5300	1.34
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2900	1.75
CEM BAR RNC	6150	0.85
CE BARLETTA	8900	-0.55
MERONE R NC	2180	-4.80
CEM. MERONE	4450	-0.89
CE SARDEGNA	7900	0.51
CEM SICILIA	8500	0.00
CEMENTIR	1640	-1.50
UNICEM	9500	0.53
UNICEM R P	5940	0.68
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	3900	1.30
ALCATE R NC	2675	-2.01
AUSCHEM	1580	0.00
AUSCHEM R N	1360	0.00
BOERO	6170	-0.48
CAFFARO	808	1.88
CAFFARO R P	674	-2.03
CALP	3225	-0.62
ENICHEM	1184	-0.92
ENICHEM AUG	1350	-0.07
FAB MI COND	2090	0.00
FIDENZA VET	1250	0.73
MARANGONI	2635	1.58
MONTEFIBRE	700	-0.57
MONTEFIB RI	650	1.25
PERLIER	646	0.00
PIERREL	1450	0.69
PIERREL RI	680	-4.23
RECORDATI	9730	0.21
RECORD R NC	4960	0.20
SAFFA	6479	-0.02
SAFFA RI NC	5500	0.92
SAFFA RI PO	6515	-4.89
SAIAG	2168	0.14
SAIAG RI PO	1181	0.00
SNIA BPD	1099	-0.99
SNIA RI NC	950	2.70
SNIA RI PO	1105	-3.07
SNIA FIBRE	661	0.30
SNIA TECNOP	5100	0.39
TEL CAVI RN	7225	-0.07
TELECO CAVI	9810	-0.20
VETRERIA IT	4065	0.62
COMMERCIO		
RINASCENTE	6250	0.48
RINASCEN PR	3338	-0.36
RINASC R NC	3830	1.86
STANDA	32500	-0.31
STANDA RI P	5800	0.35
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	746	0.13
ALITALIA PR	701	0.86
ALITAL R NC	839	2.82
AUSILIARE	8880	0.00
AUTOSTR PRI	990	-0.20
AUTO TO MI	7901	0.00
COSTA CROC.	2330	2.64
COSTA R NC	1310	0.92
ITALCABLE	4670	1.61
ITALCAB R P	3450	1.77
SIRTI	10000	0.20
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3000	0.00
ANSALDO	2920	1.39
EDISON	4050	3.85
EDISON RI P	3620	1.20
ELSAG ORD	4270	0.47
GEWISS	8800	1.50
SAES GETTER	5410	1.12
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	180	-1.64
ACQ MARC RI	151	0.67
AVIR FINANZ	6725	0.00
BASTOGI SPA	133	2.31
BON SI RPCV	8500	3.41
BON SIELE	24000	4.35
BON SIELE R	4580	2.23
BRIOSCHI	450	-1.32
BUTON	2410	-3.21
CMI SPA	4590	-1.29
CAMFIN	2810	-1.06
COFIDE R NC	896	1.82
COFIDE SPA	2185	2.58
COMAU FINAN	1339	-0.59
EDITORIALE	2945	-0.84
ERICSSON	37200	0.00
EUROMOBILIA	3200	-4.19
EUROMOB RI	1680	-0.30
FERR TO-NOR	1050	-1.87
FIDIS	4468	-0.16
FIMPAR R NC	431	-0.46
FIMPAR SPA	851	0.12
FIN POZZI	1375	0.36
FIN POZZI R	585	6.36
FINART ASTE	4090	-0.24
FINARTE PR	1288	-0.54
FINARTE SPA	3115	-1.11
FINARTE RI	905	0.78
FINREX	1149	3.51
FINREX R NC	1340	5.93
FISCAMB H R	1595	6.33
FISCAMB HOL	2500	1.63
FORNARA	698	-0.14
FORNARA PRI	552	-0.72
GAIC	1295	1.57
GAIC R P CV	1306	-1.06
GEMINA	1159	1.49
GEMINA R PO	1040	0.00
GEROLIMICH	572	0.35
GEROLIM R P	442,25	-0.39
GIM	3960	-1.25
GIM RI	1799	-0.06
IFI PR	12400	-0.80
IFIL FRAZ	4445	0.11
IFIL R FRAZ	2470	-1.20
INTERMOBIL	2045	-0.24
ISEFI SPA	1051	-1.31
ISVIM	13560	0.07
ITALMOBILIA	48000	1.27
ITALM RI NC	26800	0.30
KERNEL R NC	699	-2.78
KERNEL ITAL	308	-0.65
MITTEL	1251	-1.11
MONTEDISON	1475	0.68
MONTED R NC	993	-0.20
MONTED R CV	1492	0.07
PART R NC	980	-2.00
PARTEC SPA	1249	-0.87
PIRELLI E C	4499	1.10
PIREL E C R	1540	-0.96
PREMAFIN	10350	2.17
RAGGIO SOLE	2290	-0.43
RAG SOLE R	1320	-1.57
RIVA FIN	5410	0.19
SANTAVALER	1016	0.00
SCHIAPPAREL	475	1.06
SERFI	5340	-0.56
SIFA	1151	3.23
SIFA RISP P	948	0.85
SISA	1070	-1.83
SME	3291	3.17
SMI METALLI	763	0.93
SMI RI PO	760	-0.65
SO PA F	3001	-0.46
SO PA F RI	1696	-1.34
SOGEFI	2707	-0.48
STET	1889	0.43
STET RI PO	1775	1.43
TERME ACQUI	1930	0.00
ACQUI RI PO	672	0.00
TRENNO	3820	0.00
TRIPCOVICH	5980	1.36
TRIPCOV RI	2495	-0.20
UNIPAR	541	-0.73
UNIPAR R NC	925	0.54
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	15370	-0.84
AEDES RI	5980	-0.50
ATTIV IMMOB	3204	-0.12
CALCESTRUZ	13100	0.08
CALTAGIRONE	2890	-5.25
CALTAG R NC	2840	-0.35
COGEFAR-IMP	3510	2.03
COGEF-IMP R	2630	0.38
DEL FAVERO	2250	0.45
GABETTI HOL	1850	0.00
GIFIM SPA	2450	-0.41
GIFIM RI PO	2000	0.05
GRASSETTO	8440	0.48
RISANAM R P	25770	0.00
RISANAMENTO	55750	-0.43
SCI	2260	0.22
VIANINI IND	1048	-1.13
VIANINI LAV	3035	-2.07
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	1551	0.71
DANIELI E C	8660	-1.17
DANIELI RI	4470	1.59
DATA CONSYS	2122	0.00
FAEMA SPA	3650	0.00
FIAR SPA	7810	4.13
FIAT	4960	0.38
FISIA	1662	0.42
FOCHI SPA	12310	0.70
FRANCO TOSI	21490	-0.42
GILARDINI	2840	0.18
GILARD R P	2340	1.74
IND. SECCO	1109	0.91
I SECCO R N	1338	0.00
MAGNETI R P	765	6.99
MAGNETI MAR	797	4.05
MANDELLI	6300	1.61
MERLONI	2370	0.17
MERLONI R N	1000	-0.99
NECCHI	1095	0.00
NECCHI R NC	1462	0.00
N. PIGNONE	4140	-0.24
OLIVETTI OR	3144	3.69
OLIVETTI PR	2440	-0.41
OLIVET RP N	1651	1.70
PININF R PO	10000	0.00
PININFARINA	9750	-0.31
REJNA	9010	0.11
REJNA RI PO	31720	0.00
RODRIQUEZ	4850	0.00
SAFILO RISP	10000	0.00
SAFILO SPA	8050	0.00
SAIPEM	1625	0.00
SAIPEM R P	1230	6.49
SASIB	6200	0.00
SASIB PR	6298	0.00
SASIB RI NC	4850	0.00
TECNOST SPA	2090	0.00
TEKNECOMP	450	-1.32
TEKNECOM RI	451	0.45
VALEO SPA	4170	1.71
WESTINGHOUS	12000	0.00
WORTHINGTON	2135	-0.70
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	381	-0.26
FALCK	5098	0.79
FALCK RI PO	5460	1.30
MAFFEI SPA	2700	1.50
MAGONA	4580	-2.53
TESSILI		
BASSETTI	8160	0.10
CANTONI ITC	3650	-0.54
CANTONI NC	2940	0.00
CENTENARI	250	0.40
CUCIRINI	1120	0.00
ELIOLONA	2600	-0.38
LINIF500	466	0.22
LINIF R P	400	0.00
ROTONDI	495	5.32
MARZOTTO NC	3851	1.21
MARZOTTO RI	6050	-1.31
OLCESE	[illegible]	1.77
SIMINT	4790	0.84
SIMINT PRIV	[illegible]	-0.79
STEFANEL	3420	-0.58
ZUCCHI	9700	-2.37
ZUCCHI R NC	6810	3.18
DIVERSE		
DE FERRARI	7800	0.00
DE FERR R P	2265	0.00
BAYER	220100	2.28
CIGA	1729	1.71
CIGA RI NC	1183	-0.08
CON ACQ TOR	15080	-0.59
JOLLY HOTEL	9220	0.66
JOLLY H-R P	19200	0.00
PACCHETTI	478	0.84
PACCHE LG91	441,5	-1.12
UNIONE MAN	2125	1.92
VOLKSWAGEN	300100	0.67
MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	12447	0.87
ALLEANZA RNC	11234	0.78
COMIT RNC	2526	-0.24
COMIT	2967	1.68
BCA TOSCANA	2986	0.00
BCO NAPOLI	2529	0.12
BCO NAPOLI RNC	1431	-1.38
BENETTON	13346	1.96
BREDA FIN.	314,4	10.08
CART.SOT.BINDA	536,1	-1.76
CIR RNC	902,4	2.80
EUROPA MET.LMI	662,6	1,81
FERFIN	1704	0,83
FERFIN RNC	1225	1,16
FIAT PRIV	3462	2,06
FIAT RISP	3806	0.48
FONDIARIA SPA	29806	-0.87
G.RUFFONI	2071	-0.14
IMM.METANOPOLI	1881	-0.31
ITALCEMENTI	14821	-0.83
ITALCEM.RISP	6874	-2.36
ITALGAS	3084	0.52
MARZOTTO	5593	0.11
PARMALAT FIN.	9300	-1.04
PIRELLI SPA	1416	1.29
PIRELLI RNC	968,9	-0.08
RAS	17501	-0.17
RAS RISP	10200	-2,50
RATTI SPA	3213	0.37
SIP	1359	1,80
SIP RISP	1295	-1.45
SONDEL SPA	1305	0,15
SONDEL BIOM	3709	-0.05

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
BTP-1AG9211,5%	99,65	-0.05
BTP-1AG93 12,5%	99,9	-0.05
BTP-1FB93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1GN92 9,15%	100	0.05
BTP-1LG92 10,5%	99,7	-0.30
BTP-1LG92 11,5%	99,65	-0.05
BTP-1LG93 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1NV93 12,5%	100	-0.05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1OT92 12,5%	99,8	0.00
BTP-1OT93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1ST92 12,5%	99,8	-0.10
BTP-1ST93 12,5%	99,95	0.00
CCT ECU 30AG94 9,65%	100,7	0.60
CCT ECU 84/92 10,5%	99,65	-0.15
CCT ECU 85/93 9%	98,7	0.30
CCT ECU 85/93 9,6%	99,8	0.05
CCT ECU 85/93 8,75%	98,25	0.26
CCT ECU 85/93 9,75%	99,6	-0.45
CCT ECU 86/94 6,9%	94,05	-0.27
CCT ECU 86/94 8,75%	98	-0.41
CCT ECU 87/94 7,75%	94,9	-0.52
CCT ECU 88/92 MG8,5%	99,55	0.00
CCT ECU 88/93 8,5%	96,1	-0.52
CCT ECU 88/93 8,65%	97	-0.26
CCT ECU 88/93 8,75%	97,25	-0.61
CCT ECU 89/94 9,9%	101,25	-0.10
CCT ECU 89/94 9,65%	101,35	0.00
CCT ECU 89/94 10,15%	100,8	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	100,05	0.10
CCT ECU 90/95 12%	108	0.93
CCT ECU 90/95 11,15%	105,1	0.00
CCT ECU 90/95 11,55%	103,5	0.19
CCT ECU 93 DC 8,75%	96,35	-0.57
CCT ECU 93 ST 8,75%	97,05	0.47
CCT ECU NV94 10,7%	102	0.00
CCT ECU 90/95 11,9%	103,1	0.00
CCT-15MZ94 IND	100,2	0.00
CCT-17LG93 CV IND	100,15	0.00
CCT-18FB97 IND	99,15	0.05
CCT-18GN93 CV IND	100,7	0.30
CCT-18NV93 CV IND	100	0.05
CCT-18ST93 CV IND	99,7	0.00
CCT-19AG92 IND	99,95	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99,9	0.00
CCT-19DC93 CV IND	99,8	-0.30
CCT-20LG92 IND	100	0.15
CCT-20OT93 CV IND	99,65	-0.05
CCT-AG93 IND	100,35	0.00
CCT-AG95 IND	99,45	0.05
CCT-AG96 IND	99,5	0.05
CCT-AG97 IND	99,25	0.10
CCT-AG98 IND	98,7	0.05
CCT-AP93 IND	99,95	-0.10
CCT-AP94 IND	100,1	-0.05
CCT-AP95 IND	98,85	0.05
CCTT-AP96 IND	99,45	0.05
CCT-AP97 IND	98,75	0.00
CCT-AP98 IND	98,55	0.10
CCT-DC92 IND	100,05	0.10
CCT-DC95 IND	99,2	0.00
CCT-DC95 EM90 IND	99,9	0.06
CCT-DC96 IND	98,8	0.00
CCT-FB93 IND	99,95	0.00
CCT-FB94 IND	100,15	0.00
CCT-FB95 IND	100,45	0.05
CCT-FB96 IND	99,75	0.00
CCT-FB96 EM91 IND	99,7	0.00
CCT-FB97 IND	99,1	-0.05
CCT-GE93 EM88 IND	99,95	0.00
CCT-GE94 IND	100,25	0.00
CCT-GE95 IND	99,9	-0.05
CCT-GE96 IND	99,3	0.05
CCT-GE96 CV IND	99,4	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	99,85	0.10
CCT-GE97 IND	98,8	0.10
CCT-GN93 IND	100,45	0.00
CCT-GN95 IND	99,4	0.00
CCT-GN96 IND	99,95	-0.05
CCT-GN97 IND	99,9	0.00
CCT-GN98 IND	98,8	0.05
CCT-LG93 IND	100,35	0.00
CCT-LG95 IND	99,85	-0.06
CCT-LG95 EM90 IND	99,75	0.00
CCT-LG96 IND	100	0.10
CCT-LG97 IND	99,65	-0.05
CCT-LG98 IND	98,85	0.05
CCT-MG93 IND	100,3	-0.05
CCT-MG95 IND	99	0.00
CCT-MG95EM90 IND	99,6	0.00
CCT-MG96 IND	99,7	0.00
CCT-MG97 IND	99	-0.05
CCT-MG98 IND	98,6	0.05
CCT-MZ93 IND	100	-0.05
CCT-MZ94 IND	100,2	0.00
CCT-MZ95 IND	99,15	0.00
CCCT-MZ95 EM90 IND	99,7	0.10
CCT-MZ96 IND	99,75	-0.05
CCT-MZ97 IND	99,1	-0.05
CCT-MZ98 IND	98,75	0.05
CCT-NV92 IND	100	0.00
CCT-NV93 IND	100,4	-0.05
CCT-NV94 IND	99,9	0.00
CCT-NV95 IND	99,2	0.00
CCT-NV95 EM90 IND	99,5	0.00
CCT-NV96 IND	98,65	-0.10
CCT-NV98 IND	98,45	0.05
CCT-OT93 IND	100,1	-0.05
CCT-OT94 IND	99,8	0.20
CCT-OT95 IND	99,05	0.00
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,45	0.00
CCT-OT96 IND	98,55	0.00
CCT-OT98 IND	98,4	0.10
CCT-ST93 IND	100,2	0.00
CCT-ST94 IND	99,95	0.00
CCT-ST95 IND	99,15	0.05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,65	0.00
CCT-ST96 IND	99,2	0.10
CCT-ST97 IND	98,9	-0.05
CCT-ST98 IND	98,7	0.05
BTP-16GN97 12,5%	100,05	-0.05
BTP-17NV93 12,5%	100,3	0.00
BTP-18ST98 12%	98,35	0.10
BTP-19MZ98 12,5%	100,2	0.05
BTP-1DC93 12,5%	100,15	0.05
BTP-1FB94 12,5%	99,95	0.00
BTP-1GE94 12,5%	100,15	0.10
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,95	0.00
BTP-1GE96 12,5%	100	0.00
BTP-1GE98 12,5%	100,1	0.00
BTP-1GN01 12%	99	0.10
BTP-1GN94 12,5%	100,15	0.00
BTP-1GN96 12%	98,5	-0.05
BTP-1GN97 12,5%	100,1	-0.10
BTP-1LG94 12,5%	99,95	0.00
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,05	0.00
BTP-1MZ01 12,5%	101,6	0.20
BTP-1MZ94 12,5%	99,9	-0.05
BTP-1MZ96 12,5%	100,05	-0.05
BTP-1NV94 12,5%	100,05	0.00
BTP-1NV96 12%	98,5	0.00
BTP-1NV97 12,5%	100,2	0.00
BTP-1ST01 12%	99	0.15
BTP-1ST94 12,5%	99,95	0.00
BTP-1ST96 12%	98,5	0.05
BTP-20GN98 12%	98,35	0.05
CASSA DP-CP 97 10%	97,5	0.21
CCT-17LG93 8,75%	98,95	0.00
CCT-18GN93 8,75%	97,4	0.21
CCT-18ST93 8,5%	101	0.00
CCT-19AG93 8,5%	101	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	101	0.05
CCT-GE94 BH 13,95%	101,5	0.00
CCT-GE94 USL 13,95%	101,7	0.30
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99	0.00
CTO-15GN96 12,5%	100,2	0.10
CTO-16AG95 12,5%	100	-0.05
CTO-16MG96 12,5%	100,2	-0.05
CTO-17AP97 12,5%	100,25	0.00
CTO-17GE96 12,5%	100,05	0.00
CTO-18DC95 12,5%	100	-0.05
CTO-18GE97 12,5%	100,1	0.00
CTO-18LG95 12,5%	100	0.00
CTO-19FE96 12,5%	100,15	0.00
CTO-19GN95 12,5%	100	0.00
CTO-19GN97 12%	99,15	0.05
CTO-19OT95 12,5%	100,15	0.10
CTO-19ST96 12,5%	100,05	0.00
CTO-19ST97 12%	99,15	-0.05
CTO-20NV95 12,5%	100,1	0.05
CTO-20NV96 12,5%	100,2	0.00
CTO-20ST95 12,5%	100,1	0.00
CTO-DC96 10,25%	98,6	-0.10
CTO-GN95 12,5%	100,05	0.05
CTS-18MZ94 IND	89,1	-0.06
CTS-21AP94 IND	88,45	0.06
ED SCOL-77/92 10%	103,1	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	107,4	1.32
RENDITA-35 5%	52,5	-0.94

FONDI D'INVESTIMENTO

	Ieri	Prec.
AZIONARI		
ADRIATIC AMERICAS FUND	11815	11825
ADRIATIC EUROPE FUND	12236	12219
ADRIATIC FAR EAST FUND	8447	8442
ADRIATIC GLOBAL FUND	12083	12100
ARIETE	10144	10130
ATLANTE	10676	10677
BN MONDIALFONDO	10094	10114
CAPITALGEST INT.	9967	9964
EPTAINTERNATIONAL	11131	11114
EUROPA 2000	11949	11976
FIDEURAM AZIONE	10410	10379
FONDICRI INTERNAZ.	12775	12719
GENERCOMIT INTERNAZ.	11899	11858
GENERCOMIT NORDAMERICA	12720	12641
GESTICREDIT AZ	12064	12108
GESTICREDIT PHARMACHEM	11899	10051
GESTICREDIT EUROAZIONI	10891	10919
GESTIELLE I	9303	9317
GESTIELLE SERV. E FIN.	10964	10965
IMIEAST	8567	8493
IMIEUROPE	10893	10927
IMIWEST	10235	10201
INVESTIRE AMERICA	11629	11615
INVESTIRE EUROPA	10746	10761
INVESTIRE PACIFICO	9873	9863
INVESTIRE INTERNAZ.	10240	10229
INVESTIMESE	10356	10372
MAGELLANO	10135	10141
LAGEST AZ. INTER.	10148	10123
PERSONALFONDO AZ.	10863	10871
PRIMEGLOBAL	10756	10745
PRIME MERRILL AMERICA	11453	11421
PRIME MERRILL EUROPA	12985	13029
PRIME MERRILL PACIFICO	11785	11742
PRIME MEDITERRANEO	10397	10439
S.PAOLO H AMBIENTE	12318	12312
S.PAOLO H FINANNCE	13287	13266
S.PAOLO H INDUSTRIAL	10894	10902
S.PAOLO H INTERNAT.	10815	10813
SOGESFIT BLUE CHIPS	11220	11247
SVILUPPO EQUITY	11994	11977
SVILUPPO INDICE GLOBALE	8933	8901
TRIANGOLO A	11973	11979
TRIANGOLO C	9906	9913
TRIANGOLO S	11946	11951
ZETASTOCK	10660	10661
ZETASWISS	10254	10251
ARCA AZIONI ITALIA	10193	10191
ARCA 27	11176	11180
AUREO PREVIDENZA	11957	11961
AZIMUT GLOB. CRESCITA	10050	10061
CAPITALGES AZIONE	12068	12085
CENTRALE CAPITAL	12103	12091
CISALPINO AZIONARIO	9640	9648
DELTA	10145	10131
EURO ALDEBARAN	10794	10807
EURO JUNIOR	11730	11735
EUROMOB. RISK F.	13018	13049
FONDO LOMBARDO	11746	11758
FONDO TRADING	8185	8160
FINANZA ROMAGEST	8893	8951
FIORINO	26364	26400
FONDERSEL INDUSTRIA	7549	7571
FONDERSEL SERVIZI	8877	8900
FONDICRI SEL. IT.	10647	10646
FONDINVEST 3	11009	11011
GALILEO	9958	9967
GENERCOMIT CAPITAL	9272	9291
GEPOCAPITAL	11322	11350
GESTIELLE A	8172	8201
IMI-ITALY	10586	10585
IMICAPITAL	24464	24459
IMINDUSTRIA	9311	9307
INDUSTRIA ROMAGEST	8968	8970
INTERBANCARIA AZION.	17012	17032
INVESTIRE AZIONARIO	10706	10720
LAGEST AZIONARIO	14333	14316
PHENIXFUND TOP	9296	9317
PRIME ITALY	9584	9592
PRIMECAPITAL	27820	27912
PRIMECLUB AZ.	9417	9448
PROFESSIONALE	39145	39116
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	101651	10207
RISPARMIO ITALIA AZ.	10732	10742
SALVADANAIO AZ.	8765	8787
SVILUPPO AZIONARIO	10233	10192
SVILUPPO INDICE ITALIA	8859	8891
SVILUPPO INIZIATIVA	10293	10268
VENTURE-TIME	10863	10859
BILANCIATI		
ARCA TE	12601	12580
CENTRALE GLOBAL	12646	12622
COOPINVEST	10180	10187
EPTA92	10809	10807
FONDERSEL INTERNAZ.	10591	10598
GESFIMI INTERNAZIONALE	10740	10739
GESTICREDIT FINANZA	12101	12101
INVESTIRE GLOBALE	10524	10529
NORDMIX	11445	11453
PROFESSIONALE INTERN.	12653	12654
ROLOINTERNATIONAL	11152	11153
SVILUPPO EUROPA	11461	11480
ARCA BB	22590	22600
AUREO	18782	18795
AZIMUT BILANCIATO	12460	12476
AZZURRO	19474	19501
BN MULTIFONDO	10398	10407
BN SICURVITA	12976	12988
CAPITALCREDIT	12559	12562
CAPITALFIT	14661	14668
CAPITALGEST	17623	17640
CISALPINO BILANCIATO	13732	13740
COOPRISPARMIO	10329	10340
CORONA FERREA	11943	11943
C.T BILANCIATO	11412	11417
EPTACAPITAL	11393	11386
EURO ANDROMEDA	19048	19065
EUROMOB. CAPITAL F.	13198	13218
EUROMOB. STRATEGIC	11874	11895
FONDATTIVO	11148	11138
FONDERSEL	30370	30441
FONDICRI 2	11026	11015
FONDINVEST 2	17237	17204
FONDO AMERICA	17742	15540
FONDO CENTRALE	17902	15902
GENERCOMIT	20448	20482
GEPOREINVEST	11738	11760
GESTIELLE B	9288	9308
GIALLO	9798	9821
GRIFOCAPITAL	12966	12975
INTERMMOBILIARE FONDO	13081	13107
INVESTIRE BILANCIATO	10393	10402
LIBRA	20596	20579
MIDA BILANCIATO	9999	10057
MULTIRAS	18845	18872
NAGRACAPITAL	16002	15982
NORDCAPITAL	11135	11151
PHENIXFUND	12053	12073
PRIMEREND	19223	19236
PROFESSIONALE RISP.	10014	10000
QUADRIFOGLIO BILAN.	11823	11842
REDDITOSETTE	20815	20835
RISPARMIO ITALIA BIL.	16958	16979
ROLOMIX	10784	10808
SAIQUOTA	16155	16149
SALVADANAIO BIL.	11700	11718
SPIGA D'ORO	12477	12442
SVILUPPO PORTFOLIO	14771	14717
VENETOCAPITAL	10251	10268
VISCONTEO	19359	19390
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	13440	13447
ARCA BOND	10298	10305
ARCOBALENO	12746	12748
CENTRALE MONEY	11764	11769
EUROMOB. B.F.	N.P.	N.P
EUROMONEY	10759	10765
GESTICREDIT GLOB.REND.	10022	10031
IMIBOND	10125	12156
INTERMONEY	10800	10806
LAGEST OBBL. INT.	10125	10119
OASI	10006	10011
PRIMEBOND	13266	13264
SVILUPPO BOND	14292	14299
ZETABOND	11833	11835
AGOS BOND	10766	10765
ALA	11727	11722
ARCA RR	12682	12679
AUREO RENDITA	15957	15950
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12365	12366
BN RENDIFONDO	11292	11290
CAPITALGEST RENDITA	12589	12585
CENTRALE REDDITO	17973	15971
CISALPINO REDDITO	12068	12065
COOPREND	11646	11645
C.T. RENDITA	11582	11581
EPTABOND	16438	16440
EURO ANTARES	13453	13451
EUROMOBILIARE REDDITO	12518	12520
FONDERSEL REDDITO	11020	11019
FONDICRI I	10926	10923
FONDIMPIEGO	16557	16573
FONDINVEST 1	12167	12165
GENERCOMIT RENDITA	11138	11137
GEPOREND	10612	10609
GESTIELLE M	10668	10665
GESTIRAS	25175	25173
GRIFOREND	12501	12500
IMIREND	14269	14261
INVESTIRE OBBLIGAZ.	18574	18565
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15614	15612
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14301	14297
MONEY-TIME	11499	11509
NAGRAREND	12472	12474
NORDFONDO	14172	14168
PHENIXFUND 2	13804	13804
PRIMECASH	11871	11869
PRIMECLUB OBBLIGAZ.	15401	15397
PROFESSIONALE REDDITO	12383	12381
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ.	13041	13040
RENDICREDIT	11100	11100
RENDIFIT	12321	12320
RISPARMIO ITALIA RED.	19024	19031
ROLOGEST	15089	15087
SALVADANAIO OBBLIGAZ.	13191	13192
SFORZESCO	11759	11759
SOGESFIT DOMANI	14370	14386
SVILUPPO REDDITO	15580	15578
VENETOREND	13612	13614
VERDE	10927	10931
AGRIFUTURA	14704	14708
ARCA MM	12228	12224
AZIMUT GARANZIA	12384	12381
BN CASHFONDO	11532	11531
EPTAMONEY	13415	13410
EURO VEGA	11326	11324
FIDEURAM MONETA	14177	14176
FONDICRI MONETARIO	13281	13276
FONDOFORTE	10133	10131
GENERCOMIT MONETARIO	11698	11697
GESFIMI PREVIDENZIALE	10911	10739
GESTIICREDIT MONETE	12474	12471
GESTIELLE LIQUIDITA'	11511	11508
GIARDINO	10070	10069
IMI 2000	16928	16919
INTERBANCARIA RENDITA	20703	20700
ITALMONEY	11035	11036
LIRE PIU'	12898	12895
MONETARIO ROMAGEST	11720	11720
PERSONALFONDO MONET.	13716	13712
PITAGORA	10159	10159
PRIMEMONETARIO	14982	14979
RENDIRAS	14584	14582
RISPARMIO ITALIA CORR.	12580	12581
ROLOMONEY	10030	10026
SOGEFIST CONTOVIVO	11408	11405
VENETOCASH	11378	11376
ESTERI		
FONDITALIA	98.232	81.69
INTERFUND	54.733	45.10
INTERN SEC FUND	41.893	26.73
CAPITALITALIA	44.624	36.77
MEDIOLANUM	40.248	33.36
BILANCIATO	40.293	26.06
TERM MONETARIO	242.548	56.87
BOND OBBLIG.	162.549	105.13
ITALFORTUNE A.	54.811	44.48
ITALFORTUNE B.	13.748	11.28
ITALFORTUNE C.	14.101	11.57
ITALFORTUNE D.	16.425	10.61
ITALUNION	27.545	22.97
FONDO TRE R	47.344	N.P.
RASFUND	38.040	N.P.

CONVERTIBILI

CENTROB-VALT 94 10%	111	111,[illegible]
CIGA-88/95 CV 9%	96,3	95,[illegible]
CIR-85/92 CV 10%	99,6	99,8[illegible]
CIR-86/92 CV 9%	96,45	99,[illegible]
EDISON-86/93 CV 7%	105,7	107,[illegible]
EUR MET-LMI94 CV 10%	99,85	100,[illegible]
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,2	97,2[illegible]
FERFIN-86/93 CV 7%		96,7[illegible]
GIM-86/93 CV 6,5%		96,[illegible]
IMI-86/93 28 IND		99,[illegible]
IMI-86/93 30 PCV IND		99,[illegible]
IMI-N PIGN 93 W IND	113,2	113,[illegible]
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	93,8	9[illegible]
ITALGAS-90/96 CV 10%	110,5	110,2[illegible]
MAGN MAR-95 CV 6%	88,7	90,[illegible]
MEDIO B ROMA-94EXW7%	189	190
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	93,95	94,1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94,7	95,5
MEDIOB-CIR RISP 7%		97,2
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	96	96,9
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	118	119
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	93,1	93
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	105,5	109,5
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	139	153
MEDIOB-LINIF RISP 7%		97,1
MEDIOB-METAN 93 CV7%	113,2	115
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	94,5	94,5
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	100,2	99,8
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	89,7	88,75
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	95,7	96
MEDIOB-SNIA TEC CV7%		97,9
MEDIOB-UNICEM CV 7%	99,2	101
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	95,5	94
MONTED SELM-FF 10%		99,65
MONTED-87/92 AFF 7%	96,8	97,1
OPERE BAV-87/93 CV6%	102	105
PIRELLI SPA-CV 9,75%	97,05	96,9
RINASCENTE-86 CV8,5%	109,75	112
SAFFA 87/97 CV 6,5%	104,5	106
SERFI-SS CAT 95 CV8%	112,5	118,9
SIFA-88/93 CV 9%	102,4	102,2
SIP 86/93 CV 7%		96,9
SNIA BPD-85/93 CO10%		98
SO PA F-86/92 CO 7%		96,5
ZUCCHI-86/93 CV 9%	165	160

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZFS 85/95 2A IND	106,95	107,00
AZFS 85/00 3A IND	105,80	105,80
IMI 82/92 3 R2 15%	208,40	208,15
CREDOP D30-D35 5%	95,25	92,25
CREDOP AUTO 75 8%	80,95	81,00
ENEL 84/92	N.P.	N.P.
ENEL 84/93 3A	114,20	114,00
ENEL 85/95 1A	107,30	107,70
ENEL 86/01 IND	107,20	107,20

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

S PAOLO BRESCIA	2820
C RI BOLOGNA	23900/24100
S GEM S PROS	127200
S GEM 1/10/81	124200
EVERY FIN.	1150
IFITALIA	1850
IFIV ORD	1000
IFIV PRIV	950
SPECTRUM DA	5250
NORDITALIA PRIV	301
FIN GALILEO	3190
LASER VISION	5300
W COFIGE A	80
W COFIGE B	140
W ALITALIA	48
W SPECTRUM A	750
W SPECTRUM B	300
W ERIDANIA	1550/1600
W REPUBBLICA	38

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	938	933	0.54
ALIMENTARI	1028	1021	0.69
ASSICURAT.	960	958	0.21
BANCARIE	804	803	0.12
CART. EDIT.	896	893	0.34
CEMENTI	776	781	-0.64
CHIMICHE	964	962	0.21
COMMERCIO	987	985	0.20
COMUNICAZ.	978	970	0.82
ELETTROTEC.	1091	1065	2.44
FINANZIARIE	957	950	0.74
IMMOBILIARI	883	886	-0.34
MECCANICHE	1033	1024	0.88
MINERARIE	937	933	0.43
TESSILI	1054	1044	0.96
DIVERSE	948	941	0.74

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	13000/13200
ARGENTO (PER KG)	160100/168800
STERLINA V.C.	98000/103000
STERL. NC (A. 74)	102000/106000
STERL. NC (P. 74)	98000/103000
KRUGERRAND	410000/430000
50 PESOS MESS.	500000/530000
20 DOLLARI ORO	450000/550000
MARENGO SVIZZERO	78000/84000
MARENGO ITALIANO	80000/86000
MARENGO BELGA	76000/82000
MARENGO FRANCESE	76000/82000

Borsa
Lieve ripresa
Mib 938
(-6,2%
dal 2-1-'92)

Lira
In equilibrio
nello Sme
Il marco
a 752,85

Dollaro
Stabile
sui mercati
In Italia
1.202,035

ECONOMIA & LAVORO

Nell'agenda del prossimo governo
subito una maxi-manovra economica
Per ora circolano solo «ipotesi tecniche»
Casa, statali, sanità e Iva sotto tiro

Ma il deficit pubblico continua a correre
Nel '93, senza interventi, raggiungerà
215mila miliardi. Preoccupazione unanime
solo Pomicino commenta: «Già si sapeva»

Trentamila miliardi cercansi

In sei mesi l'Italia si gioca il suo posto in Europa

Cirino Pomicino a parte («si tratta di notizie già note») la preoccupazione per l'ultimatum lanciato all'Italia dalla Cee è unanime. Serve una manovra economica da 30mila miliardi in sei mesi, questo almeno è quello che ci chiedono da Bruxelles. Tutto è però rimandato alla formazione del nuovo governo. Per ora ci sono solo le «ipotesi tecniche» della Ragioneria dello Stato. Sotto tiro: statali, sanità, Iva.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Siamo finiti sui giornali. All'Italia dei conti in rosso non è la prima volta che capita, ma mai in precedenza le bacchettate assestate dalla Cee al nostro rappresentante erano state sottolineate in modo tanto severo ed unanime dalla stampa internazionale.

A Bruxelles sono stati abbastanza espliciti: l'Italia aveva promesso con l'ultima legge finanziaria di contenere il deficit pubblico nel 1992 entro i 127.800 miliardi. Un mese e mezzo fa – per ammissione dello stesso Guido Carli – la «scoperta» che il disavanzo stava invece viaggiando allegramente verso i 160mila miliardi. Un buco da 32mila miliardi e rotti che deve essere colmato, pena l'esclusione dell'Italia dal processo di unificazione economica e monetaria europea e, forse, il fallimento dell'unione stessa.

Cercasi 32mila miliardi, dunque. Per ora, perché alla fine dell'anno il bilancio dello Stato potrebbe riservare una brutta sorpresa: quella cioè di un deficit persino superiore ai 160mila miliardi. L'andamento della finanza pubblica di questi primi mesi dell'anno non autorizza nessun ottimismo, senza contare che molto dipenderà dal gettito che saranno in grado di assicurare due misure straordinarie e dalla riuscita incerta come condono fiscale e privatizzazioni (in tutto, 25mila miliardi).

La mancanza di un governo rende naturalmente tutto più complicato. Sia per l'incertezza sulle misure da adottare per far fronte al buco del '92 – che dovranno essere sostanziose, visto che rimediare 30mila miliardi in sei mesi non è cosa da poco – sia per la necessità di programmare interventi di più lungo periodo. Domani il consiglio dei ministri affronterà solo di sfuggita la questione dei conti pubblici, decidendo il rinvio del condono al 19 giugno e la riproposizione degli estimi catastali bocciati. Le ultime notizie sui conti pubblici rendono però assolutamente necessario un piano triennale di risanamento (il documento di programmazione economica e finanziaria): il debito pubblico è arrivato a quota un milione e cinquecentomila miliardi – ieri il Tesoro ha annunciato massicce emissioni di Bot, Btp e CCt per 46.500 miliardi di lire – e soprattutto la corsa del deficit non accenna a fermarsi. Lasciato a sé stesso, tanto per dare l'idea, il prossimo anno raggiungerebbe i 225mila miliardi, rendendo obbligatoria una manovra economica mai vista, da 110mila miliardi.

Il problema immediato comunque è quello di individuare gli interventi per rastrellare i 30mila miliardi richiesti dalla Cee. Già da tempo la Ragioneria dello Stato si sta «esercitando» su alcuni provvedimenti: pensioni, tagli all'assistenza sanitaria, scuola, nuovi blocchi del turn over nella pubblica amministrazione. Ma si tratterà di ricercare anche nuove entrate: «a rischio» sono soprattutto le tasse su benzina e casa, ma la Ragioneria ha anche prospettato lo slittamento dell'aliquota Iva dal 19 al 20%. Una misura che però non potrebbe garantire in sei mesi più di 1.500 miliardi.

Scettico sulla possibilità che il prossimo governo possa varare una manovra «digeribile» da Bruxelles è l'industriale e neo senatore repubblicano Luciano Benetton: «Penso che non ci siano i presupposti – afferma – con le procedure attuali è tutto più difficile, occorrerà scegliere bene i ministri». Ma com'è ovvio il «verdetto» emesso dai ministri finanziari dei dodici ha scatenato più di una reazione, sia nel mondo sindacale che in quello politico. Il tono generale (e anche questo è comprensibile) è di una generale preoccupazione: Agnelli allarga le braccia, La Malfa chiede di non perdere altro tempo, il socialista Forte dice che nel pubblico impiego è arrivata l'ora di una vera politica dei redditi. L'unico a non scomporsi è il ministro del bilancio Cirino Pomicino, per il quale da Bruxelles arrivano solo «notizie già note».

Martedì primo giudizio Consiglio Stato sugli estimi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Consiglio di Stato deciderà martedì prossimo se sospendere o meno l'esecutività della sentenza con la quale il Tar del Lazio ha bocciato i nuovi estimi catastali. L'istanza di sospensione è stata presentata dal ministero delle Finanze assieme al ricorso con il quale ha chiesto l'annullamento del verdetto del Tar.

A Palazzo Spada è stato così fissato l'immediato esame della sospensiva in cosiderazione del fatto che per il giudizio sul merito dell'impugnazione ci vorrà del tempo dato che i ruoli delle prossime udienze sono completi. Martedì i giudici amministrativi di appello si pronunceranno (ma il giudizio è già superato dalla sentenza impugnata) anche sulla vecchia domanda con la quale il ministero chiese la sospensione dell'ordinanza del Tar che rese temporaneamente inoperativi gli aumenti dei tributi sui fabbricati. Il Consiglio di Stato si appresta, dunque, a dare una prima risposta agli interrogativi che si pongono tutti quei contribuenti che attualmente hanno in corso pratiche di compravendita. Questi, infatti, si trovano nell'impossibilità di sapere quale rendita catastale applicare: le vecchie rendite sono scadute alla fine del '91, le nuove sono state bocciate. Nell'attesa della decisione dei giudici di palazzo Spada il ministro delle Finanze sembra intenzionato ad emettere domani un nuovo decreto.

Ma cosa hanno detto i giudici amministrativi di primo grado: nei numerosi ricorsi sottoposti al loro vaglio era stato tra l'altro sostenuto che il decreto del 20 gennaio 1990 con il quale il ministro delle Finanze aveva disposto la revisione degli estimi, nel porre a base della revisione il «valore unitario di mercato ordinariamente retraibile», ha introdotto una alterazione del sistema fiscale nel senso della trasformazione delle imposte sugli immobili, le quali non sono più determinate su base reddituale bensì su base patrimoniale. Il Tar ha condiviso questa posizione: «sotto il profilo puramente strutturale è certo che la facoltà di determinare la tariffa sulla base dell'interesse del capitale fondiario è prevista dalla norma come eccezione alla regola generale del reddito locativo. Tale eccezione è destinata ad operare solo nel caso in cui nella singola zona non esista un mercato delle locazioni. Da qui l'impossibilità, in via amministrativa, di trasformare tale criterio da eccezionale a generale, come appunto hanno fatto i decreti ministeriali impugnati». Altre due affermazioni fondamentali: «l'inversione dei criteri di determinazione delle tariffe d'estimo operata dai provvedimenti impugnati, non solo viola le norme del regolamento sulla formazione del nuovo catasto edilizio urbano, ma introduce una disarmonia complessiva del sistema che su di esse si è sviluppato»; «se è vero che il legislatore può liberamente modificare i criteri di base per la determinazione delle tariffe d'estimo, di certo ciò non può essere fatto indipendentemente dalla verifica e dall'eventuale adattamento delle altre norme concernenti l'accertamento dei singoli tributi». La parola passa ora al Consiglio di Stato.

Metalmeccanici sul «piede di guerra» per la scala mobile

Altri scioperi in vista, oltre ai metalmeccanici?

Scala mobile e contrattazione I sindacati in cerca di unità

I sindacati confederali provano a mettere a punto una proposta unitaria su scala mobile, salario e contrattazione, mentre il ministro del Lavoro Franco Marini continua il suo tentativo di mediazione, senza molte speranze. La Cgil propone a Cisl e Uil di «costruire iniziative di lotta unitaria». Una prospettiva «necessaria», dicono le categorie dell'industria della Cisl, se Confindustria non cambierà linea.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oggi si riunirà di nuovo il «gruppo di lavoro» di Cgil, Cisl e Uil per cercare di mettere a punto una piattaforma unitaria sulla scala mobile, la struttura del salario e della contrattazione. Vedremo se i sindacati confederali riusciranno a diminuire le distanze fin qui rilevanti tra le loro proposte. Intanto il tentativo del ministro Marini di far digerire a Confindustria un accordo-ponte per il '92 sui soldi della contingenza «sparita» sembra più che mai arenato (anche se Marini continua a sentire informalmente le parti sociali. E qua e là ci sono aziende industriali che decidono di pagare il controverso scatto di maggio. È il caso della milanese «Worthington Pompe Italia» (circa 500 dipendenti).

Si è conclusa ieri la tre giorni del Direttivo Cgil, che ha approvato a larghissima maggioranza (15 contrari, 4 astensioni) un documento in cui si dice che la confederazione guidata da Trentin sospenderà le azioni legali sulla contingenza di maggio solo dopo un accordo con gli imprenditori. Per adesso, si propone a Cisl e Uil di «costruire iniziative di lotta unitaria», a partire dalle categorie nazionali e dai territori, se gli imprenditori e il Governo non cambieranno linea. Il direttivo, tra l'altro, ha finalmente nominato i 45 membri della Direzione della Cgil (varata a ottobre dal Congresso di Rimini, ma fin qui ancora rimasta «vuota»). La Direzione, che sostituisce il vecchio Esecutivo, dovrebbe «affiancare» la segreteria nella gestione politica della confederazione. Travagliato, come di norma, l'iter per stilare la lista dei 45 rispettando i mille criteri di rappresentanza e assicurando «quote» alla minoranza, alle donne, ai territori, alle categorie, alle «aree» e alle «ispirazioni» politiche, e così via. Infine, la discussione sulla spinosa questione delle forme di finanziamento è stata aggiornata a un'altra sessione del Direttivo.

Fausto Bertinotti, leader di «Essere Sindacato», ieri ha chiesto un'estensione delle iniziative di mobilitazione per il pagamento dello scatto di maggio, per rispondere a una forte spinta proveniente dalla «base». Dal canto loro, in un comunicato le categorie industriali della Cisl (d'intesa con la confederazione) affermano che se continuerà l'indisponibilità della Confindustria a ricercare una soluzione transitoria per garantire il potere d'acquisto dei salari per il '92, diventerà necessaria «un'iniziativa adeguata e unitaria di Cgil, Cisl e Uil». Inoltre, è giudicato «inaccettabile» il tentativo di Confindustria di bloccare nella forma e nella sostanza la contrattazione decentrata. Una mobilitazione è chiesta unitariamente anche dai sindacati dei tessili lombardi; infine, il leader della Uil Pietro Larizza definisce «un errore» aver rinviato il negoziato nel dicembre scorso, e sollecita dal parlamento una legge per restituire la contingenza nelle buste paga del '92.

Accordo fatto in Polonia: alla Fiat il 90% della Fsm

Accordo da 2.400 miliardi di lire per la Fiat in Polonia: la Fiat auto, rappresentata dall'ambasciatore Renato Ruggiero e dall'amministratore delegato Fiat auto Paolo Cantarella (nella foto), e il ministro delle finanze polacco hanno firmato ieri sera a Varsavia un protocollo di accordo che riguarda l'acquisizione da parte della casa torinese del settore automobilistico del 90% del pacchetto azionario della polacca Fsm, dove già attualmente si producono sia la «126» che la nuova Cinquecento. L'intesa definitiva sarà firmata a fine mese. La nuova società impiegherà oltre 18 mila dipendenti e punterà a produrre 240 mila «500» l'anno.

Cassintegrazione e legge Prodi nel mirino della Cee

La legge Prodi per la concessione dell'amministrazione straordinaria delle aziende in crisi e i provvedimenti relativi alla cig (cassa integrazione guadagni) sono finiti nel mirino del Commissario europeo per la concorrenza Leon Brittan. La Commissione europea si è infatti riservata ieri di giudicare la compatibilità di questi interventi con le norme Cee sulla concorrenza.

La Coop punta a 10mila miliardi di fatturato '92

La Coop, che associa le cooperative di consumatori aderenti alla Lega, conta di realizzare nel corso di quest'anno diecimila miliardi di fatturato. Lo ha annunciato ieri a Roma lo stesso presidente, Ivano Barberini. Nel '91 la Coop ha raggiunto un giro di vendite pari a 8.800 miliardi di lire (+ 16%), con un totale di 1.256 punti vendita, 2milioni 450mila soci e 55.950 addetti.

Bnl Atlanta Rinviato al 22 giugno il processo a Drogoul

Il processo contro Chris Drogoul, il responsabile della filiale Bnl di Atlanta che gestì finanziamenti clandestini per oltre 4 miliardi di dollari all'Iraq, è stato rinviato dal primo al 22 giugno. Lo si è appreso ieri dall'ufficio del giudice del distretto Nord della Georgia Marvin Shoob, che celebrerà il dibattimento che però non ha fornito dettagli.

Inail: via alla spa per il patrimonio E poi vende Imi e investe in Bnl

Varata dal consiglio di amministrazione dell'Inail la società mista per la gestione del suo rilevante patrimonio immobiliare. La nuova società, 51 per cento Inail e 49 per cento del consorzio Agemin (del quale fanno parte tra gli altri Bocchi, Fiat-Ecenginering, Vianini, ecc.), dovrà gestire un patrimonio riportato nel bilancio dell'Inail per 1.800 miliardi, ma che in realtà si aggira intorno agli 8 mila miliardi. Sempre ieri l'Inail ha fatto sapere che una volta conclusa l'operazione Imi-Cariplo cederà la sua partecipazione nell'istituto mobiliare (il 2%). Il ricavato sarà reinvestito in quote Bnl.

Alitalia: voli merci a partire dall'8 giugno

L'Alitalia potenzia il trasporto merci. Dall'8 giugno attiverà una serie di nuovi voli «tutto merci» destinati al mercato nazionale: 16 collegamenti (alla frequenza di cinque giorni alla settimana) su tratte superiori ai 500 km., per qualche mese sperimentali. Per l'avviamento ha noleggiato due Boeing B737-200 in versione cargo, ciascuno con una capacità di 15,5 tonnellate. Se l'esperimento avrà un bilancio positivo, l'operazione sarà «istituzionalizzata» utilizzando i DC9 di proprietà. Secondo il responsabile merci dell'Alitalia Carlo Morelli, l'iniziativa avrà un utile di circa 3,5 miliardi. Il primo volo partirà da Bergamo verso Bologna o Roma Ciampino l'8 giugno, il secondo il giorno da Verona verso Palermo o Napoli.

Revocati tutti gli scioperi dei marittimi delle Fs

Apertura di una trattativa a tutto campo sul settore navigazione, disponibilità delle Fs a soluzioni diverse dall'accordo societario con la Tirrenia, garanzie sul mantenimento del ruolo armatoriale dell'Ente: questi i fatti nuovi che hanno permesso, con la firma di un verbale d'accordo tra Fs e sindacati di categoria Cgil Cisl Uil e l'autonoma Fisafs, la revoca dei due scioperi dei marittimi Fs del 23 maggio a Civitavecchia, e del 29 a Messina (quello del 26 nella Tirrenia era stato revocato l'altro ieri). Il direttore dell'Ente Benedetto De Cesaris ha detto che comunque la contestata intesa che trasferisce alla Tirrena il traghettamento di persone e merci era subordinata al consenso del governo e dei sindacati; e che la razionalizzazione s'impone, visto che l'Ente qui sopporta un onere di 70 milioni annui per addetto.

FRANCO BRIZZO

Enzo Scotti invita i prefetti a vigilare sugli enti locali perché non paghino la contingenza
Gilda e Cobas confermano il blocco degli scrutini: risparmiati gli esami di maturità

Pubblici: da Cisl e Uil no allo sciopero

Cisl e Uil sono contrarie allo sciopero generale dei pubblici dipendenti promosso dalla Fp-Cgil. Senza il nuovo governo sarebbe inutile, dice D'Antoni. E Pietro Larizza lo giudica «ambiguo». Il ministro degli Interni Scotti intanto invita le prefetture a vigilare affinché gli enti locali non paghino la contingenza. E il Tar del Lazio respinge il ricorso della Cisal sulla circolare Carli.

PIERO DI SIENA

ROMA. Si accende la discussione sullo sciopero generale del pubblico impiego. E a surriscaldare gli animi contribuiranno anche gli ultimi avvenimenti relativi alla circolare Carli sul non pagamento dello scatto di maggio. È di ieri infatti la notizia che il Tar del Lazio ha respinto il ricorso della Cisal contro la circolare, mentre per parte sua il governo torna alla carica col ministro degli Interni, Enzo Scotti, che sollecita le prefetture a vigilare sugli enti locali affinchè non paghino la contingenza. Ma intanto il comune di Monza ha deciso altrimenti. Lo sciopero, lanciato dalla Funzione pubblica Cgil, e sostanzialmente avallato dalla confederazione di Trentin, trova nettamente contrarie sia la Cisl che la Uil. Per D'Antoni fare uno sciopero in assenza del nuovo governo sarebbe del tutto inutile. In questa situazione aggiunge il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, lo sciopero generale «sarebbe un inutile sacrificio sia per la collettività che per i lavoratori». In alternativa la Uil, tramite l'altro segretario confederale Antonio Foccillo, propone una serie di iniziative decentrate e una manifestazione nazionale a Roma. E anche il segretario generale, Pietro Larizza, va giù duro. «Critichiamo – ha affermato ieri – l'ambiguità della proposta di sciopero nel pubblico impiego. Una scelta fatta più per apparire come i primi della classe, creare divisioni tra i dipendenti pubblici e tra i sindacati che per risolvere il problema».

Alla Funzione pubblica Cgil si sono rivolti ieri con una lettera le Rappresentanze sindacali di base perchè partecipi all'assemblea nazionale delle strutture di base del 23 maggio in cui, a loro parere, si dovrebbe decidere la data dello sciopero nella scuola e nel pubblico impiego. È comunque la scuola la situazione maggiormente in fermento. I Cobas hanno annunziato per oggi pomeriggio una manifestazione di fronte al ministero della Pubblica Istruzione. E, mentre Ottaviano Del Turco invita il governo attuale a chiudere rapidamente il contratto, Gilda e Cobas viaggiano decisamente verso il blocco degli scrutini. Secondo il coordinatore nazionale della Gilda, Sandro Gigliotti, esso potrà avere effetti sulle classi che non devono sostenere esami ma conseguenze molto minori, e in pratica solo episodiche, per le prove di maturità e di licenza media. «Non abbiamo alcuna intenzione – ha detto Gigliotti – di creare danni agli studenti che devono fare esami. La protesta sarà fortissima solo sugli scrutini delle classi intermedie, quelle cioè che non hanno esami». Più radicali i Cobas, che hanno invece deciso anche lo sciopero degli scrutini di ammissione agli esami, tranne che per gli istituti professionali e gli istituti d'arte.

Questo comunque il calendario di scrutini e esami. Quest'anno le lezioni avranno termine, per tutti, mercoledì 10 giugno. Secondo il calendario scolastico, gli scrutini dovranno cominciare l'11 giugno e dovranno essere pubblicati entro mercoledì 17 giugno. Il giorno successivo, giovedì 18, cominceranno gli esami nella scuola elementare e media, e quelli di qualifica negli istituti di istruzione professionale. La sessione degli esami di maturità comincerà lunedì 22 giugno. Gli esami di riparazione (che riguardano solo le classi intermedie delle secondarie superiori) si svolgeranno dal primo al 9 settembre.

Intanto sono da registrare forti reazioni al tentativo del ministro del Tesoro, Guido Carli, ribadito nei giorni scorsi alla riunione di Bruxelles della Cee, di fare dei dipendenti pubblici il principale «capro espiatorio» del disastro finanziario dello Stato italiano. Per il segretario nazionale della Cgil-Scuola Emanuele Barbieri, la piattaforma contrattuale confederale poneva tra gli obiettivi fondamentali «proprio quello della migliore utilizzazione del personale», a cominciare dalla riconversione di quello in esubero per finire ai riconoscimenti degli impegni aggiuntivi. «Mantenere l'attuale situazione attraverso tagli spesso solo proclamati e senza responsabilizzare i centri di spesa – ha proseguito Barbieri – significa lasciare le cose immutate o peggiorarle soltanto. Carli, a questo punto, dovrebbe piuttosto controllare le spese piuttosto che intervenire con tagli che potrebbero essere indiscriminati. La spesa per la scuola rappresenta – ha concluso il sindacalista della Cgil – il 3 per cento del Pil. Tra le voci per la spesa pubblica è l'unica a rimanere stabile e sotto controllo». Negativo anche il commento del segretario dello Snals, Nino Gallotta: «Si deve tener presente che l'equazione deficit pubblico uguale a stipendi del personale scolastico, è completamente sbagliata. È una favola messa in giro dalla Confindustria. Carli, se dovesse continuare ad allungare le mani sulla scuola e taglieggiarla, la scuola, compattamente, sarà in grado di opporsi e di reagire energicamente».

Una recente manifestazione dei Cobas della scuola

Aumentano gli incidenti sul lavoro: i decessi sarebbero passati dai 2370 del '90 ai 3100 dell'anno scorso. In media otto al dì, feste comprese. Il lunedì il massimo rischio

I sindacati contro lo stress che uccide: «Sempre più lunghe le giornate lavorative e più intensi i ritmi». I costruttori: «Nella prevenzione lo Stato è inadempiente»

Bollettino di guerra dal fronte lavoro

Nel '90 ogni giorno 6 «omicidi bianchi»: nel' 91 si arriva a 8?

Aumentano gli infortuni sul lavoro. Nel '90 i morti sono stati 2370, nel '91 sarebbero stati 3100: otto al giorno con il massimo rischio al lunedì mattina. La notizia non trova conferme ufficiali all'Inail ma non sorprende i rappresentanti delle organizzazioni sindacali che mettono sotto accusa l'organizzazione del lavoro: «Nelle aziende si allungano le giornate lavorative e si intensificano i ritmi».

MICHELE URBANO

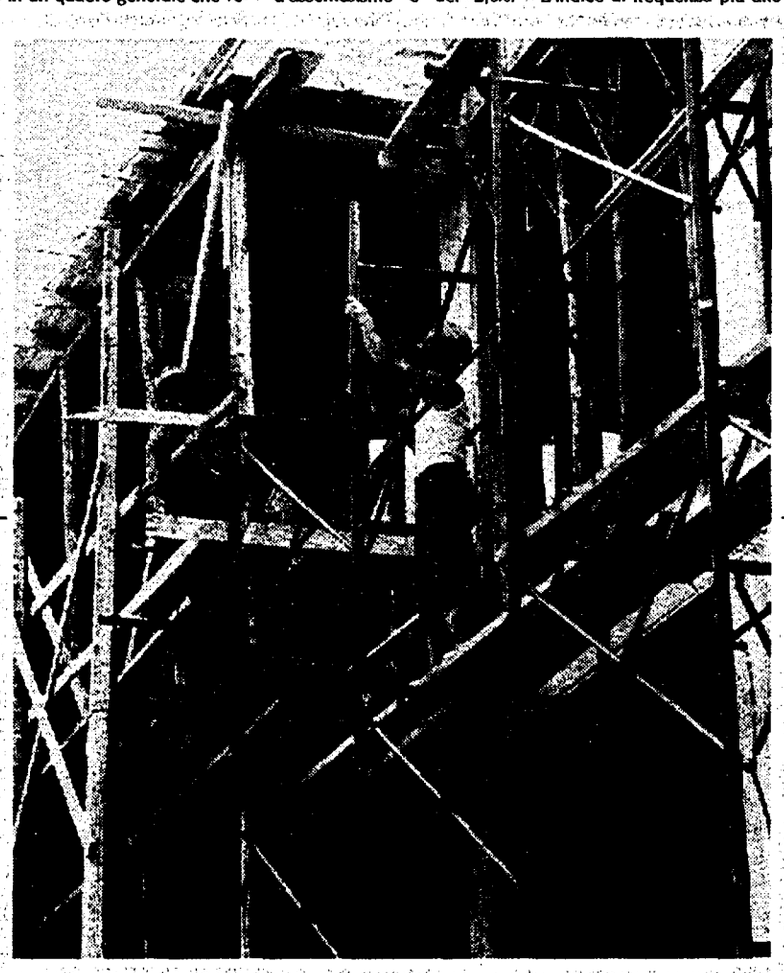
ROMA. Otto morti al giorno. Lo sfondo dell'Italia che incorre l'immagine della modernità tecnologica continua a essere rosso sangue. I dati non sono ancora ufficiali ma già fanno paura. Nel 91 gli infortuni mortali sarebbero stati 3100. Una strage. Otto al giorno, senza eccezioni: nemmeno per Pasqua e Natale. E il confronto sull'anno prima toglie anche la speranza. Sono aumentati. Nel 90 erano stati 2370: sei al giorno più uno stillicidio di incidenti (1.175.823 per l'esattezza). Nello stesso anno i settori più colpiti sono stati l'industria e l'artigianato (932.344 di cui 1.797 mortali); un po' meno l'agricoltura (245.849 infortuni di cui 573 mortali).

Quello lanciato ieri da Alberto Tommasini e Mario Palma, presidente e direttore generale dell'Inail, è un vero e proprio Sos: la pericolosità delle condizioni ambientali per milioni di lavoratori sta raggiungendo una dimensione di vero allarme sociale. «È dall'87 che gli infortuni, anno dopo anno, crescono», ricorda Rino Pavanello, segretario nazionale di «Ambiente lavoro», un'associazione specializzata in ecologia e in medicina del lavoro. «L'aumento degli incidenti si accompagna al calo progressivo dei lavoratori e ad un incremento degli straordinari. Evidentemente tra questi tre fattori un legame c'è: si chiama stress da affaticamento».

Dove è più pericoloso lavorare? La metà degli infortuni si verifica in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Attenzione però: il 45,8% di quelli mortali si localizza nel Sud e nelle Isole. Spiega Mario Agostinelli, segretario generale della Cgil lombardia: «Qui l'aumento degli incidenti non si registra nei settori arretrati quanto in quelli avanzati. S'impone drammatico il problea dell'uso distorto delle nuove tecnologie in un quadro generale che vede la giornata lavorativa allungarsi e i ritmi intensificarsi». Insomma, gli infortuni non avvengono solo nei capannoni dell'economia sommersa. Si muore anche nei reparti monumento all'efficienza capitalista. Spiega ancora Agostinelli: «In Lombardia, ad esempio, il settore tessile, è il più avanzato d'Europa. Qui il tasso d'assentesismo è del 2,6%. Neanche in Giappone è così basso. Questo vuol dire che in fabbrica si va comunque anche se non si sta bene. E i rischi aumentano».

Secondo l'indagine dell'Inail i lavoratori maggiormente a rischio sono quelli del settore metallurgico (27%) seguiti dagli edili (20,9%) e da quanti operano nei servizi (17,3%). L'indice di frequenza più alto riguarda i minatori. Il loro è un tragico record: la percentuale sale infatti al 71,82%. È stato disegnato anche l'identikit della vittima: nell'industria e nell'artigianato i più coinvolti sono i dipendenti giovani, quelli tra i 21 e i 25 anni. Ma chi muore di più è nell'età di mezzo: lavoratori che hanno un'età compresa tra i 46 e i 50 anni. Il giorno della settimana più pericoloso? Il lunedì tra le 9 e le 11 del mattino. Due ore fatidiche nel corso delle quali si verificano il 20,4% dei casi (il martedì - nella stessa fascia oraria - la percentuale cala al 18,4%). A tentare di sdrammatizzare la fotografia è Stelio Ricciardi, direttore generale dell'Anche, l'Associazione nazionale dei costruttori edili che raggruppa ventimila imprese (su un totale di 50 mila). Dice: «Sono sempre dati spiacevoli. Questo è evidente. Però negli ultimi dieci anni, nel nostro settore, il fenomeno si è dimezzato». Ma non si dovrebbe fare di più per impedire questa strage? «Sì, si potrebbe. Il fatto è che l'attuale meccanismo Inail scarica tutti gli oneri sull'Industria. Noi paghiamo anche per l'agricoltura. Si tratta di otto miliardi l'anno che potrebbero essere destinati a migliore la prevenzione. Ma lo Stato non interviene, l'Enpi è stato smantellato e le Usl che avrebbero dovuto ereditarne le competenze sono quelle che sono...».

«Sicurezza? Non fatemi parlare...». In un misto di rabbia e angoscia è stato questo il commento del comandante dei vigili del fuoco di Roma intervenuti per tentare di salvare l'operaio caduto in un pozzo scavato per il raddoppio della Flaminia. Una reazione che misura la distanza siderale tra pubbliche virtù e vizi privati nel mondo degli appalti. «La verità - risponde Roberto Tonini, segretario nazionale della Filleа-Cgil - è che l'attuale sistema polverizza il processo produttivo. Nello stesso cantiere si possono trovare una infinità di aziende. E questo rende difficili se non impossibili i controlli e in più impedisce al sindacato di nominare un delegato di cantiere. Senza parlare poi delle inadempienze. La legge antimafia del 90, ad esempio, obbliga le aziende a presentare un piano di sicurezza. Bene, a parte che molte semplicemente lo ignorano, chi se lo ricorda lo fa come fosse un atto burocratico, un elenco di norme che per penitenza bisogna allegare».



Intervista a Lama. «Perché Marini ha bloccato la legge sulla salute?»

«Agghiaccianti questi numeri: è una strage»

RITANNA ARMENI

ROMA. I numeri della «strage» sono sotto gli occhi di Luciano Lama. Due aridi flash di agenzia con un titolo che l'ex segretario generale della Cgil, vicepresidente del Senato, non esista a definire «agghiacciante». Lui, Lama, non conosceva i dati precisi ma sapeva bene che il «fenomeno» da alcuni anni stava assumendo proporzioni rilevanti e drammatiche. Per questo aveva promosso una commissione sulla salute in fabbrica ed una proposta di legge, di cui è stato primo firmatario «sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori». E ieri l'Inail ha reso noti i numeri. Otto morti sul lavoro ogni giorno nel 1991. Tutti i giorni compresi Natale, Pasqua le domeniche e le altre feste comandate. In realtà quindi molto di più. Nel '90 erano 6 al giorno. Luciano Lama è rapido nei suoi calcoli. «Si tratta di un incremento del 33% solo in un anno». Ed anche questo è agghiacciante, spaventoso. Come appare assurdo di fronte a questi dati, che nell'opinione pubblica, fra gli stessi lavoratori, nei sindacati che dovrebbero rappresentarli non ci sia alcuna sensibilità particolare, nessuna indignazione, nessuna rabbia, nessuna protesta.

Eppure un tempo non era così. Perchè questa disattenzione? Perchè questa noncuranza?

È vero non si riesce a creare un'opinione pubblica su una questione così grave che riguarda addirittura il diritto alla vita del lavoratore. E non si riesce a crearla neppure nel sindacato. Pure il sindacato dovrebbe ricordare. Dovrebbe ricordare che negli anni '70 gran parte del suo potere e della sua influenza nacque nella lotta per la salute. Allora si interveniva sull'organizzaione del lavoro, sui ritmi, sui tempi. E raggiungemmo importantissimi risultati. Rovesciammo la situazione dell'organizzaione del lavoro nelle grandi fabbriche proprio a partire dalla lotta alla nocività. Il delegato in fabbrica era eletto sulle questioni della salute e tutto l'organismo sindacale ne risultò rafforzato.

Ma allora questi dati hanno forse anche un altro significato. Sono la prova dell'indebolimento del potere sindacale?

Sicuramente è così. Possiamo dire che queste cifre così drammatiche sono una conseguenza, quasi automatica, dell'indebolimento delle organizzazioni dei lavoratori che oggi mettono in secondo piano le questioni della vita e della salute dei lavoratori.

Ma su queste questioni c'era una legge. Una legge che tu avevi presentato. Che fine ha fatto?

È stata bloccata. Lo ha fatto proprio il ministro del Lavoro, Marini due giorni prima dello scioglimento delle Camere. Noi l'avevamo presentata alla commissione lavoro del Senato ed era passata. Alla Camera invece c'è stato il no del ministro.

Che cosa conteneva di così eversivo una legge sulla salute e sulla vita dei lavoratori da subire un rinvio così drastico?

Si diceva che in ogni luogo di lavoro doveva esserci un delegato espressione diretta dei lavoratori che controllava il processo produttivo dal punto di vista della salute e che di fronte al pericolo poteva sospenderlo...

Viviamo tempi di ossessione per la produttività e la competitività... evidentemente la salute di chi lavora passa in secondo piano. Nei dati forniti dall'Inail risulta che i lavoratori maggiormente colpiti sono i metallurgici e che gli incidenti sul lavoro si concentrano sui giovani e sugli anziani. Come spieghi tutto questo?

Ci sono cose che non so spiegarmi. Per esempio, questo aumento degli incidenti e dei morti nell'industria. Dipende da un aumento dei ritmi? Può darsi che il sindacato abbia perso il controllo della situazione.... Certamente colpisce che gli incidenti mortali capitino ai più giovani e ai più anziani. È evidente che i primi entrano nei processi produttivi senza consapevolezza dei rischi. Quanto agli anziani... son sicuro che c'è un timore, la paura di una inadeguatezza, che li porta a rischiare pur di non perdere il posto di lavoro.

Ed ora tu che cosa farai? Ripresenterai la tua legge?

Certo. Aspetto solo che si formi il nuovo governo e poi ripresenterò il mio progetto di legge. E chiederò al ministro del Lavoro di farlo passare immediatamente.

Il vice presidente del Senato Luciano Lama

La crisi della chimica travolge il gruppo italiano, fatturato –6%

Enichem frena e va in «rosso» 742 miliardi di perdite nel '91

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La crisi che investe il settore chimico a livello mondiale ha influenzato negativamente i conti di Enichem che chiude il '91 con oltre 700 miliardi di perdite. Ma per la società del gruppo Eni la cura è già iniziata e alcuni interventi per la riduzione dei costi fissi (organici e indebitamento) cominciano a produrre i primi effetti e si faranno sentire ulteriormente nel corso del '92.

La perdita totale è di 722 miliardi (contro i 68 del '90) che sale a 742 miliardi al netto dell'utile di spettanza di azionisti terzi. A livello di spa, inoltre, la perdita è stata di 732 miliardi. Questi sono alcuni dei principali dati di bilancio del gruppo controllato dall'Eni relativo al 1991 presi in esame ieri dal consiglio di amministrazione della società dell'Eni che verranno proposti all'assemblea degli azionisti il 15 luglio, in seconda convocazione, data ritenuta più probabile rispetto al 24 giugno (prima convocazione). Il gruppo Enichem nel 1991 ha realizzato un fatturato di 13.424 miliardi (45% all'estero) con una leggera flessone del 6%. La diminuzione - spiega una nota - ha interessato alcuni settori di attività, in particolare detergenza e materiali, mentre per i settori raffineria aroti sono stati migliori che nel 1990. L'utile operativo netto è stato di 77 miliardi con un arretramento di 666 miliardi, l'indebitamento finanziario netto passa da 8.341 miliardi a fine '90 a 7004 a fine '91, mentre gli oneri finanziari netti sono stati di 968 miliardi rispetto ai 906 del '90. Il costo complessivo del lavoro per l'anno 1991 è stato di 2404 miliardi rispetto ai 2512 miliardi dell'anno precedente (-4,3%). L'organico a fine 1991 è di 37.017 unità, contro le 38.404 di fine 1990 a parità di struttura. Le nuove assunzioni sono state pari a 549 unità.

Il consiglio di amministrazione di Enichem in una nota sottolinea come «il deterioramento» dei risultati di Enichem sia stato determinato in particolare «da una grave caduta dei prezzi dei prodotti principali, dovuta alla debolezza della domanda internazionale e alla sovracapacità produttiva venutasi a creare in conseguenza dell'ampio numero di investimenti in nuove capacità decisi e portati a termine durante il lungo periodo di crescita degli anni ottanta». Il crollo dei prezzi dei prodotti - secondo il management della società controllata dall'Eni - non è stato adeguatamente compensato da un corrispondente andamento di quello delle materie prime di interesse di Enichem, che si sono mantenuti sostanzialmente stabili. «Tale congiuntura ha peraltro penalizzato i gruppi internazionali maggiormente presenti nelle produzioni chimiche di base, mentre quelli con un portafoglio prodotti più diversificato (chimica fine, specialistica e farmaceutica) hanno potuto farvi fronte in modo più adeguato». Questa grave situazione - spiegano all'Enichem - ha «pesantemente influenzato» i risultati operativi del gruppo che stava iniziando, «non senza difficoltà ed ostacoli esterni nonchè condizioni strutturali di partenza penalizzanti, una complessa azione di riorganizzazione industriale che sta attualmente proseguendo in linea con gli obiettivi prefissati volti al rafforzamento delle attività strategiche, alla razionalizzazione del portafoglio, al contenimento dei costi e al recupero di efficienza».

Forse si sblocca il caso Maserati Oggi le assemblee

MILANO. Per la vertenza Maserati forse è la volta buona. Forse, perchè il precario sblocco raggiunto ieri al ministero del Lavoro tra azienda e sindacato attende il responso delle assemblee, che hanno luogo questa mattina. E soprattutto attende l'impegno di De Tomaso circa il futuro dell'azienda e circa i 500 licenziamenti. Ieri l'intervento di Franco Marini e del sottosegretario Ugo Grippo ha indotto alla ragione un Alejandro De Tomaso che solo pochi giorni fa aveva respinto le medesime proposte formulate a Milano dal prefetto Rossano. Il rifiuto aveva innescato un clima di lotta durissima che aveva indotto i lavoratori a bloccare i binari della stazione Centrale. Secondo l'intesa, oggi l'azienda dovrebbe versare a ciascuno dei 1.131 dipendenti un milione di acconto sugli stipendi che da aprile non vengono pagati. Il saldo entro mercoledì 27 maggio, quando le parti si riuniscono al tavolo di Marini per avviare un confronto di merito, sulle strategie produttive, il futuro industriale, la revoca dei licenziamenti. In cambio, da oggi – se le assemblee saranno favorevoli – dovrebbe essere tolto il presidio in corso da ormai 53 giorni. L'azienda spera di far uscire le auto bloccate, circa 2.200 Mini e 400 Maserati, un patrimonio di oltre 14 miliardi e mezzo. Dopo un lungo silenzio, ieri mattina anche l'Assolombarda è scesa in campo per schierarsi al fianco di De Tomaso, ma con un intervento fuori luogo, oltre che tardivo: il presidio viene definito «illegittimo», tale da «alterare la normale attività produttiva». Nessun accenno ai 500 licenziamenti, nè all'uso dei 170 miliardi ricevuti dallo Stato, nè alle mire speculative. □ G.Loc.

Mino Argentieri, Giovanni Arnone, Otello Angeli, Ansano Giannarelli, Francesco Maselli, Riccardo Napolitano, Pietro Notarianni piangono in

GIULIANI

il compagno straordinario col quale, nella commissione culturale del partito comunista italiano, hanno condiviso quindici anni di lavoro assiduo e di difficili battaglie per un cinema diverso, per una società diversa.

Roma, 21 maggio 1992

Desolati, Riccardo Napolitano e Carla Simoncelli salutano il caro indimenticabile amico

GIULIANI

Roma, 21 maggio 1992

Gito e Patrizia Battistrada ricordano con struggente nostalgia il lungo periodo della propria vita trascorso nella stimolante fraterna frequentazione quotidiana dell'amico e compagno

GIULIANI

operatore culturale vulcanico e geniale e ne piangono la perdita insieme a Luisa, Enrica e a quanti amarono la sua figura di uomo coraggioso e moderno.

Roma, 21 maggio 1992

L'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico ricorda con stima e con affetto

GIULIANI

comandante partigiano, protagonista di tante comuni battaglie di libertà e per un cinema migliore.

Roma, 21 maggio 1992

Armando e Francesco Bertuccioli si stringono intorno ai familiari tutti per la scomparsa del compagno

GIULIANI

nostro maestro di vita.

Roma, 21 maggio 1992

Il comandante Giuseppe Maras, nell'annunciare la scomparsa di

CARLO CUTOLO

Medaglia d'Argento al V.M., si associa con tutta la Divisione Garibaldina d'assalto «Italia» al dolore della moglie Mimmi e dei figli Marinella e Corrado per la perdita di un fraterno amico e valoroso combattente.
I funerali avranno luogo venerdì 22 alle ore 11 nella chiesa di S. Francesca Cabrini in piazza Massa Carrara.

Roma, 21 maggio 1992

Ieri 20 maggio ricorreva l'ottavo anniversario della scomparsa del nonno

ANGELO FOGLIA

papà di Gianni e Angelino. Lo ricordano con grande affetto Giuseppe e Maria.

Milano, 21 maggio 1992

21 maggio 1989 21 maggio 1992

A tre anni dalla scomparsa di

GIUSEPPE MILANESE e AMELIA BRAZZALOTTO

vi ricordiamo sempre con rimpianto e immutato affetto: Renato, Primo, Ivana, Liliana, Carla, Luciano, Fabio, Pamela e Marco. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Cusano Milanino, 21 maggio 1992

ECONOMICO
1.500.000 offriamo a persone tempo pieno o tempo parziale - Disponibilità 90 ore mensili per facile motivante lavoro di pubbliche relazioni zona di residenza. No vendita.
Tel. 0444/581203

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di LIBRI

Il giorno 24 giugno, dalle ore 16 in poi, l'agenzia di prestiti su pegni **Antonio Meriuzzi snc,** sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la **vendita all'asta pubblica** a mezzo ufficiale giudiziario **dei pegni scaduti, non ritirati o non rinnovati.**
dal n.55825 al 57031.
Pegni arretrati n. 54133

Abbonatevi a l'Unità

VACANZE LIETE

RIMINI - ALBERGO MARIA GABRIELLA - Tranquillo a due passi dal mare - Cucina abbondante curata dai proprietari - Ambiente cordiale e ottimo trattamento - Giugno e Settembre L.37.000 - Luglio L. 41.000 - Tel.0541/380431-Interpellateci. (18)
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA - Via Alberello, 34 - Tel. 0541/615196 - rinnovata - vicina mare - camere con/senza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno settembre 28.000/29.000 - luglio 35.000 - 1-23/8 45.000/46.000-24-31/8 35.000/36.000 tutto compreso; cabine mare - sconti bambini - gestione propria. (13)

AURORA
ASSEMBLEA NAZIONALE STUDENTI UNIVERSITARI
DOMENICA 24 MAGGIO - ORE 9,30
c/o Direzione Nazionale PDS
Via delle Botteghe Oscure 4 - Roma
Odg:
1) Il diritto di studiare
Proposte contro l'introduzione sistematica di misure di restrizione degli accessi e l'aumento delle tasse a carico degli studenti
2) Organizzazione degli studenti universitari
SINISTRA GIOVANILE- PDS

13ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA
NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA
4-12 LUGLIO 1992
VALLE DI GRESSONEY
GABY-PINETA (1.000 m.)
Si tiene dal 4 al 12 luglio 1992 la 13ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna quest'anno inserita per la prima volta nel circuito nazionale delle Feste.
Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso Amberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.
L'offerta varia dalle 180.000, alle 220.000, alle 260.000 e comprende:
– pernottamento per 8 notti più prima colazione;
– possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i Ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 16.000);
– fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
– partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.
Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.
Per informazioni potete telefonare al PDS-Gauche Valdotaine di Aosta - Tel. (0165) 362.514 - 238.191 - Fax (0165) 364.126.

CULTURA

«Molteplici culture»: sessanta artisti a Roma

Sessanta artisti venticinque critici d'arte ventisette piccole mostre riunite in un unica esposizione ambiziosa e fuori dal comune «Molteplici culture» Le sale del convento di Sant Egidio a Roma accolgono fino al 19 giugno le più disparate proposte di artisti famosi e non provenienti da ogni parte del mondo La mostra è stata concepita dai curatori Ludovico Pratesi e Carolyn Christov-Bakargiev come un labirinto nel quale gli artisti hanno creato una specie di luogo immaginario dove il rapporto con «l altro» è stato sviluppato dando vita a un intreccio di ipotesi che va dalla politica, alla psicologia e alla sessualità

«Genio e regolatezza»: oggi si apre a Torino il Salone del libro

La fabbrica della lettura

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

TORINO Largo al genio E che sia profeta Giunto alla sua quinta edizione la prima volta ai padiglioni del Lingotto, il Salone del Libro vola alto e, nel '92 di Leonardo, Colombo, Lorenzo il Magnifico, si concentra sul tema dei temi il Genio Anzi, «genio e regolatezza», intendendo con regolatezza il lavoro che ogni artista, anche il più visionario, deve fare sulla propria intuizione Argomento impegnativo quello di cui discuteranno poeti, scrittori, premi Nobel soprattutto in un momento in cui nella lettura sembra stravincere il disimpegno e la voglia di evasione assoluta, dove la maggior parte dei best-sellers ai primi posti delle classifiche qui da noi sono libri da ridere, Giobbe, le Formiche, il Portalettere, il Pensiero Bonsai, tutti con le maiuscole perché sono volumi da decine di migliaia di copie, e via dicendo

Ma, potrebbe dire qualcuno, anche questo potrebbe essere stato merito, (o colpa) del Salone che l anno scorso, con buon fiuto visto il boom editoriale, era stato dedicato all'umorismo Fosse Tonino ancora buon profeta potremmo ritrovarci nel 93 con le *top ten* editoriali librarie un tantino stravolte Ma tant'è, il genio è di pasta più seriosa (anche se genialità e comicità, genialità e follia sono molto vicine) E poi come scriveva Flaiano «Il peggio che può capitare a un genio è di essere compreso»

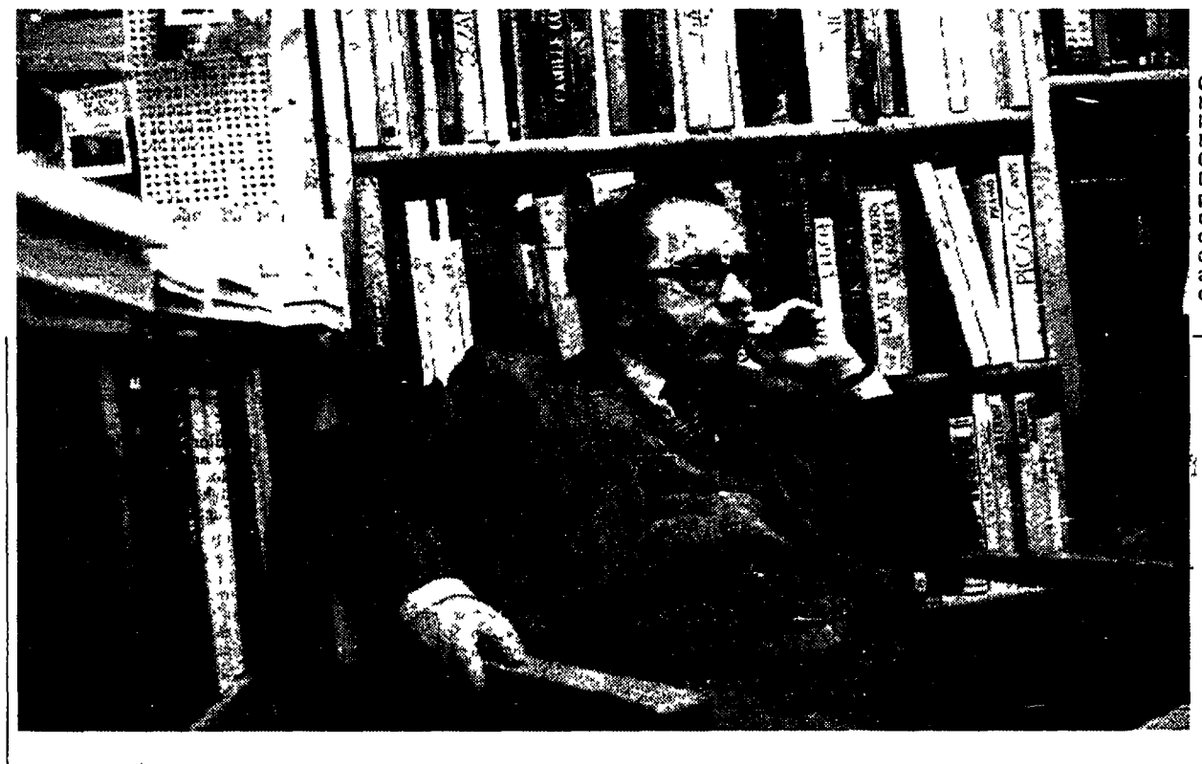
Dunque siamo al via, al primo giorno del Salone-Lingotto, open-space di 27 000 metri quadri dai locali dell'ex fabbrica Fiat ristrutturata da Renzo Piano, il Salone d'oro, sperano in molti qui a Torino dove, al solito si respira aria di festa e di gran fiera di paese, dove, a parte gli assenti eccellenti Longanesi e Sperling & Kupfer, si fa a gara anche per una sola scaglietta di Lingotto (per la cronaca il costo è di 220 000 lire al metro quadro per gli stand già allestiti, 140 per quelli liberi)

Tornando agli argomenti, un altro appuntamento dell edizione più cara del Salone (9000 lire sull unghia all ingresso) è il convegno sulle letterature dell est «Nuove frontiere per nuovi confini», organizzato dal Premio Grinzane Cavour, a cui parteciperanno, tra gli altri lo scrittore russo Izrail' Metter, di Char'kov, autore del bellissimo *Il quinto angolo* Gunther Grass, Christoph Hein la tedesca dell'est Irina Liebmann, Micklos Hubay ungherese l'albanese Ismail Kadaré, Ivan Klima, cecoslovacco, il serbo Milorad Pavic il croato Pretrag Matvejevic Convegno utilissimo, dove sono da seguire anche gli autori meno conosciuti benché arrivi forse, un po in ritardo nel 92, dopo tre anni quasi dallo sconquasso che ha cambiato il volto dei paesi, e dunque anche del mercato librario dell est

Interessante sulla carta anche la serie di incontri sui luoghi comuni dell editoria, in particolare quelli sulle varie ossessioni ad esempio quella infelicissima del best-seller a tutti i costi e quello sul rapporto tra editoria e tv, sempre più stretto, sia per quel che riguarda la promozione dei libri sia per l'influenza dei fatti di attualità sulle vendite. Dopo la disastrosa recessione di inizio '91, infatti già dalla seconda metà dell'anno scorso e soprattutto nei primi cinque mesi di quest anno in libreria le cose sono andate meglio Non son tutte rose e fiori (la narrativa è un malato non in via di guarigione), ma alcuni segnali positivi ci sono stati se è vero che già adesso alcune case editrici (Bollati Boringhieri, Sellerio, Adelphi) hanno superato il budget stabilito ad inizio anno

Via poi un'altra grossa paura Sarà per assuefazione, ma è confermato anche grossi fatti di attualità come le elezioni, lo scandalo delle tangenti, non hanno avuto, (era accaduto nel caso della Guerra del Golfo), una ripercussione negativa sulle vendite Sempre a proposito di tormentoni e luoghi comuni, e dato che è il momento dei libri in tv (Babele), ma anche delle polemiche su questo successo (Augias-Guglielmi), la tv ci sarà In primis proprio con il direttore di Raitre Angelo Guglielmi che assieme al critico televisivo Aldo Grasso argomenterà su «Libri e televisione il binomio impossibile» E poi, (e qui ritorna, colpevole, il tema del best-seller) la tv sarà presente anche con una infornata di comici-scrittori da Rokko Smitherson alias Corrado Guzzanti a Iachetti, a Maurizio Fermini, che presenterà come ecologo «il comunista, un esemplare in via di estinzione» e ancora Fabio Fazio Francesco Salvi In un grande incontro kermesse, sabato pomeriggio li vedremo tutti insieme, intervistati dal «replichista» Stefano Magagnoli

Sulle ali dell'entusiasmo della scoperta del nuovo canale di comunicazione aperto tra libri e tv, l'edizione del Lingotto, uguale alle precedenti nel numero di espositori, ingrandita nei servizi, posti auto (4mila) e ristoranti soprattutto, ricomincia da tre Prima cosa nello stile Più «democratico», se si passa il termine, visto che, rispetto a Torino Esposizioni, almeno dal punto di vista logistico, sono state annullate le differenze tra piccoli e grandi editori Niente spazi di serie A e serie B, tutti insieme appassionatamente, su uno stesso piano dall'esagerato stand di 500 metri quadri della Mondadori a quello di 250 di Fabbri e Rizzoli, fino agli infinitesimali 4 metri quadri del sobrio Costa & Nolan E fin qui ci siamo In secondo luogo, e qui ci siamo meno, si punta in alto nel numero di iniziative in teoria c'è «di tutto di più» (il dubbio è sempre sul «di meglio») in pratica gli editori si danno da fare per sponsorizzare, approfittando dei riflettori del Salone, autori da premio o da best-seller Per 829 case editrici presenti sfileranno infatti un centinaio di autori (da citazione gli stranieri Nadine Gordimer e Richard Ford della Feltrinelli, tra gli italiani, il solo Vincenzo Consolo della Mondadori) Moltissimi sono anche gli «appuntamenti da non mancare», (vita dura per i presenzialisti mondani) messi in piedi dall'organizzazione Con un solo scopo vivacizzare un Salone-libreria da sempre in attesa di trasformarsi da bozzolo in farfalla, da mercatino provincial-nazionale in grande fiera internazionale Si ricomincia da tre, dunque In terzo luogo, infatti ITlast but not the leastRO, ultimo ma non inferiore agli altri, anzi più importante, al Salone quest'anno si respirerà Non aria di crisi o sviluppo, ma aria vera Niente più bagni di sudore o sensazioni claustrofobiche, un sofisticato impianto ad aria condizionata consentirà di sfogliare i libri senza il timore che le pagine restino appiccicate alle dita E con questo, è sicuro, Torino è più vicina all'Europa



Qui accanto, Ismail Kadaré in alto, Nadine Gordimer Due fra i più prestigiosi ospiti del Salone del libro al Lingotto di Torino

Gli appuntamenti da non perdere

Lingotto in pillole La quinta edizione del Salone del Libro si apre oggi nei padiglioni e nelle sale del Lingotto (in via Nizza 294) e andrà avanti fino al martedì Aperto ogni giorno dalle 10 alle 23, l'ultimo giorno il Salone chiuderà alle 14 Il biglietto di ingresso costa 9000 lire Quest anno gli editori sono 829, cinque in meno della scorsa edizione, 462 in stand individuali, 367 collettivi con una superficie espositiva poco più ampia del passato Piccola curiosità a Torino la Sony presenterà il libro elettronico, che legge testi e dati memorizzati su un minidisco ottico Durante i sei giorni gli appuntamenti e gli incontri sono molti ecco una breve guida ad alcuni dei più significativi

Oggi alle 16 il primo della serie *Editoria e luoghi comuni* Roberto Cotroneo incontra Gianarturo Ferrari a proposito dell «Ossessione del best-seller»

Domani da non perdere il convegno «Letterature dell est nuove frontiere per nuovi confini» a cura del Premio Grinzane Cavour Mattina e pomeriggio nella Sala A a colloquio con scrittori come Gunther Grass, Ismail Kadaré, Izrail' Metter A condurre il dibattito il direttore della Stampa Paolo Mieli e Vittorio Strada Sempre domani alle 18 «Libri e giornali alleati o avversari»

Sabato alle 10 30, a cura dell Indice un incontro su «Le collane di attualità», alle 16 Aldo Grasso e Angelo Guglielmi su «Libri e televisione», mentre alle 19 Enzo Siciliano incontra Richard Ford e Cesare Garboli sul tema guida del Salone, «Genio e regolatezza» Gli altri appuntamenti sono con Attilio Bertolucci, il premio Nobel Nadine Gordimer, Renzo Piano, John D Barrow.

Domenica, per gli amanti del brivido e di *Avanzi*, Corrado Guzzanti irromperà alle 17 in sala B. La mattina invece dentro la babele dei linguaggi, New York (ore 10,30 sala B) e con «Il mestiere di poeta oggi» Mestiere difficile? Ne discuteranno in un faccia a faccia a partire dalle 12 (sala D), Giovanni Giudici e Grazia Cherchi

I destini postumi del romanzo

OTTAVIO CECCHI

Bisogna prendere ciò che dà la piazza Spesso la piazza, ossia il mercato, non dà molto più spesso non ci accorgiamo di quello che dà di meglio, e allora ci tormenta un pensiero e se avessimo trascurato, mettiamo, un Kafka? Allegri i Kafka sono stati sempre trascurati Hanno sempre avuto un destino postumo Ma anche questo è un vecchio discorso, vero solo in parte Cercare significa non trovare Tuttavia cerchiamo sul mercato o piazza che dir si voglia, e troviamo o non troviamo Bisogna adattarsi a destreggiarsi con pazienza tra i banchi delle novità in libreria e sulle bancarelle dell usato Anche nel vasto campo dei libri è necessario muoversi come nel dominio della politica. È indispensabile la lunga, faticosa pazienza della democrazia. Leggiamo mille libri e, alla fine, ne salviamo uno solo perché uno solo ci ha riconciliato con la parola stampata A questo punto, incombe sul lettore il dubbio che lo riporta punto e daccapo ha letto bene, ha letto male? E se ha letto bene, non ha poi commesso, il lettore, quell'errore gravissimo che consiste nell'eleggere quel libro a misura di tutti i libri?

Il preambolo serviva per metter giù quattro o cinque parole sui premi letterari l editoria e la giovane letteratura narrativa, temi riportati all'attualità sia da recenti polemiche sia dall'appuntamento annuale del Salone del libro Non vogliamo tediare nessuno In un paese privo di humour come il nostro, abbondano i premi letterari Viene la buona stagione e gruppetti di letterati si danno convegno qua e là, monte o mare, e dopo finte battaglie distribuiscono assegni e diplomi, O statuette Ne abbiamo una anche noi, bellissima Che dire? Sui premi è stato detto tutto e il contrario di tutto Dunque è meglio tacere Accettiamoli, considerato che sono stagionali come si accetta l'influenza. Con un po di aspirina passa Si deve soggiungere che i premi letterari conseguono con allegra disinvoltura il contrario dell'fine che si propongono invece di segnalare i libri migliori riconducono tutti i libri a una confusa mediocrità I peggiori vengono promossi e i migliori degradati Tutto stinge in un grigio uniforme. Eccetto gli editori, non ci guadagna nessuno. Un giovane autore «promettente», al suo primo libro, viene solitamente dato in pasto alle giurie dei premi letterari per opera dell'editore Il danno è tutto suo se vince il premio, crederà di essere stato accolto nel mondo delle lettere in quel mondo di miserie che si nutre di ingordigia degli editori, di comica boria delle giurie e di ripicche accademiche, se lo perde, crederà di essere stato sacrificato e farà fatica a tornare al paziente, ingrato lavoro dello scrivere

Il premio non lo ripagherà della delusione che quasi sempre lo aspetta al varco del contratto Avete mai visto un contratto editoriale? Se non avete la possibilità di vederne uno, frugate nel cassetto portaoggetti della vostra vettura e cercate la polizza dell'assicurazione Com'è noto, è assolutamente incomprensibile Una sola cosa si capisce che l'assicurato ha sempre torto E così è il contratto editoriale. Chi mai, alla fine, si rivolge al foro competente? Il contratto editoriale ha un solo pregio rivela la scarsa intelligenza e lo scarso coraggio dell'editoria.

Negli anni passati, tra i primi Ottanta e i Novanta, si è molto parlato di giovani scrittori Finito il patetismo neorealista finita l'accademia neoavanguardista, chiuse le «scuole» ed esaurito il populismo piccolo-borghese gli scrittori si sono trovati soli Alcuni hanno capito che la solitudine è la sola condizione dello scrittore

Gli scrittori che hanno tentato nuove strade una decina di anni orsono, si presentarono con una carta da visita. si poteva ricominciare a narrare, a comunicare Ma come? Si doveva ricominciare da Walter Scott? Sta di fatto che, con poche eccezioni, questo nuovo inizio è finito in un falsetto che ci annoia e ci avvilisce, in una fuga di imperfetti che compongono le frasi fatte e ci indignano Quei pochi che ci affannano dietro la parola giusta finiscono spesso tra le mani del personale di servizio addetto alla stroncatura, sorella del soffietto Se c'è un Kafka per carità non batta un colpo Rimanga nel suo mondo, si guardi dall'ufficialità letteraria Noi lettori continueremo a prendere quello che dà la piazza Con pazienza Ci riserviamo un solo diritto chiudere il libro dopo le prime cinque pagine

Con Magritte, perduti nel labirinto della follia

Alla Hayward Gallery di Londra, una grande mostra celebra le mille invenzioni del pittore surrealista Un mondo cosparso di segni che sono arrivati intatti fino a noi

ALFIO BERNABEI

LONDRA Non passa giorno senza che lettori o telespettatori si trovino davanti ad un «Magritte» scopiazzato nella pubblicità di un profumo di una birra o di una compagnia aerea Il moderno marketing punta sul massimo impatto visuale in tempi minimi e sembra che uno dei migliori stratagemmi per catturare l attenzione risieda nella presentazione di immagini-indovinello di immediato magari anche rozzo spessore evocativo, costruite intorno al contrasto tra realtà ed immaginazione o vita ordinaria e mondo della fantasia La molla scatta

Magritte? In versione originale o parodiata tutti hanno visto le mele giganti la pagnotte di pane che volano attraverso il cielo o gli omini con le bombette Ma il vero Magritte naturalmente non si ferma qui La mostra che si è aperta ieri alla Hayward Gallery contiene un totale di 150 opere tra cui 110 dipinti e vari esempi di collages, gouaches e sculture Alcune tele provenienti dalla Menil Foundation di Houston sono state viste raramente in Europa L allestimento di David Silvester e Sarah Whitfield è stato ideato allo scopo di enfatizzare il senso di scoperta del «mistero» Magritte Hanno creato una specie di labirinto il soffitto delle gallerie è stato abbassato artificialmente e per vedere i quadri il visitatore è costretto ad incanalarsi verso direzioni che mandano a diretto confronto con gli enigmi Il sottile aspetto claustrofobico forse obbliga a meglio riflettere sulla misteriosa forza creatrice che ha guidato un pittore dalla vita così «ordinaria» a spingersi fino ai bordi di tanti precipizi o vette – a seconda – come trascinato da un gioco tragico-comico con la propria ombra o l imperscrutabile «doppio» «Mi fa paura di sapere esattamente dove sono i miei limiti» disse una volta, elusivo Apparentemente temeva per davvero che la completa comprensione dei motivi dietro tale forza potesse avere risultati negativi sul suo lavoro

Una delle sale della mostra tenta di darci una chiave di interpretazione relativamente nuova Contiene *L histoire centrale* e *Les amants* tutte e due del 1928 Nel primo dipinto una donna appare con un lenzuolo avvolto intorno alla testa Davanti ad una valigia chiusa – classico segno di segreto – e a una tromba muta Nel secondo un uomo ed una donna si baciano con i volti pure coperti da drappi o lenzuola Sono fra le immagini più sconcertanti di Magritte Sappiamo che il 24 febbraio del 1912, quando aveva 13 anni sua madre una notte si alzò dal letto si diresse ai bordi della Sambre il fiume della città belga di Châteler dove viveva la sua famiglia, e si buttò nella corrente A parte «un senso di orgoglio nel trovarmi al centro di molta attenzione» Magritte disse di non aver provato nulla davanti all annegamento Ma passarono 17 giorni prima del rinvenimento del corpo col volto ricoperto dalla camicia da notte È un episodio che non può essere messo da parte Alla luce dell'enigmatica morte in famiglia su cui nessun detective riuscì a far luce, forse è possibile rileggere Magritte in maniera un po diversa Magari è proprio questo che si sono proposti gli allestitori quando hanno deciso di coprire il solito bianco vibrante delle pareti della Hayward con un color grigio-pietra, lo stesso che ricorre nei quadri che presentano la pietrificazione metafisica di individui ed oggetti memore di viaggio resa a mo' di grisaille

René Magritte fotografato accanto a un suo quadro

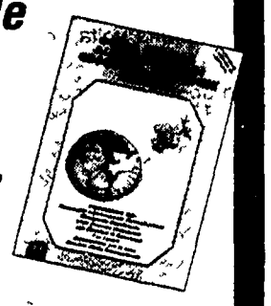
Al di là del tema «materno» come possibile chiave interpretativa e di quello del labirinto come concetto di allestimento la mostra segue l'ordinario percorso cronologico Comincia con le chiare influenze del cubismo e della pittura metafisica di De Chirico in *Nocturne* (1925) e *La traversée* (1926) in cui però al posto del severo ordine meditativo già si intravvedono sviluppi verso un enigma di «ordinaria» drammaticità Continua con le immagini metamorfiche (*Decouvert* 1927 la donna «stirata di legno» con effetto quasi identico all'acqua che scorre) e gli esperimenti con le lettere scritte sulla tela per certi versi alla Mirò ma anche allusivi di concetti linguistico-filosofici wittgensteiniani

Prosegue con l'introduzione dell'idea del dipinto nel dipinto che ottiene per esempio nascondendo un paesaggio con un quadro in cui presumibilmente vediamo parte del paesaggio nascosto Troviamo una sala dedicata al suo sfortunato flirt con Renoir e Lautrec, un altra con i dipinti contro gli orrori nazisti, eseguiti durante e subito dopo la guerra.

Ma gli enigmi riprendono nelle sale successive, questa volta verso la «memoria pietrificata» o le levitazioni del notissimo *Golgonda* (1953 quello degli ometti con la bombetta in testa che piovono dal cielo) Ed è naturale che la mostra si concluda con i violenti contrasti fra il peso delle pietre o della condizione umana e la leggerezza del cielo dietro cui si nasconde l'enigma ultimo dell'universo

Con **Avvenimenti** in edicola

Guida all'obiezione fiscale alle spese militari



La spiegazione, gli indirizzi, il modulo da compilare

UN MODO CONCRETO PER DIRE NO ALLE GUERRE

La Francia decide il destino del reattore Superphenix

Il destino del megareattore nucleare «Superphenix» si decide in questi giorni in Francia, mentre è già polemica sulle caute dichiarazioni del governo, che ha demandato ieri, dopo un' audizione parlamentare con tutte le parti interessate, ogni decisione sulla ripresa delle attività alla direzione per la sicurezza degli impianti nucleari. I verdi francesi e le organizzazioni ambientaliste, in prima linea il Wwf Italia, hanno pubblicato dossier che documentano a loro parere la pericolosità dell' impianto e la sua inutilità economica. sabato una delegazione italiana visiterà il complesso di Creys Melville (Isere) per aprire un dibattito con i responsabili di «Superphenix». Per i responsabili, i tempi sono stretti: la centrale, ferma dal 3 luglio 1990 dopo un incidente al circuito di raffreddamento, dovrà rientrare in attività non oltre la stessa data di quest'anno. Le norme di sicurezza impongono per i fermi che superano i due anni la ripresa da zero di tutte le procedure, con tempi e costi conseguenti. I sostenitori di «Superphenix», costato a suo tempo 50 miliardi di franchi (11.000 miliardi di lire) e nel quale l'Enel ha una partecipazione del 33 per cento, sottolineano le possibilità di distruzione delle scorie offerte dall' impianto. Secondo un sondaggio, il 51 per cento dei francesi è favorevole alla chiusura definitiva della centrale.

Fecondazione artificiale: nasce a Lione il Cecos internazionale

È stato costituito a Lione (Francia) la prima Associazione internazionale dei centri per la fecondazione artificiale, denominato «Cecos Internazionale» cui hanno aderito oltre cento strutture private operanti in Italia, Francia, Austria, Inghilterra, Australia e Canada. Lo ha reso noto a Napoli il presidente del Cecos Italia, professor Emanuele Lauricella, sottolineando che ventuno centri italiani hanno sottoscritto la carta di adesione al nuovo organismo, a presiedere il quale è stato chiamato Jacques Lanzac, direttore del dipartimento di fisiopatologia di Tour. Nell'atto costitutivo del «Ceco Internazionale» è fatto specifico divieto ai medici aderenti di sottoporre a fecondazione artificiale le nubili e le donne che abbiano superato i cinquanta anni di età. «Non è pensabile - è spiegato nell'atto costitutivo - provocare gravidanze, scandalose dal punto di vista biologico, *in donne che abbiano superato tale tetto anagrafico*, soprattutto nell'interesse del nascituro, che non può essere condannato a rimanere presto orfano». L'associazione inoltre «bandisce ogni forma di lucro e di speculazione» ed invita gli ordini professionali a stilare precise tariffe alle quali i medici della riproduzione artificiale umana si devono attenere.

Earth Summit: il pessimismo dell'ex ministro brasiliano Lutzenberger...

Diminuzione del disboscamento della foresta amazzonica di circa il 90%; maggiore attenzione ai problemi delle popolazioni indigene con aumento e delimitazione delle riserve loro destinate. Negli ultimi due anni il Brasile ha mostrato una maggiore attenzione per i problemi ambientali. Lo ha detto in un convegno organizzato dall' Aiga (l' associazione giornalisti ambientalisti) Josè Lutzenberger, ex Ministro per l' ambiente brasiliano nel governo di Collor de Mello, esonerato dall' incarico due mesi fa per contrasti sul ruolo dell' istituto dell' ambiente brasiliano, che però si è mostrato pessimista sul futuro del suo paese. «Il disboscamento della foresta amazzonica -ha detto- dopo aver toccato il suo massimo con 90 mila chilometri quadrati nel 1987, che ne ha messo in pericolo la sua sopravvivenza, è diminuito a 14 mila chilometri quadrati nel '90 e a 11 mila nel 91. Spero che l' azione del presidente Collor prosegua in questo senso, ma non è facile perché è circondato da persone che la pensano in modo diametralmente opposto» . Pessimismo Lutzenberger lo ha mostrato anche sui risultati della prossima Conferenza di Rio su «Ambiente e Sviluppo» . *«Non ho molte speranze riguardo a Rio - ha affermato - però* sarà la più importante conferenza della storia perché i leader che vi parteciperanno per la prima volta siederanno intorno ad uno stesso tavolo non per parlare di armamenti ma per curare la terra» .

...e l'impegno della Germania secondo Helmut Kohl

Anche dopo l' unificazione la Germania continua a far fronte ai suoi impegni internazionali: il governo tedesco perciò non ridurrà nè i contributi a favore dell' ambiente nel mondo nè gli aiuti allo sviluppo. Lo ha detto a Berlino il cancelliere Helmut Kohl in una dichiarazione governativa resa nell' imminenza della conferenza dell'Onu sull'Ambiente che si riunirà a Rio de Janeiro agli inizi di giugno. Sarebbe un errore, ha detto Kohl parlando al Reichstag dove per questa settimana è riunito il Bundestag (camera dei deputati), se per l' urgenza delle questioni di politica interna mettessimo in ombra questi sforzi: anche i tedeschi sono minacciati dai pericoli connessi con variazioni del clima mentre è nell' interesse della germania aiutare i paesi meno sviluppati contribuendo così ad evitare migrazioni di massa. Dopo aver affermato che il suo paese vanta «in molti settori» le leggi più efficaci per la protezione dell' ambiente, Kohl ha indicato i risultati attesi dalla conferenza di Rio. Fra questi, decisioni in merito ad una esauriente strategia a favore dell' ambiente e dello sviluppo, convenzioni per la protezione dell' ambiente e delle specie animali e vegetali, una carta per il pianeta Terra in cui siano enunciati i principi fondamentali della politica dell' ambiente e dello sviluppo.

MARIO PETRONCINI

L'archeologia sperimentale, un tentativo di ricostruire il passato attraverso gli indizi e riprovando oggi le tecniche costruttive di migliaia di anni fa

Artigiani del paleolitico

Un ricercatore che scheggia i sassi come facevano i nostri antenati. Un altro che ricostruisce una capanna di migliaia di anni fa. L'archeologia sperimentale è una nuova disciplina che si propone di ricostruire il passato attraverso l'adozione di ipotesi e di metodi costruttivi dei nostri progenitori. Rifare, insomma, per capire se le cose che si pensano (e si scrivono) sono sensate o se non reggono alla dura prova dei fatti. Il bello è che spesso reggono, dimostrando che le idee, molto più spesso di quanto non si pensi, corrispondono alla realtà. A Milano un convegno di esperti.

NICOLETTA MANUZZATO

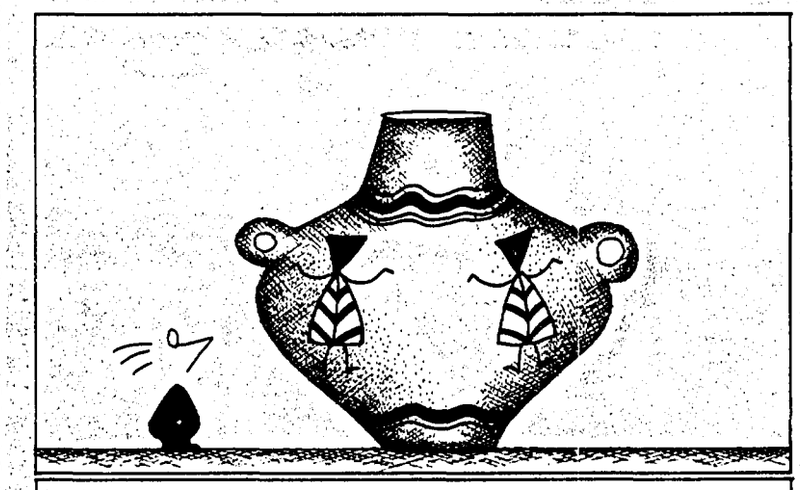
MILANO Archeologia sperimentale: a prima vista sembra una contraddizione in termini. Come è possibile effettuare esperimenti su qualcosa che è morto e sepolto da secoli, se non da millenni? Eppure l'archeologia sperimentale è una disciplina ben viva e vegeta, e non manca di dare un contributo alla comprensione di oggetti e strumenti del passato In che cosa consiste esattamente? Il suo campo di studio è costituito dalla *cultura materiale dei popoli* preistorici: abitazioni, mezzi di trasporto, utensili, armi. Non sempre il ricercatore è in grado di interpretare la funzione di tali oggetti. Può studiarli, può collocarli cronologicamente, può descriverli e confrontarli con manufatti simili di altre culture, ma senza *intenderne la destinazione*. È il caso, tanto per fare un esempio, di alcuni strumenti litici del Paleolitico superiore, definiti «troncature», che gli specialisti hanno diligentemente classificato a seconda della forma, del ritocco, dell'inclinazione, senza però poter dire a che cosa servissero. A questo punto l'archeologia sperimentale interviene con riproduzioni, modelli, prove di utilizzazione indirizzate a confermare o a smentire le ipotesi degli studiosi.

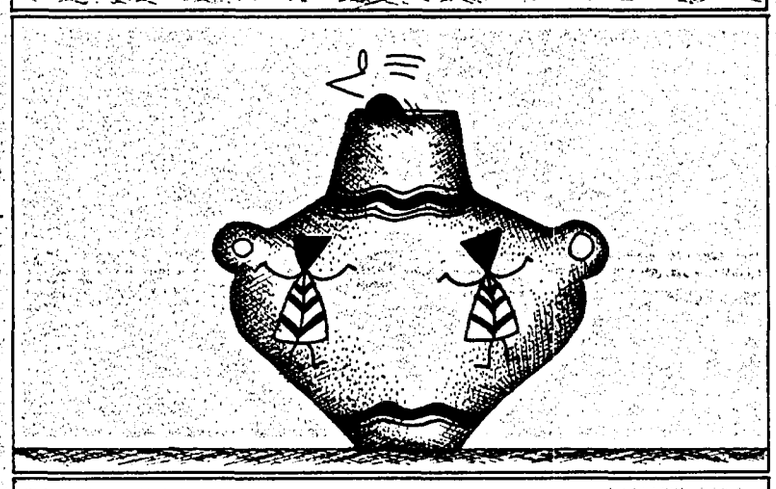
Il panorama italiano di questa nuova disciplina è stato delineato a Milano, nel corso di una conferenza a più voci presso il Museo di Storia Naturale. A coordinare la serata Giulio Calegari, curatore della sezione di paletnologia del Museo e direttore scientifico del Centro studi archeologia africana. Insieme al professor Santo Tiné, dell'Università di Genova, e a Laura Simone, della Sovrintendenza archeologica della Lombardia, Calegari ha dato vita nel 1985 all'Istituto italiano per l'archeologia sperimentale. L'occasione è stata offerta da una specifica campagna di ricerca: lo studio di una serie di buche ovali o *remiformi, risalenti al Neolitico* dell'Italia settentrionale e interpretate in un primo tempo come resti di unità abitative. Secondo Calegari e Tiné, tali buche costituivano in realtà rudimentali sistemi di drenaggio delle abitazioni. Come dimostrare la fondatezza di quest'ipotesi? Con una tipica operazione di archeologia sperimentale: realizzando una capanna e verificando se una buca di quelle dimensioni, scavata nel terreno sottostante, potesse permetterne il drenaggio. Il luogo per l'esperimento è stato scelto nella Bassa Padana, non lontano da Piadena. La ricostruzione, effettuata interamente con materiali reperibili in epoca preistorica, ha comportato una quindicina di giorni di lavoro. Sopra la fossa sono stati posti grossi legni, rivestiti di canne e di terra battuta, su cui è stato possibile accendere il fuoco. Si è visto così che la buca consentiva al pavimento dell'abitazione di rimanere asciutto, anche quando il terreno tutt'intorno era allagato. Non solo: il fuoco acceso nella capanna cuoceva la terra argillosa del suolo, creando dei concotti molto simili a quelli ritrovati all'interno delle fosse originali. Non tutti gli specialisti si sono dimostrati convinti dalla dimostrazione, ma l'ipotesi ha assunto da allora una consistenza innegabile. E intanto la capanna «preistorica» è diventata una meta obbligata per i visitatori del Museo di Piadena.

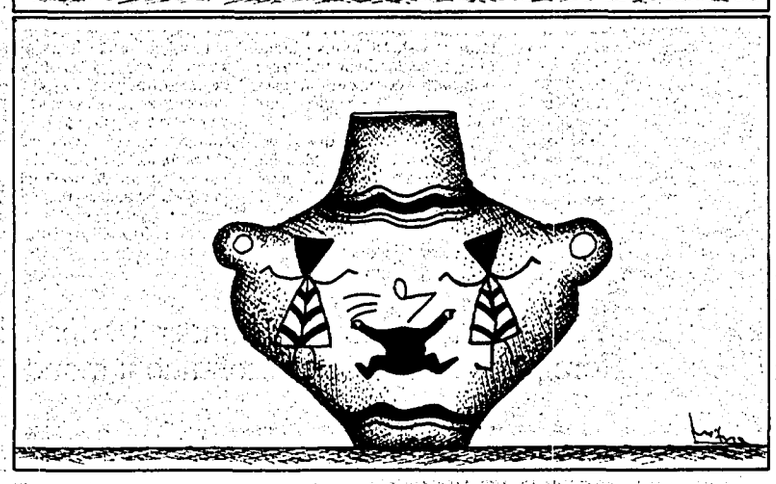
Un settore particolare dell'archeologia sperimentale è costituito dalla litotecnica. L'ha presentato Gianni Veronesi, che da venticinque anni dedica il suo tempo libero a «scheggiare pietre» come facevano i nostri progenitori. Vederlo all'opera – ha dato una rapida dimostrazione per il pubblico della conferenza – è veramente sbalorditivo: pochi, sapienti colpi trasformano un ciottolo in uno strumento affilato e tagliente. È lui stesso a raccontare gli inizi della sua originale attività: cominciò per caso, spinto dal desiderio di riprodurre un utensile dell'età del bronzo e scoprendo, con sorpresa, di non sapere neppure da che parte cominciare. Ripiegò allora su strumenti molto più arcaici e tecnologicamente assai più semplici, ma ancora niente. Dopo tanti anni ha acquistato una tecnica precisa e sicura; ci tiene comunque a sottolineare di avere un grosso handicap rispetto a quei primitivi artigiani: si limita a copiare una forma, senza un'idea esatta della funzione da attribuire all'oggetto creato. Gli manca, insomma, il concetto che guidava la mano dell'uomo preistorico.

Se la litotecnica è parte integrante dell'archeologia sperimentale, un'altra disciplina, apparentemente più lontana, può portare contributi notevoli. Si tratta dell'etnologia, in particolare di quel settore che pone al centro dei suoi interessi la cultura materiale. Osservare «dal vivo» tecniche di fabbricazione e utilizzo di strumenti preindustriali può fornire preziosi spunti a tanti ricercatori, costretti a interrogare muti oggetti affioranti dalle sabbie del passato. Ne ha parlato l'etnologa Giovanna Soldini che da anni documenta, con passione e competenza, usi e costumi dei Tuareg.

Infine la didattica. Un ambito non certo da sottovalutare, perché può raggiungere il pubblico giovanile, accostandolo a una materia troppo spesso presentata in modo arido. Renato Fasolo, della Cooperativa archeologia e territorio di Verona, ha illustrato un esperimento di archeologia simulata: un gruppo di ragazze e ragazzi ha ricreato le condizioni di vita dell'età della pietra. Non si è trattato di un semplice gioco: ogni singolo elemento della ricostruzione era la risultante di una massa di dati scientifici acquisiti in decenni di ricerche specialistiche.







Disegno di Mitra Divshali

Così gli uomini sterminarono fino all'ultimo mammuth

EVA BENELLI

È stata la caccia accanita da parte dell'uomo a portare i mammuth all'estinzione. Almeno nel continente nord americano. Ad affermarlo è Steven Mithen, del McDonald Institute for Archaeological Research di Cambridge, forte di una serie di simulazioni al computer.

Da tempo i paleontologi si interrogano su quale sia stata la più probabile causa della sparizione dei colossali mammiferi. Fino a oggi, oltre alla caccia, indiziati favoriti erano i grandi cambiamenti climatici. Ma Mithen è convinto di poter dimostrare che «una volta superata una soglia critica nel numero *dei cacciatori preistorici, i mammuth presenti sul territorio* americano subirono un tracollo velocissimo».

I reperti archeologici hanno dimostrato senza ombra di dubbio che gli americani dell'età della pietra usavano cacciare i mammuth. Ma per poter stabilire se veramente la pressione di questa caccia potesse determinarne l'estinzione, occorreva quantificarne la portata.

E così Mithen ha costruito un modello che delineava i differenti possibili scenari.

Stabilita la popolazione di mammuth a 25, 50 o 100 milioni di esemplari, ha introdotto nel suo modello un primo nucleo composto da un centinaio di cacciatori, facendone crescere il numero a intervalli di tempo. « Ho ipotizzato –dice Mithen– che il numero di mammuth uccisi ogni anno fosse proporzionale alla dimensione del gruppo umano e che l'"intensità di caccia" potesse andare da 0,01 a 10 mammuth per cacciatore all'anno».

Per ogni gruppo di dati, Mithen ha spinto la sua simulazione fino all'estinzione dei mammuth.

«Credo di poter affermare –insiste il ricercatore– che poco più di 5000 anni dopo la comparsa dei primi uomini nel continente nord americano, i mammuth avevano cessato di esistere».

Ma il risultato più eclatante delle simulazioni di Mithen è la definizione della dimensione critica della popolazione umana. *Dimensione oltre la quale l'equilibrio si è rotto, il regime di* caccia non è più stato sostenibile.

Per alcune migliaia di anni, infatti, uomini e mammuth sono riusciti a convivere senza particolari problemi. Ma quando gli americani dell'età della pietra hanno raggiunto i dodici milioni, i mammuth sono scomparsi nel giro di poche decadi.

E la reale dimensione iniziale della popolazione di mammuth sembra avere solo un'importanza relativa. «E'stato sufficiente un piccolo incremento annuo della pressione di caccia –conferma Mithen– probabilmente del 3 o 4% perchè l'equilibrio si rompesse in maniera irreparabile».

E sarà difficile sostenere ancora che è stata tutta colpa del tempo.

Usa: la società entomologica festeggia il compleanno con un banchetto
Per 65 dollari un menu a base di insetti. Alla musica pensano i grilli

Quanto sei buono, verme!

LICIA ADAMI

Polpette di verme piccanti, insalata di grilli, bruschetta d'insetti e fontina, frittelle di verme in salsa di prugna: la Società Entomologica Americana ha celebrato ieri a New York il suo centesimo anniversario con un banchetto non adatto ai deboli di stomaco.

Il menu della cena, dagli antipasti alla frutta, sarà composto esclusivamente da insetti, serviti in tutte le salse tra gli argenti ed i cristalli dell'esclusivo Explorers Club. Oltre cento entomologi votati alla filosofia del «se striscia o salta è commestibile» hanno partecipato al banchetto. E per di più hanno anche pagato (65 dollari a testa) per gustare le prelibatezze della serata.

Gli insetti sono stati i protagonisti della cena. E non soltanto nei piatti. Le decorazioni dei tavoli, curate da un esperto in parassiti del Museo di Storia Naturale, erano animate e brulicanti: centinaia di tarantole e un esercito di bruchi. «Non ci saranno invasioni di campo - aveva promesso prima del pranzo Louis Sorkin, l'improvvisato decoratore - le tarantole saranno confinate in contenitori trasparenti ed i bruchi non si allontaneranno dalle loro foglie d'edera». Il sottofondo musicale della serata, in accordo con menu e decorazioni, è stato affidato a centinaia di grilli canterini chiusi in gabbiette disposte strategicamente intorno ai tavoli. Oratore del banchetto Gene Defoliart, un esperto in zanzare, curatore della apprezzata newsletter «Insetti per cibo».

«In molti paesi, in Africa e Asia, gli insetti sono già nella dieta quotidiana - spiega Defoliart - vogliamo estendere l'idea ad altri paesi: gli insetti possono essere una fonte di proteine a buon mercato. Sono inoltre ricchi di ferro e zinco».

Ma i preconcetti sulla commestibilità di questi animaletti non sono limitati alla popolazione che difficilmente accetterebbe di mangiare una minestra con i vermi e che è pronta a protestare con il cameriere del bar in cui gli viene servito il tramezzino imbottito di formaggio in cui sia capitata, per puro caso, una formica. Le autorità sanitarie americane stabiliscono, infatti, severi limiti alla presenza di vermi nella farina. Gli insetti invece «arricchiscono il valore ed il gusto di una buona farina» , sostiene l'esperto. Molti entomologi ammettono di non mangiare spesso animali a sei (o più) zampe. Tuttavia, capita che sulle loro tavole si trovino manicaretti a base di insetti. «Qualche settimana fa mi sono fritto delle larve di tarma: erano deliziose, sapevano di bacon», conferma uno degli invitati. Il compito di preparare i manicaretti è stato affidato ai cuochi della «New York Parties», una organizzazione di catering che si vanta di poter soddisfare qualsiasi richiesta.

«Non abbiamo avuto difficoltà nel trovare vermi e grilli - spiega lo chef Tony Mininno - per le ricette abbiamo saccheggiato il prezioso "Gustare gli insetti: una guida culinaria". Non siamo schizzinosi. Siamo abituati a cucinare qualsiasi cosa». I cuochi però si sono dovuti misurare con un'ulteriore difficoltà: gli insetti, se non sono essiccati, devono giungere nei tegami ancora vivi. La morte - spiega la guida ai cui principi si sono attenuti lo chef e i suoi aiuti - rende gli insetti rapidamente non commestibili, sciupandone gusto ed aroma. Un po' come la prelibata, e più diffusa, aragosta.

Un abitante su tre del pianeta Terra è portatore sano del batterio che causa la malattia
È la più grande epidemia nella triste storia di questa patologia: la denuncia dell'Oms

Il ritorno della tubercolosi

La tubercolosi è tornata ad essere una delle malattie più temibili: è tornata all'offensiva grazie a nuove varietà di bacilli resistenti agli antibiotici. Secondo l'Oms la malattia ha causato tre milioni di morti nel 1990. L'Associazione americana per le malattie polmonari afferma: «Siamo sull'orlo di una vera crisi. Più di un terzo della popolazione mondiale è portatrice del batterio della Tbc».

ATTILIO MORO

NEW YORK. Più di un terzo della popolazione mondiale è colpito dal batterio della tubercolosi. Si tratta di un miliardo e 700 milioni di portatori sani, e di circa 20 milioni di ammalati. Per quel che se ne sa, dal momento che in molti casi una diagnosi è impossibile. Ma è certamente la più grande epidemia che la storia ricordi. Il dato è stato comunicato ieri dalla American Lung Association. «Ogni anno – ha detto il direttore della Ala John Garrison – almeno tre milioni di ammalati muoiono nel mondo di tubercolosi: è questa la malattia contagiosa più micidiale oggi, molto di più che alla fine del secolo scorso, quando ha colpito con particolare virulenza i paesi dell'Europa e dell'America». Il ritmo impressionante di incremento sembra colpire sia i paesi in via di sviluppo che quelli sviluppati. Ma in questi ultimi ovviamente il maggior numero di casi si concentra nelle aree più degradate. Negli Stati Uniti d'America la malattia sta diventando una delle emergenze nazionali. Il «National center for disease control» ha accertato l'hanno scorso ventisettemila nuovi casi, che vanno ad aggiungersi alle centinaia di migliaia diagnosticati negli ultimi dieci anni. L'incremento è stato del 15 per cento rispetto al 1989. I gruppi etnici più colpiti sono quelli minoritari: 78 per cento di incremento negli ultimi 5 anni tra gli ispanici, 32 per cento tra gli asiatici e 26 per cento tra i neri. Insomma il contagio si diffonde soprattutto nei quartieri più poveri, e questo non desta meraviglia: negli anni della amministrazione di Reagan e poi di Bush, le già fragili strutture sanitarie delle periferie delle grandi città sono arrivate al collasso. Ovviamente un ruolo importante ha giocato l'Aids: nella città di New York oltre il 50 per cento degli ammalati accertati di Aids ha anche il batterio della Tbc. Ma quello che più sorprende è che i luoghi più a rischio sembrano essere propri gli ospedali americani: secondo un dato comunicato proprio ieri dai ricercatori della Ala, in un ospedale di New York, affollato da malati di Aids, ben 12 infermieri su 26 erano portatori del batterio della tubercolosi. Ed è sorprendente che nessuno si sia preso la briga di controllare periodicamente lo stato di salute degli infermieri prima di affidare loro un compito così delicato. Povertà, condizioni igieniche precarie e deterioramento delle condizioni ambientali fanno il resto. La diffusione della tubercolosi negli Stati Uniti diventa così un altro atto d'accusa nei confronti dell'amministrazione Bush. Il 30 per cento dei cittadini americani è privo oggi di assistenza sanitaria, mentre sul piano dell'impegno per il miglioramento delle condizioni ambientali si fa un passo avanti e due indietro: proprio ieri Bush ha deciso di liberare le aziende americane dai vincoli della legge per la pulizia dell'aria (Clean Air Act), approvata nel '90 e rimasta finora largamente inapplicata. Ora alle aziende viene riconosciuto il diritto di inquinare ben oltre i limiti (per altro già ampiamente disattesi) che quella legge fissava. E mentre la spesa militare viaggia ancora ben oltre i 250 miliardi di dollari, si lesina denaro alla lotta all'Aids e alle malattie infettive. Per contenere l'epidemia di tubercolosi – dicono i ricercatori dell'Ala – basterebbero meno di 200 milioni di dollari. Pari a un terzo del costp di un superbombardiere.

SPETTACOLI

Un incidente al Tir degli strumenti fa saltare il primo concerto ad Assago
Diecimila persone sotto la pioggia battente hanno atteso invano fino a sera
Momenti di tensione, proteste, poi un dietrofront pieno di malinconia
Lo show di ieri spostato a domani, confermato invece quello di stasera

Tutti orfani degli U2

Qui sopra e a sinistra due immagini della marea di giovani che hanno affollato per tutto il pomeriggio lo spazio antistante il Forum di Assago, quando ancora non si sapeva che il concerto era stato annullato

Niente U2, niente concerto. Uno dei camion che portava dalla Spagna le apparecchiature vitali per lo show ha avuto un incidente. Diecimila persone davanti al Forum di Assago hanno dovuto fare dietrofront dopo poche proteste e sotto la pioggia battente, fronteggiate da un esercito di poliziotti e carabinieri. Confermato il concerto di questa sera, quello di ieri slitta invece a domani.

ROBERTO GIALLO

ASSAGO. Si afflosciano tristi sotto la pioggia le bandiere degli U2, restano piegati gli striscioni. Con l'autostrada Milano–Genova alle spalle e due cordoni tesi di poliziotti davanti, diecimila persone non si capacitano che i cancelli non siano ancora aperti alle 18.30. Volano insulti, bottiglie di plastica d'acqua minerale, qualche monetina. Il coro è «bastardi, bastardi» e sembra impossibile che nessuno abbia ancora detto a quel popolo stanco e fremente dall'attesa, che il concerto non si farà. Ma poi la notizia che esce dagli altoparlanti dei ragazzi della *security*, insieme alla pioggia, placa gli animi e lascia posto alla delusione: «Niente concerto, un incidente, mancano apparecchiature senza le quali lo show non si fa. Tutto salta, per chi aveva i biglietti di oggi, a venerdì». La seconda serata, quella di oggi, diventa dunque la prima.

Ancora qualche mezz'ora di attesa, ancora qualche insulto, poi la massa del pubblico se ne va, rassegnata, mettendo fine a una giornata campale che doveva salutare il concerto più atteso della stagione.

Davanti al Forum di Assago già dalla mattina affluiscono i fans del gruppo irlandese. Sono gli irriducibili, quelli che hanno comprato i biglietti mettendosi in coda dall'alba, oppure quelli, circa quattromila, che vengono da lontano: i treni da Firenze, da Napoli, li hanno scaricati a Porta Romana e poi via, fuori da quella Milano europea che non ha un palasport degno di questo nome. C'era, per la verità, ma l'ha affosciato una nevicata, anche se fa ridere.

Toccare Bono e The Edge, vederli dalle prime file, comunque, è una cosa importante per questi diecimila innamorati che consumano il pomeriggio lungo l'autostrada, di fronte alla struttura bruttina e futuristica del Forum. Dentro, il grande palcò nero, con le sue Trabant colorate è pronto: manca soltanto la centralina audio–video, ma è da quella, con un'infinita rete informatica, che partono gli ordini al complicato ordigno scenico del gruppo, ai microfoni, al muro disordinato di video che Brian Eno ha messo a punto. Niente centralina, niente spettacolo: su dodici Tir attesi ad Assago ne sono arrivati undici, ma quello no, incidentato tra la Francia e la Spagna, portato di furia a Barcellona, caricato insieme al prezioso carico e sbarcato alla Malpensa. Dove arriva tardi, vicino alla mezzanotte.

Gli organizzatori, l'agenzia Harold & Maude, diramano un comunicato ufficiale: i biglietti valgono per domani, lo show di oggi si fa regolarmente. Quelli che sono venuti con pullman e treni tornano regolarmente come nulla fosse successo: riavranno i soldi del biglietto oppure potranno tornare per vedere lo show, a loro scelta. Ma gli organizzatori sono riusciti ad estrarre dal cilindro 700 fortunati, tra quelli arrivati dalle città più lontane, che potranno entrare allo show di stasera, in sostituzione di altrettanti ingressi tenuti da parte per ogni evenienza. Intanto, in attesa di essere riportati alla stazione di Porta Romana, a Milano, i fans trovano posto, bagnati e furibondi, in una palestra del Forum: un ricovero di fortuna visto il tempo inclemente, ma anche un modo per non farli scorazzare in giro, una specie di ospitalità precauzionale.

Intanto il sindaco di Assago, il socialista Graziano Musella, che da giorni tuonava contro l'evento, lamentando l'assenza di adeguate misure di sicurezza, ha firmato senza problemi l'autorizzazione per lo spettacolo supplettivo di domani, di concerto con il questore.

Problemi di sicurezza, nonostante le ore di tensione, non ce ne sono stati: troppe forze dell'ordine, vero, ma saldissimi i nervi dei diecimila tifosi dei quattro ragazzotti irlandesi che sono, piaccia o non piaccia, l'unico grande gruppo rock capace di mobilitare folle oceaniche di questi tempi. Loro, i tifosi degli irlandesi più famosi del mondo, fanno dietrofront sconsolati, speranzosi nel recupero della data. Nei loro commenti, specie in quelli di chi è venuto da lontano, c'è rabbia, delusione. Qualcuno azzarda improvvisate sociologie musicali, del tipo: «Gli U2 dell'inizio avrebbero suonato comunque, anche senza tutti quei computer». Teorie incuranti dei livelli attuali del business musicale, ripetute tutta la notte sui treni che riportano a casa, sognando il Grande Evento di oggi.

Fischi, urla, rabbia Poi a casa a vedere la Samp

DIEGO PERUGINI

ASSAGO. Piove forte sugli U2, la gente scema lentamente lungo il vialone che conduce al Forum: è un «Tornando a casa» sconsolato. Erano in molti ad attendere gli U2, un evento nato tra mille polemiche e affondato per cause tecniche: altro che problemi di sicurezza e «pericolosità» del pubblico rock.

Stavolta a farci una figura barbina è la macchina tecnologica e fredda, il volto robotico del rock: i fans in fila serrata e a prova di svenimento attendono e non capiscono.

Quello spettacolo multimediale, immagini, suoni e colori in libertà forse non li convinceva fino in fondo: meglio la band ruspante di una volta, sembrano dire, adesso gli U2 giocano a fare le rockstar affermate e pure un po' snob.

Hanno l'aria da «bravi ragazzi», vestiti di jeans e scarpre da tennis, sorpresi dal tempo freddo di Milano: qui le nubi sono minacciose davvero. Ma chi se ne importa: arrivano treni e pullman. Soprattutto nel primo pomeriggio. Al Forum c'è ovvia confusione, ma anche tanta allegria: «Sono la miglior band degli ultimi quindici anni», dice un ragazzo fiorentino. «I testi non li conosco molto, mi piace soprattutto la loro musica», aggiunge un altro. Entrambi sono giovanissimi. Pian piano arrivano tutti, da Napoli, Genova, Vicenza: chi si piazza già nei pressi della cancellata principale, chi si appoggi ai servizi interni, una palestra con tanto di giochi e passatempi. C'è la fila per il bowling, in sei «rullano» a calciobalilla, altri bivaccano a terra e bevono Coca-Cola.

Tutto tranquillo, insomma, poi si diffonde la notizia di un ritardo: motivi tecnici, roba da nulla, un'oretta dopo il previsto, alle 17, verranno comunque aperti i cancelli. Altre notizie in successione: arriva poco dopo le 16 una comitiva da Napoli e intanto il servizio d'ordine annuncia una variazione sul programma. Cancelli aperti non prima delle 21: delusione, perplessità, paura.

«Il concerto si farà» ripetono, e ci si tranquillizza. Quel camion incidentato lungo le strade di Spagna sembra poca cosa rispetto all'emozione di un concerto degli U2. Ma pian piano che il tempo passa tutto si complica: verso le 18 i cronisti s'affaccendano ai telefoni. Il pubblico, ignaro, aspetta e spera tra qualche mugugno: poi la doccia fredda, gelata, comunicata attraverso i megafoni. Niente concerto, maledizione: non resta che tornare a casa. La massa alle cancellate arranca e sbalordisce, quasi non ci crede: le forze dell'ordine schierate in assetto di guerra promettono battaglia in caso di necessità. Fischi, urla, bottiglie, monetine: e giù un diluvio di pioggia cattiva. «Aprite la porta, bastardi!», si grida di rabbia.

«Mo' spacco tutte e'cose» minaccia un «guaglione» napoletano. «Ho solo 20mila lire in tasca – si lamenta un ragazzo di Portoferraio – come faccio a restare qui? E poi devo studiare per la maturità!». «Adesso tutto finisce in cronaca nera» dice un suo amico. E giù insulti a polizia e carabinieri: altri invitano alla calma, «non è colpa loro, smettetela». Qualcuno ipotizza un magico concerto solo acustico, roba da sogno, un miracolo da veri eroi: ma naturalmente non si farà.

E poi l'esodo rassegnato, niente lotte: a che servirebbe? Magari si fa in tempo a vedere la Sampdoria in tv, torniamo domani o venerdì, forse.

I problemi più grossi ce li hanno quelli che vengono da lontano. Perderanno il concerto?

Intantovengono alloggiati nella palestra, mangiano e chiacchierano in attesa del ritorno: gli organizzatori anticipano i tempi, treni e pullman partiranno prima. E garantiscono che si faranno perdonare. Come? Approntando altre trasferte a loro spese: i ragazzi si faranni altri chilometri e notti in bianco, ma non sborseranno nuove lire per vedere gli U2. Se lo meritano.

Oggi su Raitre, alle 17.15, il numero zero di un telegiornale fatto dagli «under 10» per i loro coetanei
Inchieste, interviste ma anche «cultura» (che colore preferisci?): così raccontano il mondo dei grandi

«Neonews», le notizie viste dai bambini

Qual è il problema maggiore del vicolo? «La camorra». E del quartiere? «Tutti». Un pugno nello stomaco: l'intervistatore avrà dieci anni, poco di più, gli intervistati – a grappolo su motorini – la stessa età; si passano il microfono con grande dimestichezza, non si spaventano a parlare di cose che a noi sembrano più grandi di loro. Uno, alto come un soldo di cacio, non va a scuola: l'hanno buttato fuori, perché «faceva caciara», adesso va sui muretti a sparare con la pistola ad acqua contro i parabrezza delle macchine, «poi scappo», quelli mi fanno a polpette». È la Napoli raccontata dai bambini in un Tg di e per bambini, *Neonews*. All'inchiesta segue il dibattito: «Non sono cattivi. Come possono fare diversamente? Magari vedono i genitori che litigano, e diventano cattivi anche loro. Vedono rubare, e rubano, perché gli sembra la cosa giusta», commentano i bambini di un'altra città, riuniti dietro ai banchi di scuola. La scaletta del Tg prevede anche l'appuntamento con la cultura (che colore preferisci?) e le interviste (a partire da quella al direttore del Tg3 a cui chiedono di spiegare, «in breve», come nasce un Tg). *Neonews*, infatti, è un esperimento del Tg3, ideato e realizzato da Fabio Cortese e Stefano Scialotti: oggi (alle 17,15) verranno presentati i primi due «numeri zero» della nuova testata giornalistica, altri due saranno proposti alla stessa ora il 9 e il 10 giugno. Se saranno apprezzati, con il nuovo anno scolastico questo Tg diventerà un appuntamento fisso. È lo stesso Curzi a spiegarci, qui a fianco, le ragioni che hanno portato la testata a questa iniziativa. Per capire di più, per non tradire lo spirito dell'iniziativa con l'ottica, a volte caramellosa, dei «grandi», abbiamo deciso di chiedere a un bambino di quinta elementare – Francesco Martini, giornalista in erba di un giornalino di classe – di intervistare per l'*Unità* i mini-protagonisti di *Neonews*.

ALESSANDRO CURZI

ROMA. I bambini guardano la televisione, la guardano per molte ore al giorno. Sembra che passino più ore davanti al teleschermo che di fronte alle lavagne della scuola.

Guardano di tutto, a cominciare evidentemente dai programmi pensati e prodotti «su misura» per loro. Dagli spazi di intrattenimento spesso condotti da giovani urlanti e poco credibili agli immancabili cartoons. Se molti sono piacevoli e «saggi», molti altri mostrano una realtà dura, difficile, fatta di piccoli orfani in cerca di improbabili genitori o addirittura di bambini inseriti in una realtà sportiva dove vincere è un obbligo, sconfiggere l'avversario un dovere, perdere una vergogna.

Non si produce, se non in qualche lodevole caso di «adattamento» dell'informazione destinata agli adulti, un'informazione per bambini, anche se nel mondo d'oggi questa è ormai una necessità.

Come farebbero la televisione i bambini che tanta televisione subiscono? Il Tg3 ha pensato a un vero e proprio telegiornale fatto dai più giovani per i più giovani: gli alunni delle scuole elementari, che affrontano i grandi temi di attualità: l'elezione del Presidente della Repubblica, il Milan campione d'Italia, il problema delle tangenti, il cantante più popolare; affidando loro il microfono, facendo diventare gli adulti l'oggetto delle domande, ribaltando il concetto che il bambino debba sempre essere trattato come qualcuno a cui spiegare fatti e misfatti. Perché i bambini ascoltano sempre i discorsi dei grandi e si fanno una loro idea. Sappiamo noi adulti veramente cosa pensano i nostri figli, siamo in grado di rispondere sempre alle loro esigenze?

Con il microfono e la telecamera, innanzitutto si divertono e diventano protagonisti attivi del mondo e dei problemi che vivono quotidianamente. Un gioco in giro per l'Italia e per le classi davanti a una lavagna, a una telecamera e alle domande imprevedibili che di volta in volta avranno voglia di fare. Per cercare di capire!

E basta poco per capire che i bambini apprendono, confrontano e valutano secondo uno schema di valori e priorità che l'informazione degli adulti ha da troppo tempo dimenticato.

C'è molta più attenzione e rispetto nell'atteggiamento dei bambini nei confronti della realtà e delle persone di quanto ne abbiamo noi nei confronti proprio di quei bambini che della violenza dell'informazione sono spesso vittime.

È sicuramente un esperimento che ha bisogno di una fase di rodaggio e di apprendistato, ma che si pone l'obbiettivo di mantenere inalterata la freschezza di idee e di comportamento che sono proprie dei ripoti e figli di ognuno di noi.

I piccoli protagonisti di «Neonews»

«La telecamera? Non ci emoziona più di un'automobile»

FRANCESCO MARTINI

ROMA. Si spengono le luci e due televisori mostrano le immagini del telegiornale dei ragazzi: *NeoNews*. In sala, sono seduti quaranta ragazzini che hanno più o meno la mia età: 10 anni. Accanto a me c'è Giulia, la presentatrice. Tutti questi signori che ti fanno le foto, non ti danno imbarazzo? «No, io questo lo trovo un gioco». Quindi tu in realtà stai giocando? «Sì. Anche se trovo che questa del Tg dei ragazzi sia una buona idea, così potremo dire le cose come le pensiamo noi...». Ma tu cosa vuoi fare da grande, la presentatrice? «Non so... Non solo... Anche la cantante, o qualcosa per aiutare la gente».

Vicino a me sono seduti Michele, Stefano, Niccolò, Giulia e Antonio, un ragazzino di 8 anni simpatico sia in tv, dove è il conduttore del Tg, sia dal vero. Alla conferenza stampa parlano proprio di loro, con paroloni, noi non ci capiamo niente: e io continuo le interviste. I ragazzini del Tg me li immaginavo tutti con le risposte pronte, antipatici, vanitosi... Invece ho trovato dei bambini normali che si comportano come tutti e non hanno niente di più, ma in compenso sanno chiacchierare benissimo davanti alle telecamere. Ho notato come alla domanda: «Hai paura della telecamera quando ti inquadra?», tutti rispondono di no, con molta disinvoltura. E guardando il filmato questo particolare è evidente. Nessuno, proprio nessuno ne aveva paura. Il perché me lo ha spiegato Antonio, il protagonista, che è un bambino molto intelligente: «Perché dovrei avere paura della telecamera? È un motore, una cosa. Quando guidi un'automobile, oppure quanco la vedi, non ti emozioni. Io penso lo stesso della telecamera».

Fra tanti giornalisti famosi, in quale ti identifichi? «Beh... io non faccio molto caso ai nomi dei giornalisti... Ma alle notizie che presentano...». Alla domanda "vorresti fare un telegiornale con notizie positive ma che riporti soprattutto quelle negative, come del resto accade in molti giornali?", Antonio dice, in poche parole, che vorrebbe due Tg separati: uno per le notizie buone e uno per quelle cattive.

Questi bambini non si emozionano davanti alla telecamera, ma sono estasiati davanti al giornale: infatti dopo aver saputo che sono un «infiltrato» dell'*Unità* mi assediano aspettando le mie domande. E poi, davanti ad un registratore (anche se ora sto scrivendo a memoria, perché non ha registrato niente!), mi chiamano «giornalista». Finita la conferenza stampa, cerco Antonio, ma è sparito. Mi ha detto che gli piace Johnny Dorelli e che non conosce Piero Chiambretti, ma io voglio sapere di più da lui. Finalmente scopro che lo hanno chiamato per fare le fotografie, e vado a raggiungerlo.

Eccolo lì, fra gli altri ragazzini: sono tutti sotto il cavallo della Rai, una grande statua di bronzo che rappresenta un animale morente. Sono stati distribuiti a tutti, all'entrata del palazzone della Rai, dei palloncini con su scritto «News», ed ora, come del resto durante la conferenza, vengono fatti scoppiare, lasciati volar via... E la cosa più divertente è sapere che da oggi Antonio, che come gli altri sta sventolando il suo palloncino, è un giornalista come Bruno Vespa, e Giulia, che saltella qua e là, sfuggendo ai fotografi, è paragonabile a Carmen La Sorella... E sono pure più simpatici...

Auditel

«Edera» batte il giovane Indiana Jones

ROMA. Riuscirà Alba Parietti a risollevare le sorti di Raiuno? In predicato per la conduzione (in compagnia non si sa ancora di chi: Enrico Montesano ha rinunciato) del prossimo *Fantastico*, Alba Parietti è – per dirla con le parole del direttore, Carlo Fuscagni – «in dirittura d'arrivo a Raiuno». Anche se Alba ha fatto sapere che almeno per ora non lascia Tmc. Ha aggiunto Fuscagni: «Farà parte della grande squadra di Raiuno, anche se ancora non posso dire se la Parietti sarà tra i conduttori del prossimo *Fantastico* che, sicuramente sarà un grande *Fantastico*». Fuscagni, a proposito degli ascolti – per Rai, e Raiuno in particolare, i dati degli ultimi mesi pubblicati ieri su *l'Unità* segnalano un andamento disastroso – nega cambiamenti nella struttura dirigente della rete, annuncia invece mutamenti nella programmazione, ostenta fastidio per «questa ridicola e disperata rincorsa agli ascolti»: Raiuno, dice Fuscagni, deve badare alla qualità.

Tuttavia, le cose continuano a non andare tanto bene. L'altra sera, martedì, *Tg1 sette* ha dovuto far posto in prima serata alle *Avventure del giovane Indiana Jones* con l'obiettivo di far impennare gli ascolti della rete (altro che qualità contro audience!). Ebbene il giovanotto si è dovuto accontentare del terzo posto nella graduatoria dell'Auditel con il 18,5% dell'ascolto, pari a 4 milioni e 653mila spettatori: oltre un milione in meno rispetto alla puntata-pilota di lunedì scorso. Indiana Jones è stato superato dalla partita Milan-Brasile (Italia 1, 18,78%, 4 milioni e 758mila) mentre al primo posto si è piazzata *Edera*, su Canale 5, con il 21%, pari a 5 milioni 248mila spettatori. Il che fa dire alla Fininvest: «La nostra produzione comincia a dare la polvere a quella Usa». Per la Rai il danno e la beffa.

Scontro fra Pasquarelli e il ministro della Sanità per le «pagine» sulla balneazione

La mucillagine invade Televideo

Tabelle su tabelle, 133 pagine di Televideo che compaiono e scompaiono, il ministro De Lorenzo (liberale) che si scaglia contro il direttore generale della Rai, Pasquarelli; Pasquarelli che dà una bella bacchettata ad Aldo Bello (liberale) autore dell'idea delle 133 pagine; la redazione che insorge; insorge anche la direzione dalla Divisione Televideo. Un gran pasticcio che cercheremo di spiegarvi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Cominciamo dall'inizio perchè non tutti sono tenuti a sapere come è strutturato Televideo. Sino a qualche anno fa il giornale elettronico della Rai era una struttura unitaria che forniva informazioni in sintesi, continuamente aggiornate, e servizi a pagamento: vale a dire che enti e istituzioni, organizzazioni varie interessate a far circolare le loro informazioni possono acquistare pagine di Televideo. Esempio: l'Enit lo fa per diffondere il bollettino della neve. Poi è accaduto che bisognava far luogo a un direttore liberale. Cosa pensate che abbiano fatto ai vertici di viale Mazzini? Hanno avuto una bella pensata: Televideo è stato sdoppiato, sicchè c'è la Divisione Televideo, con la sua direzione, dalla cui costola è stata fatta nascere una direzione che cura la parte giornalistica. La direzione della Divisione ha diretta competenza su tutta la parte commerciale di Televideo, vale a dire i servizi che i clienti intendono offrire ai telespettatori affittando pagine. Direttore della Divisione è Marcello Del Bosco; alla direzione della parte giornalistica viene posto Aldo Bello, proveniente dal Gr1.

Da quando è stata fatta questa operazione di cose ne sono successe (anche nella campagna elettorale) ma per ora conta venire ai nostri giorni. Per la precisione, a quando in una conferenza stampa il ministro De Lorenzo e Aldo Bello siedono fianco a fianco e il direttore annuncia che Televideo manderà in onda tutti i dati – un monitoraggio continuamente aggiornato – sulla balneabilità delle nostre spiagge. Per l'appunto, 133 pagine di tabelle, che cominciano ad essere diffuse il 15 di maggio. Ma c'è un piccolo particolare: dell'iniziativa nessuno sa niente: né i più stretti collaboratori di Aldo Bello; né la Divisione; nè la direzione generale. Sul tavolo di Pasquarelli piovono lettere di fuoco: del direttore della divisione Televideo, Marcello Del Bosco; del direttore marketing, Antonio Capocasa; del vicedirettore di Televideo, Francesca Raspini, per dire: perchè Aldo Bello si occupa di materiale non informativo ma commerciale? e perchè questa prestazione gratuita per il ministro della Sanità De Lorenzo? e come reagiranno coloro che pere servizi analoghi pagano centinaia di milioni garantendo un introito cospicuo alla Rai?

Pasquarelli questa volta s'infuria. Prende carta e penna e scrive ad Aldo Bello: non dovevi farlo, non è di tua competenza, se il ministero della Sanità vuole istituire su Televideo il monitoraggio della balneazione ne discuta con la direzione della Divisione. Per tutta risposta Aldo Bello affigge in bacheca un comunicato col quale annuncia che le 133 pagine sono sospese per espresso ordine di Pasquarelli. Al quale tocca ben altro: ieri mattina, infatti, nel corso della trasmissione *Radiodue 3131* contro di lui si scaglia il ministro, alludendo anche a pressioni che il direttore avrebbe subito da parte di notabili delle località indicate come ad alto tasso di inquinamento marino. Proteste, in verità, ne sono arrivate molte e tutte di contestazione dei dati diffusi dal ministero. Protesta anche la Lega ambiente per la sospensione della messa in onda dei dati. Ma ieri sera, in consiglio, Pasquarelli ha rispiegato: nessun divieto ad Aldo Bello, ma questa storia riguarda i servizi commerciali, a pagamento, e non quelli giornalistici. D'altra parte, i giornalisti di Televideo si sono rifiutati di battere le tabelle, alla fine si è prestato, pare, un redattore capo. E della vicenda si sta occupando anche il sindacato dei giornalisti Rai.

Un'immagine inconsueta del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo A sinistra Una spiaggia con il divieto di balneazione

Curzi contro Vespa «Il suo tg va fuori orario»

ROMA. «Ho protestato vivacemente: o le regole sono cambiate, e io non l'ho saputo, o devono valere per tutti». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, non usa mezzi toni. Il Tg1 di mezza sera, da qualche tempo, si «sovrappone» al Tg3 delle 22,30: una concorrenza diretta che proprio la direzione generale aveva dichiarato inammissibile. La risposta a Curzi è arrivata da Giovanni Salvi: il vice direttore generale per il coordinamento delle reti ha infatti tentato una giustificazione – «Questo è un momento particolare per Raiuno, non ha riempitivi con cui modellare la programmazione», avrebbe detto – che non ha convinto il direttore del Tg3: «Quello è un problema comune a tutti. Ma noi, per rispettare le regole e mandare in onda il Tg dopo gli altri, lo risolviamo trasmettendo *Schegge* di tutti i tipi. Col risultato che l'ultimo Tg va in onda a mezzanotte e 45...».

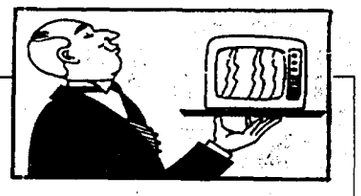
I Tg – secondo quanto è stato deciso circa un anno fa in una riunione con tutti i direttori di testata – devono essere «sfalsati» negli orari, dal primo, la mattina, all'ultimo, la notte. «A me, sinceramente, non scandalizza l'idea di andare in onda insieme: avevo anche proposto che questo avvenisse per l'edizione principale. Mi pareva addirittura un momento di libertà per il telespettatore, che poteva scegliere... Ma mi era stato risposto di no, questa possibilità era stata esclusa. Gli orari devono essere rigidi».

Secondo Curzi, infatti, «spesso» il Tg1 delle 22,45 parte in anticipo, andando a sovrapporsi con l'edizione di mezza sera del Tg3, una delle più seguite: «Lunedì siamo partiti esattamente alla stessa ora. Anche se noi, a dire il vero, abbiamo avuto un ascolto maggiore, sia pure di centomila telespettatori. Il Tg1, infatti, che andava in onda dopo il film e partiva con un ascolto di sei milioni, ha avuto un milione e 700mila telespettatori. Noi, che partivamo con i tre milioni d'ascolto del *Processo*, invece, ne abbiamo avuto un milione e 798mila. Ma il problema resta: questi strappi alla regola non possono avvenire a senso unico. È ovvio che se l'ultima edizione del nostro Tg andasse in onda a mezzanotte invece che alle ore piccole, avrebbe un seguito assai maggiore...».

□ S. Gar.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



NONSOLONERO *(Raidue, 13.25)*. La rubrica del Tg2 dedicata al mondo dell'immigrazione si occupa questa volta della comunità marocchina, tra le più numerose in Italia, ed anche una di quelle con la vita più difficile, guardata troppo spesso con diffidenza. «Nonsolonero» ha compiuto un viaggio tra i marocchini d'Italia scoprendo una realtà fatta non solo di ambulanti e lavavetri, ma anche operai e intellettuali. Firma l'inchiesta Claudia Origlia.

TOPVENTI *(Italia 1, 15)*. Anna Oxa è oggi l'ospite principale del programma condotto da Emanuela Folliero. La Oxa parlerà della sua carriera artistica e proporrà alcuni brani del suo nuovo album, *Di questa vita*. In scaletta figurano anche un'intervista ai New Trolls e a Roberto Vecchioni, che presenterà il suo ultimo album dal vivo appena pubblicato, *Camper*.

BELLITALIA *(Raidue, 17.30)*. A Roma, ai piedi del Gianicolo, c'è un giardino poco noto e suggestivo, molto amato dalla regina di Svezia, Cristina, che scelse come dimora un vicino palazzo. È l'Orto Botanico, di cui si occuperà questa puntata di «Bellitalia», accanto a servizi sulle maschere di teatro fabbricate artigianalmente vicino Padova, sull'Umbria medievale e sugli antichi splendori di Urbisaglia, nelle Marche.

CI SARÀ UNA VOLTA *(Telemontecarlo, 19.15)*. Continua il viaggio di Giuliano Montaldo e Silvia Mauro nell'Italia dei bambini, che stavolta ci porta a Genova, in un scuola che sorge nel centro storico, quartiere degradato e abbandonato, dove vivono i più poveri, gli extracomunitari, gli emarginati. Anche a Genova, come già successo a Porto Empedocle, qualche genitore ha negato l'autorizzazione a trasmettere l'intervista del figlio.

LUNA DI MIELE *(Raiuno, 20.30)*. I matrimoni vanno forte sul piccolo schermo; in questo varietà tre coppie di giovani sposi si sfidano in gare di abilità per aggiudicarsi ricchi regali di nozze (elettrodomestici, viaggi, soldi, anche automobili). Presentano e conducono la sfida Gabriella Carlucci e i comici Gigi e Andrea.

SAMARCANDA *(Raitre, 20.30)*. La penultima puntata per il programma di Michele Santoro ha per argomento l'elezione del presidente della Repubblica. Ai telespettatori verrà chiesto di proporre una rosa di candidati telefonando in trasmissione; e sulle proposte del pubblico tre troupe raccoglieranno i pareri dei principali leader politici. In studio ci saranno gli on. Pierferdinando Casini (dc), Marco Pannella, il direttore del Tg5 Enrico Mentana e il giornalista Giampaolo Pansa. Vignette satiriche in diretta con Emilio Giannelli del Corriere della Sera, e collegamenti con l'area metropolitana napoletana, da Torre Annunziata a Ercolano a Torre del Greco, «dove le istituzioni sono assediate dalla protesta popolare».

ON OFF *(Raitre, 23.35)*. In cartellone, la rubrica di cultura e spettacolo ha un servizio sugli spazi della musica, ispirato dal caso del concerto degli U2 ad Assago; un incontro con padre Boff, il francescano teorico della «teologia della liberazione»; il quinto Salone dei libri a Torino; le celebrazioni del quinto centenario dalla morte di Lorenzo il Magnifico; una visita alla redazione della rivista politico-culturale «Micromega».

(Alba Solaro)

RAIUNO

- 6.55 UNO MATTINA
- 7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO
- 10.05 UNOMATTINA ECONOMIA
- 10.15 CI VEDIAMO Conducono Danila Bonito e Pino Bruno
- 10.50 DA MILANO TG UNO
- 11.05 CI VEDIAMO (2ª parte)
- 11.55 CHE TEMPO FA
- 12.00 È PROIBITO BALLARE Sceneggiato di S. Marcarelli
- 12.30 TELEGIORNALE UNO
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm con Angela Lansbury
- 13.30 TELEGIORNALE UNO
- 13.55 TG1 TRE MINUTI DI...
- 14.00 BLACK BEAUTY Telefilm
- 14.30 L'ALBERO AZZURRO Per piccini
- 15.00 PRIMISSIMA Attualità
- 15.30 CRONACHE ITALIANE
- 16.00 BIGI Varietà per ragazzi
- 17.40 SPAZIO LIBERO
- 18.00 TELEGIORNALE UNO
- 18.10 VUOI VINCERE? Quiz
- 18.20 BLUE JEANS Telefilm
- 18.50 IL MONDO DI QUARK
- 19.40 IL NASO DI CLEOPATRA
- 19.50 CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE UNO
- 20.40 LUNA DI MIELE Conducono G. Carlucci, Gigi e Andrea
- 22.45 TG UNO-LINEA NOTTE
- 23.00 EUROPA
- 24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA
- 0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI. Con Gigi Marzullo
- 1.00 DRACULA Film di John Badhan. Con F. Langella, L. Oliver
- 2.45 TG UNO LINEA NOTTE
- 3.00 L'ESTATE DELLA 17ª BANDOLA Film di L. Norman
- 4.30 STAZIONE DI SERVIZIO Telefilm
- 5.00 TG UNO - LINEA NOTTE
- 5.15 DIVERTIMENTI
- 5.55 IL CORSARO Sceneggiato

RAIDUE

- 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE
- 8.40 DSE CAMPUS Dottore in...
- 9.40 TRE PICCOLE PAROLE Film di R. Thorpe. Con F. Astaire
- 11.20 SEGRETI PER VOI Mattina
- 11.30 TG 2 FLASH
- 11.35 LASSIE Telefilm
- 12.10 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER Telefilm «Un cavallo per amico»
- 13.00 TG2 ORE TREDICI
- 13.25 NONSOLONERO
- 13.45 SEGRETI PER VOI Pomeriggio
- 13.50 QUANDO SI AMA Serial tv
- 14.45 SANTA BARBARA Serial tv
- 15.35 LA REGINA DEL FAR WEST Film di A. Dwan. Con B. Stanwich
- 17.10 SPECIAL SUL FILM «LE AMICHE DEL CUORE» di Michele Placido
- 17.25 DA MILANO TG2
- 17.30 BELLITALIA
- 17.50 ROCK CAFÈ Di Andrea Olcese.
- 18.05 TG3 - SPORTSERA
- 18.20 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK Telefilm
- 19.05 METEO 2
- 19.10 SEGRETI PER VOI Sera
- 19.15 BEAUTIFUL Serie tv
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 LO SPORT
- 20.30 IL NOSTRO AMICO PERRY MASON Film tv «Crimini di di guerra». Con R. Burr
- 22.10 IL COMMISSARIO KÖSTER Telefilm.
- 23.15 Tg 2 PEGASO
- 23.55 TG2 - NOTTE
- 24.00 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO
- 0.05 ROCK CAFÈ Di Andrea Olcese
- 0.10 DSE Jean Bernard
- 0.20 ATLETICA LEGGERA
- 1.20 LA MASCHERA DI FERRO. Film
- 3.00 TG 2 PEGASO
- 3.45 LA PIÙ BELLA STORIA DI DICKENS Film di R. Neame. Con A. Finney
- 5.30 VIDEOCOMIC
- 6.20 LA PADRONCINA (2ª)

RAITRE

- 11.00 TENNIS TAVOLO Campionato italiano
- 11.30 HOCKEY SU PISTA
- 12.00 DSE IL CIRCOLO DELLE 12. Alle 12.05 da Milano Tg3
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.30 TG3 POMERIGGIO
- 14.45 DSE PANORAMIQUE
- 15.15 DSE LA SCUOLA SI AGGIORNA (25ª puntata)
- 15.45 PIANETA CALCIO
- 16.05 TG3 BICI & BIKE
- 16.35 SET PER SET Tennis
- 17.00 POMERIGGIO SUL 3
- 17.45 GIORNALI E TV ESTERE
- 18.00 GEO «Un nido nel ghiaccio»
- 18.45 TG3 DERBY Meteo 3
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.45 BLOBCARTOON
- 19.55 BLOB CINICO TV
- 20.05 BLOB DI TUTTO, DI PIÙ
- 20.25 UNA CARTOLINA Spedita da Andrea Barbato
- 20.30 SAMARCANDA Conduce Michele Santoro
- 23.30 TG3 FLASH
- 23.40 ON-OFF Di Antonio Leone
- 24.00 SPECIALMENTE SUL 3
- 0.30 TG3 - NUOVO GIORNO
- 0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.05 FUORI ORARIO Cose mai viste
- 1.25 BLOB DI TUTTO DI PIÙ
- 1.40 UNA CARTOLINA
- 1.45 BLOB CINICO TV
- 1.55 TG3 - NUOVO GIORNO
- 2.15 TUTA BLU Film di P. Schrader. Con R. Pryor
- 4.05 BODY MATTERS Telefilm
- 4.30 TG3 NUOVO GIORNO
- 5.40 SCHEGGE
- 6.00 SAT NEWS
- 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV

CANALE 5

- 7.00 PRIMA PAGINA Attualità
- 8.30 ARNOLD Telefilm
- 9.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm
- 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Con Maurizio Costanzo (R)
- 11.50 IL PRANZO È SERVITO Gioco a quiz con Claudio Lippi
- 12.40 AFFARI DI FAMIGLIA Con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- 13.00 TG5 POMERIGGIO
- 13.20 NON È LA RAI Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322)
- 14.30 FORUM Attualità con Rita Dalla Chiesa e Santi Licheri
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 15.30 TI AMO PARLIAMONE
- 16.00 BIM BUM BAM Cartoni
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO Gioco a quiz con Iva Zanicchi
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 TG5 SERA
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
- 20.40 TELEMIKE. Con Mike Bongiorno. Regia di Mario Bianchi
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Nel corso del programma alle 24: TG5 Notte
- 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA
- 2.00 CANNON Telefilm
- 2.55 BARETTA Telefilm
- 3.40 DIAMONDS Telefilm
- 4.30 ATTENTI A QUEI DUE Telefilm
- 5.15 ARCIBALDO Telefilm
- 5.40 MASH Telefilm
- 6.10 MISSIONE IMPOSSIBILE Telefilm

RETE 4

- 6.30 RASSEGNA STAMPA
- 6.40 CIAO CIAO MATTINA Cartoni animati e telefilm
- 8.30 STUDIO APERTO Notiziario
- 9.05 IL MIO AMICO RICKY Telefilm
- 9.30 CHIPS Telefilm
- 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm
- 11.30 STUDIO APERTO Notiziario
- 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO Varietà con Gianfranco Funari - Alle 12,55: L'edicola di Funari
- 14.00 STUDIO APERTO Notiziario
- 14.30 GENITORI IN BUE JEANS Telefilm
- 15.00 SUPERCAR Telefilm
- 16.00 PARADISE Telefilm
- 17.00 A-TEAM Telefilm
- 18.00 MAC GYVER Telefilm
- 19.00 STUDIO APERTO Notiziario
- 19.40 IL GIOCO DEI NOVE. Conduce Gerry Scotti
- 20.30 AMERICAN COLLEGE. Film di N. Black. Con P. Cates
- 22.20 LA VENEXIANA Film di M. Bolognini. Con L. Antonelli
- 24.00 TROPPO FORTE Telefilm
- 0.10 STUDIO APERTO
- 0.20 STUDIO SPORT
- 0.27 METEO
- 0.30 PARADISE Telefilm
- 1.30 MCGYVER Telefilm
- 2.30 A-TEAM Telefilm
- 3.30 CHIPS Telefilm
- 4.30 SUPERCAR Telefilm
- 5.30 IL MIO AMICO RICKY Telefilm

ITALIA 1

- 6.00 L'INCREDIBILE HULK Telefilm
- 8.55 BUONGIORNO AMICA Varietà
- 9.00 UNA DONNA IN VENDITA
- 9.30 GENERAL HOSPITAL
- 10.10 CARI GENITORI Quiz. Nel corso del programma alle 10.55 Tg4
- 11.10 MARCELLINA Telenovela
- 12.15 CIAO CIAO Cartoni animati
- 13.30 TG4 - POMERIGGIO
- 13.40 BUON POMERIGGIO Varietà con Patrizia Rossetti
- 13.50 SENTIERI Soap opera
- 14.45 VENDETTA DI UNA DONNA
- 15.40 IO NON CREDO AGLI UOMINI
- 16.10 TU SEI IL MIO DESTINO
- 16.50 CRISTAL Teleromanzo
- 17.20 FEBBRE D'AMORE
- 17.50 TG4 - SERA
- 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI Con Luca Barbareschi
- 18.30 IL GIOCO DELLE COPPIE Quiz con Corrado Tedeschi
- 19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN
- 19.50 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO Telenovela
- 20.30 COBRA Film di G. Pan Cosmatos. Con S. Stallone
- 22.30 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm con Harry Hamlin
- 23.30 AGENZIA LUNA BLU Telefilm
- 0.30 SENTIERI Teleromanzo
- 1.50 CRISTAL Teleromanzo
- 2.10 TU SEI IL MIO DESTINO
- 2.30 IO, IO, IO... E GLI ALTRI Film di A. Biasetti. Con W. Chiari
- 4.10 L'INCREDIBILE HULK Telefilm
- 5.00 CHE FINE HA FATTO TOTÒ BABY Film (replica)
- 6.35 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO Telenovela
- 7.05 FEBBRE D'AMORE
- 7.25 IO NON CREDO AGLI UOMINI

SCEGLI IL TUO FILM

9.40 TRE PICCOLE PAROLE
Regia di Richard Thorpe, con Red Skelton, Fred Astaire, Debbie Reynolds. Usa (1950). 102 minuti.
È la storia vera di due musicisti abbastanza noti in America: Bert Kalmar e Harry Ruby. L'uno è un paroliere e ballerino, l'altro un compositore. Insieme conquistano le platee di Broadway, poi quelle di Hollywood. Un giorno, a causa di un banale litigio, le loro strade si separano. Ma dopo qualche anno ci penseranno le due volitive mogli a farli ritornare insieme.
RAIDUE

15.35 LA REGINA DEL FAR WEST
Regia di Allan Dwan, con Barbra Stanwick, Ronald Reagan, Gene Evans. Usa (1954). 88 minuti.
La figlia di un proprietario terriero è l'unica sopravvissuta alla strage della sua famiglia compiuta da un gruppo di pellirossa. In realtà gli indiani sono manovrati da un bianco avido e «cattivo» che vuole impadronirsi di tutte le terre circostanti. Uno di loro, Colorado, fa la resistenza accanto ad alcuni contadini che si oppongono e riuscirà a portare i vecchi fratelli dalla sua stessa parte. Un western scialbo ma atipico realizzato nella Valle dei Bisonti del Montana.
RAIDUE

17.35 LASCIAMI SOGNARE
Regia di Joseph Pevney, con Frank Sinatra, Shelley Winters, Howard Duff. Usa (1951). 94 minuti.
Conosciuto anche con il titolo «Il canto dell'uomo solitario», è la storia di una coppia squattrinata, il cantante Danny e l'impresario Mike. Insieme conoscono una ballerina Joy che li fa innamorare entrambi. L'ostacolo sembra separare i due amici. Ma non per sempre.
TELEMONTECARLO

20.30 AMERICAN COLLEGE
Regia di Noel Black, con Mathew Modine, Phoebe Cates. Usa (1983). 97 minuti.
Non è il «College» televisivo italiano dei figli di Castellano e Pipolo ma qualcosa di molto simile. Un collegio femminile dove sono ospitate ragazzotte carine e disponibili si trova, guarda caso, proprio di fronte ad un collegio maschile. La complementarietà tra i due «edifici» è evidente. Ne succederanno di tutti i colori.
ITALIA 1

20.40 NAPOLI-BERLINO – UN TAXI NELLA NOTTE
Regia di Mika Käurismaki, con Nino Manfredi, Roberta Manfredi. Finlandia (1989). 94 minuti.
Un tassista vive un tormentato menage familiare con moglie italiana, tre figli, un padre quasi sempre ubriaco. Tuto precipita quando due loschi individui gli prendono in affitto il taxi e vi vengono brutalmente assassinati. Mika Käurismaki è uno dei pochi registi finlandesi internazionalmente noti, fratello del più conosciuto Aki («La fiammiferaia», «Ho affittato un killer»). Nel film in piccole e amichevoli partecipazioni i registi Jim Jarmutih e Wim Wenders.
TELEMONTECARLO

20.30 COBRA
Regia di George Pan Cosmatos, con Sylvester Stallone, Brigitte Nielsen. Usa (1986). 87 minuti.
La trama è esile, le botte moltissime. Stallone è Marion Cobretti, detto Cobra, un poliziotto vestito di nero che ha fatto della decisione e della violenza il proprio credo. Preda preferita, una setta di pericolosi fanatici.
RETEQUATTRO

22.20 LA VENEXIANA
Regia di Mauro Bolognini, con Laura Antonelli, Jason Connery, Clelia Rondinella. Italia (1985). 87 minuti.
A venezia un gentiluomo che viene da un'altra città è conteso da due donne: una vedova assatanata e una giovane in cerca di matrimonio. Lui riesce a far contente entrambe e poi scompare nel nulla.
ITALIA 1

2.30 IO,IO,IO... E GLI ALTRI
Regia di Alessandro Biasetti, con Walter Chiari, Gina Lollobrigida. Italia (1966). 107 minuti.
Un'inchiesta sull'egoismo e un giornalista affermato comincia a riflettere sui propri difetti. Fino a capire che è proprio lui quello che deve cambiare.
RETEQUATTRO

TMC

TELEMONTECARLO

- 7.30 CBS NEWS
- 8.30 BATMAN Telefilm
- 9.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA Telefilm
- 10.00 TV DONNA - MATTINO
- 11.45 A PRANZO CON WILMA
- 12.30 GET SMART Telefilm
- 13.00 TMC NEWS
- 13.30 SPORT NEWS
- 14.00 AMICI MOSTRI Per ragazzi
- 14.30 OSCAR JR Per ragazzi
- 15.05 BLUE FALCON Cartoni animati
- 15.30 TV DONNA
- 17.35 LASCIAMI SOGNARE Film di J. Pevney. Con F. Sinatra
- 19.15 CI SARÀ UNA VOLTA...
- 19.30 SPORTISSIMO '92
- 20.00 TMC NEWS Notiziario
- 20.30 NO ZAPPING Quiz
- 20.40 NAPOLI-BERLINO. UN TAXI NELLA NOTTE Film di M. Kaurismaki. Con N. Manfredi
- 22.40 PIANETA MARE
- 23.25 TMC NEWS Notiziario
- 23.45 UN UOMO SENZA SPERANZA Film di J. Newland. Con A. Dickinson
- 1.35 CNN NEWS

TELE 7

- 7.00 CARTONI ANIMATI
- 8.00 IL MERCATONE
- 13.45 USA TODAY Attualità
- 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI Soap opera con S. Mathis
- 14.30 IL MAGNATE Telenovela
- 15.00 ROTOCALCO ROSA
- 15.30 COMPAGNI DI SCUOLA Telefilm con Jason Cavalier
- 16.00 IL MERCATONE
- 17.20 SETTE IN ALLEGRIA Cartoni
- 19.00 COMPAGNI DI SCUOLA Telefilm con Jason Cavalier
- 19.30 FANTASILANDIA Telefilm
- 20.30 LA POLIZIOTTA A NEW YORK Film di M. Tarantini. Con E. Fenech, A. Vitali
- 22.15 COLPO GROSSO
- 23.05 AMITYVILLE POSSESSION Film di D. Damiani. Con B. Young
- 1.05 COLPO GROSSO
- 1.55 IL MERCATONE

ODEON

- 13.00 CARTONI ANIMATI E TELEFILM
- 15.30 VIVIANA Telenovela
- 16.15 MALASPINA Film di A. Fizzarotti. Con V. Roli, A. Buffi
- 18.00 VERONICA Telenovela
- 19.30 HE MAN Cartoni animati
- 20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO Telefilm
- 20.30 FUGA D'INVERNO Film di G. Armstrong. Con M. Gibson, D. Keaton
- 22.30 REPORTER ITALIANO
- 23.00 ARISTOCRAZIA IMMORALE Film di A. Sinclair. Con O. Reed

TELE ROMA 56

- 19.30 DRAGNET Telefilm
- 20.00 HENRY & KIP Sit. Comedy
- 20.30 QUATTRO TOCCHI DI CAMPANA Film di L. Johnson. Con K. Douglas
- 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 23.00 CHOPPER SQUAD Telefilm
- 24.00 DRAGNET Telefilm

CINQUESTELLE

- 9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE
- 12.00 DIAGNOSI. Con M. Trecca
- 13.00 DAVINIA. Sceneggiato
- 13.00 LA PADRONCINA
- 14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 18.00 DAVINIA. Sceneggiato
- 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE
- 20.30 UN SICILIANO IN SICILIA Sceneggiato con O.M. Guerrini (3ª)
- 22.00 ARIA APERTA
- 22.30 TELEGIORNALE REGIONALE
- 22.45 CINQUESTELLE IN REGIONE

VIDEOMUSIC

- 18.30 ON THE AIR
- 19.00 BLUE NIGHT
- 19.30 TELEGIORNALE
- 19.45 SUPER HIT E OLDIES
- 21.30 ON THE AIR
- 22.00 BLUE NIGHT
- 22.30 ON THE AIR
- 24.00 METALLICA SPECIAL

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 ROBOCOP 2 Film di P. Weller. Con N. Allen
- 22.30 IRONWEED Film di Hector Babenco. Con J. Nicholson
- 0.55 AMLETO Film di F. Zeffirelli. Con M. Gibson

TELE +3

- 1.00 7 CERVELLI PER UN COLPO PERFETTO Film con Michel Bouquet (replica dalle 1.00 alle 23)

RTL

- 20.30 VICTORIA Telenovela
- 21.15 UN AMORE IN SILENZIO
- 22.00 L'IDOLO Telenovela
- 22.30 TQA NOTTE

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19.45; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.45. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 19.41, 20.57, 22.57; 9.00 Radio anch'io '92; 11.15 Tu, lui i figli e gli altri; 12.06 Ora sesta; 14.28 Stasera dove; 18.00 Il Paginone; 17.34 On the road; 20.03 Note di piacere; 23.28 Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.12. 8.46 Il signore del sonno; 10.30 Radiodue 3131; 12.50 Impara l'arte; 15.00 Madame Bovary; 15.48 Pomeriggio insieme; 20.15 Questa o quella; 23.28 Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 12.24, 14.24, 14.54, 18.42. 7.30 Prima pagina; 10.00 Fine secolo; 12 Il club dell'opera; 14.05 Diapason; 16.00 Palomar; 17.00 Scatola sonora; 21 Folkoncerto; 23.35 Il racconto della sera; 23.58 Notturno italiano.
RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Riccardo Muti

Ravenna
Gran Gala per l'addio di Muti

RAVENNA. Raoul Gardini e i Ferruzzi riuniti dalle note del *Bolero* di Ravel e dalla magica bacchetta del maestro Riccardo Muti. Oppure divisi dal rancore e dagli affari. Il dilemma serpeggiava ieri a Ravenna mentre al Pala De André andava in scena l'atteso concerto di addio del maestro italiano dalla Philadelphia Orchestra. L'ultimo, prima che il divorzio consensuale tra il direttore d'orchestra e la prestigiosa compagine americana (segue un matrimonio felice durato oltre vent'anni) divenga definitivamente operativo.

Gardini era atteso con particolare ansia. In lui naturalemnte si salutava il protagonista dell'avvincente anhe se infruttuosamente conclusa avventura del Moro. Certa invece sin dal primo momento la presenza di sua moglie Idina Ferruzzi a proposito della quale ci si chiedeva se avrebbe seduto accanto ad Arturo e al resto della famiglia. Sarebbe stata proprio la presidente di Ravenna in festival, Cristina Mazzavillani, a provare a ricucire i rapporti.

C'è infatti da ricordare che «Ravenna in Festival» è storicamente sponsorizzato dal gruppo Ferruzzi che proprio di recente aveva però minacciato di ritirare il determinante sostegno all manifestazione. Colpa, probabilmente, del fatto che tra gli altri sponsor risultasse Raoul Gardini in persona.

Il concerto inaugurale dela Philarmonic Orchestra, un fuori programma, era dunque la cornice giusta per favorire la riconciliazione e al tempo stesso dare il giusto addio alla direzione Muti. Sono state eseguite la sinfonia n.9 di Dvorak: *Dal nuovo mondo*, la suite del balletto *Appalachian Spring* di Copland, il celebre *Bolero* di Ravel. Il concerto è stato organizzato in occasione del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America e il suo incasso sarà devoluto a favore dell'ospedale di Santa Maria delle Croci di Ravenna.

Raoul Gardini, dal canto suo, è il patrocinatore di un altro grande concerto, quello che sarà tenuto il 22 giugno dalla Wiener Philarmoniker diretta sempre da Muti. Un concorrente insomma tanto più adesso che lo stesso Gardini avrebbe costituito nei giorni scorsi la società Garma assieme a Giulio Malgara per realizzare un polo alimentare da 800 miliardi che potrebbe diventare davvero il diretto concorrente proprio del gruppo Ferruzzi.

A testimoniare l'interesse e l'attenzione nei confronti di quello che a Ravenna è stato vissuto come un grande avvenimento sia dal punto di vista culturale che da quello mondano, si attendeva ieri una folta platea di Vip venuti ad assistere al concerto o semplicemente a portare un saluto ad Arturo Ferruzzi le cui apparizioni in pubblico non sono molto frequenti.

Era atteso l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, così come il ministro dell'interno Vincenzo Scotti. E tra gli altri il commissario della Cee Carlo Ripa di Meana, consorti eccellenti come Anna Craxi e Maria Pia Fanfani, le signore Ciampi e Carraro, rispettivamente mogli del governatore della Banca d'Italia e del sindaco di Roma. E poi industriali e banchieri come Giampiero Pesenti, Andrea Riffeser, Piero Barilla, Carlo Zini, Carlo Caracciolo, il rettore dell'Università di Bologna Fabio Roversi Monaco.

Presentato il nuovo film di Giancarlo Soldi con Sergio Castellitto e Chiara Caselli
Una storia horror, piena di sangue e ironia scritta da Tiziano Sclavi, papà di Dylan Dog

«Nero» milanese tra cinema e fumetto

Un horror ironico-grottesco con cadaveri scomparsi, amanti diabolici, loschi investigatori, cani e vecchiette, ambientato in una Milano isolita. Tutto questo è *Nero*, film di Giancarlo Soldi con Sergio Castellitto e Chiara Caselli, in uscita a settembre (forse a Venezia). E a firmarne soggetto e sceneggiatura è lo scrittore-culto Tiziano Sclavi, papà di un fumetto-culto come *Dylan Dog*.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Un «nero» a colori. Cupi, naturalmente. Ma con tanto rosso. Sangue, naturalmente. Rossi e neri, e poi grigi, marroni e vermigli: tutta la tavolozza che può fornire una Milano che sembra Amburgo, periferica, tra fabbriche e navigli, lontana dalla «Milano da bere», da quella degli stilisti e delle tangenti. Ma talmente vera e dura da far accapponare la pelle. Come gli incubi di Tiziano Sclavi, autore del soggetto e della sceneggiatura di questo *Nero*, film diretto da Giancarlo Soldi, prodotto da Claudio Argento e Giovanna Romagnoli per la Titanus distribuzione e interpretato da Sergio Castellitto e Chiara Caselli.

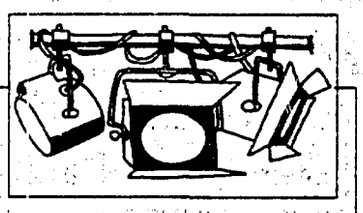
Nero è una storia horror e grottesca, efferata ed ironica come tutte quelle partorite dalla mente di Tiziano Sclavi, inventore di quel Dylan Dog, mito a fumetti degli anni Ottanta e di chissà quanti altri decenni a venire. E presto, forse, anche mito televisivo grazie al serial di Raiuno con le storie dell'«indagatore dell'incubo», affidate al regista Alberto Negrin. Ma il film di Soldi c'entra poco con Dylan Dog. Tratto da un romanzo scritto e riscritto da Sclavi tre anni fa (il libro uscirà in contemporanea al film a settembre), *Nero* mette in campo un serraglio di creature umane o quasi. Due amanti, Francesca (Chiara Caselli) e Federico (Sergio Castellitto), e un ex amante di lei, Zardo (ancora Castellitto). Ed è proprio Federico che, credendo Francesca colpevole dell'assassinio di Zardo, assumerà l'identità del suo ex. Da qui e dalla sparizione del cadavere di Zardo parte una sarabanda di avvenimenti i cui fili sono tenuti dal losco investigatore privato D'Ambrosi (Luis Molteni) e verranno dipanati dal commissario Straniero, interpretato da Hugo Pratt.

«È un film sull'angoscia – spiega Giancarlo Soldi (all'attivo numerosi cortometraggi, molti spot, documentari ed il lungometraggio *Il mistero del panino assassino*) –, non è un horror, ma è peggio: un succedersi di piccoli avvenimenti quotidiani che precipitano e capitolano». «Ma è anche un film che diverte – lo interrompe Castellitto – e fa ridere». Lui, Castellitto, «reduce dalla paternità», dai tre *Cani sciolti*, dal Ferreri de *La carne* e dal Monicelli di *Rossini, Rossini* (futuro protagonista de *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi), è ben felice di aver interpretato il film di Soldi. «Quello di Zardo-Federico – racconta Castellitto – è un personaggio inusitato per uno come me che ha una storia d'attore, e una faccia, modellata su personaggi tendenzialmente normali. In questo film ho avuto l'occasione di indagare su comportamenti istintivi, animaleschi e di dar corpo ad una sorta di furia interna. Certamente è il ruolo più estremo che abbia mai interpretato». Castellitto non ha mai letto i libri di Sclavi (*Dellamorte Dellamore, Sogni di sangue*), né i fumetti di Dylan Dog. «Non credo – aggiunge l'attore – che fosse necessario per fare il film; anzi, penso che sia rischioso studiare troppo una cosa mentre stai facendola». Chiara Caselli (*Belli e dannati, La domenica specialmente* e il prossimo film della Cavani) in *Nero* è Francesca. «Una che vive nell'immediato – spiega la Caselli – una che non ha dolori perché non ne prova o se li dimentica subito, una che produce catastrofi intorno a sé ma non se ne accorge. Nel film porto calze a rete, stivaletti, assumo pose sexy. Esibisco continuamente la mia femminilità, allo scopo di conquistare gli uomini, ma non ci arrivo mai».

Giancarlo Soldi, nato nel 1954 a Bonemerse in provincia di Cremona, cresciuto professionalmente a Milano, da qualche tempo vive e lavora, come ama ripetere, tra Paperopoli e Roma. Parla poco del film, racconta piuttosto del suo amore per i fumetti e della sua lunga amicizia con Tiziano Sclavi. Dice: «Sono uno dei pochi, oltre al suo editore (Sergio Bonelli, *ndr*) ed al suo analista, ad essere ammesso nella sua casa. Una casa stracolma di cose, libri, oggetti, animali. Sembra la casa di André Bréton, o quella di D'Ambrosio, il detective del film: un enorme ripostiglio, un tunnel dipinto, stratificato, ammassato. Lavoriamo insieme per ore, inventiamo e scriviamo storie mentre Tiziano fuma enormi quantità di sigarette. Poi, quando abbiamo finito, io me ne vado e lui, che è il mio spacciatore di fumetti, ogni volta mi congeda con una busta di albi e giornalini».

Qui accanto Sergio Castellitto e Chiara Caselli in «Nero». Sopra una caricatura di Tiziano Sclavi disegnata da Alfredo Castelli

SPOT



ADDIO «SAMARCANDA»? *Samarcanda*, settimanale di approfondimento del *Tg3*, chiude i battenti giovedì 28 maggio ma non si sa se riprenderà il prossimo anno. Potrebbe essere sostituito, lo ha annunciato ieri il direttore del *Tg3* Alessandro Curzi da un nuovo programma, «dello stesso tipo ma completamente nuovo nella formula», affidato anch'esso a Michele Santoro.

UN FILM SU MARLENE... La vita di Marlene Dietrich diventerà una miniserie televisiva. A produrla saranno Silvio Berlusconi Comunications e il gruppo Kirch che hanno appena acquistato i diritti di una biografia dell'attrice.

... E UNO SUI BEATLES. George Harrison, Paul McCartney, Ringo Starr e Yoko Ono, vedova di John Lennon, racconteranno in un film per la televisione la favolosa storia dei Beatles. Il programma nasce da un'idea di Jools Holland e sarà realizzato dalla Apple, storica etichetta discografica del gruppo di Liverpool.

LIONEL HAMPTON COLTO DA MALORE. Il direttore d'orchestra e vibrafonista Lionel Hampton, uno degli ultimi grandi musicisti dell'epoca dello «swing» ancora in vita, è stato colto da un malore, ieri sera a Parigi. Hampton si stava esibendo con la sua orchestra al teatro Bobino. Ottantatré anni, Lionel Hampton è stato trasportato all'ospedale «Cochin», dove si trova sotto osservazione. Il musicista, che suona almeno una volta all'anno a Parigi, era impegnato, ieri sera, nel primo dei quattro concerti in cartellone al Bobino, dal 20 al 23 maggio.

IL JAZZ MEDITERRANEO DI ANTONIO ONORATO. Concerto questa sera, al Palladium di Roma, della «Antonio Onorato Band» con la partecipazione di Antonella Morea. In programma brani inediti e pezzi tratti da *Gagà*, del nuovo compact disc del gruppo.

ROBERT REED MORTO DI AIDS. L'attore americano Robert Reed, noto per l'interpretazione del padre nella serie televisiva *La famiglia Brady*, è morto di Aids all'età di 59 anni. Il decesso è avvenuto la scorsa settimana a Pasadena. Reed era un volto famoso della tv Usa ma aveva recitato in diverse commedie a Broadway.

A.A.A. CERCASI ROSSELLA. Occhi chiari, mascella volitiva, bella e determinata. Meglio se sconosciuta. È questo l'identikit della nuova Rossella O'Hara in grado di raccogliere la difficile eredità di Vivien Leigh, «Scarlett» nell'originale *Via col vento*. La ricerca è stata lanciata in Italia dalla Fininvest (coproduttrice della serie tv tratta dal seguito del romanzo di Margaret Mitchell) e comincerà a partire dal prossimo 27 maggio.

«BEETHOVEN». I VETERINARI PROTESTANO. Sul piede di guerra l'associazione dei veterinari d'America. Nel film *Beethoven*, storia di un san bernardo in questi giorni in programmazione anche in Italia, sarebbero descritti come degli aguzzini. Il film sarebbe uno strumento di dissuasione a far curare i cani dal veterinario.

DUE GIORNI DI SCIOPERO AL REGIO DI TORINO. I sindacati di categoria Cgil-Cisl e Uil e il sindacato dei musicisti hanno indetto due giornate di sciopero al teatro «Regio» di Torino per le recite di «Andrea Chenier» di Umberto Giordano, in programma questa sera e domenica prossima. Ieri mattina si è svolta un'animata assemblea alla quale hanno partecipato la direzione del Regio e i rappresentanti sindacali di tutte le categorie. Alla base della protesta c'è il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro e un mancato rispetto del regolamento interno. *(Dario Formisano)*

Debutta stasera al Teatro Duse di Bologna «Personaggi», terzo spettacolo della trilogia «A passo d'uomo»

Su e giù per la scalinata di Rem & Cap

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Come in un disegno di Escher, gli attori salgono e scendono da una scala a pioli rotanti, senza incontrarsi mai. Arrivano dall'alto, addosso una semplice tuta grigia. A terra raccolgono un fagotto di panni, si vestono, e lentamente risalgono la scala che li aveva portati quaggiù. È la partitura di *Personaggi*, terzo ed ultimo spettacolo del progetto di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi «A passo d'uomo». Quattro anni di lavoro, una quindicina di giovanissimi attori, diplomatisi in diverse scuole di teatro italiane, il riconoscimento da parte del ministero dello Spettacolo come «progetto speciale» e loro, Remondi e Caporossi, da vent'anni portavoci di un teatro fatto di povere cose e di significati ricchi, lontano dalla mondanità e dai circuiti, vicino alle emozioni e alla creatività.

Lo spettacolo debutta giovedì al Teatro Duse di Bologna. Una novità rispetto ai due anni precedenti, quando *Coro* e *Leggenda*, i primi due capitoli della trilogia, sono stati allestiti e presentati al festival di Santarcangelo dei Teatri. Problemi con il festival? «Abbiamo avuto dei contrattempi burocratici, per colpa dell'ultima circolare ministeriale – spiega Riccardo Caporossi – che condiziona sia le modalità sia i tempi della sovvenzione. Ma al di là di questo forse il festival ha deciso di non investire più su di noi. In realtà, nonostante si fossero create delle affinità con i nostri spettacoli, è mancato, in questi due anni, un rapporto approfondito, la voglia di utilizzare i giovani attori di "A passo d'uomo", il desiderio di crescere insieme».

Questa terza tappa si annunciava come la messinscena dei «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello, mentre il risultato è uno spettacolo molto più simile al vostro lavoro di sempre. Cosa è successo?

I sei personaggi pirandelliani sono stati gli angeli custodi di tutti e tre gli anni di lavoro. Al momento di affrontare proprio il testo di Pirandello abbiamo sentito che non era più necessario farlo, mentre era necessario appropriarsene, farne una proposta nostra e alla fine la nostra vena e il lavoro di questi anni è stato preponderante. In questo senso anche *Coro* non era certo l'*Alcesti* da cui siamo partiti o *Leggenda* la rappresentazione della *Leggenda aurea* di Iacopo da Varagine.

Il vostro teatro è fatto di gesti molto essenziali, di oggetti concreti e di silenzi. Come sono nate le valigie e gli abbracci di «Coro», il labirinto in «Leggenda» e ora la scala e la vestizione di «Personaggi»?

Paradossalmente, tutto il nostro lavoro di questi anni è andato contro l'idea comune del recitare, del rifiuto dell'attore che esegue descrittivamente una parte. Cerchiamo sempre l'essenzialità, il gesto minimo, efficace perché è stato selezionato fra tanti altri gesti e poi asciugato. In questa sottrazione continua restano azioni forti, piene di significato ma anche ambigue. Gli abbracci di *Coro*, ad esempio, possono essere di gioia e di dolore, di partenze o di arrivi. In *Coro* ci siamo soffermati di più sul lavoro manuale, sulla costruzione di un labirinto in scena che sintetizzasse non solo la realtà contemporanea ma anche la memoria. In *Personaggi* invece abbiamo ideato questa scala, che è in fondo al palcoscenico come l'altare in una chiesa, perché – ma è un concetto che risale al Medioevo – anche lo spettacolo è un rito, una serie di gesti che rimandano ad un'altra dimensione.

E il continuo vestirsi-svestirsi degli attori?

In quel breve tratto di palcoscenico quelle figure che scendono la scala allo stato larvale, ricevono un fagotto e si vestono, consumano la loro breve vita di personaggi. Eppure anche noi, per usare una frase comune, vestiamo ogni giorno degli abiti diversi per poi abbandonarli. E in questo senso, forse, lo spettacolo è religioso, perché parla della vita e della morte, dell'uomo e della realtà attraverso la materia del teatro.

Voi non siete nuovi a esperienze con attori giovani, ma è la prima volta che avviate un progetto triennale.

Siamo molto contenti. Contenti anche perché siamo riusciti a utilizzare in maniera intelligente la sovvenzione del ministero che in passato avevamo rifiutato per protestare contro il nostro sistema teatrale. E crediamo che anche per i ragazzi sia stata un'esperienza significativa. Lo prova il fatto che nessuno ha abbandonato il lavoro. Tra noi è nato un forte sentimento di appartenenza e sicuramente torneremo a lavorare insieme.

Quali sono i prossimi impegni?

Nella prossima stagione abbiamo buoni contatti con diversi teatri per portare la trilogia, o quanto meno *Personaggi* che è lo spettacolo logisticamente più esportabile, nelle maggiori città. Saremo a Roma, Milano, Torino, Prato. Speriamo ci siano anche altre offerte perché crediamo non si debba vanificare in una stagione lo sforzo di anni. E lo crediamo a tal punto da essere disposti, noi due, a riproporre nostri allestimenti del passato. Come *Sacco*, che è appena stato ad Urbino e il 29 maggio sarà a Terni, uno dei nostri primi lavori, ormai vent'anni fa.

Una scena di «Personaggi», di Remondi e Caporossi

Oggi nomina dei nuovi direttori del mensile femminile della Nuova Eri e del suo gemello al maschile «King»
Due testate in attivo e di successo (ma scomode politicamente) sottratte al loro fondatore Vittorio Corona

Rai, la lottizzazione va sempre più di «Moda»

Oggi pomeriggio *Moda* e *King*, le due riviste della Eri, praticamente le sole imprese in attivo di casa Rai, dovrebbero avere nuovi direttori lottizzati tra Dc e Psi, uniti per far fuori Vittorio Corona, «non trussardiano», fondatore-direttore delle due riviste. Dopo la riunione di presidenza di ieri sera, infatti, è previsto per oggi il consiglio d'amministrazione decisivo. Scioperi nelle redazioni.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Se andate in edicola e chiedete *Moda* o *King* vi daranno un chilo abbondante di carta patinata, farcita a dovere di pubblicità. Si tratta in certo senso di due riviste-edoniste, pensate per piacere, per insinuare e per solleticare. Poi però, se vi prendete addirittura la briga di leggere, potete scoprire che sotto la crosta di fatuità, si può trovare qualcosa di più delle belle fotografie. E cioè un gruppo eterogeneo di collaboratori pensanti e scriventi sui più diversi temi. Ma l'aspetto più sorprendente, anzi quasi esaltante, di questi due mensili è il fatto che, pur essendo editi dalla Nuova Eri, cioè facendo parte del carrozzone Rai, non sono in perdita. Anzi sono addirittura attivi.

La cosa lascia davvero sconcertati. E infatti i dirigenti della casa editrice e della Rai devono considerare questa anomalia talmente eversiva che hanno già deciso di cancellarla, di riportarla sotto la materna, possessiva, divorante tutela lottizzatoria che tutto riduce al denominatore comune del passivo di bilancio.

La copertina del numero di «Moda» nelle edicole

Insomma si vuole adesso affidare le due testate a due direttori d'ordinanza partitica, dopo averle sottratte al loro fondatore Vittorio Corona, costretto alle dimissioni dopo estenuante guerra interna. Corona è ancora al lavoro, appoggiato dalle due redazioni, e firmerà fino ad agosto, tanto da raggiungere e festeggiare alla maniera più stravagante il suo centesimo e ultimo numero di *Moda*. E poi via col liscio partitico. Si sente dire che a sostituirlo potrebbe essere chiamata la socialistissima Silvana Giacobini, mentre per *King* si cerca un cattolico moralizzatore, che cancelli ogni traccia di spirito «scandaloso». Si sente anche dire che questo fustigatore di costumi potrebbe essere l'ex direttore del *Sabato* Paolo Liguori, resosi indisponibile (a detta sua) per l'operazione di allineamento partitico del settimanale cattolico e ora rimasto, per così dire, sulla piazza.

Francamente riesce impossibile immaginare quale potrebbe essere la linea di un *King* ridotto all'osservanza catechistica, mentre è facile ipotizzare che i primi a essere censurati sarebbero i collaboratori più indipendenti, laici e non riducibili alle coloratura correntizie di maggioranza.

Tutte queste non sono che attendibili ipotesi. Di certo nessun editore al mondo rischierebbe di stravolgere un prodotto vincente, ma la Rai è la Rai. E la Eri è la Eri. E cioè una macchina assurda dedita a tutto tranne che a esprimere una linea editoriale o raggiungere il pareggio di bilancio, ottenuto del resto solo attraverso la gestione autonoma di *Moda* e *King*. Il settore librario è infatti abbandonato a se stesso, mentre l'altra testata, il *Tv Radiocorriere*, non si capisce perché stenti a raggiungere (se pure le raggiunge) le sue 150.000 copie e non sappia sfruttare nessuna di quelle sinergie aziendali che fanno di *Sorrisi e canzoni tv* il ras del quartiere televisivo. Inoltre, il settimanale dedito alla programmazione tv è attualmente diretto da Aldo Falivena, che andrà in pensione a febbraio del '93, aprendo un problema di successione che solo chi conosce un po' la Rai può immaginare che cosa comporti. Cosicché adesso ci si trova di fronte alle tre testate giornalistiche cartacee contemporaneamente in lizza.

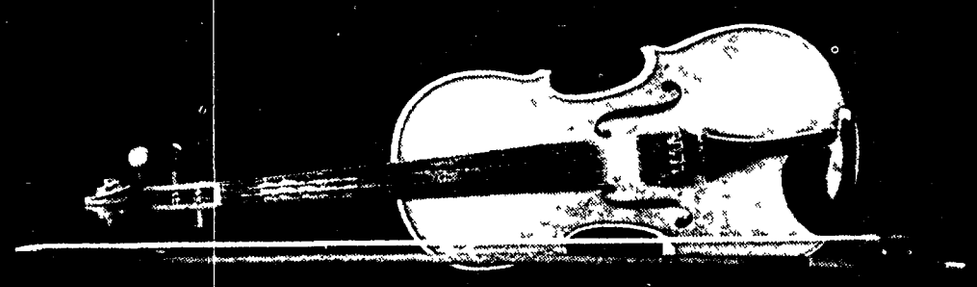
Ad aver aperto un simile baratro lottizzatorio è stata la mossa di un settore del Psi che considerava ormai insopportabile la gestione professionale di *Moda* e *King* da parte di Corona, benché questi figurasse alle origini, come si dice nell'orribile gergo Rai «in quota socialista».

Corona fondò *Moda* nell'83, disegnandone il progetto sulla base della richiesta Sipra di avere un «femminile» da vendere. Erano i tempi in cui Raidue era diretta da Pio De Berti, cui successe Locatelli senza gli sconvolgimenti che vennero invece con l'arrivo di Sodano. Il direttore attuale anzitutto ebbe da ridire sul programma televisivo *Moda* che veniva diretto sempre da Corona. Troppo poco allineato, probabilmente, alle correnti di pensiero dominante tra gli stilisti socialisti, in tutto quel mondo meneghino del look che ha disegnato su di sè la «Milano da bere», oggi risultata piuttosto intossicata.

Corona non «serviva» né alla politica né agli affari Psi e così è stato deciso di farlo fuori. Il metodo è stato quello della guerriglia dall'alto. Il vice presidente della Eri, Statera si è fatto strumento del piano ideato sembra addirittura da Manca, che alla fine (dopo incredibili episodi di rissa quotidiana) ha portato Corona a consegnare le sue agognate dimissioni (5 aprile).

A questo passo però ha fatto seguito il debutto in campo sindacale delle due tranquille e ridottissime redazioni milanesi di *Moda* e *King*, con la proclamazione di un pacchetto di 15 giorni di sciopero e la effettuazione dei primi due il 18 e 19 maggio. Intanto il Comitato di redazione e l'assemblea dei 12 giornalisti delle due testate hanno sollecitato il consiglio di amministrazione dell'azienda che si riunirà oggi, al reintegro di Corona, domandando perché la Nuova Eri l'abbia costretto alle dimissioni per poi cercare successori che «dovranno essere pari al livello di qualità conseguita dalla direzione Corona», secondo le parole del presidente della Eri, Ruggiero (Psdi). Una spiegazione del genere andrebbe data anche ai lettori e ai teleutenti.

INCONTRI CON L'ARTE E LA CULTURA



LA PROMOZIONE CULTURALE

Manifestazioni promosse dal Gruppo Fininvest e realizzate in collaborazione con aziende del Gruppo o con altre imprese.

L'ITALIA CHE CAMBIA ATTRAVERSO I MANIFESTI DELLA RACCOLTA SALCE
Milano - Palazzo della Permanente, 1989
Roma - Spazio Peroni, 1990

FOOTBALL. I DOMINI DEL CALCIO: MEMORIA, CULTURA, COMUNICAZIONE
Roma - Spazio Peroni, 1990

TIZIANO
Washington - National Gallery of Art, 1990 - '91

LA BRAIDENSE (mostra)
Milano - Palazzo della Permanente, 1991

LA CULTURA DEL LIBRO E DELLE BIBLIOTECHE NELLA SOCIETA' DELL'IMMAGINE (convegno)
Milano - Biblioteca Nazionale Braidense, 1991

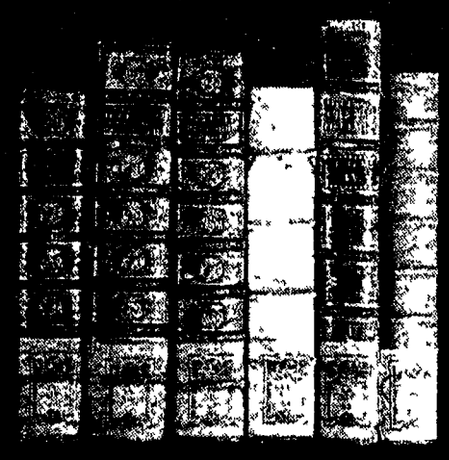
ELOGIUM. STRATEGIE DELLA FOLLIA (convegno)
Milano - Piccolo Teatro, 1991

MOSTRA DEL LIBRO E DELLA STAMPA ANTICHI
Milano - Palazzo della Permanente, 1990, '91, '92

BREAK CONCERTO
Itinerari musicali nella pausa di mezzogiorno
Milano - Teatro Manzoni, dal 1987
Torino - Teatro Carignano, dal 1989

APERITIVO IN CONCERTO
Appuntamenti domenicali con la musica
Milano - Teatro Manzoni, dal 1986

ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA
Stagioni musicali
Milano - Teatro alla Scala, dal 1982



GRUPPO FININVEST

LA COMUNICAZIONE CULTURALE

Alcune delle manifestazioni sostenute dal Gruppo Fininvest attraverso iniziative di comunicazione.

DA RAFFAELLO A GOYA... DA VAN GOGH A PICASSO
Milano - Palazzo Reale, 1987

VINCENT VAN GOGH
Roma - Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1988

MIRO' AL CASTELLO DI RIVOLI
Rivoli - Castello, 1988

DE CHIRICO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
Venezia - Museo Correr, 1989

PIETRO PAOLO RUBENS
Padova - Palazzo della Ragione, 1990
Roma - Palazzo delle Esposizioni, 1990
Milano - Palazzo della Permanente, 1990

TIZIANO
Venezia - Palazzo Ducale, 1990

NEOCLASSICO. ARTE, ARCHITETTURA E CULTURA A TRIESTE
Trieste - Museo Revoltella, Palazzo Sartorio, Tempio Anglicano, 1991

IN OUR TIME. IL MONDO VISTO DAI FOTOGRAFI DI MAGNUM
Roma - Palazzo delle Esposizioni, 1991
Milano - Rotonda della Besana, 1992

ANTONIO CANOVA
Roma - Palazzo Ruspoli, 1991 - '92
Venezia - Museo Correr, 1992

RISORGIMENTO, MITO E REALTA'
Milano - Palazzo della Permanente, 1992

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Giovedì 21 maggio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Lo smog se ne va con i pellegrini

Dopo l'assalto dei pellegrini che ha fatto impazzire il traffico, con il ritorno alla «normalità», i livelli di smog presenti nell'aria sono diminuiti. Così, il «previdente» Carraro, che di fronte al «livello d'attenzione» aveva annunciato il ricorso al blocco parziale del traffico, ieri ha tirato un sospiro di sollievo. Ieri infatti le centraline che rilevano l'inquinamento hanno fatto registrare una sensibile diminuzione del biossido di azoto. È polemica invece sul mancato rispetto dell'ordinanza che impedisce ai torpedoni turistici il transito e la sosta nella fascia blu. L'assessore al traffico Edmondo Angelè ha ammesso che in occasione dell'arrivo dei 300mila pellegrini dell'Opus dei l'ordinanza è stata elusa «per sbloccare la situazione».

Denuncia del Pds Lazio su un indennizzo della Regione

Al Circeo miliardi in regalo a cave fantasma

A PAGINA 25

Crisi in Comune Oggi la parola a Carraro Si dimette ma...

Mi dimetto, ma non ora. Dirà più o meno così il sindaco Franco Carraro concludendo oggi in consiglio comunale il dibattito sulla crisi. Ad anticipare la prevedibile linea che il sindaco snocciolerà nel suo intervento sono stati ieri il capogruppo della Dc Luciano Di Pietrantonio e da quello del Psdi Roberto Cenci che nel pomeriggio si sono incontrati con Carraro. Bruno Marino, capogruppo del Psi, uscendo dall'ufficio del sindaco ha aggiunto che «il termine massimo in cui Carraro formalizzerà le sue dimissioni è il 10 giugno». Il sindaco continua a non anticipare quale sia la soluzione alla quale sta pensando e continua a ripetere che sul tappeto ci sono tre ipotesi: la giunta del sindaco, un quadripartito allargato e infine una giunta di sinistra. L'indipendente di sinistra Enzo Forcella, che ha la primogenitura della proposta della «giunta del sindaco», ieri ha voluto precisare che «non ha alcun fondamento» la voce di una sua disponibilità ad affiancare la maggioranza quadripartito.

Sequestrati 10 chili di eroina Erano destinati alla 'ndrangheta

Sequestrati dieci chilogrammi di eroina brown, per un valore di oltre quattro miliardi di lire, e arrestate due persone: Francesco Barbieri, di 24 anni, originario di Vibo Valentia (Catanzaro), domiciliato in Svizzera, e il sedicente libanese Adoline Moussa, di 27 anni. I due uomini sono stati bloccati l'altra sera in piazza del Popolo dalla squadra mobile romana e dal servizio centrale operativo della Criminalpol, nel corso di una operazione di polizia internazionale. Gli investigatori non escludono che l'eroina fosse destinata alle cosche della 'ndragheta, operanti nella provincia di Catanzaro. I corrieri erano a bordo di una «Golf» targata Varese, noleggiata da Barbieri in un'agenzia del nord Italia. Lo stupefacente era nascosto nel doppio fondo di una valigetta. Gli ufficiali della guardia di Finanza sono ora in Svizzera per controllare in quale istituto di credito siano stati depositati i soldi, presumibilmente a nome di Barbieri, considerato l'uomo di fiducia della cosca calabrese.

Italsiel Oggi scioperano i duemila dipendenti

Gli oltre duemila dipendenti della Italsiel, del gruppo Iri-Finsiel, prima azienda in Italia nel settore della produzione software e servizi di informatica, incroceranno le braccia per tutta la giornata di oggi. Lo sciopero è stato indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil per protestare contro la decisione dell'Italsiel (unitamente ad altre aziende del gruppo Iri-Finsiel) di disdire formalmente tutti gli accordi sindacali aziendali. «Se l'azienda non ritirerà la disdetta – è scritto in un comunicato diffuso dal consiglio di fabbrica – i lavoratori intraprenderanno un'azione legale per ottenerne l'annullamento dal pretore». Alle 10 di questa mattina si terrà un'assemblea nel piazzale antistante la sede centrale. Gli avvocati Antonuccio e Chiavelli, che cureranno il ricorso, presenteranno ai lavoratori l'iniziativa legale, per ribadire il principio che gli accordi aziendali non sono «a termine» e che dunque possono decadere soltanto in virtù di un nuovo accordo, migliorativo, che li sostituisca.

Ponte Galeria Ripescato un cadavere nel Tevere

Il cadavere di un uomo è stato ripescato ieri mattina, verso le 13, dalla polizia fluviale in servizio sul Tevere in località Fosso, all'altezza di ponte Galeria. L'uomo, secondo la polizia, è quasi certamente il polacco Taddeus Woyclik, di 30 anni, che cinque giorni fa con altri due connazionali si immerse nel fiume per una gara di nuoto. I tre, ubriachi, si trovarono subito in difficoltà. Dopo l'allarme, la polizia fluviale riuscì a salvare Taddeus Rymak di 32 anni e Marius Bienka di 22. Il terzo polacco, ipotizzò la polizia, non era stato trovato perché, dopo essere stato visto da un testimone raggiungere la riva aggrappato ad un tronco d'albero galleggiante, si era dileguato in quanto probabilmente non era in possesso del visto di soggiorno. L'identificazione del cadavere non è ancora ufficiale perché i suoi connazionali, essendo risultati pregiudicati, sono stati rimpatriati col foglio di via. L'annegato tuttavia indossava le stesse mutandine - rosse a fiori azzurri - descritte dai testimoni che videro gli stranieri immergersi nell'acqua.

Pena di morte Protesta radicale all'ambasciata americana

«Usa don't kill» (America non uccidere) c'era scritto sullo striscione che i radicali hanno dispiegato ieri sera davanti all'ambasciata degli Stati Uniti, in via Veneto. L'ultimo tentativo per chiedere al governatore della Virginia, Douglas Wilder, di salvare la vita a Roger Keith Coleman. Oltre che per il minatore di Grundy (Virginia), condannato a salire sulla sedia elettrica perché giudicato colpevole dell'assassinio della cognata Wanda Mc Coy, violentata e accoltellata a 19 anni nel marzo del 1981, i manifestanti hanno chiesto la grazia anche per Robert Black e Jesus Romero, la cui esecuzione in Texas è imminente. Alla manifestazione di Roma, in contemporanea ne erano programmate altre a a Milano e Napoli, ha partecipato un centinaio di persone, tra le quali numerosi parlamentari. Tra gli altri il segretario radicale Sergio Stanzani, Emma Bonino, Roberto Cicciomessere, Pina Grassi dei Verdi, Pio Rapagnà della Lista Pannella, Rino Piscitello e Gaspare Nuccio della Rete. I manifestanti, che hanno acceso fiaccole, avevano cartelli con scritte del tipo «Contro il diritto di Stato ad uccidere», «Al crimine si risponde con il diritto», «No al totalitarismo, no alla pena di morte».

ANDREA GAIARDONI

Cominciano oggi gli accertamenti sugli standard urbanistici

Acqua Traversa Su verde e servizi al via i controlli

L'adeguatezza degli standard urbanistici all'interno del comprensorio dell'Acqua Traversa sarà l'oggetto di una verifica, disposta dal Consiglio di Stato, che sarà avviata questa mattina. Parteciperanno il provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, i costruttori e il Comune. Si dovrà stabilire insomma l'esatto rapporto tra abitanti e superficie minima di verde e servizi. Prosegue l'inchiesta della magistratura.

Comincerà questa mattina la «verifica» della adeguatezza degli standard urbanistici del comprensorio dell'Acqua Traversa disposta dal Consiglio di Stato. La verifica partirà con un contraddittorio tra provveditorato alle opere pubbliche del Lazio - al quale il ministero dei lavori pubblici ha affidato il compito di eseguire gli accertamenti - i costruttori e il Comune di Roma. Il confronto non è direttamente legato alle inchieste recentemente avviate dal sostituto procuratore Cesare Martellino e dal pretore Felice Maria, ma in sostanza ne è il prologo in quanto tutte le polemiche alla base dell'intervento della magistratura sono nate dalla proteste degli abitanti sulle carenze di verde e servizi della zona e sul rischio che, proseguendo a costruire, queste si aggravassero.

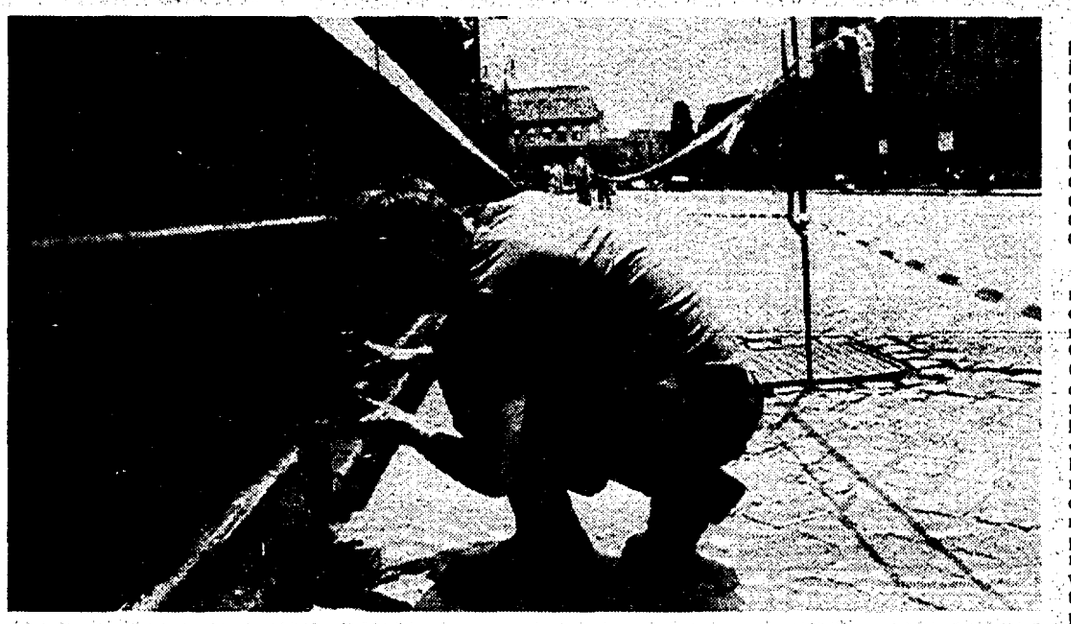
La verifica comincerà alle 9 dal cantiere della società San Pio V, all'angolo tra via Roccaraso e via Rocca di Mezzo: vi prenderanno parte l'ingegner Giancarlo Santariga del provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, l'ingegner Mirante e il geometra Nisci dell'assessorato all'edilizia privata - che il Sindaco Carraro, destinatario dell'invito, ha delegato assieme agli assessorati all'urbanistica e ai lavori pubblici -, il capo dell'avvocatura capitolina, Nicola Carnovale, il presidente della XX circoscrizione, Gianfranco Ricchi, e i rappresentanti della San Pio V.

In vista dell'inizio della verifica, l'assessore capitolino all'edilizia privata, Robinio Costi, ha ricordato che il decreto ministeriale 1444 del 1968 sugli standard urbanistici prevede che la superficie minima a disposizione di ciscun abitante per il verde e i servizi è fissata in 18 metri quadrati. «Pertanto -ha detto Costi - considerando che nel comprensorio abitano circa 23 mila persone, la superficie minima dovrebbe aggirarsi sui 40 ettari. Se si considera che invece il terreno disponibile per la realizzazione dei servizi si aggira tra i cinque e i sei ettari, si può fin da ora avere una idea della reale situazione della zona». Secondo Costi, inoltre, è ben prevedibile che nel corso della verifica i rappresentanti dei costruttori -appellandosi alla relazione dell'ingegner Filippo Buono, perito del Tribunale amministrativo regionale - tenteranno di affermare che gli standard urbanistici sono sufficienti. «Una conclusione del genere -conclude Costi - naturalmente rappresenterebbe l'abbandono da parte dei cittadini di tutte le loro speranze di ottenere un aumento delle reali superfici destinate ai servizi e al verde, poiché costituirebbe in sostanza il via libera ad ulteriori costruzioni».

Dal '90 la festa della Repubblica, il 2 giugno, veniva celebrata in sordina
Quest'anno si farà in pompa magna il 7 giugno. Contrari ambientalisti, obiettori e abitanti

Una parata di polemiche

Proteste per la sfilata militare ai Fori



I militari al lavoro per preparare i palchi ai Fori in occasione della parata del 7 giugno, festa della Repubblica. La cerimonia in pompa magna, dopo 2 anni di «sordina», ha provocato le reazioni di ambientalisti, obiettori e abitanti della zona disturbati dai lavori che fervono di giorno e di notte

Il ritorno della parata militare per festeggiare il 2 giugno accende la polemica. Dopo due anni di celebrazioni in sordina le autorità militari hanno deciso di tornare a dispiegare in via dei Fori Imperiali la potenza delle armi e si sta già costruendo la tribuna. «Uno spreco di soldi inaccettabile», affermano gli obiettori di coscienza. Protestano anche i Verdi, la Lega Ambiente e la gente del quartiere.

CARLO FIORINI

Insieme ai ponteggi, tirati su per allestire le tribune in via dei Fori imperiali, si è immediatamente levata la voce dei pacifisti contro la parata militare per la festa della Repubblica che si svolgerà domenica 7 giugno. I festeggiamenti per il 2 giugno celebrati schierando l'esercito, dopo due anni di sordina, tornano in grande stile con tanto di parata militare. Fu Francesco Cossiga il 2 giugno dell'anno scorso ad esprimere grande rimpianto per le truppe armate a passo militare. Ma il ritorno delle divise e delle armi in via dei Fori imperiali non piace agli obiettori di coscienza, che chiedono di non fare la sfilata e di devolvere i fondi ad essa destinati, giudicati uno spreco, ai profughi dell'ex Jugoslavia. Nei due anni precedenti le celebrazioni si erano svolte in forma ridotta a piazza Venezia, e le autorità militari spiegarono l'«austerity» di esibizione armata con l'esiguità dei fondi per la Difesa.

Anche la Lega ambiente ha preso posizione contro la mostra dei muscoli dell'esercito, dell'aeronautica e della marina per festeggiare l'anniversario della proclamazione della repubblica. «Chi in questi giorni passa in via dei Fori imperiali si trova di fronte ad una scena che pensavamo di poter finalmente dimenticare – ha affermato Maurizio Gubbiotti, segretario regionale della Lega Ambiente –. La strada è presidiata militarmente mentre i soldati costruiscono le tribune per le autorità di turno». L'associazione ambientalista contesta anche i risvolti ecologici negativi della parata, con le vibrazioni dei mezzi pesanti che, come appurato in anni di «esperienza» di sfilate militari, provocano danni ai monumenti dell'area archeologica.

Il lavoro dei militari per tirare su le tribune, che va avanti giorno e notte, ha già infastidito gli abitanti della zona, che hanno tempestato di telefonate le redazioni dei giornali, lamentandosi per il rumore. Anche il consigliere comunale verde Athos De Luca si è rivolto al sindaco per chiedere come mai il Comune abbia concesso il permesso per la parata contribuendo, con la presenza di assessori in prefettura, alla sua organizzazione. «Ma il Campidoglio risponde che il Comune non ha fatto altro che concedere l'occupazione di suolo pubblico alle autorità militari, che hanno inoltrato una richiesta corredata dal parere favorevole del Ministero dei Beni culturali. Per quanto riguarda la partecipazione del Comune all'organizzazione il Campidoglio ha confermato che l'assessore Daniele Fichera, convocato dalla prefettura, ha partecipato ad un incontro «solo per affrontare i problemi logistici che la manifestazione militare provocherà». Secondo quanto specificato dalle autorità militari, il programma della parata, così come è avvenuto nelle ultime edizioni, non prevede l'impiego di mezzi pesanti, che per tanti anni hanno provocato polemiche sui danni che le vibrazioni dei carri armati producevano sui monumenti. Ma, a parte le critiche ambientaliste, è la celebrazione della festa della Repubblica attraverso la mostra delle armi a far sollevare la protesta. «È assurdo che venga ripresa la macabra tradizione della rassegna delle armi – hanno scritto in un comunicato gli obiettori di coscienza – quando la nostra Repubblica, come vuole la costituzione, è fondata sul lavoro».

La Lega ambiente considera la scelta di fare la parata come un segnale di continuità con quanto di peggiore ha espresso la passata legislatura in termini di pacifismo, «con un Parlamento – ha detto Maurizio Gubbiotti – che non è riuscito a trovare un accordo all'indomani dell'inopinata bocciatura della legge sull'obiezione di coscienza da parte di Cossiga».

Ultimatum al Comune dal prof antitangente

Il professor Antonino Renzi ieri ha lanciato un «ultimatum» al Comune di Roma sulla adozione del suo «filtro anti tangente». L'inventore del «filtro» che verifica automaticamente l'andamento delle pratiche ha detto che, dopo un anno di attesa, vuole «una risposta chiara e definitiva». Secondo Renzi dopo che «il filtro è stato sperimentato presso l'assessorato capitolino al commercio «il Campidoglio non può far finta di niente, altrimenti dimostra di non voler combattere la mafia amministrativa e le tangenti». Il professore sostiene anche che l'atteggiamento del ministero della funzione pubblica non favorisce lo sviluppo dell'esperimento.

Elezioni presidenziali Il Pds svela i «segreti»

Scontri e misteri della defatigante maratona parlamentare per eleggere il presidente della repubblica da oggi saranno svelati ai cittadini dai parlamentari del Pds. Deputati e senatori della Quercia si daranno il cambio al Pantheon, dalle 19 alle 20, per spiegare alla gente cosa accade nel «Palazzo». «C'è un disagio tra la gente che non riesce a comprendere cosa sta accadendo e vuole invece capire i movimenti politici attorno alla elezione del presidente della Repubblica». «Intendiamo aprire le porte del Palazzo – ha detto la parlamentare del Pds Chiara Ingrao – per incontrare e rispondere ai quesiti che la gente si pone in questo momento».

Violenza in piazza di Pietra. La sentenza prevede anche un risarcimento di 80 milioni

Condannati gli stupratori di Ines Resteranno in carcere per quattro anni

Quattro anni di reclusione per Helmut Gunter; tre anni e dieci mesi per Nicolas Back. Gli stupratori di Ines resteranno in carcere. E lei, violentata il 22 aprile in piazza di Pietra, avrà un risarcimento di ottanta milioni. «Una sentenza equa», ha detto ieri l'avvocata Tina Lagostena Bassi, alla fine del processo, «è importante anche il risarcimento, ci sono pochissimi precedenti».

Gli stupratori resteranno in carcere. E lei, Ines, violentata in una notte di aprile, riceverà 80 milioni, come risarcimento.

Il processo per lo stupro in piazza di Pietra è finito ieri. Helmut Wolfang Gunter, tedesco, lascerà la galera nel febbraio del 1996; Nicola Back, un paio di mesi prima. Hanno confessato tutto, ammesso ogni colpa. E così, alla fine di questo processo rapidissimo, è arrivata una condanna più severa, superiore alle richieste del pubblico ministero, che per Helmut Gunter voleva tre anni e mezzo, e, per Nicola Back, due anni e mezzo.

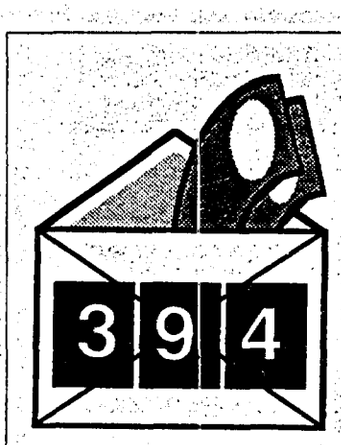
«Una sentenza equa», dice ora Tina Lagostena Bassi, che durante il processo ha rappresentato Ines. E spiega: «Ci sono due aspetti postivi. Per prima cosa, il fatto che, nell'aula, sia stata ammesso l'intervento dell'associazione Differenza donna. E, poi, quegli 80 milioni. Il risarcimento è importante, perché si riconosce che c'è stato un danno, come conseguenza della violenza. Ed è rarissimo che questo aspetto sia considerato...».

Durante il processo, che si è svolto a porte chiuse, i due stupratori hanno tentato di giustificarsi, dicendo: è vero, abbiamo violentato Ines, però avevamo bevuto. Cioè: se non fossimo stati ubriachi, niente sarebbe accaduto. Linea debolissima, però. Così, sono stati anche riconosciuti colpevoli delle altre imputazioni: resistenza, lesioni e oltraggio a pubblico ufficiale. La notte del 22 aprile, infatti, picchiarono e insultarono anche una giovane agente di polizia.

Ines, 38 anni, li aveva conosciuti per caso, in centro. Helmut Gunter e Nicolas Back giravano per la città con una chitarra. I tre chiacchierarono per qualche ora, in un bar. Poi, verso mezzanotte, tornarono in strada. I due giovani avevano invitato Ines a fare una passeggiata. E, in piazza di Pietra, sul selciato, avvenne l'aggressione.

Ines gridava. Si fermò una volante della polizia, ma non fu facile arrestare Helmut Gunter e Nicola Back. I due, nel tentativo di sfuggire all'arresto, malmenarono gli agenti e aizzarono anche il cane pastore con cui vagabondavano.

E Ines? Nelle ore successive alle violenza, la sua vita fu scandagliata. I giornali scrissero del suo (breve) passato di tossicodipendente e cominciò, sottile, un primo processo: è sieropositiva? Non lo è? Ha contagiato i violentatori? Alcuni quotidiani pubblicarono anche la sua fotografia e l'indirizzo di casa. Subito, arrivarono le polemiche. Tina Lagostena Bassi, l'avvocata delle donne, s'infuriò: «Questa storia non deve finire come quella di Marinella Cammarata...». Marinella, stuprata in pieno centro come Ines, vide assolvere i suoi violentatori, dopo mesi di «linciaggio».



Sono passati 394 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Elezioni a Ostia

Un «patto antitangente» proposto ai candidati Esclusi i politici inquisiti

Un patto antitangenti per rendere trasparente la circoscrizione di Ostia e costruire il comune metropolitano. È la nuova idea-forza delle associazioni riunite nel «comitato per la città», dopo il fallimento dell'ipotesi di una lista civica. Tra le proposte presentate ai 275 candidati alle elezioni del 7 giugno, l'istituzione di un osservatorio sugli appalti e l'avvicendamento di tecnici e funzionari.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Undici liste... e un patto. A due settimane dalle elezioni anticipate per il rinnovo del consiglio circoscrizionale della XIII – sciolto nello scorso dicembre in seguito allo scandalo delle tangenti – la campagna elettorale dei 275 candidati che corrono per i 25 seggi di Ostia spunta un patto «antitangenti».

La carta d'intenti, proposta alla firma dei candidati di tutti i partiti, si intitola «un patto per ricostruire la moralità pubblica», ed è stata elaborata dal «comitato per la città», un cartello che raccoglie una quindicina tra associazioni ambientaliste, comitati di quartiere, gruppi di opinione e centri per i diritti. Le stesse associazioni, insomma, che nel gennaio scorso lanciarono l'idea di una lista civica sul modello di «Fiuggi per Fiuggi», che riunisse in nome della trasparenza società civile e forze politiche non coinvolte nello scandalo.

Mancato l'obiettivo della lista - «per la chiusura delle segreterie e per orgoglio di bandiera ci tiene a dire Maurizio Rende, portavoce del comitato ma anche per la timidezza e l'ingenuità dell'opinione pubblica» - i cittadini e le associazioni hanno scelto allora di partecipare alle elezioni in un altro modo. È nata così l'idea di un «patto» per trasformare la circoscrizione in un'assemblea costituente per la trasparenza amministrativa e per il comune metropolitano.

Il documento, presentato ieri alla stampa e alle forze politiche – erano presenti i candidati Verdi, del Pds, di Rifondazione e della Lista Pannella – si articola in una serie di proposte per riformare la circoscrizione, e per sancire definitivamente la separazione tra politica e amministrazione. I punti più importanti riguardano ovviamente il commercio e l'edilizia, i due settori più colpiti dalla corruzione amministrativa. Per questo, il patto propone l'istituzione di un osservatorio di controllo sugli appalti, una limitazione ai poteri delle commissioni e, soprattutto, la rotazione di tecnici e funzionari. Ma chi firma si impegnerà anche, se necessario contro il proprio partito, a far varare un regolamento circoscrizionale, istituire l'ufficio del difensore civico e a promuovere un referendum di iniziativa consigliare – secondo quanto stabilisce lo statuto comunale – per la creazione di un comune metropolitano coincidente con i confini della XIII Circoscrizione.

Nei prossimi giorni a tutti i candidati sarà distribuita una copia del patto, per sollecitarne l'adesione. Saranno comunque esclusi coloro che sono stati condannati o che sono inquisiti per reati amministrativi, e anche gli ex consiglieri che hanno fatto parte della precedente giunta Dc-Psi-Psdi, accusati di aver coperto i corrotti.

L'incidente a Castel di Leva Un ragazzo è stato schiacciato dal «muletto» che guidava nella ditta «Rocco toys»

Dopo la tragedia di martedì sulla via Flaminia indetto lo sciopero generale dai sindacati confederali

Muore un altro operaio Rivolta anti-cantieri killer

Ancora un incidente mortale sul lavoro, il quarto nell'arco di una settimana. Massimo Di Virgilio, 23 anni, è morto schiacciato dall'elevatore meccanico che stava manovrando all'interno di un deposito della «Rocco giocattoli», sulla via Ardeatina. Il giovane non era abilitato. La magistratura ha aperto una inchiesta. I sindacati annunciano uno sciopero generale.

MARISTELLA IERVASI

È morto nel tentativo di spostare con un carrello elevatore grossi scatoloni di merce, in un deposito di giocattoli di via Ghillani, sull'Ardeatina a Castel di Leva. Massimo De Virgilio, 23 anni, romano, dipendente della ditta consociata «Rocco Toys», ha perso il controllo del mezzo che si è ribaltato scaraventandolo violentamente a terra, schiacciandogli le gambe. Il ragazzo non era abilitato all'uso dell'elevatore. Non lo avrebbe potuto manovrare perchè privo del necessario patentino. «Massimo - dicono i compagni di lavoro, testimoni dell'incidente - è salito sul muletto durante la pausa pranzo».

È il quarto operaio che muore nell'arco di una settimana. Prima di lui, schiacciati dalle ruspe, inghiottiti dalle buche o dal cemento, erano deceduti altri tre lavoratori: Rodolfo Miretti di 21 anni, Giovanni Bultrini di 54 anni e, martedì scorso, Lino Frazzini di 39 anni, trafitto da un tondino di ferro nel cantiere per il raddoppio della Flaminia e finito dissanguato dopo due ore di agonia.

Sulla morte dell'operaio a Castel di Leva, è stata aperta un'inchiesta, seguita dal giudice Giuseppe De Falco, lo stesso magistrato che si occupa della tragedia avvenuto ventiquattr'ore prima nel cantiere edile della Flaminia, nel quale ha perso la vita Frazzini.

Le organizzazioni sindacali Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil sono sul piede di guerra. Hanno chiesto al prefetto l'immediata convocazione della commissione sulla sicurezza nei cantieri edili istituita presso l'ispettorato del lavoro di Roma e provincia. «Riteniamo - spiegano i sindacalisti - che le disgrazie degli ultimi giorni impongano una continuità ed una pressione giornaliera per una vigilanza costante dai più piccoli ai più grandi luoghi di lavoro». E annunciano per il mese di giugno una giornata di sciopero generale di tutti i lavoratori «a sostegno della vertenza con la Regione Lazio sul problema del funzionamento dei servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro».

L'icidente mortale nel cantiere della «Toto spa», in via Flaminia, nel quale ha perso la vita Lino Frazzini

Nei primi cinque mesi del 1992 si sono già verificati nel Lazio dodici infortuni mortali, nel settore delle costruzioni. Un vero bollettino di guerra. La prima tragedia nel gennaio scorso: tre operai morirono a Capannelle, cadendo da una impalcatura nel crollo della palazzina dei vigili del fuoco che stavano ristrutturando. L'ultima ieri sull'Ardeatina, in un deposito di giocattoli.

Anche nel 1991 sono stati alti i decessi e gli infortuni sul lavoro. «Alla Cassa edile - spiega Fabrizio Pascucci, segretatio generale della Feneal-Uil - erano state iscritte 4500 imprese per trentamila lavoratori. Di questi, la media per azienda era di sette lavoratori». Ecco le cifre. Ragione sociale ediliza: dieci morti, milleseicentonovantacinque infortuni. Lapidei: cinque morti, molti feriti gravi. Su cinquemila addetti il 30 per cento dei lavoratori. Legno-boschivi: alta percentuale di infortuni. Il 25 per cento degli artigiani è stato colpito agli arti. Manufatti-cemento: un morto, numerosi feriti.

«L'impresa edile italiana - sottolinea invece Claudio Minelli, segretario generale della Cgil - spende poco e male per la formazione professionale e la sicurezza». Un esempio, l'incidente nel cantiere «Toto spa» della Flaminia. Una morte annunciata per Mauro Macchiesi della Fillea-Cgil: «Il sindacato era intervenuto più volte indicando le situazioni di pericolo. Si lavorava senza attrezzatura per la sicurezza e mancavano le recinzioni vicino ai battipalo».

AGENDA

Ieri minima 7 massima 21

Oggi il sole sorge alle 5,44 e tramonta alle 20,29

MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli, Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.

Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista, dei suoi allievi e di copisti. 151 opere, provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo. Accademia di Francia, Villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-20; prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel. 67.61.270. Fino al 24 maggio.

Piranesi architetto. Ventitre grandi disegni e altri fogli provenienti dalle collezioni Pierpont Morgan di New York e Avery Architectural della Columbia University. Accademia Americana, Via Angelo Masina 5. Orario: 10-13 e 16-20, festivi 10-17. Fino al 5 luglio.

TACCUINO

Incontri con il sesso felice. Continuano i seminari promossi dall'Associazione volontarie Telefono rosa: «Conoscere l'uomo» è il tema che verrà affrontato oggi nelle relazioni di Edda Bareti (consigliera comunale), Tina Lagostena Bassi (avvocata), Ivana Bigari (psicologa) e Elisabetta Canitano (ginecologa). Alle 16 presso il teatro Tor Di Nona - via Acquasparta 16.

Aids e lavoro. È il tema del convegno che Cgil, Cisl, Uil e la Lega italiana lotta all'aids, hanno organizzato per oggi. Durante i lavori verranno presentati, in un libro, i risultati di un'indagine svolta dalla Regione, sulla difficoltà di una corretta informazione, prevenzione e tutela dei lavoratori sieropositivi e malati di Aids. Dalle 9.30 presso l'Ambasciatori Palace Hotel, via Veneto 70.

La storia di Dio secondo il prologo di Giovanni. Una conferenza su questo argomento si tiene oggi, alle 20, presso la sede delle sucre Camaldolesi in via Clivio Publici 2. Relatore il gesuita Xavier Avierre Léon-Dofour dell'Istituto superiore teologico e filosofico di Parigi.

L'arpa di eros. Ultimo incontro con la rassegna letteraria curata da Caterina Davinio e Gianni Godi. Alle 21 di oggi presenteranno le proprie poesie Vilma Costantini, Riccardo Reim, Paolo Guzzi, Marco Cassini, Paolo Bellagamba, Terra di Benedetto, Fiammetta Iori. Interverrà l'editore Pierpaolo Serarcangeli. Presso «Osiris» largo dei Librari, 82.

Pullman contro l'embargo. I promotori della Campagna contro l'embargo organizzano pullman per partecipare alla manifestazione che si terrà il 23 maggio a Taranto contro la nuova base militare e il dispiegamento degli F16, per una soluzione pacifica della crisi libica e per sollecitare il ritorno al dialogo nella ex Jugoslavia. Per prenotare chiamare, entro oggi, il 485657 - fax 483595.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Vigili del Fuoco: ore 16 c/o via Goito assemblea su analisi del voto e prospettive politiche (G. Bettini).

Sez. Porta San Giovanni: ore 19 scala mobile e riforma del salario (F. Vento).

Sez. Regionali: ore 16 via G. Bove assemblea su questione morale (A. Falomi).

Avviso: sabato 23/5 alle 9.30 a Villa Fassini direzione federale con i segretari delle Unioni. Odg: «Il dibattito e le iniziative del Pds sulla questione morale» (C. Leoni).

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: in sede ore 15 riunione per la riforma dello Iacp (Chiolli, Cosentino).

Federazione Castelli: in Federazione ore 17.30 direzione federale. Velletri ore 18 incontro su legge regionale n. 21 per scandenza del 30 giugno 1992 sulla promozione sportiva e attrezzature (Cugini, Tarelli). Montelanico 18.30 sviluppo delle iniziative per il Parco dei Monti Lepini.

Federazione Civitavecchia: Ladispoli ore 20.30 assemblea degli iscritti (Barbaranelli, Filippi).

Federazione Latina: Latina in Federazione ore 16 riunione Gruppo amministrativo provinciale.

Federazione Rieti: Contigliano ore 20.30 (Bianchi).

Federazione Tivoli: presso Terme Acque Albule ore 18 Comitato federale su iniziativa politica del partito su questione morale (Gasbarri).

PICCOLA CRONACA

Precisazione. Per un errore redazionale è stata annunciata per ieri la quinta rappresentazione dell'operetta «La vedova allegra», in programma al Teatro dell'Opera: lo spettacolo si tiene invece questa sera alle 20.30. Ce ne scusiamo con i lettori e con lo stesso Teatro.

Rettifica. Per uno spiacevole errore, nell'articolo pubblicato ieri a pagina 14, a firma Maristella Iervasi, dal titolo *Una terrazza romana fiorita di marijuana* sono stati invertiti i nomi delle scuole «British school» e «Oxford institut». Ce ne scusiamo con i lettori e con i diretti interessati.

Lutto. È morta la compagna Giulietta Gargano, 62 anni, iscritta al Pci dal 1948 e al Pds, presidente del centro anziani di Zagarolo. Alle figlie Paola, Tiziana e Cinzia e a tutti i familiari le fraterne condoglianze dei compagni della sezione cittadina, della Federazione dei Castelli e dell'Unità. I funerali si tengono oggi, alle 9.30, presso la chiesa S. Pietro di Zagarolo.

Handicappati

Sospeso il servizio taxi

Il Comune non paga, così le cooperative dei tassisti hanno sospeso il servizio per gli handicappati. Da lunedì scorso, non vedenti, mutilati e spastici sono costretti a casa: niente scuola, niente lavoro. Negli uffici della cooperativa «3570» di radio taxi, un dirigente spiega: «A noi il Comune deve circa seicento milioni. Ci spiace molto, ma non abbiamo più liquidità».

In base alla convenzione, gli handicappati dovrebbero pagare per ciascun «passaggio» in taxi 800 lire (quanto un viaggio sul bus); e alla differenza dovrebbe pensare il Campidoglio.

Al «3570» dicono: «Abbiamo sommerso gli uffici comunali di fax. Non ci hanno risposto. Eppure, basterebbe un acconto, non pretendiamo certo di ricevere i seicento milioni domani mattina».

Litorale

La Cgil «Più efficienza alla Usl»

La Cgil chiede un incontro urgente con l'amministratore straordinario della Usl Rm 8, Aldo Balucani. «Pur apprezzando la sua opera moralizzatrice, riteniamo non soddisfacente - afferma il sindacato - il modo in cui Balucani ha affrontato i problemi di assistenza sanitaria e di prevenzione sul litorale, con grave danno per gli utenti». La riduzione delle capacità di intervento, secondo la Cgil, è la conseguenza di una mancata programmazione e dell'«indecisionismo del responsabile». Tra le carenze della Usl, la chiusura degli ambulatori di Torre in Pietra e Maccarese, la mancata attivazione dei presidi sanitari sulle spiagge per la stagione balneare, la progressiva chiusura del centro paraplegici, la riduzione delle prestazioni del servizio di dialisi, la mancata approvazione della delibera sui servizi di prevenzione.

Presentata la 40ª edizione della Campionaria

Nuovo look per la Fiera Swatch, teatro e scienza

Dal monopattino a motore ai dibattiti impegnati «targati Censis»; dai tornei di calcetto alle immancabili mostre degli «swatch», sino all'esposizione dei prodotti artigianali della Cina popolare: nel segno dell'eclettismo cultural-merceologico nasce la quarantesima edizione della Fiera internazionale di Roma, che si svolgerà da sabato al 7 giugno. Nella rassegna è stato inserito un calendario di appuntamenti che per la prima volta raggiunge la quota-record di 40 manifestazioni. Le novità di questa edizione sono numerose: oltre ad una diversa articolazione dei settori merceologici e una maggiore estensione delle aree occupate dall'esposizione, vi sono infati una serie di «saloni» tra i quali la Fiera delle produzioni locali, uno spazio di 7.000 metri quadri, dedicato alle amministrazioni e alle economie locali, dove si svolgeranno anche una serie di dibattiti in collaborazione con il Censis. Nella «macedonia» della Fiera romana c'è anche la «ciliegina» tecnologica applicata al tempo libero: ecco allora il monopattino a motore made in Usa, sul quale atleti californiani si esibiranno in evoluzioni acrobatiche e la prima bicicletta elettrica italiana, la «Easy Bike». Ma gli organizzatori non dimenticano che il nostro è un paese di calciofili: per gli amanti dell'arte pedatoria verrà allestito, nel «salone dello sport» un campo di calcetto dove si svolgeranno diversi tornei, sia maschili che femminili. L'appuntamento per i più «acculturati» è alla «città dell'arte», lungo viale dell'Economia, nella quale saranno allestiti diciotto gazebo, dove altrettanti pittori si esibiranno davanti al pubblico. Di tutto un po': l'organizzazione ha pensato anche ai bambini che vivono in città e che ignorano cosa siano gli animali da cortile - conosciuti al massimo attraverso le pubblicità patinate - come si fa il formaggio o come si munge una mucca; per i bimbi metropolitani è stata allestita una vera e propria fattoria. I loro fratelli maggiori potranno invece «rifarsi gli occhi» rimirando la mostra degli «swatch»: ben 600 i pezzi esposti. In questa edizione lo spazio teatrale sarà itinerante: il carro di Tespi girerà con i suoi attori nei viali della Fiera di Roma, rappresentando una serie di frammenti teatrali. Per finire la «finestra sul mondo»: in questa edizione i riflettori saranno puntati sulla Cina di Deng, tutta «riforma economica e repressione politica», che esporrà prodotti dell'industria e dell'artigianato locali, come tappeti fiori e stoffe di seta. La presentazione del programma è stata anche un'occasione per fare il punto sul presente e il futuro dell'Ente. «Il trend è positivo - ha affermato il presidente Ennio Lucarelli - ma la Fiera deve compiere ancora un salto di qualità che non può essere ritardato da strumentali battaglie politiche». Per Lucarelli è necessario completare la ristrutturazione dell'attuale quartiere fieristico e realizzarne uno nuovo «secondo i canoni europei». □ *U.D.C.*

Proteste a Primavalle

L'ex cinema Niagara diventerà un supermarket? Gli abitanti si ribellano

Un quartiere senza spazi culturali e ricreativi, dove la speculazione commerciale è avanzata imperiosamente nel corso degli ultimi anni: è questo il desolante quadro di Primavalle. Ma lo stesso quartiere è anche uno dei luoghi dove si manifesta una nuova volontà di contare da parte dei cittadini, in cui si tenta, tra mille difficoltà, di ricostruire occasioni di socialità. In questo contesto s'inquadra la battaglia per un riutilizzo socialmente utile del cinema «Niagara», chiuso dal proprietario per «scarsa remunerazione» agli inizi degli anni Ottanta. L'obiettivo dei promotori del «Comitato per l'acquisizione del Niagara» è estremamente ambizioso: creare una struttura polivalente, aperta al quartiere; un luogo dove sviluppare un'ampia programma culturale «orientata verso la cultura degli altri popoli, con una forte connotazione multietnica e antirazziale», sottolineano i promotori. Che pongono sotto accusa l'inadempienza degli amministratori capitolini. Una delle proposte d'intervento, infatti, concerne l'apertura di una vertenza con circoscrizione e Campidoglio sulla base dei vecchi progetti-finanziamenti, «per i quali vennero stanziati - sottolineano i rappresentanti del Comitato - con delibera comunale del 22 dicembre 84 ben 560 milioni, che come di regola non sono mai arrivati ai cittadini». A sostegno dell'iniziativa i giovani del Comitato hanno avviato una raccolta di firme tra gli abitanti di Primavalle, con risultati «estremamente positivi». La prima richiesta è quella di garantire la sospensione del cambio di destinazione d'uso del cinema. Un'obiettivo condiviso da un intero quartiere, che non accetta di essere condannato a desolante «dormitorio».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Sui lungotevere le antiche botteghe di spezie e pesce

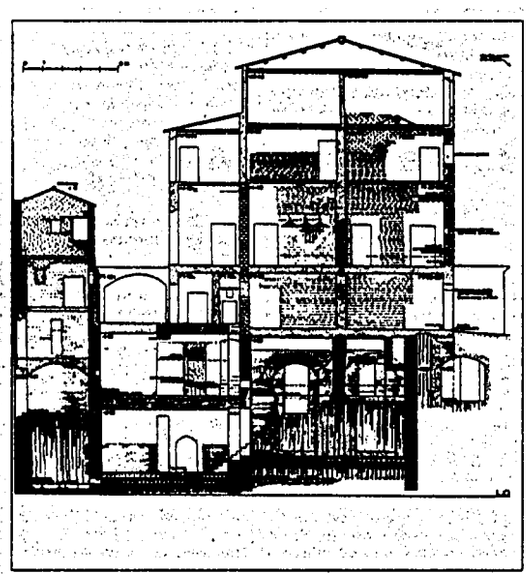
Le navi attraverso il Mediterraneo portavano a Roma ogni sorta di merce, dallo zenzero alle candele di sego alle ostriche. Si poteva acquistare di tutto nelle botteghe disposte a rastrelliera sulle rive del Tevere e nei magazzini (horrea) del Rione Regola. A spasso tra i resti degli antichi negozi. **Appuntamento,** sabato ore 9.30, davanti all'ingresso del palazzetto al n.16 di via San Paolo alla Regola.

IVANA DELLA PORTELLA

Che l'espansione dei domini dell'impero comportasse necessariamente una crescita del volume dei traffici nella città, non è difficile immaginarlo. Roma, caput mundi, attirava a sé il meglio della produzione; tanto più che a lei facevano capo le vie d'Italia e le linee di navigazione mediterranea. «Già il vincitor romano teneva l'orbe intero:/ Ogni mare, ogni terra, l'uno e l'altro emisfero./ Eppur non era sazio...» (Petronio).

Questo pachiderma economico necessitava di una capillare organizzazione di trasporto e di conservazione delle merci, con un movimento d'affari gestito – in seno ad una stessa corporazione – dall'aristocrazia dei patroni con il contributo della plebe dei salariati. A tale scopo la città era letteralmente invasa da un'infinità di magazzini (horrea) che, per ovvie ragioni di comodità, si stendevano prevalentemente lungo le sponde del fiume. Spesso erano specializzati come deposito di un'unica derrata, come gli *horrea piperitaria*, riservati alle provviste di pepe, zenzero e altre pregiate spezie provenienti dall'Arabia; o gli *horrea candelaria*, per le torce di candele e di sego. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, vi venivano accostati i prodotti più disparati, costituendo una sorta di magazzini generali che trovavano la loro differenziazione solo in base al nome del proprietario (poi sostituito con quello degli imprenditori) e alla localizzazione. *Horrea Agrippiana* si chiamavano quelli nei pressi del Foro, tra il *Clivus Victoriae* ed il *Vicus Tuscus*; *Horrea Ummidiana*, i magazzini posti sull'Aventino; *Horrea Galbana*, i depositi vicini al monte Testaccio. Gli *Horrea Vespasiani*, realizzati in età flavia (I sec. d.C.), si estendevano invece in una vasta zona del Rione Regola. Un vero e proprio quartiere di magazzini, che dal fiume e l'attuale ministero di Grazia e Giustizia giungeva sino a palazzo Spada e ad oltre via Arco del Monte, con un sistema di ambienti posti a rastrelliera su strade di servizio parallele al fiume e man mano digradanti verso le rive di questo. Alcuni tratti di questa immensa mole di magazzini è riapparsa di recente (1978-82) in occasione del restauro di alcune case di via S. Paolo alla Regola. È avvenuta così, come spesso accade a Roma, la scoperta di un corpo stratificato di ambienti di diversa destinazione e periodo. Si tratta sostanzialmente di strutture di età imperiale articolate su quattro piani di altezza (di cui due sotterranei), sulle quali si sono poi innestate le successive edificazioni medioevali e cinquecentesche. Nella parte più profonda dei sotterranei, sono riapparse alcune sale di quegli Horrea Vespasiani di cui abbiamo riferito sopra. Tali edifici subirono col tempo alcune modificazioni: furono anzitutto ristrutturati in età severiana attraverso l'inframmezzamento di altri magazzini, aule e case di abitazione, che rialzarono di ben quattro piani il livello originario. Un grande incendio devastò poi gran parte del complesso che venne completamente riedificato in epoca costantiniana (con un interramento del piano terreno).

Tracce di vita e di utilizzo anche in età medievale: depositi di anfore e di conservazione di conchiglie Spondylus (simili alle ostriche e destinate ad uso alimentare), ed inoltre la presenza di una grossa officina porcinaria. Ciò documenta una continuità d'uso del territorio. La conferma della natura commerciale del rione. Un aspetto questo consolidatosi nei secoli attraverso la istituzione di importanti confraternite come quella dei vaccinari, dei calderari (Caccabarii) o dei cordari. Istituzioni sorte a maggior gloria delle originarie organizzazioni corporative e di cui oggi sopravvive, come antico retaggio, il solo Monte di Pietà.



Una sezione del palazzetto Specchi

COORDINAMENTO DONNE PDS V UNIONE CIRCOSCRIZIONALE

QUALE PRESENTE QUALI PROSPETTIVE DOPO IL VOTO DEL 5 APRILE

PER LE DONNE

con sen. Giglia TEDESCO on. Maria Antonietta SARTORI Sesa AMICI (coordinatrice regionale Lazio Donne Pds)

VENERDÌ 22 MAGGIO 1992 ORE 17,30

Sez. MORANINO Via Diego Angeli

Regione sotto accusa

Autodifesa di Gigli «Discariche, parcelle d'oro? Sono tutte calunnie»

La discarica di Monterano? «Io ho rispettato la legge». Le parcelle d'oro per l'ospedale di Viterbo? «Io non c'entro». Rodolfo Gigli, presidente dc della giunta regionale, replica ai verdi e all'*Unità*. Martedì, infatti, i verdi avevano presentato un esposto in procura, chiedendo ai giudici di fare chiarezza sul caso-discariche. Mentre a Viterbo c'è aria di «scandalo»...

«Io sono corretto, forse qualcuno pensa di intimidirmi...». Rodolfo Gigli, presidente dc della giunta regionale, ieri ha replicato ai verdi e all'*Unità*. In un lungo comunicato, affronta due questioni: la discarica di Monterano e le ultime vicende dell'ospedale di Viterbo.

Ai verdi, che hanno presentato un esposto alla Procura, chiamandolo in causa, dice: «È inaccettabile il tentativo di mescolare alla linearità del procedimento amministrativo elementi di altra natura, sui quali auspico rigorose indagini nelle sedi dovute». Cos'è accaduto? Per i verdi, Rodolfo Gigli ha disposto l'apertura di una discarica a Monterano nonostante si tratti di una zona con vincoli paesaggistici e idrogeolici. E, infatti, il tribunale amministrativo regionale ha bocciato questa decisione, perché «illegittima». Rodolfo Gigli, nel comunicato, avverte che si deve attendere la sentenza del Consiglio di Stato e dice: «Il sindaco di Monterano era consenziente. Il fatto che poi il Comune abbia cambiato idea, non toglie nulla alla sostanza degli atti compiuti».

E l'ospedale di Viterbo? Ne ha scritto, due giorni fa, l'Unità, riportando un'interrogazione, presentata dai consiglieri regionali pds Vittoria Tola e Luigi Daga, indirizzata all'assessore Cerchia e a Gigli. I consiglieri pidiessini chiedevano spiegazioni circa le «parcelle» (207 milioni) che l'amministratore straordinario della Usl avrebbe pagato a un ingegnere, per dingere i lavori nell'ospedale. Secondo i pidiessini, si tratta di parcelle «dalla dubbia legalità perché l'ingegner Simoncini è un dipendente della Usl». Gigli dice: «È stato il pretore del lavoro a decretare il pagamento dei 207 milioni, ... dopo che il Simoncini aveva proceduto a pignorare le somme ingiunte presso la Banca del Cimino». Luigi Daga, però, ribadisce i suoi dubbi: «Certo che è intervenuto il pretore, quel lavoro l'ingegnere ha fatto. Il problema è: perché dare a lui l'incarico, come se fosse un semplice professionista, quando invece è un dipendente della Usl? E, infatti, il comitato di controllo a tutto questo si era opposto. Ma l'ingegnere ha continuato a lavorare».

Rodolfo Gigli, perciò, dice: «Non capisco perché debba essere legato il mio nome alle presunte parcelle d'oro...». Gli risponde, ancora, Luigi Daga: «Non capisce? Ci sono almeno due ragioni. Innanzitutto, la Regione ha compiti di gestione in campo sanitario e, dunque, anche rispetto alle Usl. Inoltre, l'amministratore straordinario della Usl Vt/3, Nazzareno Bonfili, che ha affidato l'incarico all'ingegnere, è notoriamente il braccio destro di Rodolfo Gigli...». □ C.A.

Circeo. «La Pisana fa regali alla Stemar». Protestano sindaci e Pds

Miliardi per la cava fantasma

Due cave a cielo aperto, chiuse perchè dentro il parco del Circeo, si apprestano ad essere pagate a peso d'oro dalla Regione. La ditta Stemar ha ottenuto un indennizzo di 8 miliardi. «Una cifra esosa che ha destato dubbi dell'ufficio legale della Pisana», protestano i sindaci di Soriano e Terricciola e i consiglieri del Pds che ieri hanno organizzato una visita alle cave-fantasma e annunciano battaglia in aula.

RACHELE GONNELLI

Una cava che non c'è, dentro i confini del parco del Circeo, per giunta pagata a peso d'oro dalla Regione. Anzi, si tratta di due cave, molto vicine, a Campo Soriano. Il posto si trova al confine tra i comuni di Terracina e di Soriano. È un territorio carsico e lunare, pieno di pinnacoli di roccia immersi in una valle di vigneti e oliveti, una zona dichiarata «monumento naturale». Una volta decisi i vincoli paesaggistici, agli inizi degli anni '80, le cave di marmo a cielo aperto sono state chiuse. Ora però i proprietari hanno strappato un indennizzo di 8 miliardi alle casse dell'erario. Anche se c'è chi ha sempre sostenuto che «le cave in realtà non sono mai esistite e la ditta non ha mai presentato bilanci, fatture o quant'altro per dimostrare il danno subito. Insomma, lo spropositato indennizzo è stato concesso per un'attività economica finta».

A denunciare lo scandalo delle «cave d'oro» sono i sindaci di Soriano e Terricciola e i consiglieri regionali della Quercia, Anna Rosa Cavallo, Luigi Daga, Renzo Carella, Vezio De Lucia. Ieri, per dimostrare le loro affermazioni, hanno invitato la stampa ad una visita a Campo Soriano, per una specie di conferenza stampa sul «luogo del misfatto».

La prima cava, venendo da una strada tutta curve, quasi non si vede. I pochi blocchi squadrati di marmo grigio sono del tutto simili a quelli affiorati chissà in quale era nei campi intorno, che in più rispetto ai «cubi» hanno una pellicola di licheni colorati. A testimoniare il passaggio dell'uomo c'è solo un vecchio macchinario arrugginito e un casottino in lamiera dal quale scappano correndo in branco una decina di pecore. «Questo fondo di un ettaro – racconta Carella – è stato affittato dalla società dei fratelli Salvatore. I proprietari, una coppia di contadini del luogo, ci hanno fatto vedere il contratto. Hanno avuto un milione e mezzo per un usufrutto di 15 anni. Ora però i fratelli Salvatore chiedono quattro miliardi per la chiusura di questa cava e quattro per l'altra». All'ingresso della seconda cava c'è un insolito «guardiano»: una alta roccia corrosa dal tempo e chiamata dalle guide-verdi «la Cattedrale». Tutto intorno c'è la vigna del signor Eldorado Cipolla, 55 anni, che racconta: «La cava è stata aperta per meno di due anni. Quando c'era, a volte mi toccava lavorare alla vigna in mezzo alla polvere e agli spari. Se non la chiudevano, dovevano pagarci per andare via». Ora rimane solo una sorta di gigantesco «grillo» in ferro giallo, la macchina per sollevare i massi, e un'altra capanna in lamiera «che è stata descritta come "uffici" nella richiesta di indennizzo presentata dalla ditta Stemar dei fratelli Salvatore», precisa Anna Rosa Cavallo.

«La legge 56 sulla chiusura delle attività estrattive senza autorizzazione – spiega Daga – prevedeva la spesa complessiva di 100 milioni. Ora siamo a 7 miliardi e 900 milioni solo per queste due cave. La cifra è stata pattuita in una transazione avvenuta il 3 maggio scorso, 4 miliardi e duecento milioni sono stati già anticipati dalla Regione alla Stemar che ora pretende il saldo. Ma è lo stesso ufficio legale della Regione a sollevare perplessità sulla transazione. Le richieste della Stemar infatti non risultano in sostanza contrastate dall'avvocato Chiappetti, consulente della Regione». «Comunque i tecnici che hanno svolto la perizia geologica per la regione poi sono stati assunti dalla Stemar», aggiunge Anna Rosa Cavallo. Sull'affare delle cave di Campo Soriano il Pds ha presentato una mozione che verrà discussa nel corso del prossimo consiglio regionale insieme alla nuova legge sulle attività estrattive. «La nuova legge è una sanatoria di situazioni come questa», dice il Pds preparandosi a dar battaglia.

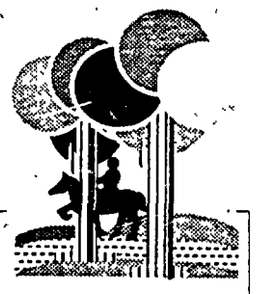
Caso Lucari. Dopo dodici giorni di carcere concessi gli arresti domiciliari all'esponente dc

Ritorna a casa l'«assessore 10%»

Dopo dodici giorni Arnaldo Lucari, l'ex assessore regionale al demanio e patrimonio coinvolto nello scandalo delle tangenti alla Pisana, ha lasciato il carcere di Regina Coeli. A concedere gli arresti domiciliari all'esponente democristiano, accusato di concussione, è stato il giudice per le indagini preliminari, Alberto Pazienti, d'intesa con il sostituto procuratore Luigi De Ficchy che da oltre sei mesi sta guidando l'inchiesta. Lucari avrà l'obbligo di risiedere nella sua abitazione e di avere contatti soltanto con i suoi parenti più stretti. In caso di inottemperanza alle disposizioni dettate dal gip, l'ex assessore potrebbe tornare in carcere. Lucari, com'è noto, è accusato di aver chiesto una tangente di quaranta milioni di lire ai titolari di una ditta di pulizie che avevano ottenuto la proroga di un appalto precedentemente vinto, proroga che avrebbe fruttato alla stessa impresa una entrata di quattrocento milioni di lire. E a sostegno di questa accusa, c'è un nastro registrato dei colloqui intercorsi tra l'assessore e i due figli della titolare della ditta. Registrazioni pubblicate integralmente nel novembre scorso da due quotidiani.

La stessa donna, Eva Ferruccio, era stata arrestata con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dell'esponente democristiano per aver ritrattato le proprie accuse, per aver negato di aver mai ricevuto richieste di tangenti. Nell'interrogatorio in carcere, tuttavia, la donna è tornata sui suoi passi confermando di nuovo l'autenticità del nastro. Ed ha lasciato intuire di aver subito anche minacce. Una collaborazione «premiata» appena tre giorni fa con la concessione degli arresti domiciliari. Tutte le dichiarazioni di Eva Ferruccio sono state peraltro ampiamente confermate dai suoi tre figli, Marco, Paolo e Andrea Rota, nell'interrogatorio che s'è svolto la scorsa settimana nell'ufficio del sostituto procuratore Luigi De Ficchy, al quinto piano della procura, a piazzale Clodio.

Poche novità sul fronte dell'inchiesta. Il magistrato sta ultimando il «giro d'orizzonte» che gli permetterà, di qui a pochi giorni, di chiedere il rinvio a giudizio per Arnaldo Lucari. Ieri, ad esempio, ha ascoltato due funzionari della Regione Lazio. Poi De Ficchy si dedicherà ad una serie di «particolari» legati ai nomi di alcuni uomini politici che potrebbero essere invischiati nel fenomeno tangenti.



Escursioni Una boccata d'ossigeno

Sembra che i monti **Ernici** traggano il nome dall'antica voce marsica *herna* che significa *rupe*: il carsismo ha contribuito a modellare queste montagne le cui forme, spesso arrotondate, nascondono talvolta veri e propri inghiottitoi. Continuazione diretta dei monti Simbruini, a cui sono simili, gli Ernici toccano con il **Pizzo Deta** i 2037 metri: sarà questa la meta dell'escursione, facile ma un po' faticosa, organizzata dal *Gresalp* per domenica prossima. Per informazioni rivolgersi a *Silvano Dili - Tel. 78.28.914*. Nel **Parco nazionale d'Abruzzo** - da Villavallelonga a Pescasseroli per il rifugio Iorio (quota 1830 metri) - si inoltreranno invece i soci del *Wwf - delegazione Lazio* sono queste le montagne che, se al naturalista propongono incontri eccezionali (siamo nell'habitat del camoscio e dell'orso, del cervo e del lupo), all'escursionista offrono una serie inesauribile di itinerari e di emozioni difficili da provare, altrove, nell'Appennino. *Wwf - delegazione Lazio - via Trinità dei Pellegrini 1 - Tel. 68.96.522 (dal lunedì al venerdì ore 9-19). Lo stesso gruppo escursionistico propone, sempre per domenica 24 maggio, una visita guidata in località* **Valle dei Casali**: è questa una zona superstite di Agro Romano rimasta miracolosamente intatta, anche se inesorabilmente corrosa da manufatti abusivi e, purtroppo, anche autorizzati. *È caratterizzata dalla presenza di numerosi casali storici (circa una settantina) tra i quali spicca la settecentesca Villa York, appartenuta al cardinale e duca Enrico Stuart di York, figlio di Giacomo III re d'Inghilterra. Appuntamento alle 8.30-9 presso il capolinea del bus 27 (alla fine della circonvallazione Ostiense)*. Per coloro che volessero spendere un wek-end alla scoperta delle meraviglie del sottosuolo e degli splendidi panorami del preappennino, la proposta giusta è quella di *Sentiero verde* che sabato e domenica prossimi si recherà alle **Grotte di Pastena** (il 23) e sul **Monte delle Fate** (il 24). *Rivolgersi ad Antonio Citti - Tel. 72.36.953*. La gola del **Torrente Vesca** collega l'antico insediamento etrusco di **San Giovenale** con quello preistorico di **Lumi sul Mignone**. È questo il facile itinerario che domenica sarà percorso dagli *Escursionisti verdi*: i suggestivi resti dell'abitato, delle necropoli e del castello medievale di S. Giovenale, oltre ai godibili panorami che si aprono sulla valle del fiume Mignone, compenseranno la marcia di circa tre ore *Escursionisti verdi - via Matilde di Canossa 34 - Tel. 42.68.95 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20)*. Una passeggiata sui monti **Simbruini** e più precisamente tra le fitte faggete del monte **Tarino** è quanto propone *La Montagna iniziativa*: un itinerario molto interessante in un ambiente vario e piacevole, abbastanza facile nonostante la ripida salita che conduce alla cresta del monte. *Via Marcantonio Colonna 44 - Tel.32.16.804*. Gli amanti della mountain bike potranno seguire l'associazione *Sherwood* e il *Wwf* di Ostia fino al bosco di **Manziana** e alla **Mola di Oriolo**. L'appuntamento è all'ingresso del bosco (via Braccianese km 28). *Ulteriori informazioni si potranno avere chiamando Eugenio Biondi - Tel. 3765556 - oppure il Wwf al 5603191-5680538, chiedere di Fabio Beolchi.*

SUCCEDE A...

Astrattismo in musica all'Olimpico con Schwitters e Kandinski

Dietro la geometria l'uomo

ERASMO VALENTE

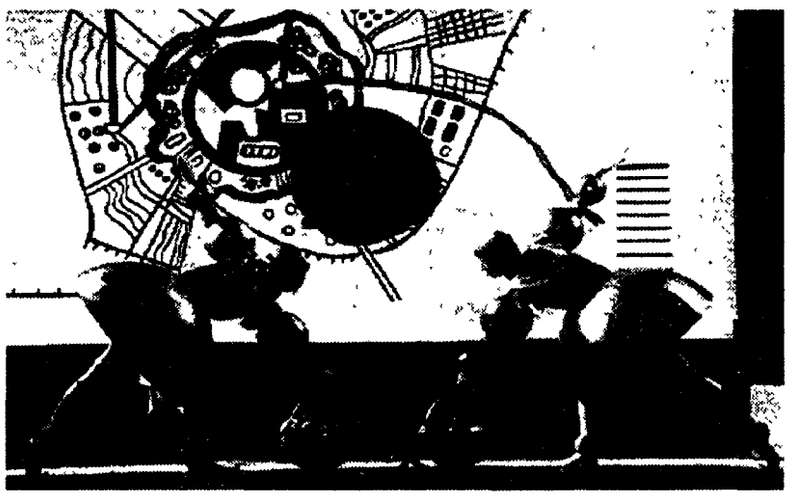
Con un ritorno all'infanzia di quella avanguardia, poi strozzata in Germania dal nazismo, l'Accademia filarmonica ha concluso al Teatro Olimpico la sua intensa stagione. Gli «infanti» (personaggi importanti, dunque) sono due: Kurt Schwitters (1887/1948), artista multimediale – pittore, scultore, poeta – operante nell'area del Dada e di un suo «Merz» (da «Kommerz», come ad indicare un «commercio», un rapporto, con tutte le espressioni d'arte); Wassily Kandinski (1866/1944), genio dell'astrattismo, passato dalla Russia (aveva quindici anni quando Mussorgski morì nel 1881) alla Germania. Nella città di Dessau fu direttore del «Bauhaus» e qui sperimentò un suo «teatro» con musica.

Del primo – Schwitters – «ragazzo» di grande fantasia, pronto a «collages» pittorici e scultorei anche «imbarazzanti» (invase una volta la casa con una scultura via via accresciuta), uno spericolato dicitore, Eberhard Blum (anche flautista, ha fiato per suonare tutta una sfilza di strumenti), ha proposto la «Ursonate» (1932). Vuole essere una «cosa» primigenia (articolata, però, in quattro movimenti, come si conviene ad ogni «Sonata» che si rispetti) destinata alla voce. Una voce anch'essa dei primordi, che si protende alla conquista del «verbum». Si tratta di fonemi che utilizzano alla rinfusa e senza alcun senso «logico», i suoni dell'alfabeto. I fonemi si susseguono, si ripetono, terminando in uno sforzo sovrumano: un lungo suono che comprende le lettere dell'alfabeto dall'ultima alla prima – la «a» – che sembra la più difficile a dirsi.

L'infanzia innocente di Shwitters è, diremmo «selvaggia», laddove in quella di Kandinski, tanto più afferma un raffinato astrattismo; quanto più coinvolge un musicista tutt'altro che «astratto», qual è Mussorgski. Kandinski utilizza i pianistici «Quadri di una esposizione» per esporre a sua volta, raccordato su quei suoni, un suo teatro, un suo spettacolo di colori e forme geometriche, che, ironiche escono dal buio e ritornano nel buio. I colori acquistano o perdono intensità attraverso giochi di luce, sensibili ai ritmi e al canto della musica. La ritornante «Passeggiata» (il girovagare tra i quadri) è caratterizzata, ad esempio, da un cerchio rosso – un sole che nasce e muore – e riappare alla fine, dopo «La grande Porta di Kiev», che è quasi un riepilogo delle forme variamente sovrapposte o incastrate l'una nell'altra. Al centro della «pièce» visiva, si spalanca la meraviglia di un caleidoscopio che segue le bizzarrie del ritmo musicale con ritornanti e ammiccanti scatti dei colori (quasi un nervoso «tic»).

È un garbato e «sfizioso» spettacolo. Risalente al 1928 costituì un evento «magico», del quale Walt Disney avrà saputo qualcosa nel rapportare a figure geometriche, in «Fantasia», i suoni di Bach. Comunque, un momento felice, ma irripetibile. Tutto, del resto, finì lì. Kandinski non aspirava ad un teatro tecnologico, sottratto alla componente umana. Sarebbe stato un disastro, laddove è stata una bella sorpresa vedere, poi, schierate in palcoscenico in fila, l'una al fianco dell'altra, almeno venti persone in carne e ossa che avevano manovrato e illuminato le geometrie, come burattinai d'alto stile. Quelli dell'Alta Scuola d'Arte di Berlino, con alla testa – registi dello spettacolo – Horst Birr e Martin Rupprecht dal 1983 impegnati nella diffusione di questo Kandinski.

Il pianista Holger Groschop ha fatto della musica – come accade nei balletti – una cosa da mettere sotto i piedi. Applausi tantissimi e repliche ogni giorno, fino a domenica.



Scena da «Quadri di un'esposizione»; a destra i protagonisti di «La bella e la bestia»

Stages

Imparare danzando all'estero

Imparar danzando: potrebbe essere lo slogan degli stages «Broadway», una proposta estiva che combina studio di una lingua straniera e corsi di danza. Vacanze per gente piena d'energia, ma anche per chi volesse approfittare per rinfrescare tono muscolare e mentale nel cuore, delle più importanti capitali. Gli stages, infatti, si svolgono a Berlino, Cadice, Londra, Parigi, Nizza e – oltrepassando l'oceano – raggiungono New York. Ogni proposta si articola in armonia con il paese prescelto: sole e flamenco per la Spagna, linee classiche o jazz per la danza in Francia, laboratori e improvvisazione in Germania. Quanto a New York, la scelta dei corsi è talmente invitante da diventare difficile: si può passare dagli studi di Alwin Ailey a quelli di Merce Cunningham o di Martha Graham, Trisha Brown per i più «contemporanei» o tap dance per i nostalgici alla Fred Astaire. Gli stages provvedono – oltre ai corsi di lingua e di danza – alla sistemazione in residence, al trattamento di mezza pensione, e alla presenza di un accompagnatore per tutta la durata della vacanza-studio. Informazioni e prenotazioni presso l'agenzia Broadway Tours & Performing Arts, via Millesimo 41, tel.06/3382751.

Debutta alla Cometa lo spettacolo di Aurelio Gatti

Bestia a più facce

ROSSELLA BATTISTI

La bella e la bestia
regia e coreografia di Aurelio Gatti. Interpreti: Gianna Beduschi, Aurelio Gatti, Isabel Rincon, Guido Silveri, Hal Yamanouchi. Musiche originali di Patrizio Marrone. Costumi di Helene Diolot. Scene del «Capannone Molière».
Teatro della Cometa

Dopo un lungo silenzio scenico è tornato. Più immaginifico, affabulante e raffinato di prima, Aurelio Gatti non ha comunque tradito la sua vena ispiratrice, fatta di regie meditative, trame onirico-simboliche e un pizzico di stilizzato sentimentalismo. Niente di più adatto per una fiaba come *La bella e la bestia*, densa di simboli eppure dalla struttura limpidamente semplice, sulla quale Gatti si è potuto sbizzarrire a piacimento.

Tagliati via i «ponteggi» marginali della fiaba (il rapporto con le sorelle, i loro intrighi, i personaggi e la vicenda di contorno), il regista si misura con il cuore del racconto, l'antinomia fra la Bella e la Bestia, l'irriducibile contrasto che al tempo stesso è anche causa della loro infinita attrazione. Nel breve prologo, la Bestia e il padre di Bella giocano in una partita la sorte della fanciulla, costretta a venire a vivere nel castello della Bestia dopo la sconfitta del padre. Teatro del polare e inevitabile incontro con la Bestia è un gigantesco armadio, dalle cui ante appaiono e scompaiono gli attori di questa singolare partita a scacchi d'emozioni. Bella è smarrita, disorientata dal turbinio di misteriosi personaggi che le si fanno incontro, il Doppio, il Joker, l'Automa e infine la Bestia che assomma in sé le particolarità di ciascuno. Come se la semplicità di Bella, creatura mono-tona, andasse in frantumi davanti alla policromia della personalità della Bestia e ne scoprisse così il fascino irresistibile e vertiginoso del diverso da sé. L'itinerario di Bella si conclude così logicamente con l'accettazione della Bestia.

Gatti, che per sé ritaglia un ruolo di Bestia-gentiluomo, orchestra lo spettacolo come un perfetto ingranaggio, un magico carillon in cui i personaggi si alternano secondo una partitura stabilita. Il Doppio (Gianna Beduschi), ovvero la doppia anima della Bestia, scivola flessibile sul palcoscenico. Ora aggrappandosi alle spalle della Bestia, testimone della sua parte animale, ora sfiorando Bella con lo splendido abito da sposa, simulando la seduzione. Ma anche il Joker (Guido Silveri) o l'Automa (Hal Yamanouchi) evocano altri echi della Bestia, l'uno guizzando come uno spiritello divertito e l'altro con i suoi giochi di abilità, mentre le atmosfere incantate del castello vengono tinteggiate dalle luci e dai chiaroscuri riprodotti da Mattia Vigo o dagli splendidi *costumi di Helene Diolot*. Eppure, nonostante le molte suggestioni dello spettacolo, sembra quasi che al regista la materia favolosa sia un po' scivolata dalle mani, dispersa in una coreografia allungata, di rado ravvivata dall'invenzione felice. Una sensazione che la musica di Patrizio Marrone sottolinea con il suo sottofondo continuo di melodie al pianoforte e di violoncelli struggenti, un «new age» che orecchia Bach, interviene con piccole intrusioni di jazz, ma sostanzialmente scorre in superficie, scansando dimensioni psicologiche.

Il rock «minorenne» va a scuola

MASSIMO DE LUCA

Grande entusiasmo martedì al «Palladium» per una serata davvero speciale. Un pubblico per la maggior parte composto da minorenni venuto ad applaudire non l'ultima scoperta dell'underground statunitense né qualche *posse* d'assalto italiano, bensì i finalisti di «Musica nelle scuole», concorso riservato ai gruppi formati da studenti degli istituti superiori. Una bella occasione per far festa e per ridere, almeno una volta, alla musica una centralità che purtroppo a scuola viene costantemente negata: dall'assenza di qualsiasi accenno nei programmi all'impossibilità effettiva di poter imparare a suonare uno strumento.

Quindi è lodevole l'iniziativa degli organizzatori della rassegna (associazione Teorema con il contributo dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Roma) ma non basta e in più si corre il rischio di rimanere scollati rispetto al contesto generale. Rock, funky, blues, pop, metal non c'è genere che non venga toccato, sfiorato dalle formazioni sentite nella grande kermesse romana. Naturalmente tanta la confusione, molte ingenuità ma anche discreti spunti validi. Non si sa quanto questo campionario di band possa essere realmente rappresentativo delle ultime tendenze musicali delle generazioni più giovani.

È certo che quasi più nessuno usa cantare in inglese, essendo tornati in voga i testi in italiano e si avverte una certa difficoltà, come a tutte, a sganciarsi dagli schemi sonori consolidati. Far suonare dodici formazioni, nell'arco di una sola serata è un'impresa quanto mai disperata e quindi gli inevitabili inconvenienti tecnici hanno continuamente frammentato l'happeng, impedendo agli spettatori di partecipare in maniera più diretta.

Sicuramente l'appoggio del pubblico ha favorito i gruppi romani che praticamente giocavano in casa: applausi a scena aperta per le canzoni semplici e «socialmente impegnate» dei «Ran»; per il divertente rock-blues degli «Hasmah» e per il soul-reggae proposto dai «Cream bossali» guidati dal bravo cantante Ali, una sorta di Wilson Pickett italo-somalo. Ma un ipotetico premio per la miglior band ascoltata nella finale va attribuito ai pisani «Senza Freni», gli unici in grado di rischiare qualcosina in più, mischiando con audacia sperimentalismo rock, irruenza punk e ritmi funk. Anche l'*hip-hop* ha fatto finalmente il suo ingresso nella manifestazione «Musica nelle scuole» grazie a «Dj Style», abile mischiadischi e collaboratore fisso della «Trombe Rosse Posse», oltre che di alcuni rapper legati al giro delle discoteche. Un piccolo e poco indicativo assaggio di quello che è ormai divenuto il fenomeno più importante per i giovanissimi.

A concludere questa sesta edizione sono stati invitati dalla Francia «Ahmed et Dahmane», ultima rivelazione del festival «Le Printemps de Bourges». La loro musica attinge a piene mani sia dalla tradizione mediorientale che dalle sonorità occidentali ma fatica ad uscire dai clichè della *world music* più modaiola.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 16 Telef. «Boomer»; 17.30 Telen. «Viviana»; 18.15 Telen. «Veronica il volto dell'amore»; 19 Uil; 19.30 He Man; 20 Telef. «Un equipaggio tutto matto»; 20.30 Film «Fuga d'inverno»; 22.30 Tg sera; 22.45 Reporter italiano: «Gheddafi»; 23.15 Film «I diavoli 2-Aristocrazia immortale»; 1 Tg.

GBR
Ore 13.00 Telenovela: «Davinia»; 14.00 Videogiornale; 15 Fuori i grandi; 15.45 Living Room; 17 Cartoni animati; 18.00 Telenovela «Davinia»; 19.27 Stasera Gbr; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato: «Un siciliano in Sicilia» (3ª); 22 Cuore di calcio; 23.50 Rubrica «Aria aperta»; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO
Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; 18.05 Redazionale; 19.30 News flash; 19.40 Redazionale; 20.15 News sera; 20.35 Telef. «I sentieri del West»; 22.05 La Repubblica romana (1ª); 22.50 Attualità cinematografiche; 23.05 News notte; 23.15 La repubblica romana (2ª); 0.55 Film «Il Barone Carlo Mazza».

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

VIDEOUNO
Ore 8.00 Rubriche del mattino; 12.40 Telef. «Barnaby Jones»; 13.30 Telef.; 14.15 Tg; 14.45 Telen. «Fiore selvaggio»; 15.30 Gioielli per sempre; 18.45 Telen. «Fiore selvaggio»; 19.30 Tg; 20 Telef. «Dragnet»; 20.30 Film: «Quei dannati giorni dell'odio e dell'inferno»; 22.15 Derby in famiglia; 0.30 Tg.

TELETEVERE
Ore 16.45 Diario romano; 17.30 Roma nel tempo; 18 La schedina secondo lo sponsor e il computer; 18.45 Il giornale del mare; 19.15 Effemeridi; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «Caramboia d'amore»; 22.30 L'informazione scientifica; 23 Cartomanzia; 0.30 I fatti del giorno; 1 Film: «La donna del giorno».

TRE
10.30 Cartoni; 11.30 Tutto per voi; 13.00 Cartoni; 14.00 Film: «Capitan Blood»; 15.30 Telefilm: «Petrocelli»; 16.30 Cartoni animati; 17.45 Telenovela: «Illusione d'amore»; 18.30 Telenovela: «; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Miniserie: «I duri» 2ª puntata; 22.30 Film «Yeti la leggenda continua»; 24 Telefilm.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Il principe delle maree** di B. Streisand; con B. Streisand, N. Nolte - SE (17.15-20-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Il padre della sposa** di C. Shyler; con S. Martin, D. Keaton - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Hook Capitan Uncino** di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (16.40-19.50-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Giorni di gloria...Giorni d'amore** di M. Rydell; con B. Midler, J. Caan(17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**I gladiatori della strada** di R. Herrington; con J. Marshall, R. Loggia (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Analisi finale** di P. Joanou; con R. Gere, K. Basinger - G (17.30-20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	☐ **Ombre e nebbia** di W. Allen; con J. Foster, Madonna, J. Malkovich (17.15-19-20.40-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**I Mambo Kings** di A. Glimcher; con A. Assante, A. Banderas (16.30-18.20-20.20-22.30)
ASTRA viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	○ **JFK Un caso ancora aperto** di O. Stone; con K. Costner, K. Bacon - DR (16-22)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (17-18.50-20.40-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	SALA UNO: **Il lungo giorno finisce** di T. Davies; cn L. McCormack, M. Yates (17.15-19-20.45-22.30) SALA DUE: ☐ **Il silenzio degli innocenti** di J. Demme; con J. Foster - G (17.30-20.10-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Assolto per aver commesso il fatto** di A. Sordi; con A. Finocchiaro, E. Monteduro (15.35-17.50-20.00-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Con le migliori intenzioni** di B. August; con S. Fröler, P. August (15.45-19.05-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	○ **Tacchi a spillo** di P. Almodovar; con V. Abril, M. Bosè - G (15.50-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Vite sospese** di D. Seltzer; con M. Douglas, M. Griffith - G (17-19.50-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Narcos** di G. Ferrara; con J.J. Pinera, A. Sforza (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Racconto d'inverno** di E. Rohmer; con C. Very (17.30-20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 3651607	**Rotta verso l'ignoto** di N. Meyer; con W. Shatner (16.30-18.30-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Rotta verso l'ignoto** di N. Meyer; con W. Shatner (16-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Oliver & Company** (17-18.30); **Tilai** di I. Overdraogo - v.o. (20-21.30-23)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C. Verdone; con M. Buy - BR (16-22)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Le amiche del cuore** di M. Placido; con A. Argento, C. Natoli(16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Parenti serpenti** di M. Monicelli, con P. Panelli, P. Velsi - BR(16.15-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Fermati o mamma spara** di R. Spottiswoode; con S. Stallone (17-18.45-20.35-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Lionheart: scommessa vincente** di S. Lettich; con J.C. Van Damme (16-18.10-20.15-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Grand Canyon** di L. Kasdan; con D. Glover, K. Klineo (17-19.45-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Bolle di sapone** - PRIMA (17-18.50-20.40-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Rotta verso l'ignoto** di N. Meyer; con W. Shatner (16-18.20-20.25-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Beethoven** di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (15.45-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Coreografia di un delitto** di G. Behat; con A. Delon, C. Brasseur (16.30-18.30-20.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Tutte le mattine del mondo** di A. Corneau; con Gerard Depardieu - v.o. (16.20-18.25-20.25-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Coreografia di un delitto** di G. Behat; con A. Delon, C. Brasseur (16-18.20-20.25-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**L'amante** di J.J. Annaud; con J. March, T. Leung - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Il padre della sposa** di C. Shyer; con S. Martin, D. Keaton - BR (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Belli e dannati** di G. Van Sant; con R. Phenix, K. Reeves (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16.30-19-20.40-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16.30-18.30-20.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Formidabili amici** PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (17-19-20.40-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	**Detective con i tacchi a spillo** di J. Kanew; con K. Turner - (17-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	**Biancaneve e i sette nani** (16-17.30-19); ○ **JFK Un caso ancora aperto** di O. Stone; con K. Costner, K. Bacon - DR (20.40)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	**Thelma e Louise** di R. Scott; con G. Davis - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M. Scorsese; con R. De Niro, N. Nolte, J. Lange (17-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**I gladiatori della strada** di R. Herrington; con J. Marshall, R. Loggia (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Il lungo giorno finisce** di T. Davies; con L. McCormack, M. Yates (17.15-19-20.45-22.30)
MISSOURI Via Bombelli, 24	L. 10.000 Tel. 6814027	Riposo
MISSOURI SERA Via Bombelli, 24	L. 10.000 Tel. 6814027	Riposo
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Fermati o mamma spara** di R. Spottiswoode; con S. Stallone (17-18.45-20.35-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116)	☐ **Il ladro dei bambini** di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scalici (16-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**Amanti, primedonne** di B. Primus; con D. Ayello, R. De Niro (17.30-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Sex, lies and videotape - Sesso, bugie e videotape** (Versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**La ragazza dei sogni** di Damian Harris; con D. Fletcher (17-18.55-20.40-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Il ladro di ragazzi** di C. De Chalonge, con M. Mastroianni (16-18.10-20.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Anestesia letale** di Cristopher Morahan (16.30-18.30-20.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	☐ **Ombre e nebbia** di W. Allen; con J. Foster, Madonna, J. Malkovich (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Bolle di sapone** - PRIMA (17-18.50-20.40-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	☐ **Il ladro di bambini** di G. Amelio; con E. lo Verso, V. Scalici (16-18.10-20.20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Amanti, primedonne** di B. Primus; con D. Ayello, R. De Niro (17.30-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Lionheart: scommessa vincente** di S. Lettich; con J.C. Van Demme (16-18.10-20.15-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Totò le Heros** di J. Van Dermael (16.45-18.40-20.35-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 8831216	**Mediterraneo** di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16-18.20-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	☐ **Il silenzio degli innocenti** di J. Demme; con J. Foster - G (17.40-20.15-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L. 5.000 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 5.000 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 5.000 Tel. 420021	☐ **Lanterne rosse** (16-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 5.000 Tel. 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	**Fantasia** di W. Disney (16.25-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	○ **Delicatessen** di Jeunet e Caro (16.30-22)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala "Lumiere": **Ladri di biciclette** (18); **Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto** (20); **Trilogia** (22) Sala "Chaplin": **Una storia semplice** (10-18.30); **Europa** (20.30); ○ **Johnny Stecchino** (22.30).
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel. 3721840	**La passione di Giovanna d'Arco** (18.30); **L'ultima follia di Mel Brooks** (20.30); **La ricotta** (22); seguiranno film rari con o senza commento sonoro dal vivo; **Dottor Jeckill e Mister Hide** (23); **Film di George Melies** (0.30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel. 899115	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**Abbasso la miseria!** di Gennaro Righelli (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000-8.000 Tel. 3216283	Sala A: **Totò le Heros** di J. Van Dermael - v.o. con sottotitoli (L.8.000) (19-20.45-22.30) Sala B: ☐ **Lanterne rosse** di Z. Yimoy (L.7.000) (18-20.15-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	L. 12.000 Tel. 4828757-4828760	Sala Rossellini: **Rassegna di trailer dedicata a Stefania Sandrelli** (18.30); **Trailer in concorso** (19.30); **Cinema cinema industriale e spot** (20); **Le nuvole sotto il cuscino** di F. Accialini e L. Coluccelli (20.45) Sala B: **Rassegna di videoarte** (10); **Rassegne di trailer: i grandi registi, Hitchcock, Kubrick, Bergman, Leone e altri** (15).
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Tilai** di Idrissa Ouedraogo (20-21.30-23)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** (17.15-20-22.30)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **I gladiatori della strada** (17.45-20-22) Sala Corbucci: **Beethoven** (17.45-20-22) Sala Rossellini: **Ju Dou** (17.45-20-22) Sala Sergio Leone: **Belli e dannati** (17.45-20-22) Sala Tognazzi: **Amiche in attesa**(17.45-20-22) Sala Visconti: ☐ **Il ladro di bambini** (17.45-20-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: ☐ **Il ladro di bambini** (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA DUE: **Lionheart: scommessa vincente** (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA TRE: ☐ **Ombre e nebbia** (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Rotta verso l'ignoto** (16.30-18.30-20.30-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**Lionheart: scommessa vincente** (16-18.10-20.15-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Beethoven** (15.30-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	☐ **Ombre e nebbia** (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	☐ **Il ladro di bambini** (16.15-18.15-20.15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Lionheart: scommessa vincente**(16.30-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 5.000 Tel. 9590523	☐ **Il silenzio degli innocenti**

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

SCELTI PER VOI

Mia Farrow in una scena del film «Ombre e nebbia» di Woody Allen

☐ IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thrilling di Jonathan Demme tratto da un agghiacciante, splendido romanzo di Thomas Harris. «Il silenzio degli innocenti» ha realizzato una straordinaria cinquina di premi: miglior film, miglior regia a Demme, miglior attore (Anthony Hopkins), miglior attrice (Jodie Foster) e miglior sceneggiatura non originale (Ted Tally). La Foster è Clarice Starling, giovane agente dell'Fbi che viene incaricata di sondare un pericolosissimo detenuto, il dottor Hannibal «the Cannibal» Lecter (Hopkins), psichiatra con il vizietto di uccidere e divorare i clienti. L'Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida, soprannominato «Buffalo Bill»; ma per Clarice l'indagine, e il rapporto con Lecter, si trasforma in un autentico viaggio al fondo della notte. Bello, terribile, inquietante. Da vedere, se l'avevate perso l'anno scorso.

VIP, AUGUSTUS DUE

☐ CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA
Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile. Se vi piaceva il vecchio «Cape Fear – Il promontorio della paura» con Gregory Peck e Robert Mitchum, è un film imperdibile. Insomma, ci siamo capiti: andate a vedere questo nuovo Scorsese, in cui il regista italoamericano si cimenta con il rifacimento di un classico hollywoodiano (di Jack Lee Thompson, 1963) per comporre una parabola sul Male che è dentro di noi. De Niro esce di galera e vuole vendicarsi dell'avvocato che a suo tempo lo fece condannare. Questi (Nick Nolte) sembra un brav'uomo ma ha diversi scheletri nell'armadio. Alla fine non saprete più per chi fare il tifo. Bello e inquietante.

MAJESTIC

☐ OMBRE E NEBBIA
Un Woody Allen diversissimo dal solito, ma al livello dei film maggiori del nostro, da «Zelig» a «Crimini e misfatti». Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell'Europa, fra le due guerre) ma leggibile anche in chiave di stretta attualità, come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo. Woody è Kleinman, piccolo uomo che viene coinvolto nella caccia a un misterioso assassino che gira per la città strangolando vittime innocenti. Alla fine sarà proprio lo stesso Kleinman ad essere scambiato per il mostro, trovando solidarietà solo in un clown e in una mangiatrice di spade che lavorano nel circo di passaggio in città. Girato in un austero bianco e nero, dura solo 85 minuti: è bello, profondo, e anche divertente.

ARCHIMEDE, RIALTO

○ JFK. UN CASO ANCORA APERTO
Tre ore e otto minuti densi e faziosi per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy. Per Oliver Stone, regista di film come «Platoon» e «Nato il 4 luglio», non ci sono dubbi: quel 22 novembre del 1963 a uccidere il presidente non fu il solitario Lee Oswald, bensì un complotto in piena regola nato nei corridoi della Casa Bianca. Vero? Falso? Il film, stroncatissimo in patria, anche da intellettuali «liberals», espone con furia inquisitoria la tesi de la congiura, affidandosi all'eroe Jim Garrison, il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavature. Da vedere.

ASTRA, MADISON 1

☐ IL LADRO DI BAMBINI
Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commozione lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata. Un carabiniere «figlio del Sud» riceve l'incarico di tradurre in un orfanotrofio di Civitavecchia, da Milano, una baby-prostituta di 11 anni, sfruttata dalla madre ora in galera, e il fratellino asmatico. Una missione fastidiosa, che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo, distratto, eppure più «amico» della livida Milano. Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra l'appuntato e i due bambini; e alla fine tutti e tre saranno diversi da prima. Bravissimo Enrico Lo Verso nei panni del carabiniere; indimenticabili, per verità e bellezza, i due piccoli Valentina Scalici e Giuseppe Ieracitano.

NUOVO SACHER, RIVOLI

○ TACCHI A SPILLO
Nono film di Pedro Almodovar, molto diverso dagli altri che l'hanno preceduto. È la storia di un rapporto difficile madre-figlia: la prima, Becky, è una cantante di successo tornata in Spagna dopo un «esilio» messicano; la seconda, Rebecca, è cresciuta all'ombra di quel mito ingombrante. Un occhio al Bergman di «Sinfonia d'autunno», un altro alla Gene Tierney di «Femmina folle», il quarantenne regista madrileno orchestra un «mélo» denso e flammeggiante che gioca con il genere «noir». Stupendo il lavoro sul colore e piena di echi italiani (mina soprattutto) la colonna sonora).

BARBERINI 3

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21 **La moglie del presidente** di Mario Moretti; con Ludovica Modugno.

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21 **Acqua passata** di Roberto Fagiolo, regia di Mario Grossi. Con Maria Sansonetti, Mario Grossi.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Domani alle 20.45 PRIMA La Comp. Il Froccolone presenta **Povero Piero** commedia in un prologo e tre atti di Achille Campanile. Regia di Giovanni Franchi.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17 e alle 21 **L'Opera nazionale di Pechino**

ARGOT (Via Natale del Grande, 27 - Tel 5898111)
Alle 21.15 La Coop. Argot Presenta **Vivere a sinistra** ideato da Maurizio Panici e Tiziano Fario. Con Maurizio Panici

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.30 La Comp. Trousse presenta **Chi si ferma è salvato** di e con Remo Remotti. Regia di Gioele Dix.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 17.30 La Coop. Teatro in presenta **Spadaro, Luci e sorrisi del varietà** di Giancarlo Gori con A. Alegiani, Elisabetta Alegiani, Giancarlo Gori.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21 **Giorni felici** di Samuel Beckett. Con Franca Marchesi, Michele Tamburro. Scene e regia Gianni Rossi

DE' SERVI (via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 20.45 La Comp. di prosa De' Servi presenta **L'acchiappanuvole** di G. Solfanelli (da Nuvole di Aristofane). Regia di Pino Loreti.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21 **Non rompetemi le corna** da G. Courteline con G. Di Giacinto, E. Franzone, P. Perinelli, A. Alessi, R. Graziosi. Regia di I. Dei Bianco

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21 **Sei stato tu!** Scritto e diretto da Cristina Pernazza e Monica Allegrucci. Con Umberto Carra, Patrizia Giancotti, Ugo Pagnozzi.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21.30 **Tifortri** di Gemma-Noschese-Insegno. Con V. Gemma, C. Noschese, R. Polizzy Carbonelli. Regia di Claudio Insegno.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21 **La bella e la bestia** coreografie di Aurelio Gatti; con Gianna Beduschi, Hal Yamanouchi, Isabel Rincon, Guido Silveri. Musica di Patrizio Marrone

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 17 La Comp. dell'Atto presenta **Posizione di stallo** di Pavel Kohout con Renato Campese, Anna Menichetti, Enzo Robutti.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 20.45 **Lo Cafè Chantant** di Edoardo Scarpetta. Compagnia Teatrale Baracca e Burattini. Regia di C. Savignano.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alle 18.30 **Il fantasma di Marsiglia** di Jean Cocteau con Giorgia Trasselli. Scene e costumi di Paola Romoli Venturi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21 **Dopo la festa** di Jürg Amann. Con Giancarlo Ratti, Franco Ricordi. Regia di Franco Ricordi

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772479)
Vedi spazio Musica classica-Danza

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alle 21 Il Cerchio presenta **Grazie Almotasimi** un arbitrario omaggio a P.G. Wodhouse e I.L. Borges di G. Girardini. Con M. Castè, G. Melchiori, S. Sanzò, F. Rubino. Regia di R. Bernardini

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Vedi spazio Musica classica - Danza

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 21 **Cabarettiamoci sopra** di e con Vito Boffoli

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21 **Il sangue e la rosa** (a Jeanne d'Arc) testo e regia di Riccardo Reim, con Lisa Ferlazzo Natoli e Luca Negroni.

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21 la Compagnia La Valle dell'Inferno presenta **Sinfonie criminali** di Alma Daddario, regia di Danila Blasi. Con Barbara Amodio, Nadia Perciabosco. È necessaria la prenotazione al numeri 5295477-66411321

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 **Falstaff e le allegre comari di Windsor** di William Shakespeare con Giulio Brogi, Paola Tedesco. Regia di Gianni Caliendo

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 Lando Fiorini in **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone, con Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo.

IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313)
Alle 21 **Cose di casa** di Paola Tiziana Cruciani. Con Lello Arzilli, Sandra Collodel. Regia di Gigi Proietti

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Alle 21 La Comp. Ciak 84 Artset presenta **Il Trio in Mi bemolle** di Eric Rohmer, regia di Massimiliano Milesi

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Sfogliatelle e babà** con Lucia Cassini, Francesca Marti, Cecilia Frioni, Fiorenza Sorbelli. Demo in **Telecomando**.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 581713)
Alle 21 **L'assassino** di Vincenzo Cerami. Con Piergiorgio Fasolo, musiche di Nicola Piovani eseguite dal Sax Art Quartet.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21 La Lega dell'Allegria presenta **La madre dei fessi è sempre incinta?** di Antonio Racioppi. Con Giampaolo Bochicchio, Massimo Santangelo. Regia dell'autore

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21 Il Teatro Stabile del Giallo presenta **Arsenico e vecchi merletti** di Joseph Kesselring. Regia di Cecilia Calvi.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 20.45 **Questi fantasmi** di Eduardo De Filippo con Luca De Filippo, Isa Danieli. Regia di Armando Pugliese.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Vedi spazio Musica classica-danza

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE' TEATRO: Alle 21 La coop. Il Baraccone presenta **Robot amore mio** di Roberto Mazzucco, con S. Bennato, P.M. Cocoluto. Regia di Antonio Serrano
SALA GRANDE: Alle 21.30 **Il vizio del cielo** di V. Moretti. Regia di W. Manfrè, con T. Pascarelli, C. Salerno, E. Rosso, S Alzetta
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194)
Alle 20.15 Lo Studio presenta Testi e Pretesti 3 **In attesa dello spettacolo** nuove poposte per il teatro di giovani autori italiani

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30 **Paraboleiperboli** di e con Giobbe; musiche di David Riondino e Pier Francesco Poggi. Regia di Stefano Sarcinelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 21 La Comp. del Piccolo Eliseo presenta **Lo strano caso di Felice C.** di Vincenzo Salemme. Scene e costumi di Silvia Polidori. Musiche di Germano Mazzocchetti. Regia di Vincenzo Salemme.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45 La comunità Teatrale italiana presenta Peppe Barra e Concetta Barra in **Salomè (conversazione con la mamma)** da Oscar Wilde. Regia di Giancarlo Sepe

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21 **Il marito di mia moglie** 3 atti di Giovanni Cenzato e Checco Durante. Regia di Altiero Alfieri; con Leila Ducci, Altiero Alfieri. Musiche di Massimiliano Pace.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 **Passata la festa...** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pier Francesco Pingitore.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21 Il musical spettacolo degli anni '30 **42nd Street** il trionfo del tip tap, un cast di 50 artisti. Traduzione simultanea con sottotitoli.

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Alle 20.45 Commedia brillante **Quando il gatto è via** di J. Mortimer e B. Cooke. Regia di Gianni Calviello. Con Matteo Lombardi, Enzo De Marco, Luciano di Rienzo.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711078-3711107)
Alle 21.30 **L'ospite inatteso** di Agatha Christie. Regia di Sofia Scandurra, con S. Abbati, G.P. Scaffidi, A. Lelio. Prenotazioni telefoniche dalle 10 alle 20.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21.30 **Maledetto è il mio amore** canzoni in forma di rosa con Gianni De Feo e Giulia Garroni Parisi. Al pianoforte Andrea Bianchi, regia di Angelo Gallo. Prenotazioni telefoniche

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21 **L'uomo dal fiore in bocca** di Luigi Pirandello. Con Roberto Di Stasio, Francesca Fenati. Regia di Alberto Di Stasio.

■ PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Sabato alle 18 Il Trovatore Maschere e burattini presenta **I burattini di Giovanni Santelli**

CATACOMBE 2000 (via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Tutte le domeniche alle 17 **Poesia di un clown** di e con Valentino Durantini. Fino al 31 maggio.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Domani alle 10 **Sogno di una notte di mezza estate**. Narratore Roberto Calve. Per scuole elementari e medie su prenotazione.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Ogni mercoledì, giovedì e venerdì alle 16.30 e la domenica su prenotazione Tada di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»**.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 21 **Degli eroi** della Comp. Teatrale Fontemaggiore nell'ambito del premio Stregatto dell'Eti

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Alle 17 e alle 21 spettacolo con **Ursonate** di Schwitters e **Quadri di un'esposizione** di Mussorgsky nell'interpretazione scenica di Wassily Kandinsky.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 481601)
Alle 20.30 quinta rappresentazione de **La vedova allegra** operetta in tre atti di V. Léon e L. Stein; musiche di Franz Lehár. Interpreti principali: Silvano Pagliuca, Daniela Mazzucato, Mikael Melbye, Raina Kabaivanska, Max René Cossotti, Andrea Snarski, Giovanni De angelis, Angelo Casertano; primo ballerino Raffaele Paganini. Maestro concertatore e direttore Daniel Oron; maestro del coro Gianni Lazzari; regia di Mauro Bolognini. Coro e ballo del Teatro dell'Opera.

ARCUM (Via Astura 1 - Tel. 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORALE S.FILIPPO» (Informazioni 5629317)
Alle 21 in S. Maria in Montesanto (piazza del Popolo) concerto vocale e strumentale dell'Associazione Musicale **Corale S. Filippo** direttore F. Barchi. Musiche di Monteverdi, Scarlatti, Brahms. Ingresso libero.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Domani alle 18.30 Concerto sinfonico pubblico, direttore **Vladimir Fedoseyev**, violinista **Gil Shaham**. Musiche di Brahms, Bussotti, Borodin. Coro di Roma della Rai, maestro Fulvio Angius.

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Sabato alle 21 **Orfeo ed Euridice** direttore M° Carla Delfrate. Con Monica Minarelli, Anna Maria Ferrante, Bernadette Lucarini.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Alle 16.30 e alle 20.45 il Ballet National de Marseille presenta **Charlot danse avec nous** uno spettacolo di Roland Petit. Con Elisabetta Terabust e Luigi Bonino.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 Euromusica presenta **Maria José Morais** pianoforte. musiche di Chopin

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli, 9 - Prenotazioni al 4814800)
Riposo

ISTITUTO PONTIFICIO DI MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Alle 21 Orchestra da Camera del Gonfalone, violinista **Beatrice Antonioni**, nel tricentenario della nascita di Giuseppe Tartini «Tre concerti per violino e orchestra»

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria, 1)
Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo

ROME FESTIVAL (Informazioni al 5561678 ore 16-19)
Abbonamenti e prenotazioni per 51 concerti delle varie sedi dal 6 giugno al 9 agosto 1992.

SALA BALDINI (piazza Campitelli, 9)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (Via S. Michele 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22 **Rick Margitza Quartetto**

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22 **Farafina**
Sala Momotombo: Alle 22 **Harold Bradley e Jona's Blues Band**
Sala Red River: Alle 22 **Manadeva**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel.0761/587725)
Domani alle 22 Blues Festival **Tolo Marton Band**

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22 **Bad Stuff**

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 732304)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22.30 **Lapsus**

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22 **Waira**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30 **Stefuan Jazz Ensemble**

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30 **Trio Magico Quartet**

IMPLUVIUM (Via Roma Libera, 19 - Tel.5818879)
Alle 21 **Gabriella Borri Trio**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel. 5897196)
Alle 22 **Matatigres Trio**

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30 **Nicola Puglielli Trio**

IDEE E PROPOSTE DEL PDS PER LA RIFORMA DELLA POLITICA

CONGRESSO ANNUALE DELLA SEZIONE MAZZINI DEL PDS

20 - 21 - 22 maggio 1992
v.le Mazzini 85 - ore 19

Presiede e conclude i lavori
Carlo Leoni
segretario Federazione

Lunedì 25 maggio
ore 17,30
presso la Casa della Cultura
largo Arenula, 26

Assemblea per la costituzione della associazione

INFORMATICA PER LA DEMOCRAZIA

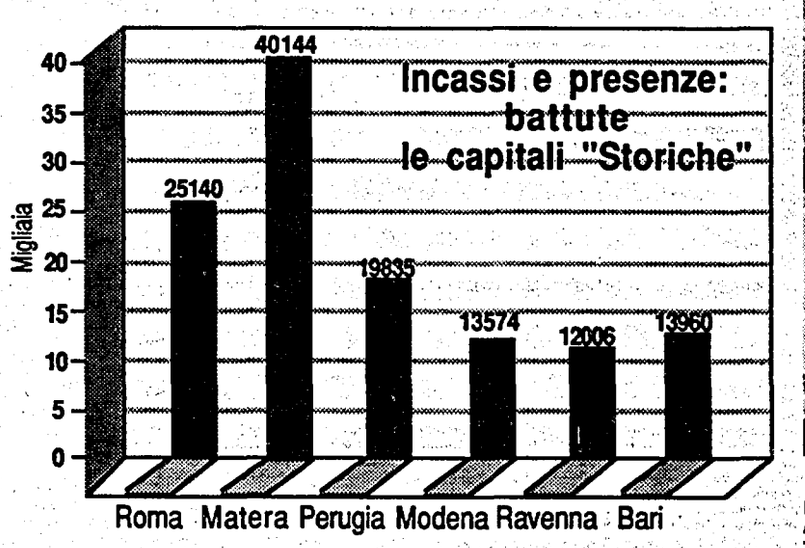
SONO INVITATI OPERATORI ED UTENTI DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE

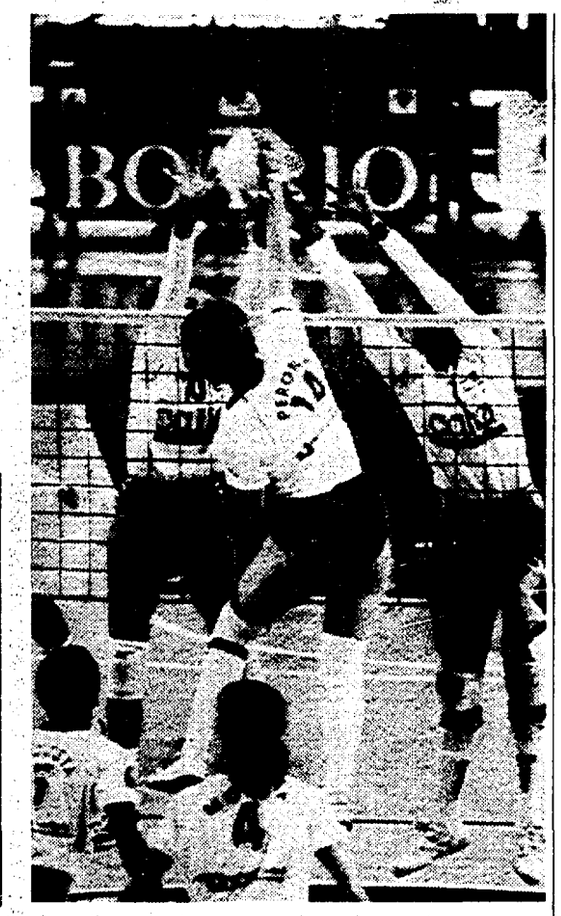
Le reginette del volley

Lo scudetto conquistato dalle ragazze della Calia rappresenta un fatto nuovo per la Basilicata, sempre ai confini dello sport
Nella città le dodici protagoniste sono diventate un simbolo
Vinto anche lo scudetto delle presenze. La festa nei Sassi

L'oro di Matera

Uno scudetto che vale oro. Matera ha spodestato dal trono della pallavolo femminile «Sua Maestà Teodora» da undici anni padrona dello scudetto. Per la Basilicata è il primo scudetto della storia e conquistato, fatto insolito per il Sud, da una squadra femminile. E ora si pensa al nuovo Palazzo dello sport e alla Coppa Campioni. Non poco in una città dove il volley ha superato calcio e basket.





Le ragazze della Calia in azione difensiva durante una partita di campionato. Accanto il grafico che dimostra il boom di spettatori nella città dei Sassi

LORENZO BRIANI

MATERA. Il Sud, nonostante tutto, vince ancora. Matera è diventata la nuova regina della pallavolo al femminile, si è sbarazzata di «Sua Maestà» Teodora nelle semifinali, ha messo al tappeto in soli tre incontri l'agguerrita Perugia nelle finali dimostrando che, anche tra mille problemi d'ogni sorta, è possibile risultare vincenti. Il primo scudetto della Basilicata è arrivato sabato scorso al Palaevangelisti di Perugia. Glielo ha regalato il volley. In Umbria si erano riversati quasi duemila tifosi per assistere all'incontro e per fare festa. Questo, l'elemento che caratterizza la vita sportiva di una città intera dove il volley al femminile ha messo in riga calcio e basket. Soltanto nella regular season al piccolo Palazzo dello sport materano si sono riversati quasi trentamila spettatori, cifre da pallavolo maschile che denotano quanto sia morboso l'attaccamento della città verso le dodici atlete allenate da Giorgio Barbieri.

Dalla promozione in A2 del 1985 allo scudetto del '92 di strada, la squadra del presidente Salvatore Bagnale, ne ha fatta molta. In soli sette anni, oltre al tricolore, sono arrivate ben due Coppe Cev e diversi piazzamenti importanti in campionato. Nella formazione lucana c'è una costante linea che, paradossalmente, ha sempre deciso le sorti della squadra: il colore nero. Prima Rita Crockett, la schiacciatrice coloured che ha fatto scoprire il volley d'alto livello ai materani. Le sue difese, i suoi precisi attacchi non li scorderanno così facilmente. Quando la Crockett, l'anno scorso, ha deciso di cambiare aria (da Matera è andata a Roma) è approdata nella città dei sassi Keba Phipps, anche lei di Los Angeles, anche lei di colore. È stata il «braccio armato» del club lucano che ha fatto fare il salto di qualità alla Calia: è sufficiente un dato per fissare le idee, nei play off ha schiacciato di media 40 palloni vincenti.

Nella città dei Sassi adesso è festa: dodici ragazze sono riuscite in un'impresa del tutto nuova alla Basilicata, lo scudetto. Quando, domenica notte, sono tornate da Perugia, c'erano oltre diecimila persone ad aspettarle. Hanno fatto festa fino all'alba, hanno invaso prima il Palazzetto dello sport poi i Sassi. Potenza di uno scudetto. E pensare che a metà campionato sembrava che il sodalizio lucano dovesse smembrarsi a causa di alcuni problemi economici. Lo sponsor non era più disposto a versare milioni su milioni per cercare di raggiungere un obiettivo importante. Alla fine, invece, è rimasto, sono tornati a girare i soldi e la Calia si è aggiudicata il tricolore. «Non è certo stato facile - dice Giorgio Barbieri, il tecnico -. Uno scudetto si vince prima di tutto in palestra. Qui c'è fame di vittoria, c'è la voglia di dire all'Italia intera che il Sud non è un «isola di perdenti» dove non è possibile lavorare in pace. Lo abbiamo dimostrato e speriamo di poter avere la possibilità di rifarlo ancora». Intanto, il Palazzetto dello sport, da qualche stagione è diventato piccolo. I tremila aficionados del volley che puntualmente affollano l'impianto sono in subbuglio e dal Comune sembra che arrivino delle assicurazioni per un nuovo impianto. Da fare in tempi brevi, se possibile.

Ferrari e McLaren pessimiste sul recupero del gap tecnico con le Williams: «L'elettronica ci ha chiuso tutte le strade»

Senna allarmato «Piloti-robot schiavi dei chips»

Ha rinunciato alla finale di Wembley tra Sampdoria e Barcellona, per presentarsi ancora ad Imola all'ennesimo consulto sui mali della «rossa». Ma un nubifragio non ha permesso che pochi giri a Jean Alesi, che ha sperimentato nuove soluzioni aerodinamiche e meccaniche. Il tutto a porte chiuse, anche se da nascondere la Ferrari, ha ben poco. E la rincorsa, specie se elettronica, non ha fine.

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. Di nuovo quella carrozzeria amputata in parte da quel doppio fondo piatto che doveva far faville. Di nuovo quel differenziale dotato di sistema antislittamento sul quale si punta per emergere dalla palude nel Principato di Monaco sperando in un buon avvio visto che Alesi ha provato dieci volte la partenza. La Ferrari, nuovamente a Imola a leccarsi più di una ferita, ha proposto ieri, ai pochi irriducibili assiepati sulle tribune, ancora barlumi di speranza. Il terreno era quello ideale per Jean Alesi: pioggia, vento, asfalto viscido. Una situazione che magari avrebbe desiderato domenica scorsa, nell'illusione di difendersi meglio dall'attacco delle Mclaren di Senna e Berger.

Ma in Formula 1 non c'è spazio per i sognatori e soprattutto per chi fa dei «se» e dei «ma» la propria filosofia aziendale. A Maranello questo lo sanno, tanto che in anni e anni di delusioni tecnici e meccanici sono venuti e sono andati con la stessa frequenza di un esodo o controesodo ferragostano. A Imola, ieri, c'era Harvey Postlethwaite. L'inglese, come tutti all'interno della premiata fabbrica, deve risolvere il seguente dilemma: buttare alle ortiche o riabilitare questa discussa F92A? Ci sono o no margini di miglioramento? «Il ritardo è tale che è rimasta anche indietro la ricerca sulle sospensionio attive», diceva Pierguido Castelli, ex responsabile tecnico del Cavallino rampante, ora al gruppo Alfa-Lancia.

Eppure Castelli ha forse messo il dito nella piaga, alludendo alla labile ricerca nel campo delle sospensioni attive e dell'elettronica. In questo settore si gioca e si giocherà infatti il futuro e l'immagine stessa della Formula 1. Ancora una volta, la Ferrari, mostra di trovarsi impreparata, a causa del marasma tecnico e dirigenziale che ha attraversato dal 1984 ad oggi. La Williams invece, sono anni che studia, prova e riprova il sistema delle sospensioni controllate da un computer. Una strada lunga, piena di insidie, ma che ha portato alla fine a dei grossi risultati rispetto alla concorrenza. Lo stesso Mansell, va ricordato, si è rifiutato per anni di fungere da collaudatore sul sistema attivo, sia alla stessa Williams, sia quando era pilota di Maranello.

Uno dei più grossi rischi per il pilota, è infatti quello di perdere il controllo della monoposto in caso di rottura dell'intricato congegno. Lo stesso incidente di Riccardo Patrese nelle prove libere di due settimane fa ad Imola, è in un certo senso da imputare alle sospensioni attive, che non hanno dato modo al padovano di accorgersi del progressivo sgonfiamento del pneumatico. Man mano che la macchina si abbassava, il coricamento veniva compensato dal computer che sovraintende all'assetto della Williams-Renault. Dunque tecnologie esasperate alle quali, paradossalmente, non è estranea nemmeno l'industria italiana. La Magneti Marelli fornisce (sì, proprio così!) parte del gruppo elettronico che sovraintende a quel complesso laboratorio viaggiante che è la Williams. Ecco allora che per Maranello si ripropone l'amletico dubbio: mancano gli uomini o manca l'affiatamento tra questi? La risposta è abbastanza facile: gli uomini ci sono. Steve Nichols (da poco passato alla Mercedes), ha fatto volare la Mclaren ai tempi della collaborazione con la Porsche, che fruttò tre titoli mondiali, l'aereodinamico Migeot e lo stesso Postlethwaite hanno «inventato» quella Tyrrell, battezzata ad ala di gabbiano, che permise a Jean Alesi di spuntare un contratto con la Ferrari e uno (non assolto) con la Williams.

Lo stesso John Barnard, altro «ex» Mclaren, arrivò in Ferrari e prima di sbattere la porta disegnò quella macchina, la «640», con la quale Prost, nel 1990, per poco non vinceva il mondiale. «Ad ognuno il suo compito, ogni tecnico, ogni meccanico, deve sapere che cosa fare. Senza sconfinare in campi che non sono i suoi». Queste parole le pronunciò Luca di Montezemolo il giorno del suo insediamento alla Ferrari. Per ora, questa sua politica, tesa a ricompattare la squadra, non ha dato frutti.

Anzi, già a livello di piloti si è creata una situazione imbarazzante, visto che Alesi, in brevissimo tempo, ha affossato le ambizioni del povero Ivan Capelli. «Ormai, tutti noi siamo affossati - diceva Senna a Imola - L'elettronica sta man mano annullando le nostre capacità, e queste mi rende impotente». Ha ragione, il brasiliano. Ma che importa alla Williams e alla Renault, che grazie a qualche chip sapientemente studiato, hanno annichilito la concorrenza?

Coppe europee

Porte aperte ai Paesi Baltici

LONDRA. Si allargano i ranghi dei tornei di calcio europei. Nella prossima edizione vi parteciperanno anche le nuove nazioni nate dalle scissioni etniche in Jugoslavia e Urss. La decisione è stata presa ieri dall'Uefa, che ha invitato i tre paesi baltici, Lettonia, Lituania ed Estonia, l'Ucraina, la Georgia, la Croazia e la Slovenia ad iscrivere le loro squadre alla Coppa Campioni, alla Coppa Coppe e alla Coppa Uefa. L'invito è stato allargato anche alle isole Far Oer. Come conseguenza di questa decisione, in Coppa uefa il numero delle squadre saliranno da 64 a 70. Mutamenti anche nel numero delle squadre per alcune nazioni. Le squadre turche saliranno da una a due, quelle scozzesi da due a tre. La Russia invece scenderà da tre a due. Grazie ai risultati ottenuti nei tornei degli ultimi cinque anni, Italia, Germania e Spagna continueranno a concorrere in Coppa Uefa con 4 squadre, Francia, Portogallo e Olanda con tre. Buone notizie anche per il galles. Se iastituirà un campionato tutto suo, distinto da quello inglese, potrà entrare anche in Coppa Campioni e Coppa Uefa nella stagione 93-94.

Doping e castigo. Bortolotti, Brescia, domenica torna in panchina

Droga, un anno senza pallone «Che botta per quella ragazzata»

Edoardo Bortolotti, ventidue anni, terzino del Brescia, domenica prossima tornerà in panchina dopo un anno di squalifica per doping. «Ho voglia di giocare, anche se ho un dolorino al ginocchio per via di un piccolo intervento al menisco». Timido, poco amante dei ritiri, Bortolotti spiega: «La mia è stata una ragazzata. Assolutamente niente a che vedere con il caso Maradona».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BRESCIA. Giocare a calcio gli piace un sacco. Ci starebbe delle ore, come quando da bambino con mamma Rita che si sgolava dalla finestra continuava a tirare il pallone contro il muro del cortile. Edoardo, in quella banda di scatenati, è già il più bravo. Alla fine gli altri vanno a casa. Ma lui è sempre l'ultimo. Ogni settimana un paio di scarpe da buttar via.

Edoardo Bortolotti, terzino del Brescia, adesso ha 22 anni. Sembra ancora un ragazzino con quella frangetta bionda da paggio. Anche gli occhi quando non li tiene abbassati per timidezza si sgranano come quelli degli adolescenti. Ora che ha finito d'allenarsi dobbiamo fare due chiacchiere con lui. Niente calcio, questa volta. Con Bortolotti dobbiamo parlare di una tristissima faccenda che si può liquidare con un parola: cocaina. Edoardo fu beccato un anno fa, il 28 aprile, dopo la partita Brescia-Modena. Reduce dalla frattura di un perone di 4 mesi prima, Bortolotti era ancora in panchina ma il sorteggio indicò proprio il suo nome. «Fu una brutta botta. In quel periodo ero molto depresso per via dell'incidente e di altri problemi personali. Quando me lo dissero, quasi non ebbi reazioni. I miei genitori furono il mio primo pensiero. Con me sono sempre stati buoni, comprensivi. E anche dopo la squalifica mi hanno aiutato moltissimo».

Rapidissimo il giudizio: un anno di squalifica che scade proprio sabato prossimo. Bortolotti non ebbe il coraggio di presentarsi al processo. «Chiedo scusa ai giudici-si legge nella memoria difensiva- se non sarò presente all'udienza, ma il senso di vergogna che provo renderebbe tale presenza troppo gravosa».

La sentenza fu severa. In quel periodo, tra l'altro, il caso Maradona teneva banco. E poi c'erano state anche le squalifiche di Carnevale e Peruzzi. Sul mondo del calcio, dopo anni di sussurri, veniva strappato il velo d'omertà che l'aveva quasi sempre preservato dall'occhio indiscreto della legge: anche Bortolotti, quindi, nonostante si fosse limitato a qualche «sniffata», fu colpito duramente.

«Sì, forse ho anche pagato di più. Intendiamoci, io ho subito ammesso le mie colpe, ma se fossi stato uno studentello qualunque la cosa sarebbe scivolata via nel silenzio. Invece, mi sono ritrovato su tutti i giornali neanche avessi ucciso qualcuno. E anche l'accostamento con Maradona non mi è piaciuto: mai fatto spaccio io. E poi, via: Maradona è una cosa, Edoardo Bortolotti, se permettete, un 'altra. Magari fossi bravo come lui».

Questa esperienza le ha insegnato qualcosa?

«Beh, qualcosa sì: a non fidarmi più della gente che non conosco. Intorno a questo mondo, girano troppi soldi e troppi personaggi assai poco raccomandabili. È un mondo complicato, bisogna stare attenti. Prima tutti amici, un sacco d'applausi. Ti dicono che sei il migliore anche quando giochi male. Poi ti chiedono dei biglietti, mille favori. Subito dopo la squalifica, molti hanno fatto finta di non conoscermi. Meno male che mi ha sostenuto la società. Anche Lucescu, l'allenatore, ora mi sta aiutando. Domenica comincio in panchina, ma dopo dovrei giocare almeno un quarto d'ora».

«Perchè l'ho fatto? Non lo so. Forse volevo staccarmi da tutta questa pressione che pesa sul calcio. Mi piace moltissimo giocare, ma m'irrita tutto il contorno: le polemiche con i compagni, la tensione, i ritiri interminabili. Ho un carattere particolare: ogni tanto mi piace stare solo. Anche in discoteca ci vado poco. Magari preferisco ascoltare un nastro in macchina. Mi piace il rock degli anni '70. I complessi come i «Led Zeppelin» o i «Genesis». Anche Vasco Rossi non mi dispiace. Con gli altri compagni sto bene, però preferisco i miei vecchi amici del paese. È una vita che ci conosciamo. Con loro mi ricarico. Questo, comunque, è un mestiere difficile. Molti c'invidiano ma ad arrivare a questo livello ce n'è uno su mille. Sì, abbiamo più soldi, ci fanno gli sconti sulle macchine e sui vestiti. Ma per quanto? Il mio sogno è tornare a giocare come prima. Si è fatto vivo anche Cesare Maldini, il tecnico dell'Under 21. Io ho giocato in tutte le nazionali giovanili. Spero tanto di non aver perso il treno».

Edoardo Bortolotti, ventidue anni, terzino del Brescia, torna in panchina domenica dopo un anno di squalifica per doping

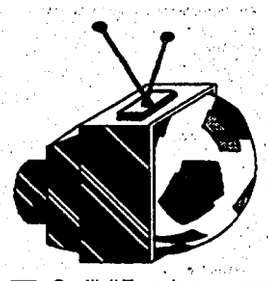
Catania, una società nel caos

Frodi e falso in bilancio? Sotto inchiesta i dirigenti Sos dei tifosi al sindaco

CATANIA. I guai non finiscono mai per il club etneo, già messo in liquidazione per i troppi debiti dal presidente della prima sezione del tribunale civile. ieri il giudice incaricato delle indagini preliminari, Nunzio Sarpietro, ha nominato il dottor Fiorentino consulente tecnico per accertare se sono stati fatti falsi in bilancio e infrazioni fiscali nella gestione della società Calcio Catania nella stagione 1986-87. Dall'esito finale della perizia contabile dipenderà la poszione giudiziaria di quattordici persone, che sono state raggiunte il mese scorso da informazioni di garanzia. Gli indagati sono l'ex presidente Angelo Massimino, i componenti dell'ex consiglio di amministrazione e dell'ex collegio sindacale. Gli accertamenti riguardano anche l'acquisto di quattro giocatori dal Perugia: Tesser, Benedetti, Novellino e Allievi. Nel bilancio sarebbe stata dichiarata la spesa di mezzo miliardo di lire anzichè di un miliardo e mezzo. Indagini anche su stipendi pagati in «nero» nell'86 ad alcuni giocatori. Il giudice Sarpietro ha unificato la prima inchiesta e quella sui deici giocatori che hanno percepito sempre nella stessa stagione ingaggi superiori ai 50 milioni senza essere dichiarati al fisco. Si tratta di Maggiora, Mattolini, Vullo, Novellino, Canuti, Polenta, Braglia, Borghi, Tesser e Allievi. nei giorni scorsi il sostituto Mario Amato ha chiesto il rinvio a giudizio per frode fiscale.

Intanto la città è in fermento dopo le decisioni di scioglimento del club di lunedì scorso. Un centinaio di tifosi ha sfilato per le vie del centroper protestare contro le decisioni del tribunale. Una delegazione è stata ricevuta dasl sindaco Angelo Lo Presti. I tifosi hanno chiesto l'intervento dell'amministrazione comunale per cercare di risolvere i problemi economici della città. Lo Presti ha risposto che l'amministrazione interverrà soltanto quando sarà chiarita la situazione giuridica della società.

CALCI IN TV



Le vele del Moro sono la preistoria dell'azienda Sport

GIORGIO TRIANI

Quelli di Tmc ci speravano tanto in un finale al fotofinish dell'America's Cup. Ma le vele del Moro si sono afflosciate. Nemmeno fossero di cartapesta (altro che carbonio). Inopinatamente però. Visto che nella settimana scorsa non c'era stato giornale e rete televisiva che non avessero intonato il «vincere e vinceremo». Dipingendo America3 una barchetta votata al martirio tecnologico (quasi rappresentasse non gli Usa ma il bossiano Ruanda Burundì), con un skipper (Melges) anziano e rintronato e un armatore (Koch) antipatico e quasi incapace.

Cayard e Gardini, sempre sorridenti, sembravano pronti a spaccare il mondo. E invece va ancora bene che è finita così, che gli americani hanno concesso al Moro di Venezia la boa della bandiera. L'immagine televisiva di Cayard che piange nella manifestazione di chiusura delle regate di San Diego è il malinconico ma giusto suggello di un sogno disgraziatamente trasformatosi in delirio. E spero nessuno me ne vorrà se dico: va bene così, rientriamo in noi. Anche perché sportivamente Gardini si è dimostrato un dilettante, nei confronti ad esempio di Berlusconi.

Certo football e vela sono discipline completamente diverse. Resta però il fatto – piaccia o meno – che il Berlusca è un eccellente navigatore che però non canta mai vittoria prima del tempo. Ricordate cosa dicevano del Milan, prima dell'inizio del campionato, la stampa e i commentatori specializzati? Che era una squadra cotta, con un allenatore prestanome e molti giocatori sul viale del tramonto. Una specie di America3 del calcio che ha infatti vinto trionfalmente lo scudetto. Una barca pronosticata in disarmo e ora invece – come al solito senza mezze misure – dipinta come una corazzata imbattibile.

Questo il leit-motiv delle ultime settimane, senza alcuna eccezione di rete o programma televisivo. Che dimostra fra le altre cose come una seria critica del fenomeno sportivo, appoggiata ad un'analisi socio-culturale ed economica altrettanto seria, in Italia non esiste proprio. Si ciancia di berlusconismo – che esiste come sottogenere, soprattutto di costume – ma non si dice che Berlusconi – piaccia o meno – è di fatto l'artefice della trasformazione del Milan in un'azienda: funzionale alle sue strategie industriali e sinergica con le altre attività del gruppo.

A ben vedere anche la Juventus di Agnelli esprime ancora un modello aziendale paternalistico. E dunque il gap che separa la Juve, ma anche l'Inter, dal Milan prima che tecnico-calcistico è di organizzazione societaria. E che questa sia la giusta chiave di lettura lo dimostra il Parma. I cui successi, più che del «tranquillo clima di provincia» di cui cianciano i vari De Zan e Agroppi, sono figli dell'ingresso in società di un grande gruppo industriale. Quella Parmalat che tratta il calcio allo stesso modo imprenditoriale della Fininvest.

E dunque la geografia prossima delle potenze calcistiche – piaccia o meno – andrà a disegnarsi secondo questa logica. Per cui il problema non è Berlusconi che vuole comprare tutto, ma le altre società che sono organizzate in modo vecchio, obsoleto, non più concorrenziale. Perché un Ferlaino che all'ultimo «Processo del lunedì» piange, come fosse Rozzi, e dice che lui presidente di una grande società com'è il Napoli non è più in grado di competere con il Milan, dimostra una sola cosa. Che lui e tutta la struttura societaria sono da cambiare. Al più presto.

Auditel Sport

RAI 2	Gp Imola	5.378.000
RAI 1	90° minuto	3.015.000
RAI 2	Domenica Sprint	2.774.000
RAI 3	Processo del lunedì	2.672.000
RAI 1	La domenica sportiva (1ª p.)	1.990.000
ITALIA 1	Appello del martedì	1.911.000
ITALIA 1	Pressing	1.624.000

Consegnata la perizia medica

Era malato di cuore Andrea Biondi, pallavolista morto in allenamento

FIRENZE. Una rarissima forma di malattia cardiaca congenita sarebbe la causa della morte di Andrea Biondi, il ventiquattrenne giocatore di pallavolo di Scandicci, deceduto il 17 febbraio scorso durante un allenamento dellaa Robur, la squadra con la quale giocava nel campionato regionale Fipav di serie D. I medici legali incaricati dal sostituto procuratore circondariale di Firenze Luciano Trovato, che aprì un' inchiesta sull'episodio, hanno terminato nei giorni scorsi i looro acertamenti ed hanno consegnato la perizia al magistrato. Secondo quanto hanno accertato i tecnici, il giovane era affetto dal morbo di Hul, conosciuto anche come displasia ventricolare destra, una malformazione che provoca un' insorgenza di masse di grasso sullo strato muscolare del ventricolo destro del cuore, dove si trovano i nervi che regolano il movimento cardiaco. Questo grasso - secondo quanto sarebbe emerso dagli accertamenti medico legali - è poi andato a «tagliare» i nervi, determinando così l'arresto cardiaco e la morte del giovane.

Andrea Biondi accusò un malore al rientro negli spogliatoi dopo il consueto allenamento. Furono i compagni di squadra, che lo trovarono riverso in terra, ad avvertire l' ambulanza. Per alcuni minuti il medico provò a rianimarte il giovane, ma senzariuscirci. Biondi si era già sentito male una prima volta nell'ottobre del '91. Gli esami compiuti sia durante il ricovero all' ospedale Torregalli che quelli richiesti dal Centro di medicina sportiva, non avevano però evidenziato nessunaanomalia cardiaca, tranne una «lieve aritmia con extrasistole rare», il cosiddetto «soffio al cuore».

La finale di Coppa Campioni

Ancora una volta la squadra catalana si rivela la bestia nera dei doriani
Tre anni fa vinse contro Vialli nell'ultimo atto di Coppa delle Coppe,
ieri a Wembley la storia si è ripetuta dopo una partita ricca di emozioni
La rete decisiva realizzata da Koeman nel secondo tempo supplementare

Punizione fatale

SAMPDORIA-BARCELLONA 0-1

SAMPDORIA: Pagliuca 7,5, Mannini 5,5, Katanec 6, Pari 5,5, Vierchowod 7, Lanna 6, Lombardo 6,5, Cerezo 5,5, Vialli 6 (dal 101' Buso 6), Mancini 5, I.Bonetti 6 (dal 70' Invernizzi 6). (12 Nuciari, 13 D.Bonetti, 15 Silas).
BARCELLONA: Zubizzareta 7, Nando 6, Ferrer 6,5, Koeman 7, Juan Carlos 6, Baquero 5,5, Salinas 5 (dal 75' Goicoechea 6), Stoichkov 7, Laudrup 6,5, Guardiola 6 (112' Alexanco s.v.), Eusebio 6. (13 Busquet, 14 Beguristain, 15 Nadal).
RETE: 110' Koeman.
ARBITRO: Schmidhuber (Ger) 7.
NOTE: Angoli 7-4 per la Samp. Terreno in ottime condizioni. 70mila gli spettatori. In tribuna il ct azzurro Arrigo Sacchi, il presidente federale Matarrese e quello della Lega Nizzola.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

LONDRA. La Coppa Campioni la solleva al cielo il Barcellona, nel momento in cui la Sampdoria, ancora stordita dal gran gol di Ronald Koeman nel secondo tempo supplementare, si accorge che il sogno è finito, che la stagione è andata in malora nel momento decisivo (nemmeno la zona-Uefa è raggiungibile, ormai: dunque è fuori dall'Europa in tutti i sensi), che gli anni ruggenti e la dolce giovinezza sono alle spalle. Finisce un grande ciclo. Molti doriani, sul campo e in tribuna piangono: Pagliuca per terra e nasconde le lacrime, gli altri scivolano via lentamente. Vialli era già uscito, incomprensibilmente sostituito da Boskov nei supplementari: voleva andare alla Juve lasciando un ultimo, grande ricordo, invece gli è andata male, come alle altre squadre italiane, dopo stagioni ricche di trofei, stavolta nemmeno una Coppa, torniamo all'austerity.

Grande sfida tra Barcellona e Sampdoria: forse è vero che i catalani hanno meritato di più, ma i blucerchiati sono sempre stati in partita, traditi soltanto da un Mancini incredibilmente fuori partita e fuori condizione, proprio da Mancini, l'idolo di Marassi. E traditi, forse e magari anche dall'arbitro Schmidhuber, già negativo due mesi fa nella sfida con l'Anderlecht: stavolta il 7 in pagella per il tedesco è macchiato dalla punizione inesistente (contrasto al limite dell'area Invernizzi-Eusebio) da cui è scaturita la punizione-gol che ha deciso il match. Da sottolineare un particolare: i tifosi della Samp hanno applaudito il Barcellona, a fine partita. Il sigillo della sportività su una serata amara per l'Italia del pallone.

E parliamo della partita. I primi dieci minuti volano via, nessuno se ne accorge, forse neanche le squadre, sul campo. Mano a mano che passa il tempo, però, si delinea una gara che vede il Barcellona «fare la partita» e la Samp giocare in contropiede. La banda-Vialli, che ancora ieri sera almeno si chiamava così, punzecchia di rimessa, quando si presenta l'occasione. Come previsto, Cruijff ha schierato un difensore in più, Nando, tenendo per più di un'ora Goicoechea in panchina. Nando prende in consegna proprio Vialli, per un duello senza né vinti né vincitori, mentre Ferrer si occupa di un Mancini subito, visibilmente, poco in partita; al corridore Carlos tocca invece Lombardo. Sull'altra fascia, altre corse fra Ivano Bonetti e Eusebio. Nel mezzo, si notano gli accoppiamenti Guardiola-Katanec e Bakero-Cerezo. Il Barcellona tiene Laudrup (faticosamente contrastato da Pari) in posizione leggermente arretrata; e le due punte, che «punte» vere e proprio non sono, Stoickhov (Mannini) e Salinas (Vierchowod) piuttosto larghe, quasi sulle fasce. I due portieri, Pagliuca e il veterano Zubizzareta, sono in serata-sì: parano tutto e in questo si assomigliano davvero. Al contrario dei due «liberi»: se l'olandese Koeman è tanto efficace nelle sortite e nel suo bel lancio «da 40 metri», quanto lento e incerto al centro della difesa, ecco che invece Lanna è sbrigativo, al limite efficacissimo nello spazzare via i palloni pericolosi, ma nullo nell'impostazione, che nemmeno peraltro gli viene mai chiesta. Pagliuca respinge una punizione-bomba di Koeman (12'); Lombardo replica con un tiro ravvicinato deviato da Zubi (25'); i catalani pericolosi (26') con un colpo di testa di Stoickhov sventato dal portiere. Nel finale, Lombardo spreca un'occasione creata da un «velo» di Vialli, tirando fiaccamente.

Nella ripresa Cruijff adotta lo stesso scherzetto che inginocchiò un anno fa la Juve: cambia posizione agli attaccanti, il delizioso Laudrup e il «cattivo» Stoickhov seminano lo scompiglio, ma la difesa resiste alle pericolosissime conclusioni di Salinas, e Stoickhov, che al 64' servito da Laudrup, centra un clamoroso palo. La Samp reagisce: Vialli ha tre occasioni buone, ma non riesce a sfruttarle. Si va ai supplementari, si arriva al 110': e qui Koeman, su punizione, decide la partita. Manca una manciata di minuti, ma si capisce che non c'è più nulla da fare, è ancora Stoickhov a sfiorare il raddoppio, è ancora il Barcellona a far fuori una squadra italiana, come tradizione impone. Dal 19 maggio '91, dal giorno del primo storico scudetto blucerchiato, al 20 maggio '92, alla grande delusione, alla rivincita mancata della finale di Coppa Coppe a Berna. La Samp cade in piedi, ma è ugualmente una serata molto, molto amara.

Katanec contro Laudrup, uno dei più bravi della squadra catalana. In alto Pagliuca

Pagliuca protagonista Vierchowod granitico Vialli mai dire gol

DAL NOSTRO INVIATO

Pagliuca 7,5. Un personale, bellissimo congedo da una stagione molto al di sotto delle attese. Para tutto, tempestivo sulle punizioni di Koeman, si difende acrobatico come ai tempi migliori. Strepitoso nella doppia parata su Stoickhov e Eusebio, nella ripresa.
Mannini 5,5. Soffre Stoickhov, sulla fascia (destra) di sua competenza, anche se il bulgaro, a tratti irresistibile, non è continuo nell'azione.
Katanec 6. Nella sua zona si muove il tanto celebrato Guardiola, il quale stando a ieri sera un fenomeno non è; Katanec si limita al solito lavoro di copri e «cuci», senza brillare.
Pari 5,5. Gli capita il peggior avversario possibile per le caratteristiche sue: Laudrup ha un cambio di passo che stordisce anche la strenua volontà del romagnolo. Nella ripresa Cruijff cambia l'assetto e Laudrup se lo prende Vierchowod.
Vierchowod 7. Quasi sempre implacabile, Jullo Salinas ha poche occasioni per farsi valere. In certi momenti Vierchowod sembra tenere su da solo la difesa intera, riesce a contenere anche un Laudrup in serata di grazia.
Lanna 6. Esegue il compito che gli viene affidato, non si assume mai responsabilità particolari, butta spesso via palla senza pensarci tanto.
Lombardo 6. Nel primo tempo spreca un bellissimo «velo» di Vialli che l'aveva messo in condizione di battere a colpo sicuro; in altra occasione non riesce a incrociare abbastanza il tiro e Zubizzarreta può parare. Generoso, alla fine migliora il rendimento e la personale prestazione.
Cerezo 5,5. Saggio amministratore di gioco, i problemi come al solito per lui arrivano quando si accende il ritmo della gara: in quei momenti è davvero tagliato fuori.
Vialli 6. Si batte bene in contropiede, aspetta spesso palloni che non arrivano, in compenso ne offre uno d'oro a Lombardo che spreca. Quando Lombardo gli rende il favore in scivolata, alza troppo la mira e il pallone va alto. Poi non concretizza altre due occasioni-gol.
Mancini 5,5. È l'uomo che dovrebbe fare gioco, il perno della manovra sampdoriana, il giocatore che tante volte ha fatto la differenza. Ma stavolta appare in condizioni non brillanti.
I.Bonetti 6. Si impegna e chiude sulla fascia sinistra, dove trova a contendergli i palloni Eusebio, più o meno il suo equivalente. E infatti è un confronto che finisce esattamente alla pari.
Invernizzi 6. Sostituisce Bonetti e fa per intero il suo dovere di grande tamponatore del centrocampo.
Buso s.v. Prende il posto di un esausto Vialli. È l'ultimo tentativo di Boskov per arrivare al gol. □F.Z.

Blucerchiati infuriati con il fischietto: «Ci ha fregato come contro l'Anderlecht». Gianluca uscito per crampi. Ma nessuno ci crede

Arbitro sotto accusa e un mistero: Vialli fuori

L'immagine è sconfortante alla fine della partita. Mancini, seduto in mezzo al campo piangente, qualcun'altro lo imita. È l'immagine di una disfatta che negli spogliatoi dei doriani non è stata facile assorbire. Boskov, il vecchio tecnico che sta per lasciare, impreca alla sfortuna: «Noi abbiamo sbagliato troppe occasioni». Pagliuca la butta sullo scherzo: «Vorrà dire che mi butterò nel Tamigi...»

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Distrutti, tutti quanti. Non si sono presentati neanche alla conferenza stampa, provocando un incidente diplomatico con l'Uefa. Pagliuca, si appena asciugato i lacrimoni, adesso è l'unico che sdrammatizza: «Mi butto nel Tamigi... Ma no, valà. Che beffa: gustavo già i rigori, avevo studiato alla tivù i loro tiratori». Ma al di là delle battute, molti sampdoriani sotto l'amarezza covano un incavolatura nera nei confronti dell'arbitro. «È stato il solito, ci ha fregato come contro l'Anderlecht. Si è inventato la punizione, ma dico si può dare una punizione così in quel momento della partita?» «Adesso - continua il deludente e deluso idolo di Marassi - dobbiamo chiedere scusa ai nostri 25mila tifosi accorsi sin qui». Anche il presidente Mantovani spende parole per i «poveri» tifosi. «Con loro, da adesso, abbiamo un debito di riconoscenza». E chiude lì il commento-lampo. Ma c'è qualcos'altro nell'amara notte di Wembley che deve essere chiarito: per esempio, la misteriosa sostituzione di Vialli a un quarto d'ora dalla fine, proprio Vialli (tra l'altro uno dei rigoristi), l'uomo più discusso del momento per via del suo imminente passaggio alla Juve. Dagli spogliatoi trapela una verità a cui non si sa se credere o meno: uscito per crampi!. Il Gianluca ora vuol soltanto gettare acqua sul fuoco: «Non è la morte di nessuno, ragazzi. La vita continua. In fondo, abbiamo perso soltanto per colpa di una punizione quantomeno dubbia». C'è anche chi se la prende, oltre che con l'arbitro («Ci ha proprio bidonato), con il presidente della Federcalcio, Matarrese, Pari su tutti: «Ha detto che il Barcellona ha vinto meritatamente? Bè, questa battuta se la poteva proprio risparmiare». Invernizzi giura sull'invenzione di Schmidhuber: «Il fallo, semmai, l'aveva commesso Eusebio su di me». Negli spogliatoi si vede il ct Arrigo Sacchi, il quale non perde l'occasione per dare una stoccatina alle squadre italiane che hanno perso le Coppe giocando in una maniera diversa da quella che lui predica. «Il Barcellona ha finito per meritare, ha cercato di più la vittoria. Ma alla Samp non si può rimproverare nulla, ha dato quanto poteva. Il fatto è che le squadre italiane hanno l'abitudine di affidarsi alle individualità, più che al collettivo... In questo caso, poi, la Samp ha avuto un Vialli non al meglio e un Mancini calato alla distanza». Lasciate alle spalle le amarezze, a pochi centimetri di distanza ecco che si festeggia una storica prima vittoria. Il Barcellona è in piena festa. Johan Cruijff è il primo essere umano, diciamo così, ad aver vinto la Coppa Campioni da giocatore e da allenatore. «Già, da tecnico è stata certamente la soddisfazione più grossa. Della partita, dico che la Samp non mi è dispiaciuta, ma alla fine abbiamo meritato noi. Perché? Ecco, abbiamo cercato di più la vittoria, rispetto ai nostri avversari. Ci abbiamo creduto fino in fondo, andando all'attacco anche nei supplementari, quando loro invece puntavano soltanto ai rigori. È andato tutto bene, e dire che la giornata era iniziata in maniera storta per via di un malore che ha impedito a Witschge, all'ultimo momento, di scendere in campo». Anche questa però, come quella di Vialli, non si sa con certezza se è vera: di fatto, il giocatore non era gradito dal presidente Nunez. Si vede anche Ronald Koeman, l'uomo-gol, l'uomo che assieme a Cruijff ha tinto d'olandese la vittoria catalana. «In allenamento segno spesso così, e non solo in allenamento. D'altra parte, avevamo capito che potevamo passare soltanto così, su calcio piazzato, visto che Pagliuca era in una serata strepitosa. Bè, è andata bene!». □F.Z.

Albo d'oro Coppa Campioni

1956	Real Madrid	1975	Bayern Monaco
1957	Real Madrid	1976	Bayern Monaco
1958	Real Madrid	1977	Liverpool
1959	Real Madrid	1978	Liverpool
1960	Real Madrid	1979	Nottingham F.
1961	Benfica	1980	Nottingham F.
1962	Benfica	1981	Liverpool
1963	Milan	1982	Aston Villa
1964	Inter	1983	Amburgo
1965	Inter	1984	Liverpool
1966	Real Madrid	1985	Juventus
1967	Celtic	1986	Steaua Bucarest
1968	Manchester U.	1987	Porto
1969	Milan	1988	Psv Eindhoven
1970	Feyenoord	1989	Milan
1971	Ajax	1990	Milan
1972	Ajax	1991	Stella Rossa
1973	Ajax	1992	Barcellona
1974	Bayern Monaco		

Tifosi catalani con bandiera al seguito in giro per le vie londinesi

Un'antica storia di rivalità con il club della capitale, dopo tanti titoli il trofeo più ambito

Azulgrana, simbolo contro Madrid

Novantatré anni di storia per approdare al successo più importante. La conquista della Coppa Campioni ripaga il Barcellona dopo le delusioni brucianti delle finali perse nel '61 con il Benfica e nell'86 con lo Steaua Bucarest. Un vittoria che parte da lontano, dall'arrivo di Johann Cruijff sulla panchina azulgrana nell'88. Dopo di lui, Koeman, Stoichkov, Witschge e le giovani «star» Ferrer e Guardiola.

STEFANO BOLDRINI

Barcellona è qualcosa di più una squadra per la gente azulgrana: è un simbolo, un modo di identificarsi, di dare voce alla Catalogna ricca per spegnere quella del Real Madrid, club della capitale, del potere centrale, del cuore insomma dell'«odiata» Castiglia. Barcellona è questo da novantatré anni, da quando, nel 1899, fu fondata la società. Anche qui, nella data di nascita, soffia il vento della rivincita: il Real vide la luce tre anni più tardi. Quasi un secolo di storia, dunque, e un curriculum di tutto rispetto: undici scudetti, ventuno coppe di Spagna, tre Coppe delle Coppe, tre Coppe delle Fiere (la mamma dell'Uefa), una Supercoppa spagnola. Manca però il passi per entrare nel club dei Vip, la Coppa Campioni e al terzo tentativo, ieri sera, l'obbiettivo è stato centrato.

Benvenuto Barcellona, da ieri il grande passo è realtà. Un successo «storico», che sembra girato dalla mano esperta di un regista. Arriva infatti nell'anno di Barcellona, l'anno olimpico, l'anno in cui, dopo i miliardi spesi e lo scempio edilizio, la capitale della Catalogna accentrerà su di sé, per venti giorni, la luce dei riflettori del mondo. È una vittoria che parte da lontano, quella del Barcellona, dalla famosa finale persa ai rigori con lo Steaua Bucarest nell'86, con il portiere rumeno Ducadam a fare il fenomeno (parò quattro rigori di fila). Sconfitta bruciante, quella, che spinse il presidente José Nunez a voltare pagina. Nell'88 il numero uno catalano assunse Johan Cruijff. L'olandese, reduce dai successi nella panchina dell'Ajax, firmò un contratto super: un miliardo e novecento milioni a stagione, premi esclusi. Cruijff ripagò subito la generosità di Nunez. Al termine della stagione 188-89 arrivò infatti la conquista della Coppa delle Coppe, battendo nella finale di Berna proprio la Sampdoria. Il tabellino di quel Barcellona presenta diversi nomi dei vincitori di ieri sera: Zubizarreta, Urbano, Milla, Amor, Aloisio, Alexanco, Lineker, Eusebio, Julio Salinas, Roberto, Beguiristain.

Convinto di aver azzeccato la mossa giusta con l'assunzione di Cruijff, Nunez prosegue la ricostruzione. Nell'estate '89 arriva dalla Juventus il danese Laudrup, «il più forte al giocatore del mondo, sul campo di allenamento», ha detto Platini di lui, in parte è vero, in parte qualche cenno di miglioramento, sotto la cura del tecnico olandese, il talento di Copenaghen lo esibisce. Arriva anche Ronald Koeman, il libero della nazionale olandese campione d'Europa nell'88. È un acquisto costoso, ma il rendimento è inferiore alle attese: è lento, non sempre impeccabile nelle chiusure difensive. Ma è anche, quell'estate, l'anno di un addio polemico. Va via l'inglese Lineker, fra lui e Cruijff non c'è mai stato feeling. Avanti, arriva la Coppa di Spagna, un brodino che mitiga appena la delusione per l'ennesimo scudetto conquistato dal Real Madrid. Estate '90, se ne va Milla, creatura scoperta e poi ripudiata da Cruijff, arriva il bulgaro Stoichkov. Il bulgaro fa subito intravedere le sue grosse doti, ma rivela anche un caratteraccio. Non è lui la stella del Barcellona che si avvia a vincere lo scudetto con dieci punti di distacco sull'Atletico Madrid: è l'attaccante Goicoechea, il miglior giocatore del campionato spagnolo 1990-91.

Siamo arrivati al Barcellona di oggi. C'è un olandese in più, Witschge, pagato quasi quattro miliardi, a Nunez non piace, ma Cruijff stravede per lui e sul suo nome finisce il feeling fra tecnico e presidente, ci sono un poker di giovani stelle, Ferrer, Amor, Cristobal e lui, José Guardiola, il più bravo di tutti. Con loro, il Barcellona spezza l'incantesimo ed entra nella storia.

Shalimov a Mosca «Felice per l'Inter ma anche per l'ingaggio»

Il calciatore russo Igor Shalimov (nella foto) ha confermato il suo passaggio dal Foggia all'Inter in un'intervista al quotidiano moscovita «Sport Express». L'ex centrocampista dello Spartak Mosca ha affermato di conoscere l'interessamento di Inter, Napoli, Sampdoria e Lazio: «Ora è fatta, ma ignoro se sia costato 12 o 18 miliardi di lire. Non m'interessa. Sono invece molto soddisfatto del mio contratto».

Gli ultimi fischi in serie A Foggia-Milan per Collina

Arbitri dell'ultima giornata del campionato di calcio serie A (17ª di ritorno): Cagliari-Lazio, Cesari; Foggia-Milan, Collina; Inter-Atalanta, Quartuccio; Napoli-Genoa, Rodomonti; Parma-Fiorentina, Chiesa; Roma-Bari, Amendolia; Sampdoria-Cremonese, Bettin; Torino-Ascoli, Dinelli; Verona-Juventus, De Angelis. Serie B, 35ª giornata (16ª di ritorno): Avellino-Palermo, Luci; Bologna-Modena, Fucci; Brescia-Ancona, Rosica; Cosenza-Casertana, Nicchi; Lucchese-Lecce, Felicani; Messina-Piacenza, Fabricatore; Padova-Cesena, Trentalange; Reggiana-Pescara, Lanese; Taranto-Pisa, Boemo; Udinese-Venezia, Pairetto.

E Pisa pagherà 25 milioni per le monetine con l'Udinese

Il giudice sportivo della Lega Professionisti ha squalificato in serie «A» per 2 giornate, Loseto (Bari) e Cornacchia (Atalanta), e per 1 giornata Brehme (Inter), Verdelli (Cremonese), Corino (Lazio), Galia (Juventus), Giannini (Roma), Invernizzi (Samp) e Jarni (Bari). In B nove squalificati mentre il Pisa dovrà pagare 25 milioni per lancio di monete e altro in Pisa-Udinese.

Baracca Lugo primatista in C1 Nove squalificati più un dirigente

Nove giocatori e un dirigente del Baracca Lugo, serie C1, sono stati squalificati dal guidice del calcio C. È un record negativo: Verdini, Vergnani, Parisi (2 giornate), Cotroneo, Dell'Igna e Manzo (1 giornata) sono stati espulsi in Vicenza-Baracca (4-2). Galeazzi, Bettarini e Baldacci sono stati poi squalificati per doppia ammonizione. Il ds Buffone è stato inibito sino al 3 giugno per «offese all'arbitro».

«Basta sprechi!» tuona Purgatorio sindaco di Narni Vuole gran calcio

Il sindaco di Narni, Renato Purgatorio, ha invitato le tre principali società calcistiche locali, Narnese (retrocessa quest'anno nel campionato d'eccellenza), Narnia (prima categoria) ed Elettrocarbonium (giovanile), a «realizzare un'unica grande società nella quale convergano gli sforzi che attualmente costituiscono un inaudito spreco di risorse economiche e umane».

Dunga sicuro «Non me ne vado da Firenze prima del 1994»

Dunga non accetterà nessuna proposta di trasferimento dalla Fiorentina in un'altra società, «qualunque sia». Lo ha annunciato il brasiliano che ha un contratto coi viola fino al giugno '94: «Sono disposto a fare anche il decimo straniero». Attualmente i viola hanno, con Dunga, Mazinho, Batistuta ed il tedesco Effenberg mentre sono in corso trattative per l'olandese Roy.

Il Passatore compie 20 anni 100 km di corsa sull'Appennino

La «100 Km del Passatore» compie 20 anni e prenderà il via sabato 30 maggio alle 16 da piazza della Signoria, a Firenze, per concludersi domenica in piazza del Popolo, a Faenza. Alla gara podistica hanno già aderito 1300 atleti. Tra questi il vincitore '91, il brasiliano Valmir Nunes, che stabilì il record di 6h35'35". Lo scorso anno gli iscritti furono 3600, ma solo 1147 arrivarono a Faenza. Venti anni fa i partenti furono 1074 con 347 arrivi.

Crisi Lazio Cragnotti difende Zoff e condanna la squadra

Cragnotti tende la mano a Dino Zoff e boccia la squadra. In un albergo romano, il presidente biancoleste, al rientro da un lungo viaggio di affari in Brasile e Stati Uniti, a margine dell'assegnazione di tre borse di studio, è intervenuto sul difficile momento laziale, segnato da sconfitte e contestazioni al tecnico friulano. «Zoff non si discute, discuto invece il comportamento dei giocatori. Sono i maggiori responsabili della situazione». Addio anche per Sosa. Cragnotti è stato sibillino: «L'uruguagio vuole andar via? Bene, c'è un posto libero per un grande straniero».

Doppio Atlantico per il Destriero e caccia al Nastro Azzurro

Domenica 31 maggio il «Destriero» lascerà Porto Cervo per raggiungere il porto di Sotogrande (Spagna), sullo stretto di Gibilterra, da dove inizierà la sfida del «Columbus Atlantic Trophy», e per la conquista del Nastro Azzurro Atlantico. Partenza il 3 giugno per New York per la prima traversata. Tre giorni dopo arrivo a New York, da dove ripartirà per la seconda traversata fino a Bishop Rock.

Golf pericoloso Una vipera morde David Feherty prof irlandese

Il golfista irlandese David Feherty è stato morso a una mano da una vipera mentre si allenava per partecipare al campionato britannico dei professionisti, in svolgimento a Wentworth. Il giocatore è stato raggiunto ad un dito mentre si trovava sul percorso della 12ª buca. Feherty ed il suo compagno Torrance hanno terminato la loro prova, ma subito dopo ha dovuto farsi ricoverare.

CARLO FEDELI